

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	29/01/2025	2	Libia, Governo indagato = Intrigo libico, Meloni è indagata <i>Vincenzo R. Spagnolo</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	2	Meloni indagata: non ho paura = Meloni indagata con due ministri per il caso Almasri E mostra «l'avviso» <i>Adriana Logroscino</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	3	L'ira per un «atto gravissimo»: non mi manderanno a casa così <i>Monica Guerzoni</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	4	Intervista a Antonio Tajani - «Un attacco per la riforma della giustizia» = «Proditorio attacco delle toghe per la separazione delle carriere» <i>Paola Di Caro</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	5	Zampa: Meloni ossessionata da Prodi <i>Redazione</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	5	L'atto dovuto e le tensioni = La linea della Procura: una scelta obbligata Qualunque verifica spetta ad altri giudici <i>Giovanni Bianconi</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	6	Conflitti pericolosi = Conflitti pericolosi <i>Fiorenza Sarzanini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	8	Lo choc in America E il presidente gioca la carta Microsoft per comprare TikTok <i>Massimo Gaggi</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	11	«Sulla difesa l'Europa deve fare di più» <i>Viviana Mazza</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	14	«Pronta a dimettermi se me lo chiede Meloni» Santanchè corregge il tiro e attende la Cassazione <i>Marco Cremonesi</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	30	Trump vestito da picconatore L'ordine globale senza difensori = Se Trump diventa il picconatore <i>Federico Rampini</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	30	Gli avverbi se usati bene sono pietre <i>Paolo Di Stefano</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	29/01/2025	2	Meloni spaccia un atto dovuto per un complotto = Meloni: avviso garanzia per Almasri. Lei imita Silvio e attacca le toghe <i>Giacomo Salvini</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	29/01/2025	5	Pd contro M5S: no a desecretare le armi per Kiev = Amici mai: Pd e 5S divisi da Regionali, armi e Franceschini <i>Luca De Carolis</i>	31
FOGLIO	29/01/2025	4	Tempismo e non solo. Perché le indagini contro Meloni & Co. sono parte di un film pericoloso: le agressioni continue al primato della politica = Le indagini su Meloni & Co. e le aggressioni al primato della politica <i>Claudio Cerasa</i>	33
FOGLIO	29/01/2025	8	Una battaglia per procura = Clima d'assedio <i>Simone Canettieri</i>	35
GIORNALE	29/01/2025	1	Il centrodestra: ripicca delle toghe per la riforma. L'opposizione: Il governo riferisca <i>Alessandro Sallusti</i>	37
GIORNALE	29/01/2025	3	Attacco al governo Meloni indagata = Il discorso integrale <i>Giorgia Meloni</i>	38
GIORNALE	29/01/2025	7	Almasri, i misteri e l'accusa ancora senza le prove = Almasri, tutti i misteri di un'accusa senza prove <i>Gian Micallesin</i>	40
GIORNALE	29/01/2025	8	Ecco dove nasce il vizio dei tribunali di disfare esecutivi = Ecco da dove arriva il virus istituzionale dei magistrati che disfano governi <i>Filippo Facci</i>	42
GIORNALE	29/01/2025	9	Quel filo diretto che lega Li Gotti al «deep state» = Li Gotti, l'avvocato della denuncia E quel filo sottile con gli «apparati» <i>Luca Fazzo</i>	44
GIORNALE	29/01/2025	16	Trump e la guerra contro la Cina: «Il dominio dell'la sarà soltanto nostro» = Trump, guerra alla Cina «Avremo il dominio dell'la» <i>Valeria Robecco</i>	46
GIORNALE	29/01/2025	28	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - «L'Italia chiude il carbone per accendere il nucleare» <i>Marcello Zacche</i>	48
ITALIA OGGI	29/01/2025	25	Intervista a Maurizio Leo - Leo:riforma in manutenzione = Fisco, conciliazione più ampia <i>Marino Longoni Cristina Bartelli</i>	49
LIBERO	29/01/2025	2	GOLPE DI TESTA = La Procura di Roma indaga Meloni, Nordio e Piantedosi Giorgia: «Vado avanti, non mi faccio intimidire» <i>Tommaso Montesano</i>	52

Rassegna Stampa

29-01-2025

LIBERO	29/01/2025	3	Così è stato gestito l'arresto del libico = Date, trasferimenti e volo Ecco perché il governo è sicuro di aver agito bene <i>Fausto Carloti</i>	55
LIBERO	29/01/2025	5	Toghe e politica: 32 anni di guerra = La guerra dei 32 anni tra magistrati e politica <i>Francesco Damato</i>	57
LIBERO	29/01/2025	8	Il barchino del Pd risbarca in Albania = Terzo viaggio farsa in Albania della piddina pro-migranti <i>Daniele Capezzone</i>	59
LIBERO	29/01/2025	16	L'ultimo gioco di prestigio della sinistra: marciare divisi alle prossime elezioni politiche <i>Francesco Storace</i>	61
MANIFESTO	29/01/2025	2	Atto voluto = Caso Elmasry, Meloni indagata e contenta Show sui social <i>Andrea Colombo</i>	63
MATTINO	29/01/2025	3	Giorgia, il giallo di Caputi e i sospetti sulla Procura = I sospetti sulla Procura «Non sono sorpresa...» I veleni del caso Caputi <i>Francesco Bechis</i>	66
MATTINO	29/01/2025	9	Pil, il Sud cresce all'1,5% il triplo del Centronord <i>Nando Santonastaso</i>	69
MATTINO	29/01/2025	35	Pnrr, un piano per utilizzare i finanziamenti oltre il 2026 = Pnrr, un piano per utilizzare i fondi oltre il 2026 <i>Andrea Bassi</i>	71
MESSAGGERO	29/01/2025	8	Mattarella e l'orrore di Auschwitz «Inaccettabili gli insulti razzisti a Segre» <i>Mario Ajello</i>	73
MESSAGGERO	29/01/2025	16	Competitività, Ue in azione Ecco il piano contro gli Usa <i>Gabriele Rosana</i>	75
MESSAGGERO	29/01/2025	16	Pnrr, un piano per usare i fondi oltre il 2026 = Pnrr oltre il 2026 spunta un "veicolo" per i fondi non spesi <i>Andrea Bassi</i>	76
MF	29/01/2025	13	Stm e Prysmian ancora giù <i>Emerick De Narda</i>	78
PANORAMA	29/01/2025	44	Non tutto Trump viene per nuocere <i>Redazione</i>	79
PANORAMA DIFESA	29/01/2025	35	Passaggio di consegne alla presidenza del G7 fra l'Italia e il Canada <i>Redazione</i>	81
PANORAMA DIFESA	29/01/2025	37	Verso una "Mentalità di Difesa": dalla consapevolezza all'azione <i>Massimo Panizzi</i>	82
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	29/01/2025	4	L'annm vira a destra, vince magistratura indipendente = L'annm va a destra e adesso punta alla presidenza <i>C. M.</i>	83
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/01/2025	19	Dipendenza energetica, l'Italia resta al top <i>Redazione</i>	86
REPUBBLICA	29/01/2025	3	"Non sono ricattabile". Ma è sotto accusa per la scarcerazione del torturatore libico = Le carte dell'accusa: l'aiuto al torturatore libico e il volo di Stato sospetto <i>Giuliano Foschini</i>	87
REPUBBLICA	29/01/2025	3	Inervista a Luigi Li Gotti - Li Gotti "Io, un ex Msi l'ho denunciata da cittadino" <i>Redazione</i>	89
REPUBBLICA	29/01/2025	24	La rimozione dei rifiuti <i>Michele Serra</i>	90
REPUBBLICA	29/01/2025	25	Cosa nasconde l'eccesso di reazione = L'eccesso di reazione <i>Francesco Bei</i>	91
SOLE 24 ORE	29/01/2025	7	Piano Mattei, l'ipotesi del ponte per le imprese tra Paesi Arabi e Africa <i>Redazione</i>	93
SOLE 24 ORE	29/01/2025	11	Caso Almasri, indagata Meloni Scontro governo-opposizioni <i>Barbara Fiammeri</i>	94
SOLE 24 ORE	29/01/2025	12	Lodo franceschini, passo indietro sulla strada della governabilità <i>Roberto D'alimonte</i>	96
SOLE 24 ORE	29/01/2025	12	Mattarella: Auschwitz simbolo incancellabile = Mattarella: «Auschwitz, una tentazione che riaffiora» <i>Lina Palmerini</i>	97
SOLE 24 ORE	29/01/2025	13	Domani il Consiglio Bce: atteso taglio dello 0,25%, il quinto da giugno <i>Isabella Bufacchi</i>	99
SOLE 24 ORE	29/01/2025	17	Nasce Confindustria Macchine: serve un piano per le imprese <i>Luca Orlando</i>	100
STAMPA	29/01/2025	3	La leader punta a sfruttare Il caso per il referendum su giudici e pm <i>Derrick De Kerckhove</i>	102
STAMPA	29/01/2025	4	Perché quest'indagine cancella il dibattito = L'inchiesta scatena un polverone così sul caso Almasri si abbassano le luci <i>Flavia Perina</i>	104

Rassegna Stampa

29-01-2025

STAMPA	29/01/2025	18	La nuova sintonia tra colle e premier <i>Ugo Magri</i>	106
STAMPA	29/01/2025	19	Mattarella, l'antipolitica addomesticata in 10 anni = Mattarella, il presidente che ha addomesticato i barbari dell'antipolitica <i>Alessandro De Angelis</i>	107
STAMPA	29/01/2025	23	Giorgia e quell'idea da portare a Bruxelles = Giorgia e quell'idea da portare a Bruxelles <i>Veronica De Romanis</i>	110
STAMPA	29/01/2025	23	Ma non è una vendetta perle carriere separate = Ma non è una vendetta perle carriere separate <i>Marcello Sorgi</i>	112
TEMPO	29/01/2025	7	Intervista a Anna Maria Cisint - «Giorgia senza velo ridà dignità La sinistra ci aveva sottomessi» = «Meloni dagli arabi senza velo ridà dignità e orgoglio all'Italia La sinistra ci aveva sottomessi» <i>Redazione</i>	114
TEMPO	29/01/2025	8	«Serve più flessibilità nell'uso delle risorse europee» = Modello Lazio a Bruxelles Rocca: «sui fondi Ue serve più flessibilità» <i>Domenico Alcamo</i>	116

MERCATI

AVVENIRE	29/01/2025	14	Leader dell'economia digitale con i microprocessori per l'IA <i>Redazione</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	32	109 punti spread Btp-Bund <i>Posta Dai Lettori</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	32	No di Mediobanca all'offerta Mps: «Distrugge valore» = Mediobanca bocchia l'offerta Mps: ostile e distrugge il nostro valore <i>Daniela Polizzi</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	32	Cosa può succedere dopo il no di Nagel Perché la quota del 67% <i>Francesco Bertolino</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	33	La trincea Generali Titoli in movimento per l'assemblea La sfida dei nomi <i>D. Pol.</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	35	Lvmh, utili in frenata. «Ma fiducia nel 2025» <i>Stefano Montefiori</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	37	A Milano brillano Tim e Nexi Ancora giù Prysmian e Stm <i>Francesco Bertolino</i>	126
ITALIA OGGI	29/01/2025	13	Consumi, il credito si specializza <i>Marco A Capisani</i>	127
ITALIA OGGI	29/01/2025	22	Grenke sigla in`alleanza con Intesa Sp <i>Redazione</i>	129
ITALIA OGGI	29/01/2025	22	Mediobanca, offerta ostile <i>Giacomo Berbenni</i>	130
ITALIA OGGI	29/01/2025	23	Borse deboli, oggi la Fed <i>Redazione</i>	131
MESSAGGERO	29/01/2025	17	Safilo: -2,3% ricavi preliminari nel 2024 <i>Redazione</i>	132
MESSAGGERO	29/01/2025	17	Salgono Tim, Nexi e Terna Stm soffre aspettando i conti <i>Redazione</i>	133
MF	29/01/2025	2	Banca Ifis, inConsob il prospetto Illimity <i>Luca Gualtieri</i>	134
MF	29/01/2025	3	Delfin dovrà chiedere un' autorizzazione alla Bce <i>Derrick De Kerckhove</i>	135
MF	29/01/2025	4	Tassi, Bce pronta al quinto taglio <i>Francesco Ninfolo</i>	136
MF	29/01/2025	7	Descalzi: spingere il petrolio sotto 70 \$? Ecco perché non si può fare = Descalzi: vi spiego il nodo Opec <i>Angela Zoppo</i>	137
MF	29/01/2025	8	Energie rinnovabili, il gruppo Enel apre il dossier Cubico Deal da 6 miliardi = Enel apre il dossier Cubico <i>Nicola Carosielli</i>	139
MF	29/01/2025	12	Tassi bce: si spera che domani lagarde non faccia confusione <i>Angelo De Mattia</i>	141
MF	29/01/2025	14	Sentiment <i>Redazione</i>	142
MF	29/01/2025	14	Generali <i>Redazione</i>	143
REPUBBLICA	29/01/2025	15	Wall Street, le Big Tech si rialzano "Così risponderemo all'IA cinese <i>Redazione</i>	144

Rassegna Stampa

29-01-2025

REPUBBLICA	29/01/2025	21	Mediobanca bocchia Mps: l'offerta distrugge valore = Mediobanca bocchia Mps "L'offerta distrugge valore" <i>Andrea Greco</i>	146
REPUBBLICA	29/01/2025	21	I mercati <i>Redazione</i>	148
REPUBBLICA	29/01/2025	21	I soci in movimento Siena: piano solido <i>Giovanni Pons</i>	149
REPUBBLICA	29/01/2025	23	Tim guida il listino beneNexi e Campari tonfo dei petroliferi <i>Redazione</i>	150
REPUBBLICA	29/01/2025	23	Safilo, ricavi 2024 in calo a 993 milioni <i>Redazione</i>	151
SOLE 24 ORE	29/01/2025	24	Intesa san paolo e grenke <i>Redazione</i>	152
SOLE 24 ORE	29/01/2025	27	La replica del Monte al veto di Piazzetta Cuccia «Evidente la logica industriale dell'operazione» = Montepaschi replica al veto: «La logica industriale è ovvia» <i>Luca Davi</i>	153
SOLE 24 ORE	29/01/2025	27	Mediobanca bocchia Mps «Offerta non concordata e distruttiva di valore» = Mediobanca bocchia l'offerta di Mps: «Ostile e fortemente distruttiva di valore» <i>Antonella Olivieri</i>	155
SOLE 24 ORE	29/01/2025	28	Snam cede quota Adnoc Gas: sul tavolo l'offerta di Lunate <i>Celestina Dominelli</i>	157
SOLE 24 ORE	29/01/2025	28	De longhi, ricavi in aumento <i>Redazione</i>	159
STAMPA	29/01/2025	20	Ira Mediobanca, Opa bocciata "Da Mps un'offerta distruttiva" = L'ira di Mediobanca <i>Giuliano Balestreri</i>	160
STAMPA	29/01/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	162
TEMPO	29/01/2025	15	Mediobanca dice no «L'offerta di Mps è considerata ostile» = Arrocco di Mediobanca "l'offerta di Mps è ostile" <i>Filippo Caleri</i>	163

AZIENDE

ITALIA OGGI	29/01/2025	15	Antitrust Uk, timori contro Amazon e Microsoft sul cloud <i>Redazione</i>	165
ITALIA OGGI	29/01/2025	15	Usa, Microsoft in trattative per acquisire TikTok. <i>Redazione</i>	166
ITALIA OGGI	29/01/2025	22	Consob: Italia investe in borsa più della Ue <i>Redazione</i>	167
ITALIA OGGI	29/01/2025	30	Badge obbligatorio nei cantieri edili <i>Redazione</i>	168
SOLE 24 ORE	29/01/2025	18	Ex Ilva, il governo blinda l'autorizzazione ambientale = Ex Ilva, un decreto del governo blinda l'autorizzazione ambientale <i>Derrick De Kerckhove</i>	169
SOLE 24 ORE	29/01/2025	25	Aziende, formazione raddoppiata dal 2015 = Formazione d'azienda strategica Dal 2015 raddoppiate le ore <i>Cristina Casadei</i>	171
SOLE 24 ORE	29/01/2025	32	Norme & tributi - Industria 4.0: calcolo acconti in base ai lotti, non a tutta la spesa = Calcolo dell'acconto sul bonus industria 4.0 in base ai lotti <i>Giorgio Gavelli</i>	173

CYBERSECURITY PRIVACY

AVVISATORE MARITTIMO	29/01/2025	6	Cybersecurity e settore marittimo La necessità di fare sistema <i>Redazione</i>	175
CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	29/01/2025	20	Hacker olandesi attacco al sito del Comune = Attacco hacker dall'Olanda al Comune di Senigallia <i>S.M.</i>	176
FATTO QUOTIDIANO	29/01/2025	16	DeepScecek, il Garante della Privacy chiede informazioni sulla IA cinese <i>Redazione</i>	177
ITALIA OGGI	29/01/2025	15	IA, il Garante Privacy chiede informazioni a DeepSeek <i>Redazione</i>	178
NUOVA FERRARA	29/01/2025	15	Attacco hacker all'azienda Task force di esperti I lavoratori restano in ansia = Attacco hacker alla Marposs I tanti addetti ferraresi in attesa <i>Redazione</i>	179

Rassegna Stampa

29-01-2025

PREALPINA	29/01/2025	15	La cybersicurezza è la sfida del presente <i>Redazione</i>	180
REPUBBLICA INSERTO	29/01/2025	36	AGGIORNATO - Maghi di dati, gestori di rischi le figure che vuole il Finance <i>Luigi Dell'olio</i>	182

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	29/01/2025	3	Serve energia per il boom di utilizzo dell'IA <i>Redazione</i>	185
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	8	La mossa cinese e l'allerta degli Usa «Sveglia sull'AI» = Trump sulla mossa cinese nell'intelligenza artificiale: è una sveglia per l'industria <i>Giuliana Ferraino</i>	186
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	9	L'AI e l'ombra della bolla, ma gli investimenti salgono <i>Marco Sabella</i>	188
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2025	35	Intelligenza artificiale, perché la guida deve restare agli umani <i>Paola Pica</i>	189
DAILYNET	29/01/2025	6	L'intervista Innovazione digitale, i numeri chiave del 2024 <i>M Di Paolo Pozzi</i>	190
DAILYNET	29/01/2025	21	Mercato Anitec-Assinform avvia un progetto di divulgazione sull'AI Act europeo <i>Redazione</i>	195
GIORNALE	29/01/2025	16	La Ue prova a rincorrere Cina e Usa: «Ora un'intelligenza artificiale europea» <i>Redazione</i>	196
GIORNALE	29/01/2025	17	L'intelligenza cinese censura e omette i temi scomodi per Xi <i>Francesco Maria Del Vigo</i>	197
MESSAGGERO	29/01/2025	16	Cdp, spinta su intelligenza artificiale e green nel forum degli stakeholder a Piazza Affari <i>Giacomo Andreoli</i>	198
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/01/2025	11	Intervista a Alec Ross - «IA, solo regole e niente soldi, Ue irrilevante» = Come si muove l'Europa Ross: pensa solo alle regole «Va verso l'irrelevanza» <i>Marta Ottaviani</i>	199
REPUBBLICA	29/01/2025	25	La partita cyber Cina-Usa = La partita cyber Cina Usa <i>Maurizio Molinari</i>	201
REPUBBLICA INSERTO	29/01/2025	22	Tra crisi demografica e IA il lavoro diventa sostenibile <i>Marco Cimminella</i>	203
SOLE 24 ORE	29/01/2025	5	Big Tech, investimenti alti e redditività a rischio = Big Tech, investimenti a 328 miliardi: la Borsa teme per i profitti futuri <i>Vittorio Carlini</i>	205
TEMPO	29/01/2025	15	Solo regolamenti Sull'AI l'Europa ha già perso la sfida <i>Andrea Ruggieri</i>	207

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL TRENINO	29/01/2025	4	Sorpreso a rubare nel supermercato aggredisce il direttore e il vigilantes <i>Redazione</i>	208
GIORNALE DI BRESCIA	29/01/2025	9	Decreto sicurezza Per gli esercenti «Crescono costi e responsabilità» <i>Redazione</i>	209
NUOVA FERRARA	29/01/2025	27	Bagni, vigilante condannato a 8 mesi per violenza e lesioni <i>A.m</i>	210

IL FATTO Le accuse sono peculato e favoreggiamento nella gestione del torturatore arrestato e poi riportato in patria con volo di Stato

Libia, Governo indagato

*Isritti nel registro Meloni, Nordio, Piantedosi e Mantovano. La premier dà la notizia: «Ma io non sono ricattabile»
Si alza lo scontro con opposizioni e magistratura, che precisa: «Un atto dovuto». Saltano le audizioni dei ministri*

VINCENZO R. SPAGNOLO

«Non sono ricattabile, non mi faccio intimidire. Vado avanti senza paura». Alle cinque di sera, in un video sui canali social, la presidente del Consiglio annuncia al Paese di essere indagata dalla Procura di Roma per peculato e favoreggiamento sul caso Almasri, il comandante libico accusato dalla Corte penale internazionale di crimini contro l'umanità, arrestato ma subito rilasciato dalle autorità italiane e riaccompagnato a Tripoli su un volo di Stato. Insieme a lei, aggiunge, sono indagati i ministri Nordio e Piantedosi e il sottosegretario Mantovano, dopo un esposto presentato dall'avvocato ed ex

parlamentare Li Gotti. Il centrodestra insorge: è una ripicca dei magistrati per la nostra riforma. Gli atti già al Tribunale dei ministri. Salta l'informazione dei titolari di Giustizia e Interno alle Camere. Le opposizioni: «Meloni venga in Aula a spiegare».

Campisi a pagina 2



Giorgia Meloni nel video di ieri

Intrigo libico, Meloni è indagata

*Con la premier, sotto inchiesta a Roma Nordio, Piantedosi e Mantovano per il rilascio del capo della polizia giudiziaria di Tripoli
È stata lei stessa a dare la notizia: ipotizzati i reati di favoreggiamento e peculato. «Non sono ricattabile, non mi lascio intimidire»*

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

«Vale oggi quello che valeva ieri. Non sono ricattabile, non mi faccio intimidire. Ed è possibile che per questo sia in vista a chi non vuole che l'Italia cambi e diventi migliore», ma «intendo andare avanti per la mia strada» a «testa alta e senza paura». Sono da poco scoccate le cinque di sera, quando la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in un breve video diffuso sui propri canali social, mostra la comunicazione appena ricevuta dalla Procura di Roma, che l'avvisa dell'iscrizione nel registro degli indagati per le

ipotesi di reato di favoreggiamento e di peculato, in relazione al rimpatrio in Libia del comandante della prigione di Mittiga, Osama Njeem Almasri, trasportato a Tripoli da un jet Falcon in uso all'intelligence italiana il 21 gennaio scorso. Nel video, la premier mostra il foglio della comunicazione giudiziaria. Il suo tono è deciso. E non risparmia frecciate: «La notizia è questa. Il procuratore della Repubblica Lo Voi, lo stesso del - diciamo - fallimentare processo a Matteo Salvini per sequestro di persona - incalza - mi ha appena inviato un avviso di garanzia per i reati di favoreggia-

mento e peculato in relazione alla vicenda del rimpatrio del cittadino libico Almasri», ricercato per crimini di guerra e contro l'umanità dalla Corte penale internazionale dell'Aia, che ha



Peso: 1-14%, 2-45%

chiesto spiegazioni alle autorità italiane. Un avviso che, prosegue Meloni, non riguarda solo lei, ma è stato inviato anche ai ministri della Giustizia e dell'Interno, Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, e al sottosegretario Alfredo Mantovano, autorità delegata per la Sicurezza della Repubblica.

L'esposto di Li Gotti e la versione della premier

In base a quanto rende noto la presidente del Consiglio, l'indagine ha preso le mosse da una denuncia «dell'avvocato Luigi Li Gotti, ex politico di sinistra, molto vicino a Romano Prodi, conosciuto per aver difeso pentiti del calibro di Buscetta, Brusca e altri mafiosi». Effettivamente, il 23 gennaio il penalista ed ex parlamentare d'origine calabrese ha presentato in Procura a Roma un esposto a carico dei quattro esponenti dell'esecutivo, chiedendo ai pm di piazzale Clodio di svolgere «indagini sulle decisioni adottate e favoreggiatrici di Almasri, nonché sulla decisione di utilizzare un aereo di Stato per prelevare il catturato (e liberato) a Torino» e condurlo in Libia. «Mi sono limitato a presentare un atto, a raccontare cosa è accaduto allegando articoli di stampa», fa sapere lui stesso. Mentre la premier riepiloga la vicenda nel video: «I fatti sono noti. La Corte penale internazionale, dopo mesi di riflessione, emette un mandato di cattura internazionale nei

confronti del capo della polizia di Tripoli». Curiosamente, ironizza Meloni, «lo fa proprio quando questa persona stava per entrare in territorio italiano, dopo che aveva serenamente soggiornato per circa 12 giorni in altri 3 Stati europei». La richiesta, continua Meloni, «non è stata trasmessa al ministero italiano della Giustizia, e per questo la Corte d'appello di Roma decide di non procedere alla sua convalida». A quel punto, «con questo soggetto libero sul territorio italiano, piuttosto che lasciarlo libero, noi decidiamo di espellerlo e rimpatriarlo immediatamente, per motivi di sicurezza, con un volo apposito, come accade in altri casi analoghi».

L'irritazione del governo: una ripicca per la riforma

La strategia mediatica meloniana, come sempre, è quella di non giocare mai in difesa, ma sempre al contrattacco. E la diffusione del filmato, così come il tono perentorio, servono a trasmettere all'opinione pubblica uno stato d'animo sicuro e nient'affatto timoroso o preoccupato. Sotto traccia, tuttavia, nel governo si respira irritazione non solo per l'apertura dell'inchiesta ma anche per il *timing* dell'avviso di garanzia, che arriva - considera una fonte di maggioranza - non solo nel giorno dell'esito delle elezioni del nuovo "parlamentino" dell'Associazione nazionale magistrati, con cui è in corso uno

scontro rovente sulla riforma dell'ordine giudiziario, ma soprattutto alla vigilia del duplice intervento in Parlamento sulla vicenda Almasri di Nordio e Piantedosi. Intervento che in serata, i due ministri decidono di rinviare, comunicandolo ai presidenti delle Camere (mentre si terrà l'audizione del Guardasigilli al Copasir, la cui attività è secretata). Dai loro dicasteri non trapezano commenti ufficiali. E neppure da Palazzo Chigi dove, poco dopo la diffusione del video, si svolge come da programma il Consiglio dei ministri. A parlare è il vicepremier forzista Antonio Tajani, che sta «dalla parte» degli indagati, difende «la separazione dei poteri» e condanna «scelte che suonano come una ripicca per la riforma della giustizia». Acuminato pure il commento del vicepremier leghista Matteo Salvini: «Vergogna, vergogna, vergogna. Lo stesso procuratore che mi accusò a Palermo ora ci riprova a Roma con il governo di centro-destra. Riforma della Giustizia, subito!». Mentre il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, liquida l'indagine così: «Ci aspettiamo un gesto conseguente di immediata richiesta di archiviazione» perché è un fatto «lontano anni luce dall'essere ritenuto assimilabile a un peculato e a un favoreggiamento».

Gli atti già inviati al Tribunale dei ministri

In una nota, l'Anm precisa che tecnicamente non è un avviso di garanzia, ma «una comunicazione d'iscrizione, un atto dovuto» in base alla legge costituzionale del 1989, che impone al procuratore della Repubblica (in questo caso Lo Voi), ricevuta la denuncia nei confronti di un ministro e «omessa ogni indagine», di trasmettere entro 15 giorni gli atti al Tribunale dei ministri (un collegio di tre magistrati), dandone immediata comunicazione ai soggetti interessati, affinché possano presentare memorie al collegio o chiedere di essere ascoltati. A quanto si è appreso, la trasmissione degli atti è già avvenuta. Ora il Tribunale avrà 90 giorni per accertare i fatti e decidere se archiviare o se procedere, rimandando gli atti in procura e chiedendole di inviarti alle Camere competenti per l'autorizzazione a procedere. Insomma, la vicenda è appena all'inizio.

Salta l'informativa alle Camere dei ministri di Interno e Giustizia. L'irritazione meloniana verso il procuratore Lo Voi («lo stesso del fallimentare processo a Salvini») e l'avvocato Li Gotti, autore della denuncia ai pm

L'INDAGINE

In un video diffuso sui social, la presidente del Consiglio mostra la comunicazione della Procura Sale la tensione fra Governo e magistratura Per Tajani è «una ripicca per la nostra riforma»



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel video con il quale ha annunciato di essere indagata /Ansa



Peso:1-14%,2-45%

Procedimento sul rimpatrio del libico ricercato per le torture sui migranti. La denuncia presentata dal «legale dei pentiti»

Meloni indagata: non ho paura

Caso Almasri, inchiesta anche su Mantovano, Nordio e Piantedosi. Schlein: la premier chiarisca

Giorgia Meloni è indagata per favoreggiamento e peculato per il caso Almasri. E con lei iscritti i ministri Piantedosi e Nordio e il sottosegretario Mantovano. La premier: «Non sono ricattabile, avanti senza paura». Ora le carte vanno al Tribunale dei ministri. L'Anm: «Nessun avviso di garanzia, è solo un atto dovuto».

da pagina 2 a pagina 7 **Guerzoni**

«Intendo andare avanti per la mia strada a difesa degli italiani, soprattutto quando è in gioco la sicurezza della nazione»

Meloni indagata con due ministri per il caso Almasri E mostra «l'avviso»

Sotto inchiesta con lei Piantedosi, Nordio e il sottosegretario Mantovano

ROMA Indagata insieme a Matteo Piantedosi, Carlo Nordio e Alfredo Mantovano, Giorgia Meloni anticipa la notizia via social e avverte: «Non sono ricattabile, non mi faccio intimidire». Il vertice del governo, presidente del Consiglio, ministri dell'Interno e della Giustizia e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Roma per favoreggiamento e peculato, rispetto alla vicenda del comandante della polizia giudiziaria libica Almasri, arrestato su suolo italiano per ordine

della Corte penale internazionale, e poi rilasciato, espulso e rimpatriato su un volo di Stato. «Gesto eversivo» per gran parte della maggioranza che punta il dito contro la «magistratura politicizzata». Un clima che spinge l'Anm a replicare: «C'è un totale fraintendimento. La procura di Roma non ha emesso, come è stato detto impropriamente, un avviso di garanzia, ma una comunicazione di iscrizione che è in sé un atto dovuto».

Di avviso di garanzia parla Meloni stessa mostrando ai suoi follower il documento

appena ricevuto, in un video di un paio di minuti: «Il procuratore Francesco Lo Voi, lo stesso del fallimentare processo a Matteo Salvini per sequestro di persona nella vi-



Peso: 1-10%, 2-77%

«cenda Open arms, mi ha appena inviato un avviso di garanzia in relazione al rimpatrio del cittadino libico Almasri, presumo a seguito della denuncia dell'avvocato Luigi Li Gotti, ex politico di sinistra molto vicino a Romano Prodi, conosciuto per aver difeso pentiti del calibro di Buscetta, Brusca e altri mafiosi». Quindi la premier riepiloga la vicenda del generale e solleva dubbi sul tempismo di quel mandato di arresto che raggiunge Almasri quando sta per mettere piede in Italia, dopo «circa 12 giorni in cui aveva serenamente soggiornato in altri tre Stati europei». Poi Meloni torna sulla procura romana. Accenna un sorriso, allarga le braccia e avverte: «Vale oggi quel che vale ieri, non sono ri-

cattabile, non mi faccio intimidire. E per questo è possibile sia invis a chi non vuole che l'Italia cambi e diventi migliore. Ma intendo andare avanti per la mia strada, soprattutto quando è in gioco la sicurezza della nazione. A testa alta e senza paura».

La notizia raggiunge Montecitorio mentre la Camera è in seduta. I deputati di FdI si alzano in piedi per esprimere solidarietà. Intorno a Meloni, Nordio e Piantedosi fa immediatamente quadrato tutta la maggioranza. I due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, usano quasi le stesse parole per definire l'avviso di garanzia «una ripicca delle toghe» per la separazione delle carriere. E lo stesso Salvini: «Vergogna, vergogna, vergo-

gna. Riforma della Giustizia subito!». Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, si spinge a definire «l'opposizione giudiziaria il nostro maggiore avversario politico». Il parallelo è immediato anche per Barbara Berlusconi, che intervistata dal Tg1 rileva: «La coincidenza» fa pensare all'avviso di garanzia che «raggiunse mio padre alla vigilia del G7 di Napoli. Non so se si tratti di giustizia a orologeria ma il pensiero va lì». Intanto oggi la prevista informativa alle Camere di Piantedosi e Nordio sul caso Almasri, non ci sarà. Dovrebbe invece tenersi la prossima settimana l'audizione al Copasir di Mantovano, sulla vicenda di Gaetano Caputi, il capo

di gabinetto della premier che sarebbe stato spiato dai servizi segreti.

Adriana Logroscino

Le tappe

L'arresto a Torino

✓ Il 18 gennaio scorso in un albergo di Torino viene arrestato, su ordine di cattura emesso dalla Corte penale internazionale, Najeem Osama Almasri, capo della polizia giudiziaria libica

La mossa del governo

✓ Tre giorni dopo, la Corte d'appello di Roma provvede alla scarcerazione del libico mancando un riscontro dal ministro della Giustizia. Il governo ne dispone il rimpatrio con volo di Stato

Le proteste delle opposizioni

✓ Scoppia il caso politico con le opposizioni che accusano il ministro Nordio di non aver saputo gestire il caso e chiedono le sue dimissioni. Il centrosinistra contesta anche il silenzio della premier Meloni

L'intervento in Aula

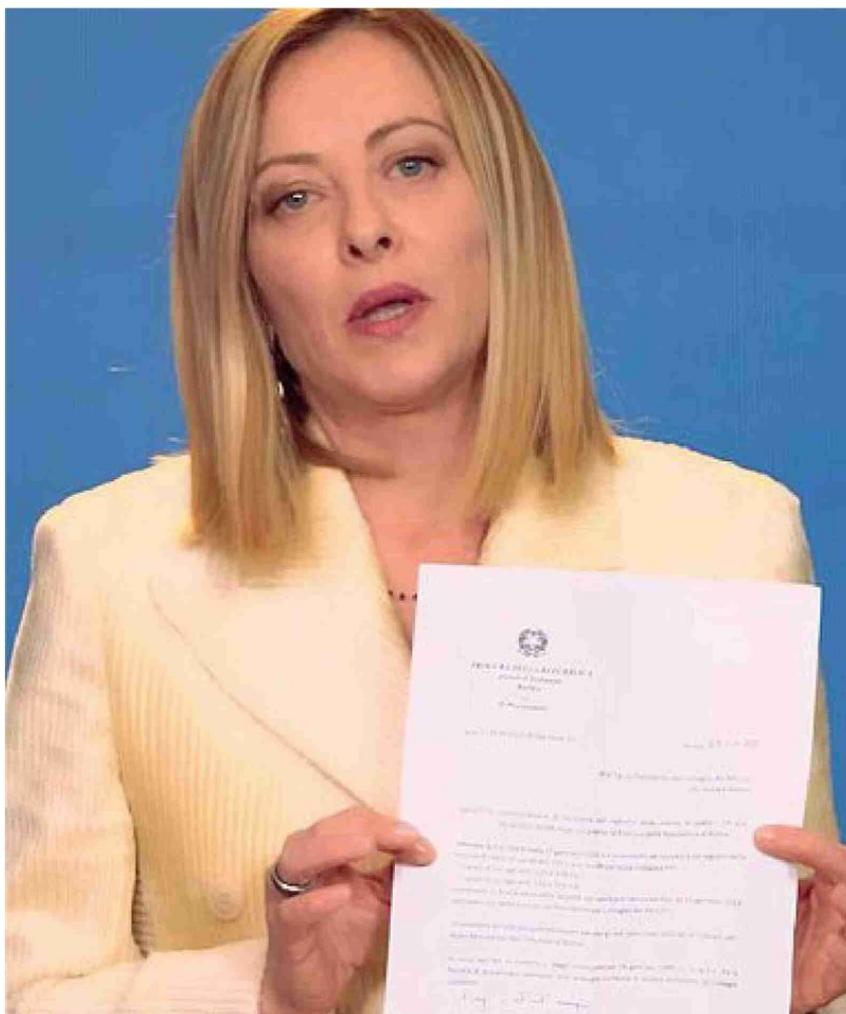
✓ Mercoledì scorso in Senato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi in sede di question time spiega che Almasri è stato subito espulso perché ritenuto soggetto pericoloso

L'esposto in Procura

✓ L'avvocato Luigi Li Gotti, già sottosegretario nel secondo governo Prodi, presenta un esposto alla Procura di Roma ipotizzando i reati di favoreggiamento e peculato. Da qui l'indagine emersa ieri

L'Anm

Le ipotesi: peculato e favoreggiamento
L'Anm: non è un avviso solo un atto dovuto



Il video La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, in un video mostra la comunicazione ricevuta



Peso: 1-10%, 2-77%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ira per un «atto gravissimo»: non mi manderanno a casa così

La presidente del Consiglio: cercano la scorciatoia giudiziaria, ma io non sono ricattabile

«Francesco Lo Voi mi ha appena inviato un avviso di garanzia al seguito di una denuncia dell'avvocato Li Gotti vicino a Prodi»

di **Monica Guerzoni**

ROMA C'è una frase di tre parole che Giorgia Meloni ritiene il «manifesto» della sua storia politica e che ritorna ogni qualvolta la premier si sente sotto attacco: «Non sono ricattabile». È la formula che usò nell'ottobre del 2022 per ammonire Silvio Berlusconi ed è la stessa formula scandita nella conferenza stampa del 4 gennaio 2024, quando Meloni evocò minacce e ricatti da parte di «qualcuno» che, avendo perso il potere, avrebbe provato a intimidirla: «Ma io non mi spavento facilmente. Preferisco 100 volte andare a casa».

Un anno dopo, ci risiamo.

Di nuovo la premier si sente vittima di minacce. E il bersaglio del «non sono ricattabile» è quella parte della magistratura che lei ritiene «politicizzata, ideologica» e pronta a tutto nel tentativo di «mandarmi a casa non grazie ai voti dei cittadini, ma con una scorciatoia giudiziaria». «Toghe rosse», denunciano tra Palazzo Chigi, via della Scrofa e il gruppone parlamentare di FdI, dove il video-bomba sganciato dalla premier ha messo in moto una ola di solidarietà e orgogliose rivendicazioni. La leader è dipinta come «molto amareggiata», oltre che irata, per la comunicazione che i carabinieri le hanno recapitato alle due del pomeriggio e che nel suo staff, dal sottosegretario Faz-zolari in giù, non ritengono affatto un atto dovuto. Per lei è stata la goccia in un bicchiere stracolmo, dopo la protesta dei magistrati e l'indagine della Procura di Roma sul pre-

sunto complotto ai danni di Gaetano Caputi, capo di Gabinetto di Palazzo Chigi, rivelato dal *Domani*. Un caso che, da quel che trapela, dovrebbe produrre una denuncia della Presidenza contro la Procura per violazione di segreto.

A Palazzo Chigi sono convinti che la carta bollata che Meloni ha impropriamente chiamato avviso di garanzia sia «una ritorsione» contro la riforma della giustizia. Sulla separazione delle carriere il governo andrà avanti più convinto di prima, a dispetto della rivolta dei magistrati. Tra i meloniani l'atto della Procura di Roma è visto anche come un assist insperato, che ricompatta una maggioranza in affanno per il caso Almasri e relega in secondo piano l'imbarazzo per le traversie giudiziarie della ministra Santanchè. Ma per la leader, la priorità è un'altra. È respingere quello che, nelle stanze con vista su Piazza Colonna, ritengono «un attacco al cuore della democrazia». Pensare di «mandare in galera il governo per aver assunto una decisione politica», cioè il rimpatrio in Libia del comandante Osama Almasri che si è macchiato di odiosi crimini, è una mossa «gravissima, inaccettabile e senza precedenti», si è sfogata Meloni con i ministri: «Giustizia a orologeria». A essere a rischio, per lei, sono la tenuta del sistema, la separazione e l'equilibrio dei poteri.

Temî cruciali, di cui Meloni non avrebbe però parlato con il presidente Sergio Mattarel-

la. Tornata nel suo ufficio dopo la cerimonia al Quirinale, la premier ha liquidato il Cdm e si è chiusa con i colleghi indagati, Nordio, Piantedosi e Mantovano, per concertare la strategia e impostare le memorie difensive. Il sottosegretario ha inserito l'atto come foto sul suo profilo WhatsApp, scelta che indica il livello del dispiacere (e dell'arrabbiatura) per quella che, ai piani alti del governo, è vista come «una provocazione», destinata a cadere in Parlamento. Non senza malizia, fonti di governo ricordano che il procuratore Francesco Lo Voi, cui si deve l'avviso di garanzia, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato perché Mantovano gli avrebbe tolto l'aereo dei servizi con cui, per motivi di sicurezza, volava da Roma a Palermo e ritorno.

Se la premier ha brandito come un'arma in favor di social media il foglio vergato con «distinti ossequi» da Lo Voi, è perché sente che gli italiani sono con lei dal lato garantista della barricata. Non teme che lo scontro con le toghe deflagri, sembra quasi puntare alla battaglia finale. Ci mette la faccia, cerca il consenso e, tra Instagram e Facebook, fa il pieno di applausi: «Forza Giorgia», «Il popolo è con te». Sui social rimbalzano anche critiche feroci e il so-



Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

spetto, a sinistra, che eversiva non sia la magistratura, ma la reazione della premier. Lei però si sente nel giusto, tanto da aver dato il via libera in tempo reale ai manifesti che FdI rilancia sul web: «La magistratura rossa attacca il presidente del Consiglio».

16

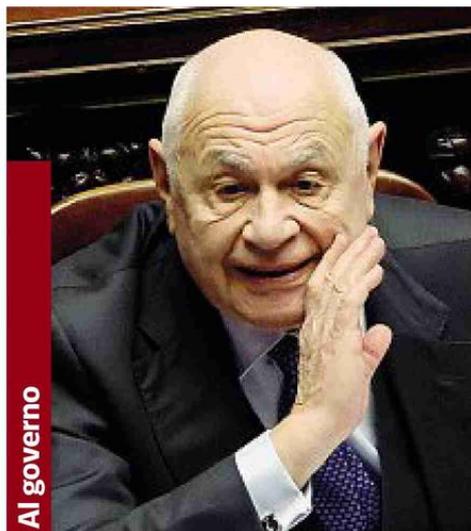
i giorni

trascorsi da Almasri in Europa: il militare è stato in Germania e Gran Bretagna prima, poi in Italia

3

i giorni

passati in Italia dal militare libico (arrestato il 18 gennaio e rimpatriato il 21)



Al governo

Il ministro della Giustizia

✓ Carlo Nordio, 77 anni, dal 22 ottobre 2022 ricopre l'incarico di ministro della Giustizia, dopo una lunga carriera come magistrato. Nella vicenda Almasri è accusato di non aver fornito una risposta alla Corte d'appello di Roma per confermare l'arresto



Il ministro dell'Interno

✓ Matteo Piantedosi, 61 anni, guida il Viminale dall'ottobre 2022 dopo una carriera da prefetto (e capo di gabinetto al ministero). Nel caso Almasri è intervenuto dopo la scarcerazione gestendo l'immediato rimpatrio del militare libico



Il sottosegretario alla presidenza

✓ Alfredo Mantovano, 67 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, più volte parlamentare, è coinvolto nel caso Almasri perché alla sua guida è affidata l'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica



Peso:60%

IL MINISTRO TAJANI

«Un attacco per la riforma della giustizia»

di Paola Di Caro
a pagina 4

«Proditorio attacco delle toghe per la separazione delle carriere»

Tajani: mi ricorda tanto quando Silvio ricevette l'avviso di garanzia a Napoli nel '94

Il ministro degli Esteri: nel governo hanno agito tutti bene, assolutamente privo di senso poi coinvolgere la premier

di Paola Di Caro

ROMA È scandalizzato Antonio Tajani. Perché, dice il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, l'invio dell'avviso di garanzia alla premier Meloni, ai ministri Nordio e Piantedosi e al sottosegretario Mantovano è «un proditorio attacco al governo attuato da quella magistratura che non tollera che ci sia una riforma della giustizia». E perché «ricorda tanto quando Berlusconi nel '94 ricevette l'avviso di garanzia a Napoli mentre presiedeva il vertice Onu sulla criminalità».

Lo ricorda in cosa?

«Tutto, a partire dalla tempistica. Proprio alla vigilia del dibattito parlamentare sulla vicenda Almasri, quando i ministri dell'Interno e della Giustizia stanno andando per presentarsi in Parlamento per illustrare la vicenda, arriva un avviso senza alcun senso».

Lei esclude categoricamente che ci sia un profilo giudiziario?

«Ma quale profilo giudiziario!

Peculato, favoreggiamento, ma di che parliamo? I ministri come il sottosegretario Mantovano hanno agito correttamente, la vicenda è stata già spiegata, poi coinvolgere anche la premier è assolutamente privo di alcun senso... Il mio ministero non ha competenze in merito, ma mi pare così ovvio quello che è successo: i giudici lo hanno scarcerato e il governo lo ha espulso perché pericoloso».

Però se tutto è così facile, arriverà l'archiviazione...

«Ma non doveva mai aprirsi. Non ha alcun senso. Un avviso su un fatto politico con questa tempistica. Inchiesta su esposto di un avvocato della sinistra accolto dal pm che aveva già indagato Salvini con i risultati che vediamo, e di quella fazione di magistrati che all'apertura dell'anno giudiziario hanno sfilato con la Costituzione in mano per protesta, un atto inaudito. Questo avviso è un pericoloso soffiare sul fuoco, non da uomini delle istituzioni».

Lo lega alla protesta dei magistrati?

«Sicuramente sì. E non si capisce questa protesta. I magistrati hanno le loro sedi per

esprimere le proprie posizioni su una riforma — l'Anm, le audizioni in Parlamento — ma non possono emanare atti come un avviso di garanzia per opporsi a un governo. Perché la democrazia si fonda sulla separazione dei poteri, che qui sta saltando per attacchi e toni sempre più alti».

Non che quelli del centro-destra siano più bassi...

«Ma noi stiamo solo facendo la riforma che avevamo annunciato nel nostro programma e che è stata voluta dai cittadini, visto che ci hanno votato. Si può dissentire, ma non si può impedire ad un governo e una maggioranza di riformare la giustizia, peraltro senza forzature».

Beh, prevedete la separazione delle carriere...

«Esattamente, come chiedeva anche Falcone. Noi diamo massima indipendenza e autonomia ai giudici, come parte terza, non vogliamo certo che i pm dipendano dal governo».



Peso: 1-1%, 4-56%

Non lo abbiamo mai proposto. Non siamo contro i magistrati, anzi vogliamo esaltare il ruolo del magistrato giudicante. E diciamo basta alle correnti, perché un magistrato è un magistrato, un uomo dello Stato, non deve rappresentare uno schieramento politico, come era ai tempi di Magistratura Democratica, braccio del Pci».

Insomma, è una vendetta per la riforma?

«Io so che ogni volta che si tocca qualcosa sulla giustizia, parte l'attacco. Fu così contro Berlusconi, poi per Salvini, ora tocca a Meloni. Quella Costitu-

zione che alcuni magistrati hanno sventolato dovrebbero leggerla meglio perché dice l'esatto contrario di quello che dicono loro: il potere spetta al popolo e le riforme le scrive il Parlamento».

La ministra Santanchè è rinviata a giudizio. È tutto un complotto?

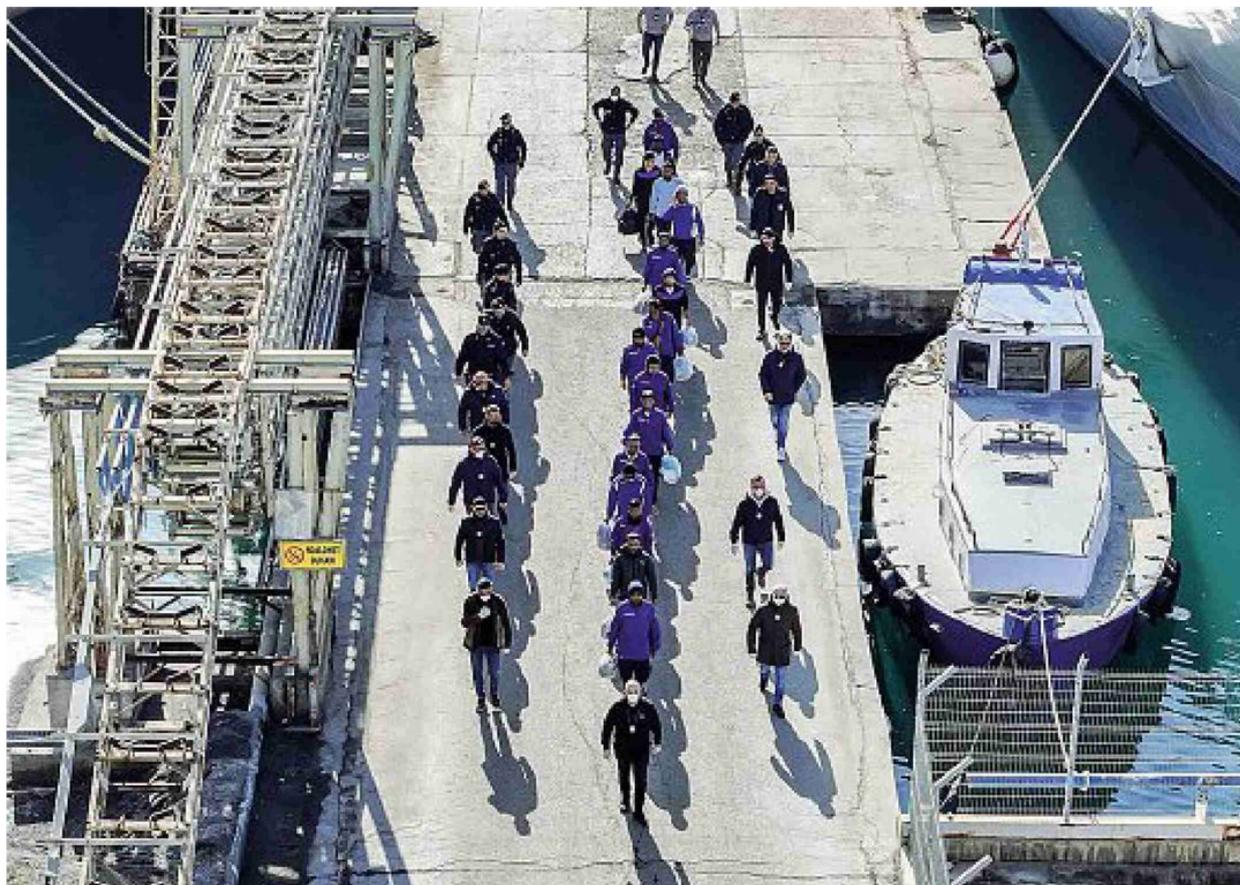
«Sono cose diverse. In un caso ci sono le azioni di un privato cittadino, nell'altro l'agire politico del governo. Detto ciò, noi siamo garantisti fino alla fine, sarà Santanchè a valutare l'opportunità di restare ministro o no».



L'arrivo Una ripresa aerea dei migranti sbarcati ieri dalla nave Cassiopea a Shengjin, in Albania, scortati dalle forze dell'ordine



Soffiare sul fuoco
 Questo avviso
 è un pericoloso
 soffiare sul fuoco



Peso:1-1%,4-56%

La senatrice pd

Zampa: Meloni ossessionata da Prodi

«**C**on le sue parole che tirano in ballo più che a sproposito il presidente Romano Prodi, la premier Meloni conferma due cose: di non conoscere l'abc del rispetto istituzionale e di avere evidentemente maturato una strana ossessione nei confronti di Prodi»: lo

sottolinea Sandra Zampa del Pd. «Bastano due dati a smentirla: la carriera politica di Li Gotti è cominciata con il Msi ed è proseguita in An. Li Gotti ha certamente frequentato per un tempo assai più lungo ambienti vicini a Meloni», spiega Zampa. E conclude: «Tra Li Gotti e Prodi non vi è stata

nessuna amicizia o conoscenza particolare, tanto è vero che non hanno più avuto rapporti dal 2008».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senatrice
Sandra
Zampa, 68
anni, ex
portavoce di
Prodi



Peso:6%

IL PROCESSO IMPROBABILE

L'atto dovuto e le tensioni

di **Giovanni Bianconi**

Che il fascicolo aperto dalla Procura di Roma non sfocerà in alcun processo è pressoché certo, visto che un eventuale processo dovrebbe essere autorizzato dal Parlamento dove il governo ha una solida maggioranza. Ma è altrettanto certo che il procuratore Francesco Lo Voi non potesse fare altrimenti di fronte alla denuncia ricevuta.

continua a pagina 5

La linea della Procura: una scelta obbligata Qualunque verifica spetta ad altri giudici

Le indagini chieste dalla denuncia di Li Gotti

Toccherà al Tribunale dei ministri stabilire
se le mosse di Nordio e Piantedosi costituiscono reato

di **Giovanni Bianconi**

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo la sua interpretazione della legge, poteva solo iscrivere le persone segnalate sul registro degli indagati e inviare il procedimento n. 3924 del 2025 al tribunale dei ministri. «Omessa ogni indagine», dice la norma, che per il procuratore vuol dire divieto di acquisire atti a sostegno dell'istanza o della sua infondatezza.

Nell'incartamento, a parte la lettera di trasmissione, c'è solo l'esposto dell'avvocato Luigi Li Gotti, con l'indicazione dei reati ipotizzati: favoreggiamento personale (nei confronti del generale libico Najeen Osama Almasri) e peculato (per l'uso dell'aereo di Stato utilizzato per rimpatriarlo). Addebitati al capo del governo e ai ministri della Giu-

stizia e dell'Interno che avrebbero deciso la scarcerazione e la riconsegna alla Libia, e per il sottosegretario con delega ai servizi segreti relativamente al mezzo di trasporto.

«Si allega all'uopo il resoconto giornalistico sui fatti», aveva scritto il legale, inserendo qualche articolo di giornale. Al Tribunale dei ministri non è arrivato altro. Nemmeno l'ordinanza della corte d'appello di Roma dalla quale si desume che il ministro della Giustizia, informato dalla Digos di Torino il 19 gennaio subito dopo l'arresto del libico ricercato dalla Corte penale internazionale, e l'indomani dalla Procura generale di Roma, non ha fatto nulla per trattenerlo in galera in vista della consegna alla Cpi.

Il procuratore non l'ha acquisita perché a suo giudizio sarebbe stato un atto formale finalizzato all'indagine, che invece spetta al collegio delegato a giudicare sui reati ministeriali. Così come la verifica delle comunicazioni tra l'ambasciata italiana all'Aia, dove ha sede la Corte internazionale, e il governo di Roma dopo la trasmissione del mandato d'arresto per Almasri alla rappresentanza diplomatica. Difficile, senza questi elementi, decidere per l'infondatezza della denuncia di Li Gotti, avvocato di fama ed esperienza,



Peso: 1-3%, 5-48%

dal corposo passato nelle file del Movimento sociale italiano e Alleanza nazionale prima di approdare, negli anni Duemila, all'Italia dei valori di Di Pietro; legale dei familiari delle forze dell'ordine uccisi negli «anni di piombo» (da Luigi Calabresi ai carabinieri trucidati in via Fani) prima di numerosi pentiti di mafia. Nulla

che abbia a che fare con la sinistra politica, al pari del procuratore Lo Voi, già rappresentante al Csm di Magistratura indipendente, la corrente più a destra. Che ha innescato i processi Open Arms e Diciotti contro Matteo Salvini, sui quali però si sono pronunciati (prima dell'assoluzione per Open Arms del diniego del Senato per Diciotti) un'altra decina di giudici tra Tribunali dei ministri e udienze preliminari, a sostegno della sua stessa tesi.

In questa storia, insomma, non ci sono «toghe rosse». Mentre c'è un conflitto tra il governo italiano e la Corte dell'Aia, dopo la scarcerazione di Almasri decisa dalla corte d'appello a fronte della «promdromica e irrinunciabile interlocuzione tra il ministro della

Giustizia e la Procura generale», che ha inutilmente interpellato il Guardasigilli. Di qui la decisione politica, attribuita al governo, di non voler consegnare il generale libico accusato di torture, stupri e crimini di guerra dalla Cpi, che nella denuncia dell'avvocato Li Gotti si è tramutato in favoreggiamento del ricercato.

Anche nelle leggi che hanno recepito l'adesione dell'Italia alla Corte internazionale della cooperazione giudiziaria con i giudici dell'Aia assomiglia a un atto dovuto; per esempio laddove l'articolo 59 dello Statuto di Roma prevede che «lo Stato Parte che ha ricevuto una richiesta di fermo, o di arresto e di consegna prende immediatamente provvedimenti per fare arrestare la persona di cui trattasi, secondo la sua legislazione».

Per questo per il ministro Nordio c'era anche la possibilità di ipotizzare l'omissione d'atti d'ufficio, non menzionata però dall'avvocato Li Gotti nella sua denuncia. Chiedendo invece «che vengano svolte indagini sulle decisioni favoreggiate del suddetto Osama Almasri, nonché sulla de-

cisione di utilizzare un aereo di Stato per prelevare il catturato (e liberato) a Torino e condurlo in Libia». Compito spettante al Tribunale dei ministri. Ferma restando l'insindacabilità dell'atto politico, che si può intravedere dietro il silenzio-diniego del ministro sull'arresto di Almasri. Tuttavia Nordio non l'ha rivendicato come tale, e dunque anche questa eventualità dovrà essere oggetto d'indagine. Preclusa alla Procura di Roma, sempre secondo la lettera della legge sui reati ministeriali.

L'altra quasi-cerchezza di questa vicenda è che contribuirà ad alimentare la tensione tra l'ufficio guidato dal procuratore Lo Voi e il governo. Tanto più dopo che accertamenti dell'Aisi (l'Agenzia per la sicurezza interna) sul capo di gabinetto della premier Gaetano Caputi che dovevano rimanere segreti, sono finiti in un fascicolo d'indagine destinato alle parti in causa, e dunque a divenire pubblici. Un esito non gradito a Palazzo Chigi. Come la comunicazione recapitata ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3
gli anni
trascorsi dalla nomina di
Francesco Lo Voi alla guida
della Procura di Roma (in arrivo
da Palermo)

Chi è

- Francesco Lo Voi, 67 anni, palermitano, è a capo della Procura di Roma dal dicembre 2021. È iscritto alla corrente di Magistratura indipendente

- Dal 2014 al 2021 aveva ricoperto lo stesso incarico a Palermo, dove era stato nominato tra le polemiche perché in precedenza non aveva mai svolto incarichi direttivi

- Nel 2018 portò la sua firma l'avviso di garanzia inviato all'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini per sequestro di persona e rifiuto d'atti d'ufficio per la vicenda Open Arms



Chi è Francesco lo Voi, 68 anni, procuratore capo di Roma



Peso: 1-3%, 5-48%

CONFLITTI PERICOLOSI

di **Fiorenza Sarzanini**

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e quello della Giustizia Carlo Nordio erano chiamati oggi in Parlamento per rispondere alle interrogazioni sul caso di Najeem Osama Almasri, il capo delle guardie libiche arrestato a Torino e riportato due giorni dopo con un volo di Stato a Tripoli. La scelta di annullare l'informativa è un'occasione persa. Perché poteva trasformarsi nel momento per fare

finalmente chiarezza su quanto avvenuto tra il 19 gennaio, giorno della cattura, e il 21, giorno del rilascio. E così provare a svelenire un clima che l'avviso inviato alla presidente del Consiglio Meloni, al sottosegretario Mantovano e agli stessi Piantedosi e Nordio ha ulteriormente infiammato. Di fronte a una denuncia, non manifestamente infondata, la Procura di Roma era obbligata a trasmettere gli atti al Tribunale dei ministri

senza svolgere alcun accertamento. Ma appare chiaro che questa indagine non approderà a nulla perché — anche ipotizzando che il collegio ritenga fondate le accuse — sembra impossibile che il Parlamento conceda l'autorizzazione a procedere. Ma anche perché il governo — di fronte al rischio di un processo — potrebbe invocare il segreto di Stato.

continua a pagina 6

Il commento

Conflitti pericolosi

di **Fiorenza Sarzanini**

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono molti interrogativi aperti in questa storia. Il primo riguarda il lavoro della Corte dell'Aia che ha atteso tre mesi prima di ordinare l'arresto di Almasri e l'ha fatto poi in tutta fretta quando stava arrivando in Italia, sebbene da due settimane il capo delle guardie libiche fosse in giro in Europa, tra Gran Bretagna, Belgio e Germania. Si tratta di un torturatore, come mai si è aspettato tanto? Il secondo interrogativo riguarda

invece il governo. Appena il libico è finito in manette è stata avviata la procedura per rispedirlo a Tripoli. Il Guardasigilli Nordio non ha risposto ai giudici di Roma e si è deciso di caricarlo su un aereo dei servizi segreti per riportarlo in patria dove è stato accolto in trionfo in favore di telecamera. Tanta fretta è spiegabile soltanto con la necessità di rispondere alle pressioni dei libici. Ma allora sarebbe stato meglio ammetterlo, informare il Parlamento che esisteva una ragione di Stato, proprio come accaduto nel caso del rilascio dell'iraniano Abedini. Sono passaggi semplici, verrebbe da dire scontati, in un Paese normale. E invece dobbiamo ancora una volta constatare che questa eterna guerra tra politica e magistratura distorce ogni fatto, rende tutto complicato, alimenta una

fibrillazione che ha ormai raggiunto un livello inaccettabile. Sabato scorso, alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario, il sottosegretario Mantovano ha rivolto un appello alle toghe invitandole a «sedersi ai tavoli del confronto, e lì a manifestare la loro opposizione, con toni anche aspri, ma anche a formulare proposte o modifiche, che talora vengono accolte». Proprio ciò che l'Anm ha chiesto più volte, senza però trovare interlocutori che avessero voglia di ascoltare davvero, fino a decidere di abbandonare — in tutta Italia — le aule quando parlavano i rappresentanti del governo. Adesso bisogna dare seguito alle buone intenzioni del sottosegretario e delle toghe che dicono di essere sempre disposte al dialogo. Il conflitto non fa bene a nessuno e certamente



Peso:1-8%,6-13%

disorienta i cittadini. Il momento in cui ognuno riprenda il proprio ruolo nel rispetto delle istituzioni, è arrivato. Bisogna confrontarsi e trovare soluzioni. Se questo non avverrà, le conseguenze potrebbero essere gravi e imprevedibili, proprio come già accaduto in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,6-13%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Lo choc in America E il presidente gioca la carta Microsoft per comprare TikTok

Musk lancia X Money, il portafoglio digitale

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK Il day after della deflagrazione di DeepSeek nelle Borse mondiali e nel cuore dei colossi dell'intelligenza artificiale (AI) della Silicon Valley che ha minato la presunzione di superiorità tecnologica americana rispetto alla Cina, porta reazioni che non sono di panico ma di riflessione: non dichiarazioni bellicose (sempre possibili perché alcuni avevano attribuito i successi della startup cinese allo sfruttamento illegale di tecnologie Usa mentre altri avevano parlato di un caso costruito mediaticamente dal regime di Pechino per gettare nello scompiglio il nucleo strategico delle industrie americane), ma il riconoscimento che il nuovo modello low cost rappresenta un progresso reale e che, quindi, è tempo di rimboccarsi le maniche.

Dopo Marc Andreessen, che, come abbiamo scritto ieri, è stato il primo a suonare l'allarme, parlando di Sputnik moment per l'America, è toccato a Sam Altman, capo dell'apripista OpenAI che sta investendo cifre imponenti nello sviluppo dei modelli successivi al ChatGpt lanciato due anni fa, riconoscere che quelli ottenuti da DeepSeek sono "progressi impressionanti". Subito dopo è sceso in campo lo stesso presidente Donald Trump che, anziché premere sul tasto della contrapposizione col

grande avversario strategico, ha affermato che quanto avvenuto deve dare la sveglia alle imprese americane, spingendole a raddoppiare gli sforzi per innovare e competere con le compagnie di Pechino.

La settimana scorsa, appena arrivato alla Casa Bianca, Trump aveva tenuto a battesimo Stargate, un investimento da 500 miliardi di dollari di OpenAI, Oracle e SoftBank per lo sviluppo di infrastrutture e data center per l'intelligenza artificiale. Ora, nel raddoppiare gli sforzi, bisognerà anche verificare se quei piani vanno nella direzione giusta o se, seguendo la strada imboccata da DeepSeek, non si possano ottenere risultati altrettanto ambiziosi investendo molto meno.

Per gli Stati Uniti tutto questo crea un problema geopolitico di supremazia tecnologica, sempre più in discussione, e uno di sicurezza: se da anni si discute di una messa al bando di TikTok qualora rimanga di proprietà cinese per il rischio di sfruttamento dei dati dei 170 milioni di utenti americani da parte del regime di Pechino e di alterazioni a fini politici dei messaggi diffusi dalla piattaforma social, gli stessi problemi tornano, in modo forse ancor più incalzante, con DeepSeek. Chiede molti dati a chi si registra e, nel rispondere alle domande degli utenti, censura le risposte su questioni — come le libertà politiche o la repressione dei disordini della Tienanmen — "silenziate" dal Partito comunista cinese.

Ma, anche se in passato il partito repubblicano, e lo stesso Trump, sono stati perfino più duri dei democratici nel confronto con Pechino, ricorrendo anche a una retorica aggressiva, per ora il neopresidente sta scegliendo un atteggiamento più morbido, probabilmente nella prospettiva di un negoziato complessivo con Xi Jinping che tenga insieme TikTok, dazi, fentanyl, il riequilibrio di scambi commerciali oggi enormemente sbilanciati a favore della Cina e, ora, anche l'AI. Lo si è visto già con la questione di TikTok: nel suo primo mandato Trump aveva deciso di metterla al bando con un suo ordine esecutivo mentre ora vuole, invece, salvarla. Per riconoscenza ("mi ha portato il voto dei giovani") e per evitare l'impopolarità e i danni economici che deriverebbero dalla disattivazione di una rete sociale che per molti è diventata un modo essenziale di connettersi col mondo, mentre per altri è addirittura un canale insostituibile per svolgere un'attività economica.

L'intreccio DeepSeek-TikTok è emerso ieri quando Trump, oltre a recepire l'avanzata della startup cinese come un progresso positivo che deve «spingere le imprese Usa a essere focalizzate come un raggio laser», ha ribadito di puntare, per la rete social cinese, a



Peso: 8-14%, 9-21%

un compromesso basato sulla creazione di una joint venture paritetica tra imprese cinesi e americane. Nei giorni scorsi si è parlato di vari pretendenti, a partire dalla X di Elon Musk, ma ieri Trump ha confermato che è scesa in pista anche Microsoft. Ed ha auspicato che anche altri gruppi si facciano avanti in modo da creare un'asta al rialzo. Per dimostrare ai cinesi che possono guadagnare molto da un accordo mentre, in caso di rottura e messa al bando, la Casa Bianca avrebbe contraccolpi negativi, ma i padroni di ByteDance per-

derebbero tutto. E di recente la holding cinese, fin qui contraria a cessioni, ha aperto al negoziato con la dichiarazione possibilista di un suo consigliere d'amministrazione americano: Bill Ford, presidente del fondo General Atlantic.

Intanto Elon Musk, soddisfatto per lo smacco subito dal suo avversario Sam Altman e attento agli sviluppi su TikTok, apre un nuovo fronte di attività in campo finanziario lanciando un portafoglio digitale (forse utilizzabile anche per le criptovalute) e un sistema di pagamento peer-to-peer de-

nominato X Money Account e gestito attraverso la rete di Visa, che consentirà agli utenti della sua rete sociale X (ex Twitter) di effettuare pagamenti istantanei attraverso questi digital wallet anziché attraverso i tradizionali conti bancari.



Satya Nadella, amministratore delegato di Microsoft, la multinazionale statunitense creata da Bill Gates e Paul Allen il 4 aprile 1975

Il servizio

● X Money Account è un ecosistema finanziario

● Visa consentirà agli utenti di X di spostare fondi tra i conti bancari tradizionali e il loro portafoglio digitale ed effettuare pagamenti peer-to-peer istantanei, come con Zelle o Venmo



«Sulla difesa l'Europa deve fare di più»

L'ex diplomatico Haass: «I primi 8 giorni di presidenza? Spossanti come 8 anni»

dalla nostra corrispondente a New York **Viviana Mazza**

«Vivremo in un mondo in cui l'intelligenza artificiale prolifererà, verrà sviluppata in più luoghi e Paesi... Molti pensano che sarà come le armi nucleari, ma quelle erano state sviluppate inizialmente da Usa e Urss, invece ciò che vediamo adesso è che molti Paesi potranno sviluppare l'AI, sarà decentralizzata, difficile da regolamentare», ha detto Richard Haass, ex ambasciatore e presidente emerito del più influente think tank americano in materia di relazioni internazionali, il Council on Foreign Relations, ammonendo che «l'approccio europeo di regolamentazione anziché innovazione» non funzionerà.

Haass, già consigliere di Bu-

sh padre e poi del segretario di Stato Colin Powell, ha parlato con imprenditori, manager e giornalisti presso il Gruppo Esponenti Italiani (Gei) presieduto da Mario Platero, partendo dalle lezioni del caso DeepSeek per poi soffermarsi ad analizzare i primi 8 giorni di presidenza Trump che ha trovato «spossanti, sembrano 8 anni». Le critiche più dure di Haass sono per la grazia concessa anche a quei rivoltosi che commisero violenze al Congresso il 6 gennaio 2021 e per i tagli agli aiuti Usa all'estero, inclusi i programmi di prevenzione dell'Aids. «La minaccia più grande» per la presidenza Trump, ai suoi occhi, è «un ritorno dell'inflazione», derivante dai tagli alle tasse, i dazi e la stretta sull'immigra-

zione.

L'ex diplomatico pensa che ci siano «buone possibilità» che «in primavera o in estate» si giunga a un cessate il fuoco ad interim tra la Russia e l'Ucraina, ma il problema è spingere Putin ad accettarlo. «Trump adesso capisce che il problema non è a Kiev ma a Mosca e questo è un progresso». Sulla Cina, Haass ritiene che «Trump abbia una visione più sfumata di chiunque altro nella sua amministrazione», come provano la decisione di «salvare» TikTok e il desiderio di incontrare Xi Jinping. «Non gli piace il disavanzo commerciale, ma vede aree di cooperazione» e ha una visione «più economica che geopolitica» per cui la Cina «non è semplicemente il nemico ma un con-

corrente. Ma tutti per lui sono concorrenti, anche l'Italia».

Secondo Haass la domanda da porsi non è che cosa farà Trump («non sono certo che neanche lui lo sappia») ma «fino a dove può arrivare», perché il ruolo del presidente Usa dà enorme discrezionalità, per esempio in politica estera. «Se volesse sollevare dubbi sull'Articolo 5 (la difesa collettiva della Nato, ndr) potrebbe farlo».

Quando Trump dice che i Paesi della Nato devono contribuire alla difesa col 5% del Pil, «sta spingendo l'Europa a fare di più anche se poi magari sarà il 3%... Ma lasciatemi dire, da amico dell'Europa, che su questo ha ragione. Non c'è giustificazione per l'Europa a non fare di più. Anche se avesse vinto Kamala Harris».

Il profilo



● Richard Haass è stato l'invitato Usa in Irlanda del Nord nel processo di pace, e dal 2003 al 2023 presidente del Council on Foreign Relations

Anche sull'AI l'approccio europeo di regolare e non innovare non può funzionare. Molti Paesi potranno svilupparla



Peso: 21%

«Pronta a dimettermi se me lo chiede Meloni» Santanchè corregge il tiro e attende la Cassazione

Oggi la decisione sullo spostamento a Roma del processo più delicato

ROMA A Palazzo Chigi la giornata comincia male. Le dichiarazioni di Daniela Santanchè riportate dai giornali piacciono pochissimo. E allora, probabilmente dopo un giro di telefonate che coinvolge anche il presidente del Senato Ignazio La Russa, la ministra del Turismo corregge il tiro: «Fortunatamente sono in possesso di una registrazione che dimostra quale sia la verità». E la verità, spiega, è che «non ho mai detto chisseneffrega del partito ma solo di chi mi critica». Eppure, alcuni siti d'informazione hanno pubblicato gli audio con le parole di Santanchè. Ma, spiegano persone vicine alla ministra, «ci sarebbero stati dei tagli». In ogni caso, a scanso di ulteriori equivoci, lei lo dice chiaro e in prima persona: «Sono una donna di partito ed è evidente che se il mio presidente del Consiglio mi chiedesse di dimettermi io non avrei dubbi».

La nuova giornata difficile già cadeva alla vigilia di una data importante. Oggi la Cassazione deciderà se il processo più delicato, quello per le casse integrazioni della socie-

tà Visibilia durante il Covid, resterà a Milano con udienza preliminare che dovrà decidere l'eventuale rinvio a giudizio a fine marzo, oppure essere trasferito a Roma. Ma tutto questo era prima della comunicazione di apertura indagini nei confronti di Giorgia Meloni per il caso Almasri. Ora, spiega un meloniano, lo scontro con la magistratura «sale di livello. Il che non è necessariamente una cattiva notizia per Santanchè». Fermo restando che «questa vicenda non può trascinarsi per mesi». A Milano la decisione potrebbe arrivare in aprile. Mentre Roma dovrebbe riesaminare l'indagine.

La vicenda coinvolge anche l'antica amicizia tra il presidente del Senato e Santanchè. Il suo «non mi abbandonerà mai» è un altro aspetto che in Fratelli d'Italia è piaciuto poco. L'interessato, Ignazio La Russa, ricorda sì che «l'amicizia prescinde dal fatto politico», ma attenzione: «Sia che rimanga ministra sia che non sia ministra». In ogni caso, per alcuni giorni ancora non ci saranno incontri tra la premier e Santanchè.

Le opposizioni continuano a mitragliare. Riccardo Magi (+Europa) parla di «una ministra arroccata che umilia la premier e il partito che l'ha espressa, tirando in ballo direttamente il presidente del Senato». Mentre da Avs Angelo Bonelli si chiede «perché la premier consente tutto questo? Che cosa teme? È incomprendibile come una ministra indagata possa continuare a imporre la propria linea al governo». Nel Pd Pierluigi Bersani, ospite di Lilli Gruber su La7, paragona «Santanchè a una specie di Marchesa del Grillo: decide lei se andare a processo è compatibile con la sua posizione. Lo decide lei. Ma Santanchè è solo la punta dell'iceberg. Gente che ha chiesto, urlando, dimissioni di ministri per delle bazzecole. Il messaggio è "comandiammo noi e voi zitti"». Secondo Sabrina Licheri (M5S), «è sempre più evidente che in FdI si sta consumando una soap opera inguardabile sulle spalle delle istituzioni».

Dal centrodestra, si attendono decisioni. Il capogruppo FdI alla Camera, Galeazzo Bignami, osserva che «ci sono



Peso: 58%

valutazioni di opportunità che il ministro può riservarsi anche per organizzare la propria difesa che attengono alla scelta individuale della persona, su cui io non ho nulla da eccepire». Mentre da Forza Italia, Giorgio Mulè sintetizza: «La ministra non si dimette e la premier non ha esercitato alcuna pressione perché lei si

dimettesse. Dal punto di vista della civiltà giuridica, un fatto ineccepibile».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede

Il procedimento in corso a Milano riguarda le casse integrazioni durante il Covid

Le inchieste

Il rinvio a giudizio

- ✓ Il 17 gennaio Daniela Santanchè è rinviata a giudizio per falso nelle comunicazioni 2016-2022 della società Visibilia

I fondi Inps

- ✓ Sulla ministra pende un'altra richiesta di processo per truffa allo Stato sulla cassa integrazione di Visibilia nel periodo del Covid

Ipotesi bancarotta

- ✓ Santanchè è indagata anche per concorso nella bancarotta di Ki Group srl, la società (di cui era tra gli amministratori) con un passivo di 8,6 milioni

Il pressing politico

- ✓ Dalle opposizioni c'è da tempo un pressing politico perché la ministra si dimetta. Nella maggioranza cautela in particolare nel partito di Santanchè, FdI

La Russa e l'amicizia

Il presidente del Senato: siamo amici sia che rimanga ministra sia che non lo rimanga



In sospeso Daniela Santanchè, 63 anni, ministra del Turismo dall'ottobre 2022, è stata rinviata a giudizio per false comunicazioni sociali



Peso:58%

L'AMERICA, GLI SCENARI

Trump vestito da picconatore L'ordine globale senza difensori

di **Federico Rampini**

Immaginiamo l'ordine internazionale come una fortezza assediata da «barbari», potenze esterne e antagoniste. Di colpo, il sovrano che stava dentro la fortezza, anziché difenderla, appare alle spalle dei capi delle tribù barbariche: ora

anche lui partecipa all'assalto. È lo shock di Donald Trump: si comporta come un outsider, non sembra interessato a conservare l'ordine globale, non più di quanto lo siano Vladimir Putin e Xi Jinping. Per descrivere l'egemonia americana nel Novecento nacque l'immagine di un «impero su invito».

continua a pagina 30

IL PRESIDENTE AMERICANO E L'ORDINE GLOBALE SENZA DIFENSORI

SE TRUMP DIVENTA IL PICCONATORE

di **Federico Rampini**

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè un impero la cui sfera d'influenza non fu costruita (salvo rare eccezioni) attraverso annessioni di colonie. Spesso gli altri Paesi vollero entrare dentro quella sfera, perché conveniva. Franklin Roosevelt e i suoi successori dopo la Seconda guerra mondiale costruirono regole globali che facevano gli interessi dell'America ma in una certa misura incorporavano anche gli interessi di tanti altri. L'«impero su invito» ebbe un trionfo negli anni Novanta: molti popoli europei, ex sudditi dell'Unione sovietica, chiesero di entrare nella Nato.

Ma una parte d'America si è convinta — non sempre a torto — che col passare del tempo «l'impero su invito» si è affollato di parassiti, che estraggono benefici gratis o quasi. Di conseguenza il trumpismo sposta l'America nel campo delle superpotenze «revisioniste». In inglese questo termine indica nazioni che vogliono rivedere, per cambiarlo in modo radicale, l'ordine internazionale, i rapporti di forze, le regole.

La Russia pratica un revisionismo violento dall'inizio del millennio, con una serie di guerre: Georgia 2008, Crimea 2014, Ucraina 2022 e altre aggressioni verso Paesi vicini, più le puntate in Siria, Libia, nonché l'espansionismo militare in Africa e nell'Artico.

La Cina di Xi è perfino più revisionista. Ha in corso un poderoso riarmo accompagnato da azioni espansioniste contro i vicini (Taiwan, Filippine, Vietnam, Giappone). A cominciare dall'Indo-Pacifico, la Cina vuole emarginare l'America. In termini militari la Cina finora non ha compiuto nulla di paragonabile alle guerre

di Putin. Però il suo revisionismo si estende alla sfera economica, finanziaria, tecnologica. Che si tratti di sostituire il dollaro nel sistema finanziario globale, di costruire nei Brics un anti-G7 cioè un club di nazioni emergenti antagonista verso l'Occidente, di costruire relazioni commerciali e infrastrutture in quattro continenti, di dominare le tecnologie «verdi», di inseguire e sorpassare l'America in tutte le tecnologie avanzate dai microchip all'intelligenza artificiale, il progetto revisionista cinese è illimitato.

L'America aveva il ruolo opposto: in difesa dell'ordine globale, anche perché quest'ordine — per quanto instabile — porta i segni dei suoi due periodi egemonici: la fine della guerra mondiale quando l'establishment formatosi con Roosevelt costruì istituzioni come l'Onu, il Fondo monetario, la Banca mondiale, e alleanze come la Nato; poi la fine della guerra fredda quando nel periodo «unipolare» Ronald Reagan, George Bush padre, Bill Clinton, avviarono l'Età dell'Oro della globalizzazione, con accordi di libero scambio, l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), più gli interventi militari nella prima guerra del Golfo (per difendere la sovranità del Kuwait) e quella dei Balcani. Un primo strappo rispetto a quel ruolo stabilizzatore dell'America ci fu dopo l'11 settembre 2001. Per reagire all'attacco Bush figlio



Peso:1-5%,30-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

lanciò le guerre in Afghanistan e in Iraq: non solo per estirpare il terrorismo ma per esportare democrazia ed egemonia Usa in Medio Oriente. I neoconservatori di Bush Jr anticiparono anche un'avversione alle organizzazioni sovranazionali. Però proseguirono nel solco della tradizione su altri fronti come la cooptazione della Cina nel Wto (2001).

Trump sembra giocare un gioco diverso. Mettendo insieme i suoi dubbi antichi sulla

Nato con le sue uscite recenti su Groenlandia e Panama (che sembrano prefigurare una «nuova dottrina Monroe», il diritto al dominio nell'emisfero occidentale), si ricava l'impressione di un outsider che piccona l'ordine globale, anziché difenderlo dagli assalti altrui.

Il gioco di Trump non è del tutto nuovo né unico. Da tempo la Cina fa qualcosa di simile. La Repubblica Popolare è stata la maggiore beneficiaria dell'Età dell'Oro della globalizzazione, il suo salto nella modernità e nel benessere fu possibile grazie all'accesso che l'Occidente le offrì ai propri mercati di consumo, alle proprie tecnologie, ai propri capitali. Xi incassa ogni beneficio che può estrarre dai rapporti con l'Occidente, al tempo stesso ne predica il declino e aspira apertamente a sostituirlo. Trump,

in questo senso, si comporta come Xi: la sua America non è mai stata così forte e così ricca, la sua superiorità sulle altre nazioni si è perfino consolidata, eppure lui si atteggia come un outsider che deve riparare una situazione iniqua, ristabilire un ordine internazionale più vantaggioso. Questa sua posizione può avere qualche giustificazione, e forse può essere abile. Però è difficile che l'ordine globale rimanga intatto, se a difenderlo non rimane più nessuno.

Che cosa resta dell'America rooseveltiana, dell'«impero su invito»? Le forze che preservano una visione globale degli interessi americani sono proprio quelle oligarchie capitalistiche che spaventano gli europei. Da Elon Musk a Apple, Amazon, Google, Microsoft, Meta-Facebook, Nvidia e tanti altri, i potentati economici hanno ancora bisogno di un mondo aperto e accogliente. La dinamica di queste lobby dentro l'Amministrazione Trump sarà più interessante e complessa, rispetto alla semplificazione in voga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,30-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

📌 **Il corsivo del giorno**



di **Paolo Di Stefano**

**GLI AVVERBI
SE USATI BENE
SONO PIETRE**

Ignominiosamente è un avverbio che non passa inosservato. È stato pronunciato dal presidente Mattarella a proposito delle leggi razziali («ignominiosamente emanate anche in Italia dal regime fascista»). I vocabolari ne segnalano la rarità dell'uso, ma il significato è inequivocabile. L'ignominia («in nomen») è il restare senza nome per indegnità, disonore, vergogna, infamia. Troviamo l'avverbio in una lettera di Petrarca e in un passo di Machiavelli, sempre in un contesto di invettiva civile. Foscolo lo usa entro un'invocazione

eroico-amorosa: «Morrei ignominiosamente purché potessi abbracciarti». Ma soprattutto quell'avverbio interminabile e antipoetico, che sembra impastarsi in bocca, compare ben sei volte in una delle più belle poesie civili del secolo scorso. È un componimento che Mario Luzi ha inserito in una raccolta del 1978, Al fuoco della controversia, dedicata alla «percezione di un'agonia» (parole di Luzi) nel riflesso infernale degli anni di piombo. La controversia evocava la necessità di un impegno morale e anche religioso. Già l'incipit è clamoroso e sconvolgente, ma è tutto il testo, con i suoi corvi e

sciacalli, a comunicare, in versi lunghissimi ed estenuanti, uno strazio non pacificato. Ma non servono commenti. Ecco la poesia: «Muore ignominiosamente la repubblica. / Ignominiosamente la spiano / i suoi molti bastardi nei suoi ultimi tormenti. / Arrotano ignominiosamente il becco i corvi nella stanza accanto. / Ignominiosamente si azzuffano i suoi orfani, / si sbranano ignominiosamente tra di loro i suoi sciacalli. / Tutto accade ignominiosamente, tutto / meno la morte medesima - cerco di farmi intendere / dinanzi a non

so che tribunale / di che sognata equità. E l'udienza è tolta». Anche gli avverbi sono pietre: per i poeti, certo, ma anche per le poche grandi figure pubbliche che ci rimangono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

INDAGATA CON NORDIO, PIANTEDOSI E MANTOVANO PER L'AFFAIRE ALMASRI

Meloni spaccia un atto dovuto per un complotto

**L'ATTACCO PREVENTIVO AI PM
"NON MI FACCIO INTIMIDIRE". MA PER
GIRARE LA DENUNCIA AL TRIBUNALE
DEI MINISTRI DOVEVANO 'AVVISARLA'**

LILLO, MANTOVANI E SALVINI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-25%, 2-66%, 3-22%

Meloni: avviso garanzia per Almasri. Lei imita Silvio e attacca le toghe

La reazione sui social
La premier, Mantovano,
Nordio e Piantedosi
sono indagati per peculato
e favoreggiamento

» Giacomo Salvini

Alle 14 un carabiniere entra a Palazzo Chigi. In mano ha due avvisi di garanzia da consegnare al capo del governo e al suo numero due. Alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che ha la delega ai Servizi, Alfredo Mantovano. Le massime cariche di governo del Paese, insieme al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e della Giustizia Carlo Nordio, sono indagate per favoreggiamento e peculato. La questione riguarda l'arresto e il rimpatrio, nel giro di 48 ore, del torturatore libico Almasri, avvenuto una settimana fa. I vertici dell'esecutivo, che conoscevano la denuncia, sono esterrefatti. Gravissimo, è il senso delle parole della premier, bisogna reagire.

COSÌ CI PENSA Meloni stessa a comunicare la notizia delle indagini, bruciando i giornali. Si attiva la macchina comunicativa di Palazzo Chigi. La postazione video, lo sfondo blu, l'abito istituzionale. C'è da fare un annuncio importante. Lo sguardo della premier è serio.

Scuro. Combattivo e complotista. Attacca il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi, che era obbligato a trasmettere l'atto al Tribunale dei ministri informando gli indagati per permettere loro di presentare memorie: ma per la premier è l'autore "del processo fallimentare nei confronti di Matteo Salvini". Ne ha anche per l'autore dell'esposto, l'avvocato Luigi Li Gotti, che sarebbe "vicino a Romano Prodi e legale di mafiosi come Buscetta e Brusca", indica la premier per screditarlo. In realtà, Li Gotti viene da una lunga storia nel Movimento Sociale Italiano, è stato avvocato di parte civile nel processo dell'omicidio del commissario Calabresi, poi in An e infine una parentesi con Antonio Di Pietro nell'Italia dei Valori.

La premier mostra a favore di telecamera l'avviso di garanzia. E aggiunge una chiosa indicativa: "Non sono ricattabile, sono indagata per aver difeso la sicurezza nazionale. Anche se sono invisa a molti, cambierei questo Paese. A testa alta".

L'inchiesta nasce dalla denuncia presentata dall'avvocato Li Gotti il 23 gennaio 2025

proprio per i reati di favoreggiamento personale e peculato. Il motivo? La liberazione del libico "Osama Almasri, catturato su mandato della Corte Penale Internazionale, con l'accusa di tortura, assassinio, violenza sessuale, minaccia, lavori forzati, lesioni in danno di un numero imprecisato di vittime detenute in centri di detenzioni libiche". Nella denuncia, Li Gotti chiede di svolgere indagini "sulle decisioni adottate e favoreggiate del suddetto Osama Almasri, nonché sulla decisione di utilizzare un aereo di Stato per prelevare il catturato (e liberato) a Torino e condurlo in Libia". Quest'ultimo



viaggio premetterebbe di inquadrare il reato di peculato.

Per Palazzo Chigi non è un atto dovuto, in base a una circolare del procuratore Pignatone che evitava "iscrizioni frettolose".

La reazione durissima della premier arriva in risposta a diversi eventi degli ultimi giorni: la decisione dei giudici di protestare uscendo dalle aule per la riforma della Giustizia, le ultime decisioni della magistratura sui migranti in Albania (entro domani la Corte d'appello si pronuncerà anche sui 49 arrivi nei due centri) ma an-

che la notizia, rivelata dal *Domeni*, sui controlli dei Servizi segreti dell'Aisi nei confronti del capo di gabinetto di Meloni,

Gaetano Caputi.

Oltre a Meloni, è il responsabile comunicazione del governo Giovanbattista Fazzolari a dare la linea ai dirigenti di partito. Ministri e parlamentari meloniani escono in batteria contro i giudici e in solidarietà della premier. Guido Crosetto parla addirittura di "opposizione giudiziaria" e anche i vice-premier la difendono: "Vergogna, vergogna, vergogna", dice Matteo Salvini. Antonio Tajani è ancora più esplicito: "Mi sembra una reazione alla riforma sulla separazione delle carriere", spiega. I vertici di FdI spiegano così l'atto giudiziario: una reazione alla riforma sulla separazione delle carriere. Barbara Berlusconi paragona questo atto all'avviso di garanzia nei con-

fronti del padre nel 1994: "Giustizia a orologeria".

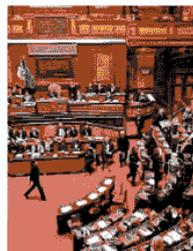
ALLA FINE, però, dopo un breve Cdm in cui resta silenziosa, Meloni si chiude in un vertice serale con Mantovano, Nordio e Piantedosi. Poco trapela dall'incontro, ma si decide una linea difensiva, oggi dovranno nominare gli avvocati. Intanto è stata annullata l'informativa congiunta di Piantedosi e Nordio prevista per oggi in Parlamento. Dovrebbero parlare da indagati, lo faranno coi pm.

Scontro Giorgia e FdI attaccano le toghe: "Non sono ricattabile" Poi il vertice notturno con i colleghi a Chigi: annullata l'informativa

SEPARAZIONE, OGGI PARTE AL SENATO

IN REAZIONE

all'indagine per favoreggiamento e peculato nei confronti dei vertici del governo, oggi la maggioranza incardinerà la riforma della separazione delle carriere al Senato dopo l'approvazione, a metà gennaio, alla Camera. La riforma sarà incardinata nella commissione Affari costituzionali dopo un litigio dentro la maggioranza: la leghista Giulia Bongiorno avrebbe voluto che la riforma passasse anche dalla commissione Giustizia, ma alla fine, soprattutto su richiesta di Forza Italia, si è deciso di accelerare assegnandola a una commissione singola per velocizzare i tempi di approvazione. Nordio vuole che si arrivi al referendum entro il 2026





Al governo
Il sottosegretario
Mantovano
e Nordio. A lato,
il video
di Giorgia Meloni
FOTO LAPRESSE



Peso:1-25%,2-66%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

MARETTA NELLE REGIONI

Pd contro M5S:
no a desecretare
le armi per Kiev

DE CAROLIS A PAG. 4



NERVI PROGRESSISTI

Amici mai: Pd e 5S divisi da Regionali, armi e Franceschini

FRATTURA

Alla Camera i dem bocciano
gli emendamenti del M5S sull'Ucraina

» Luca De Carolis

Magari non andrà proprio come predica Dario Franceschini, ormai arcinoto teorico "del marciare divisi per battere le destre". Ma nell'attesa gli ex giallorosa, maggiori del presunto centrosinistra, fanno di tutto per dargli ragione. Innanzitutto in pubblico, alla Camera, dove il Pd vota contro diversi emendamenti dei Cinque Stelle al decreto Ucraina, con i quali il M5S invocava un passaggio parlamentare per autorizzare l'invio delle armi a Kiev. Astenendosi poi su quello che prevedeva la desecretazione dell'elenco degli armamenti. I dem non appoggiano neppure l'ordine del giorno con cui il Movimento chiedeva al governo l'impegno a "imprimere una concreta svolta per un efficace sforzo sul piano diplomatico", così da fare dell'Italia "la capofila di un percor-

so negoziale che non la impegni in ulteriori forniture di armi".

IN SINTESI, sulla guerra Pd e 5Stelle restano distanti anni luce. E il neocapogruppo del Movimento Riccardo Ricciardi lo certifica così: "Sul conflitto in Ucraina, il Pd si ostina a mantenere una linea fuori dal tempo e dalla realtà". In Transatlantico, il segretario di Sinistra Italiana commenta qualcosa di già visto, spesso: "Noi opposizioni dovremmo pensare a come impegnarci su battaglie comuni, e invece...".

E invece dominano le differenze e i cattivi pensieri. Anche in vista delle Regionali, partita che il Pd e Alleanza Verdi e Sinistra vorrebbero preparare con un tavolo nazionale per tutte le sei Regioni che andranno al voto. Ma i 5Stelle, che qualche settimana fa sembravano disponibili, ora fanno muro: "Non

ci sono le condizioni, si decide regione per regione". Temono di uscire penalizzati da uno schema complessivo, per nodi evidenti (la ricandidatura del dem Eugenio Gianni in Toscana a oggi è un problema per il Movimento). Ma non solo, perché qualcuno cita proprio l'intervista di Franceschini come un fattore che "ha complicato le cose". Perché è vero, sul *Fatto* un big non certo ostile ai dem come Stefano



Peso: 1-2%, 5-64%

Patuanelli si era mostrato aperturista: "La proposta di Dario è interessante". E figurarsi ieri Chiara Appendino, nemica dichiarata delle alleanze strutturali con i dem ("Quel che dice Franceschini va nella direzione che auspico").

Ma in generale nel Movimento nutrono - o almeno ostentano - dubbi sulla tenuta interna del Pd. "Le correnti stanno assaltando Elly Schlein" notano. E i liberisti tutti dell'ex segretario, che pure non dispiace ai 5Stelle, ne sarebbe la conferma, aumentando le ansie dei 5Stelle su possibili intoppi nelle trattative. Per inverso, nell'ala filo-Schlein del Pd l'intervista di Appendino di ieri non è affatto piaciuta: "In Piemonte andando separati abbiamo straperso, così si complica il nostro sforzo per tenere dentro il M5S". E un paio di parlamentari ieri la butta-

vano lì: "Gira

voce che prima dell'intervista Franceschini e Conte si siano sentiti spesso". Dal Movimento giurano che sia falso: "Teorie lunari".

PERÒ LÌ FUORI

più di qualcosa si muove, visto che ieri sul *Domani* anche il demiurgo dem Goffredo Bettini - confidente del leader dei 5Stelle - ha benedetto "il lodo" Franceschini: "Condivido l'ispirazione di Dario, anche se prima delle Politiche serve un manifesto condiviso di valori". Però prima degli eventuali programmi ci sono le grane sui territori. E si parte ovviamente dalla Campania, che vale un bel pezzo della posta per i progressisti, e più o meno tutto per i Cinque Stelle, che pretendono un loro nome come candidato. Ieri sul *Mattino* il vicepresidente della Camera, Sergio Costa, ha ribadito che all'occorrenza lui è pronto a corre-

re: "C'è la mia disponibilità, ma non faccio a gomitate e non entro a gamba tesa".

Però nel Movimento sbuffano: "Non è tempo di proporsi, prima i programmi". Anche perché la prima opzione resta Roberto Fico: il nome anche di Schlein, pure per dare un segnale forte ai capibastone locali. Ma c'è sempre Vincenzo De Luca a vendere cara la pelle: "Fanno di tutto per rompermi le scatole e per non farmi lavorare. L'unica cosa intollerabile in questo Paese la coerenza nella vita e nella politica". Nel Movimento incrociano le dita: "Ci aspettiamo che la Consulta bocci la sua legge regionale con il terzo mandato tra aprile e maggio". Ma chissà che primavera sarà per gli ex giallorosa, che in Campania non hanno ancora iniziato a discutere se tenere nella coalizione Italia Viva. La milionesima rogna.

VETO CONTE CONTRARIO A UN TAVOLO NAZIONALE SU ELEZIONI LOCALI

**COSTA (M5S):
"DISPONIBILE
A CANDIDARMI"
IL VICEPRESIDENTE**
della Camera, Sergio Costa, conferma al *Mattino* di essere disponibile a candidarsi in Campania: "C'è la mia disponibilità, ma non faccio a gomitate e non intervengo a gamba tesa". E De Luca? "Lo stimo, è troppo intelligente per non capire che una sua discesa in campo può spaccare tutta l'alleanza dei progressisti e favorire la destra"



Peso: 1-2%, 5-64%

Tempismo e non solo. Perché le indagini contro Meloni & Co. sono parte di un film pericoloso: le aggressioni continue al primato della politica

In questa storia c'è tutto. C'è il tempismo, certo, ma c'è anche il feticcio dell'obbligatorietà dell'azione penale, c'è l'ipocrisia dell'atto dovuto, c'è il rischio di avere una giustizia esondante e c'è il pericolo concreto di ridurre lo spazio all'interno del quale la politica fa la politica e la magistratura fa la magistratura. La storia la conoscete, con tanti saluti a Montesquieu. La storia la conoscete. Ieri mattina, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha ricevuto la notizia dell'apertura di un'indagine per favoreggiamento e peculato. L'oggetto dell'indagine riguarda il famoso rimpatrio del comandante libico Almasri (rilasciato in modo goffo dal governo sulla base di un cavillo giuridico, nonostante un mandato d'arresto pendente della Corte penale internazionale, ma questo governo non è il primo e non sarà l'ultimo a dover fare compromessi dolorosi con un paese strategico per l'Italia per l'approvvigionamento del gas e per il controllo dei flussi migratori). Lo stesso avviso (la palla passerà al tribunale dei ministri) è arrivato al sottosegretario Alfredo Mantovano, ai ministri della Giustizia Carlo Nordio e dell'Interno Matteo Piantedosi. Ci sono modi diversi tra loro per prendere di petto questo tema, non ultimo quello suggerito dal nostro amico Giuseppe De Filippi a pagina quattro, il fatto cioè che vada denunciato e perseguito con forza questo complotto per far diventare meloniano anche chi meloniano non è. Quello che è forse più interessante da mettere a fuoco riguarda un problema grave che costituisce un sospetto più che legittimo e che investe alcune dinamiche consolidate nei rapporti tra potere

legislativo e potere giudiziario. I più maliziosi potrebbero pensare che vi sia un tempismo curioso nelle raffiche di notizie di indagine recapitate ad alcune figure chiave del governo nell'esatto momento in cui la magistratura ha scelto di muoversi come una falange armata per combattere con tutti i mezzi a disposizione la riforma della giustizia. Nel passato recente del nostro paese è capitato spesso di ritrovarsi di fronte a governi colpiti dalla magistratura con tempistiche diciamo equivocabili. Ed è capitato spesso di venire a conoscenza di indagini contro esponenti vicini a un esecutivo negli stessi attimi in cui quell'esecutivo stava decidendo di sfidare lo status quo della magistratura. Si potrebbero ricordare le infinite aggressioni giudiziarie contro Silvio Berlusconi, nelle stesse stagioni in cui Berlusconi provò senza successo a riformare la giustizia. Si potrebbe ricordare il caso della moglie di Clemente Mastella, arrestata, nel 2008, nel giorno in cui l'allora ministro della Giustizia del governo Prodi presentò alla Camera la relazione sullo stato della giustizia. Si potrebbe ricordare il caso delle infinite indagini partite, spesso senza prove, contro esponenti politici vicini al governo Renzi, tra il 2015 e il 2016, negli stessi mesi in cui il governo Renzi provò non con grande successo a riformare la giustizia. Si potrebbero aggiungere a questi molti altri casi sospetti, casi in cui il potere giudiziario ha scelto di intervenire in modo del tutto discrezionale nella vita politica del paese inseguendo teoremi e lanciando avvertimenti fuori dalla norma al potere esecutivo.

(segue a pagina quattro)

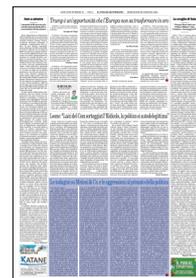
Le indagini su Meloni & Co. e le aggressioni al primato della politica

(segue dalla prima pagina)

Ai tempi della bicamerale del 1992, quando si provarono a separare le carriere, gli allora componenti di quella bicamerale, come ci ha raccontato Marco Boato, ricevettero un minaccioso fax dell'Anm, in cui veniva brutalmente diffidata la commissione dall'affrontare i temi legati alla riforma della giustizia, e in particolare la separazione delle carriere. Ma ciò che forse è maggiormente utile da mettere a fuoco nella storia degli avvisi di garanzia contro alcuni esponenti rilevanti dell'esecutivo (non esistono atti dovuti, in casi come questi, esistono atti voluti: le denunce che arrivano nelle procure d'Italia contro i membri del governo sono infinite, non tutte diventano indagini, quando lo diventano è perché vi è una decisione discrezionale, non un automatismo) riguarda un tema di carattere generale che ha a che fare con un film tristemente ricorrente nella vita del nostro paese: l'aggressione esplicita e deliberata della magistratura al primato della politica. In questo caso non si tratta solo di interferire, in modo certamente non volontario, con la riforma della giustizia. Si tratta di voler interferire con qualcosa di ancora più importante: la legittimità della politica di avere l'ultima parola su decisioni strategiche per la vita del paese.

Il film è composto di molte scene, è un film che parte da lontano, è un film all'interno del quale si sono viste scene drammatiche come quelle che hanno avuto per protagonisti magistrati che cercano di determinare in modo discrezionale la linea di un governo quando si parla di politica industriale (Ilva), quando si parla di politiche ambientali (Tempa Rossa), quando si parla di politiche energetiche (Eni), ed è un film che negli ultimi mesi, e nelle ultime ore, si è arricchito di alcuni fotogrammi rilevanti. L'ultimo della serie è quello osservato ieri e riguarda, come scrive Maurizio Crippa oggi, il tentativo della magistratura di decidere in modo discrezionale cosa è ragion di stato e cosa non lo è (chi lo decide quando un governo può o non può mettere al servizio della ragion di stato il suo volo di stato, un procuratore della Repubblica o un responsabile del governo?). E l'ambito all'interno del quale la magistratura ha scelto di mettere in campo una sua precisa visione del mondo è lo stesso in cui da mesi vive un confronto per così dire vivace tra potere giudiziario e potere legislativo: il perimetro delle politiche migratorie. L'ultimo duello sul tema è stato pochi mesi fa, nelle settimane durante le quali la magistratura ha scelto di sfidare il governo sul tema

della definizione dei paesi sicuri, arrivando secondo chi scrive a esondare dalle sue dirette competenze (nella storia di Salvini, nella storia di Open Arms, indagine aperta a Palermo dallo stesso magistrato che ieri ha indagato Meloni & Co., non vi era alcun complotto, ma vi era un politico che aveva scelto deliberatamente di violare il diritto del mare, e che è stato graziato più che assolto per aver commesso un atto che lui stesso aveva rivendicato, mentre nella storia dei rimpatri ci sono dei magistrati che in modo deliberato hanno ammesso le proprie intenzioni sostenendo che non può essere la politica a occuparsi di rimpatri ma deve essere la magistratura). Anche il campo all'interno del quale sono maturati gli avvisi di garanzia di ieri fa parte dell'ambito largo dell'immigrazione, che un pezzo di magistratura ha scelto di far diventare cru-

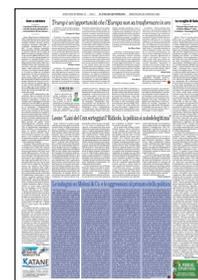


Peso: 1-14%, 4-26%

ziale per provare a limitare il più possibile il raggio d'azione del potere esecutivo. Si dirà: è solo un caso che le frizioni più evidenti tra potere esecutivo e potere giudiziario siano maturate negli ultimi mesi attorno al tema dell'immigrazione? Può essere certamente un caso, non siamo complottisti, lo sapete, ma potrebbe anche non esserlo. Una piccola storia per capire di cosa si parla. Nell'aprile del 2023, Nello Rossi, già presidente di Magistratura democratica, già segretario dell'Associazione nazionale magistrati e già componente del Consiglio superiore della magistratura, ha vergato un duro editoriale su una delle riviste più famose tra le correnti della magistratura: *Questione Giustizia*, organo ufficiale con cui comunica Magistratura democratica. Rossi individuò con chiarezza una serie di temi su cui costruire, all'interno del mondo della magistratura, un fronte compatto per dar vita a una forma di resistenza necessaria per salvare il paese dall'ascesa dei nuovi poteri, anche a costo di esercitare un potere di supplenza nei confronti della classe politica. "In moltissimi campi della vita sociale ed economica - scrisse Rossi - è il giudiziario a intervenire in esclusiva, o almeno in prima battuta, nella ricerca di soluzioni di problemi inediti talora in-

cancreniti dalla paralisi e dall'inerzia della politica". E per poter offrire, da magistrati, "un ruolo di garanzia dei diritti e della dignità delle persone e delle molte minoranze che popolano le moderne società", Rossi individuò una piattaforma precisa. "In una società in cui ciascun individuo può ritrovarsi a far parte di una delle molte minoranze che compongono la collettività è fortissima l'esigenza di una magistratura che assolva un incisivo ruolo di garanzia dei diritti individuali e della dignità delle persone". Fra i temi da presidiare con forza, Rossi evocò "la protezione di diritti umani fondamentali come nel caso dei migranti". E per portare avanti questo progetto, scrisse ancora Rossi, il magistrato non può pensare di essere un semplice passacarte, ma deve rivendicare il suo ruolo speciale nella società, anche a costo di allargare il perimetro delle proprie prerogative: "La Costituzione non indica più una direttrice di marcia univoca nel cui solco il giudiziario possa identificare una sua funzione unitaria, storica. Ma restano fortissimi i bisogni di tutela della persona e di garanzia delle molte minoranze di cui si compone la società. Una funzione di garanzia che, ancora una volta, non può essere assunta da un magistrato burocrate e che, ancora una volta, ri-

chiede che l'interprete attinga nel compiere le sue scelte a valori indicati nella carta costituzionale e nelle carte dei diritti che si sono venute affermando". In questa storia, nella raffica di indagini comunicate ieri ad alcuni importanti esponenti del governo (può un procuratore della repubblica appartenente a una corrente della magistratura considerare una denuncia poco importante se proprio su quel caso vi è l'Anm che da giorni verga comunicati contro il governo?), c'è il tempismo sospetto, c'è il feticcio dell'obbligatorietà dell'azione penale, c'è l'ipocrisia dell'atto dovuto, c'è il rischio di avere una giustizia esondante ma c'è prima di tutto il rischio di chiudere gli occhi di fronte a un film che l'Italia ha già visto molte volte: l'aggressione non a un governo ma a qualcosa di più importante, che riguarda i confini non negoziabili di uno stato di diritto e di una democrazia. Semplicemente, il primato della politica. Vigilare senza ipocrisie, grazie.



Peso:1-14%,4-26%

UNA BATTAGLIA PER PROCURA

Per Meloni è "una provocazione" per la riforma. Timori sull'Albania. Il caso "Santa" sfuma

Roma. Doveva essere la giornata di Giorgia Meloni irata per la sfrontatezza di Daniela Santanchè, ministra mai doma né dimessa, ma alle 17.05 tutto cambia. La premier si affaccia sui social per dire che è indagata dalla procura di Roma per peculato e favoreggiamento nel caso Almasri, il comandante libico accusato di crimini contro l'umanità dalla Corte dell'Aia, arrestato e poi rilasciato e riaccompagnato a Tripoli su un volo di stato. Meloni dice, e quindi ripete, "che non è ricattabile". Sempre Meloni cita Francesco Lo Voi, "lo stesso del fallimentare processo a Matteo Salvini per sequestro di persona". La premier è indagata in compagnia dei ministri Carlo Nordio

(Giustizia), Matteo Piantedosi (Interno) e del sottosegretario Alfredo Mantovano. Non occorre nemmeno agitare con cura la faccenda: subito deflagra. Tutto il governo, tutti gli esponenti del centrodestra attaccano la magistratura ritenendo quello della procura non un atto dovuto ma un'aggressione politica. (Canettieri segue nell'inserto IV)

Clima d'assedio Meloni e l'assalto dei pm. Timori sull'Albania. Niente Nordio e Piantedosi in Aula

(segue dalla prima pagina)

Antonio Tajani, leader di Forza Italia, disegna l'elefante nella stanza: "E' una reazione alla riforma della giustizia".

La notizia cambia l'agenda della premier - già mutata per via della trasferta in Serbia cancellata causa caduta del governo - e precipita a Palazzo Chigi poco prima che inizi il Consiglio dei ministri. La riunione dura dieci minuti. Fino a sera la premier e gli altri protagonisti della vicenda si chiudono in una stanza per mettere a punto una strategia politica e comunicativa. Anche perché - almeno sulla carta - proprio oggi sono attese in Parlamento le comunicazioni di Piantedosi e Nordio sul caso Almasri. La segretaria del Pd Elly Schlein chiede a Meloni di presentarsi in Aula a riferire. E' un'opzione sulla quale si ragiona nel vertice di governo. Intanto da quando tutto è noto Fratelli d'Italia esce con una comunicazione molto aggressiva e netta nei confronti dei magistrati. Sui social le parole di battaglia sono: "La magistratura rossa ci attacca. Il presidente del Consiglio, ci dispiace per voi, non è ricattabile". Oppure: "Ora più che mai riforma della giustizia e separazione delle carriere". Tutto si tiene in questo giorno della marmotta. Anche l'apprensione del Capo dello stato - e presidente del Csm - per questa ennesima puntata dello scontro magistratura-politica. Tutto nasce, questa volta, dall'esposto presentato dall'avvocato Luigi Li Gotti. Che Meloni colloca, nel suo video, come "molto vicino" all'ex premier Ro-

mano Prodi, oltre a ricordarne i clienti mafiosi poi pentiti difesi (come Buscetta e Brusca). Dalle parti del Professore dicono che, seppur un'esperienza come sottosegretario del secondo governo Prodi in quota Italia dei valori, Li Gotti viene da destra "da una lunga militanza prima nel Msi, poi in An". Ma sono dettagli, rumori di sottofondo. Il fascicolo sarà trasferito al tribunale dei ministri. Tuttavia Nordio e Meloni pongono l'accento sulla discrezionalità dell'atto, cioè di aprire un'inchiesta, rifiutando il meccanismo dell'atto dovuto. In Via Arenula, in punta di diritto, sottolineano come la procura non abbia richiesto l'archiviazione nel trasmettere gli atti al tribunale dei ministri e come, a monte, in punta di diritto (comma 1 dell'articolo 335 del codice di procedura penale) abbia ritenuto il fatto (cioè il favoreggiamento di Almasri e poi il peculato per l'utilizzo del volo di stato con il quale è stato rimpatriato in Libia) "determinato e non inverosimile". In serata, quando il diluvio di parole scroscia sulla politica italiana, l'Anm sostiene il contrario: che si tratti di un atto dovuto in quanto non è un avviso di garanzia bensì una comunicazione di iscrizione "previsto dall'art. 6 comma 1 della legge costituzionale n. 1/89". Meloni si trova davanti a uno scenario che in questi due anni, fra strappi e ricuciture, ha sempre cercato di evitare: tornare a uno scontro con le toghe come ai tempi di Berlusconi. Tornante che le viene ricordato invece da Barbara Berlusconi: "E' giustizia a orologeria co-

me con mio padre nel '94". Tuttavia questa volta decide di andare dritta, convinta di poter ribaltare la narrazione a suo favore visto che sulla giustizia "gli italiani sono con me". Così come sul "rischio di una deriva politica della magistratura". Il clima di assedio aleggia nelle stanze del governo, anche perché, chi ama mettere in fila i fatti, ricorda quanto accaduto il giorno prima con la notizia dei servizi segreti che indagavano sul capo di gabinetto della premier, Gaetano Caputi. Una storia ancora tutta da chiarire che ha come protagonista anche la procura di Roma. Aleggiano fantasmi ovunque. Anche perché domani è atteso il responso della Corte d'appello sui 48 migranti portanti in Albania: una decisione contraria in questo clima sarebbe ulteriore benzina su un incendio già ora difficile da circoscrivere. La riunione serale termina alle 20. Si decide di far saltare le informative di Nordio e Piantedosi previste per oggi in quanto i ministri sono indagati. Nemmeno Meloni andrà in Aula. I protagonisti di questa vicenda si dicono ovviamente "tranquilli, convinti di aver agito ne-



Peso: 1-5%, 8-16%

gli interessi dello stato". Meloni si sente in modalità Vietnam. La vicenda di Daniela Santanchè, attesa oggi dal bivio della Cassazione per capire dove andrà il fascicolo per truffa ai danni dell'Inps, passa totalmente in secondo piano. Anzi, per molti, questo scontro aiuta la permanenza della Pitonessa al governo. Ma questa è un'altra storia. Forse.

Simone Canettieri



Peso:1-5%,8-16%

Il centrodestra: ripicca delle toghe per la riforma. L'opposizione: il governo riferisca

di Alessandro Sallusti

Dopo la Costituzione i magistrati sventolano anche gli avvisi di garanzia in faccia alla presidente del Consiglio, al suo braccio destro e a due ministri per una decisione politica, l'extradizione di un pericoloso soggetto libico, presa nell'interesse della sicurezza nazionale. Lo Stato siamo noi, sembra dire il potere giudiziario a quello politico non a caso proprio mentre la riforma della giustizia sgradita alle toghe sta facendo consistenti passi in avanti e lo scontro con la politica è al suo apice. Più che un avviso di garanzia questo sembra essere un avviso di sfratto forzoso a un governo legittimamente eletto, cosa per la verità non prevista dalla Costituzione. Da qualsiasi parte uno la giri questa storia non sta in piedi, a partire da chi l'ha innescata. L'esposto preso sul serio dalla Procura di Roma parte infatti dall'avvocato Luigi Li Gotti, una vita passata a difendere pentiti di mafia di primo livello e a girare per partiti: i primi passi nel Msi, poi l'approdo tra le braccia di Antonio Di Pietro e infine, nel 2008, l'ingresso come sottosegretario nel governo Prodi. Che c'azzecca, per usare un termine caro a Di Pietro, un signore del

genere con l'extradizione di un generale libico non solo non è chiaro, ma è pure sospetto in un Paese dove - si è scoperto due giorni fa - i servizi segreti hanno spiato a lungo il capo di gabinetto della premier. Dagli sbarchi bloccati dal governo di cui Salvini era ministro degli Interni al caso del centro di accoglienza in Albania fino all'attuale questione che riguarda la sicurezza nazionale, la magistratura quanto meno dà l'impressione di volersi sostituire al potere politico e a quello esecutivo. Qualcuno oggi obietterà: la magistratura fa il suo lavoro. Non è sempre così, la magistratura fa i lavori che le interessa fare: se ai tempi del governo Draghi io, o qualsiasi cittadino, avessimo fatto un esposto contro l'imposizione del green pass - cosa che in effetti è successa - a nessun magistrato sarebbe venuto in mente di mandare un avviso di garanzia a Draghi, al ministro della Salute Speranza e a qualsiasi ministro coinvolto nella decisione. Screditare agli occhi dell'opinione pubblica e del mondo intero, anche solo in ipotesi, i vertici del governo è una scelta che al di là delle intenzioni di chi l'ha presa, può rivelarsi un pericolo per la democrazia.



Peso: 18%

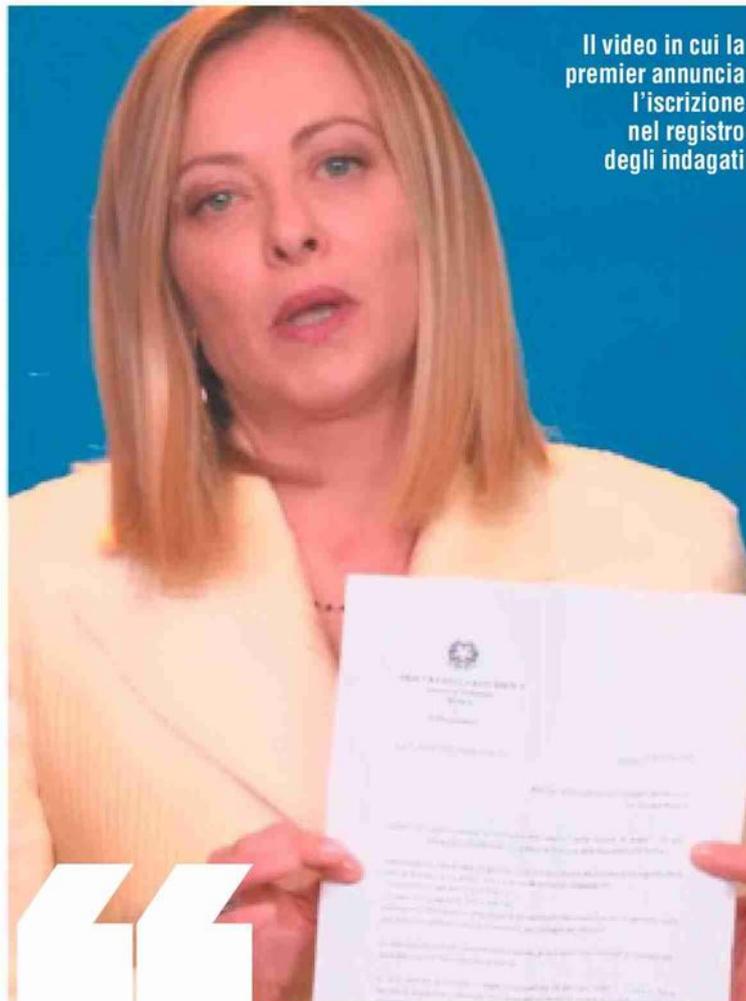
ATTACCO AL GOVERNO MELONI INDAGATA

La premier, Nordio, Piantedosi e Mantovano iscritti nel registro dalla procura di Roma per il rimpatrio di Almasri. Lei: «Avanti senza paura, non mi intimidiscono»

di Giorgia Meloni

La notizia di oggi è questa: il procuratore della Repubblica Francesco Lo Voi, lo stesso del fallimentare processo a Matteo Salvini per sequestro di persona, mi ha appena inviato un avviso di garanzia» (...)

segue a pagina 3



Peso:1-35%,3-11%

Il discorso integrale

dalla prima pagina

(...) per i reati di favoreggiamento e peculato in relazione alla vicenda del rimpatrio del cittadino libico Almasri. Avviso di garanzia inviato anche ai ministri Carlo Nordio, a Matteo Piantedosi e al sottosegretario Alfredo Mantovano, presumo al seguito di una denuncia che è stata presentata dall'avvocato Luigi Li Gotti, ex politico di sinistra molto vicino a Romano Prodi, conosciuto per aver difeso pentiti del calibro di Buscetta, Brusca e altri mafiosi.

I fatti, ne abbiamo parlato in questi giorni, sono abbastanza noti: la Corte

penale internazionale, dopo mesi di riflessione, emette un mandato di arresto internazionale nei confronti del capo della polizia giudiziaria di Tripoli.

Curiosamente la Corte lo fa proprio quando questa persona stava per entrare sul territorio italiano dopo che aveva serenamente soggiornato per circa 12 giorni in altri tre Stati europei. La richiesta di arresto della Cpi non è stata trasmessa al ministero italiano della Giustizia, come invece è previsto dalla legge, e per questo la Corte d'Appello di Roma decide di non procedere alla sua convalida. A questo punto, con questo soggetto libero sul territorio ita-

liano, piuttosto che lasciarlo libero noi decidiamo di espellerlo e rimpatriarlo immediatamente per ragioni di sicurezza con un volo apposito come accade in altri casi analoghi. Questa è la ragione per la quale la procura di Roma oggi indaga me, il sottosegretario Mantovano e due ministri. Io penso che valga oggi quello che valeva ieri: non sono ricattabile, non mi faccio intimidire.

È possibile che per questo sia, diciamo così, inviata a chi non vuole che l'Italia cambi e che diventi migliore, ma anche e soprattutto per questo intendo andare avanti per la mia strada a difesa degli italiani, soprattutto quando è in gioco la sicurezza della nazione. A testa alta e sen-

za paura.

Giorgia Meloni



Peso: 1-35%, 3-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL GENERALE ESPULSO

Almasri, i misteri
 e l'accusa ancora
 senza le prove

di Gian Micalessin

dei barconi, Almasri non si occupa però (...)

Il capo miliziano libico Osama Almasri Njeem non è un agnellino. E probabilmente ha molte vite sulla coscienza.

A differenza di quanto sostiene la stampa italiana, pronta a descriverlo complice dei nostri governi nel blocco

segue a pagina 7

Almasri, tutti i misteri di un'accusa senza prove

Il miliziano libico non si occupava di migranti ma era in prima fila nella lotta ai terroristi dell'Isis

dalla prima pagina

(...) di migranti. E nella prigione dell'aeroporto di Mitiga controllato da Rada, la milizia di cui è numero due, non sono detenuti migranti, ma sospetti terroristi. Non a caso il carcere è monitorato da Cia e MI6, il controspionaggio estero di Sua Maestà. E ad aumentare le perplessità contribuiscono le rivelazioni di una fonte del *Giornale* che sottolinea come Almasri non appena fuori dal carcere di Torino abbia chiesto alla nostra intelligence, pronta a riportarlo in Libia, di accompagnarlo invece in quella Londra dove aveva soggiornato indisturbato dal 6 al 13 gennaio.

Una richiesta ovviamente respinta, ma decisamente strana visto che il mandato di arresto della Corte penale internazionale riguarda anche il territorio britannico. Vi sono, insomma, almeno

tre anomalie che fanno riflettere sul ruolo di Almasri e sulle accuse all'origine dell'avviso di garanzia a Giorgia Meloni, ai ministri Piantedosi e Nordio e al sottosegretario Mantovano.

La prima è il tentativo ben riuscito, grazie al racconto giornalistico, di trasformare Almasri da «cacciatore di terroristi» in «terrore dei migranti».

La seconda è il silenzio sulle reali attività di Rada e Almasri. La terza anomalia riguarda l'indisturbato soggiorno del miliziano in quel Regno Unito da cui arriva Karim Ahmad Khan, ovvero il Procuratore capo della Cpi. Un Procuratore che si è ben guardato dal chiedere l'arresto di Almasri mentre era in Inghilterra, ma lo ha preteso non appena è arrivato in Italia. Tre anomalie di cui farebbero bene ad occuparsi il magistrato che ha firmato

gli avvisi di garanzia e i componenti del Copasir chiamati oggi ad occuparsi del caso.

Ma torniamo al ruolo di Almasri e di Rada. La milizia, formata da combattenti salafiti ha una particolarità ideologica.

A contrario dei seguaci del cosiddetto «Islam politico» professato dalla Fratellanza Musulmana - e anche da Al Qaida e Isis - gli uomini di Rada appartengono alla corrente saudita definita «quietista» per la sua disponibilità ad accettare e difendere la legittimità di regni e governi. Proprio per questo la formazione è diventata il braccio armato di Tripoli nella lotta a quell'Isis che tra il 2015 e il 2016 controllava la



Peso: 1-4%, 7-33%

provincia di Sirte.

Un ruolo che Rada continua a svolgere per il Ministero dell'Interno di Tripoli. Non a caso il mandato d'arresto della Corte Internazionale parla di «crimini commessi nella Prigione di Mitiga contro persone imprigionate per motivi religiosi...per la sospetta contravvenzione all'ideologia religiosa di Rada ... per presunto appoggio o affiliazione ad altri gruppi armati». Il mandato non cita, insomma, nessuna delle violenze sui migranti descritte dai giornali

e usate per mettere sotto accusa il governo.

L'accusa, comunque, non sta in piedi neanche dal punto di vista giuridico. Come recita l'articolo 2 della legge 237/2012 «i rapporti di cooperazione tra lo Stato italiano e la Corte penale internazionale sono curati in via esclusiva dal Ministro della giustizia, al quale compete di ricevere le richieste provenienti dalla Corte e di darvi seguito. Il Ministro della giustizia, ove ritenga che ne ricorra la necessità, concorda la propria azione con altri

Ministri interessati, con altre istituzioni o con altri organi dello Stato». La decisione su come applicare le richieste della Cpi è, insomma un atto politico. E come tale non può essere oggetto di procedimenti giudiziari.

Gian Micalessin

Dopo la liberazione voleva essere portato a Londra. Una richiesta strana che confermerebbe le voci sui rapporti con i servizi britannici



Peso: 1-4%, 7-33%

L'ANALISI

**Ecco dove nasce
 il vizio dei tribunali
 di disfare esecutivi**

di **Filippo Facci**

già prima, e alla grande. C'entravano e c'entrano (...)

segue a pagina 8

Sempre loro. I magistrati fanno e disfano i governi, si dice: ma non è vero, li disfano e basta. Non è neanche vero che tutto iniziò con Berlusconi e con l'invito «a scomparire» del novembre 1994: le toghe si erano allenate

Ecco da dove arriva il virus istituzionale dei magistrati che disfano governi

Barbara Berlusconi: «Sembra il 1994 Tutto inizia con la crisi del «Craxi bis»

dalla prima pagina

(...) sempre loro. La crisi del secondo governo Craxi (9 aprile 1987) si consumò sul referendum per la responsabilità civile dei magistrati, avversato dalle toghe e dai loro addentellati parlamentari: la Dc e il Pci ricorsero alle elezioni anticipate pur di rinviarlo per un tempo sufficiente a elaborare una leggina che lasciò le toghe impunte, allora come oggi.

Poi ci fu Mani pulite e il tiro al ministro divenne un toto-scommesse. Per il «candidato unico» Bettino Craxi non servì neppure un avviso di garanzia: correvano voci di un suo coinvolgimento e il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro,

se lo fece bastare per nominare premier Giuliano Amato. Poi si andò di ghiottina. Solo nel febbraio 1992 furono «avvisati» e fatti fuori i ministri Martelli, Reviglio, Gorla e De Lorenzo. Prima ancora, peraltro, l'intero governo fu delegittimato dalle minacciate dimissioni del Pool di Milano per via del Decreto Conso che doveva favorire un'uscita da Tangentopoli: ma un pavido Scalfaro non controbilanciò la legge e rese chiaro chi comandava. Sempre loro. Per via di quel Decreto, che li orripilava, si dimisero altri due ministri, Carlo Ripa di Meana e Valdo Spini. Poi, sempre per faccende di Mani

pulite, nel tardo aprile 1993 alcune mancate richieste di autorizzazione a procedere contro Craxi (votate in Parlamento) fecero vacillare il neonato governo Ciampi e si dimisero per protesta altri quattro ministri: Barbera, Berlinguer, Visco e Rutelli. Ed eccoci alla Seconda Repubblica e a Silvio Berlusconi,



Peso: 1-4%, 8-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

498-001-001

a cui la notizia di un mandato di comparizione giunse a mezzo stampa mentre a Napoli presiedeva una conferenza internazionale sulla criminalità; l'indagine, cui seguirà un processo con piena assoluzione, era stata preceduta da fughe di notizie sui «livelli altissimi» che sarebbero stati lambiti. L'indebolimento politico di Berlusconi favorirà una crisi aperta ufficialmente dalla Lega di Bossi sul tema delle pensioni, ma, pochi mesi prima, la stessa Lega aveva costretto il premier a neutralizzare una legge contro l'abuso del carcere preventivo (Decreto Biondi, già firmato da Scalfaro) e insomma: sempre loro. Al governo poi andò Romano Prodi con ministro uno di loro (Antonio Di Pietro) ma il tramonto di Mani pulite non fermò la deriva giudiziaria ammazza-governi. Nel gennaio 2008 scattarono le manette per Alessandra Lonardo, moglie dell'allora ministro della

Giustizia Clemente Mastella, che a sua volta finì indagato e si dimise: per il governo fu un'agonia sotto il peso delle rivelazioni giudiziarie (insussistenti: le sentenze saranno di assoluzione) anche se la caduta di Prodi all'atto pratico fu dovuta al mancato voto di un senatore dell'estrema sinistra, Franco Turigliatto.

Nel 2010 ecco il governo Berlusconi IV, ma l'allora ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, indagato, dovette dimettersi per la faccenda di un appartamento con vista sul Colosseo: sarà assolto e poi prescritto. Ma, sempre in quel 2010, nello stesso governo, il ministro Aldo Brancher finì indagato per la tentata scalata ad Antonveneta e dovette dimettersi. Il reato sarà indultato. La tempesta giudiziaria sulle «cene eleganti» di Berlusconi è solo dell'anno dopo, anche se un'altra tempesta, quella internazionale e finanziaria, avrebbe presto portato Mario Monti a Palazzo Chigi. Ormai i

problemi giudiziari erano una sindrome. Nell'aprile 2013, a Josefa Idem, ex campionessa olimpica nonché ministro piddino per lo Sport nel governo Letta, per dimettersi bastò il mancato pagamento di alcune quote Ici e Imu. La Idem pagherà un'ammenda di 3000 euro e stop. Poi toccherà a Nunzia De Girolamo, ministro dell'Agricoltura: indagata in un procedimento sulle Asl di Benevento (con pubblicazione di intercettazioni) si dimise anche se finirà archiviata tre anni dopo. Nel 2015, a proposito di intercettazioni, con il governo Renzi, toccò al ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi: suo figlio era andato a fare uno stage da un vecchio amico di famiglia che gli aveva regalato un Rolex, e la cosa, distorta, finì sui giornali. Si dimise anche se non era indagato. Nel governo Renzi c'era anche l'imprenditrice Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico: il suo nome risultò in un'in-

chiesta di Potenza sullo smaltimento di rifiuti (altre intercettazioni sui giornali) e allora la ministra neppure indagata, indovinate un po', si dimise. Sarà un'altra archiviazione. Manca lo spazio per aggiornare questo articolo sino all'oggi (i sottosegretari dimessi dai governi Conte, il tema «prescrizione» a far vacillare le alleanze) e soprattutto aggiornarlo al governo Meloni, assediato dalla Magistratura anche perché di Magistratura si occupa, con le sue riforme. Sempre loro. Ma è solo l'ultima puntata, e la memoria vacilla: anche se Barbara Berlusconi, che nel 1994 aveva solo dieci anni, qualcosa ricorda: «Il pensiero va all'avviso di garanzia che ricevette mio padre. Non so se si tratti, come la definiva lui, di giustizia a orologeria, ma il sospetto è legittimo». E il sospetto giudiziario, come hanno insegnato gli ultimi quarant'anni di inchieste, spesso è l'anticamera del nulla.

Filippo Facci

Con «Mani pulite» il tiro al ministro divenne un'abitudine. Il leader Psi messo ko dalle voci Il mandato di «scomparsa» a Berlusconi



INCONTRO AL VERTICE Silvio Berlusconi con Bill Clinton



Peso: 1-4%, 8-56%

IL PERSONAGGIO

Quel filo diretto
che lega Li Gotti
al «deep state»

di Luca Fazzo

segue a pagina 9

C'è un filo sottile che lega Luigi Li Gotti, l'avvocato che con la sua denuncia ha fatto finire sotto inchiesta mezzo governo, allo Stato profondo, quello che non appare negli articoli della Costituzione, e che a volte conta più di quello ufficiale. È una rete di apparati, di (...)

Li Gotti, l'avvocato della denuncia E quel filo sottile con gli «apparati»

Partito dai monti della Sila, è arrivato al Parlamento difendendo i pentiti

dalla prima pagina

(...) amicizie, di interessi comuni, di incarichi, che dà la spiegazione di molte carriere. Come quella di Li Gotti, che da un borgo selvaggio come Mesoraca, perso tra i monti della Sila, arriva alla ribalta parlamentare, e ora a mettere a segno il primo colpo giudiziario contro il governo di centrodestra.

In mezzo, nella biografia di Li Gotti, c'è di tutto: il padre federale fascista, la gioventù nel Movimento Sociale, negli anni ruggenti della ribellione di Reggio

Calabria, con i «boia chi molla» di Ciccio Franco a mettere a fuoco la città; e poi la laurea, la toga, i processi di mafia, la love story con Antonio Di Pietro, un altro che - ingiustamente, senza prove - è stato accusato di essere decollato da Montenero di Bisaccia con la benedizione del deep State. Il colpo di fulmine tra i due porta la data del 2001, ed è intenso nonostante i due partano da posizioni distanti: Di Pietro è l'unico a votare contro la legge che faceva uscire di cella i mafiosi pentiti, Li Gotti è l'avvocato del più crudele tra i beneficiari dell'innovazione, Giovan-

ni Brusca. Quello del bambino nell'acido e del telecomando di Capaci.

A difendere un pentito di mafia si può capitare per caso. A difendere uno come Tommaso Buscetta, come Brusca, come un'altra schiera di «collaboranti», si arriva solo se si hanno buoni rapporti con il



Peso: 1-4%, 9-53%

servizio centrale di protezione, con gli angeli custodi degli «infami». Ma la carriera di Li Gotti accanto allo Stato inizia ancora prima, quando - iscritto da pochi anni all'albo degli avvocati - assiste come parte civile i familiari della scorta di Aldo Moro, trucidata in via Fani. Nel collegio difensivo ci sono veterani della toga come Guido Calvi e Odoardo Ascarì, e poi lui, il giovane e sconosciuto avvocato calabrese.

Da lì in poi, è un crescendo. È accanto alla famiglia di Luigi Calabresi nel processo agli assassini del commissario milanese (Adriano Sofri, principale

imputato, gli diede del «teppista» e lo accusò di essersi «coperto d'infamia» nel corso delle udienze; Li Gotti sparse querela). E poi altri pentiti, altri poliziotti, sempre con la parcella a carico dello Stato. Battaglie giuste, battaglie scomode, come quando difende i poliziotti processati a Genova per il G8.

L'ascesa politica è parallela e speculare alla carriera legale, la prosecuzione con altri mezzi della stessa battaglia. Il *cursus honorum* è un lampo: responsabile giustizia dell'Italia dei Valori, senatore, sottosegretario alla Giustizia, convivenza non facile col ministro, Clemente Mastella, e soprattutto con l'altro vi-

ce, Luigi Manconi, già compagno di Adriano Sofri. Lui, Li Gotti, va per la sua strada, manettaro con i giornalisti, garantista con gli assassini redenti, si indigna se riarrestano il pentito Spatuzza, festeggia le condanne di Berlusconi, strizza l'occhio al grillismo nascente. Ma soprattutto resta fedele alla Procura di Palermo del decennio scorso, quella del suo grande amico Antonio Ingroia, quella che tanti clienti gli ha procurato, e alle sue teorie più ardite: come l'inesistente trattativa Stato-Mafia, l'indagine che porta a intercettare persino il presidente della Repubblica. Li Gotti che invece che con i pm se la pren-

de con Napolitano, il presidente intercettato. D'altronde anche quella inchiesta è un pezzo di Stato contro un pezzo di Stato, e in quei veleni l'avvocato di Mesoraca sa muoversi bene, lucido, efficace, intelligentissimo, amato e riamato dai giornalisti di giudiziaria, sempre pronto a offrire alle cronache un titolo che si fa leggere. Questa volta, va detto, ha superato se stesso.

Luca Fazzo

Eletto nelle liste del giustizialista Di Pietro, fu aiutato dalla legge a favore dei suoi assistiti nei processi di mafia. Ha difeso pure Buscetta



EX SENATORE Luigi Li Gotti è un avvocato di Crotona



Peso: 1-4%, 9-53%

**Trump e la guerra
 contro la Cina:
 «Il dominio dell'la
 sarà soltanto nostro»**

Valeria Robecco

a pagina 16

Trump, guerra alla Cina «Avremo il dominio dell'la»

Il presidente dopo l'annuncio della app di Pechino: «Una sveglia alla nostra industria». L'ipotesi che Microsoft acquisti TikTok negli Usa

Valeria Robecco

New York DeepSeek è un «campanello d'allarme» per la Silicon Valley, ma per Donald Trump il debutto dell'app di intelligenza artificiale cinese potrebbe essere un «aspetto positivo» per i giganti della tecnologia statunitense. «Invece di spendere miliardi e miliardi, spenderanno di meno e, si spera, troveranno la stessa soluzione», sottolinea il presidente americano avvertendo che «dobbiamo concentrarci al massimo sulla competizione per vincere». E la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ribadisce che è «fiducioso» sul «ripristino del dominio Usa» nell'intelligenza artificiale.

L'uscita dell'ultimo modello (R1) della start-up del Dragone ha ricevuto inizialmente scarsa attenzione negli Stati Uniti, ma nell'ultimo fine settimana l'interesse è schizzato alle stelle, tanto da farla diventare l'app gratuita più scaricata sullo Store americano di Apple, superando ChatGpt di OpenAI. E il successo di

DeepSeek, con risorse limitate rispetto ai big Usa dell'intelligenza artificiale generativa, ha scosso il 27 gennaio la Silicon Valley e gli indici di borsa a Wall Street.

L'amministratore delegato di OpenAI Sam Altman elogia il recente debutto, affermando che «rinvigorisce avere un nuovo concorrente». In un post sui social me-

dia, Altman definisce R1 «un modello impressionante, in particolare per quanto riguarda ciò che sono in grado di offrire per il prezzo», e si impegna ad accelerare alcune versioni di OpenAI.

Intanto, l'azienda ha lanciato ChatGPT Gov, costruita in modo specifico per l'utilizzo da parte del governo americano. La nuova piattaforma consente infatti alle agenzie federali di inserire «informazioni non pubbliche» nei modelli lavorando in sicurezza. E Altman è pure uno dei protagonisti di Stargate, il proget-

to fino a 500 miliardi di dollari annunciato da Trump per l'infrastruttura dell'intelligenza artificiale.

David Sacks, consigliere di Trump per l'IA e importante investitore tecnologico, ritiene che il successo di DeepSeek giustifichi la decisione della Casa Bianca di annullare gli ordini esecutivi, emessi sotto Joe Biden, che stabilivano standard di sicurezza per lo sviluppo della tecnologia. Le normative a suo parere «avrebbero paralizzato le aziende americane del settore senza alcuna garanzia che la Cina avrebbe seguito l'esempio». Mentre Pat Gelsinger, ingegnere informatico ed ex ceo del colosso dei chip Intel, afferma che già usa DeepSeek e che il nuovo modello aperto di Intelligenza artificiale «aiuterà a impostare il settore». Per



Gelsinger, che a dicembre dopo quattro anni ha lasciato Intel, la vicenda offre tre importanti lezioni: costi inferiori significano un'adozione più diffusa, la creatività prospera se ci sono vincoli e restrizioni, il sistema open source vince.

Intanto, Trump rivela che Microsoft è in trattative per acquistare TikTok e salvarla così dal divieto che potrebbe scattare se non sarà ceduta in tempi brevi. Il presidente ha concesso 75

giorni per trovare un acquirente ed evitare il divieto negli Stati Uniti, indicando come sua soluzione preferita quella di una joint venture in mani - per almeno il 50% - americane. Il tycoon non ha offerto dettagli sulle trattative, limitandosi a dire che «c'è molto interesse per TikTok e questo è un bene». Il nome di Microsoft era circolato nei giorni scorsi, insieme a Oracle, e tutte e due le società avevano già espresso interesse per l'app nel 2020, quando The Donald durante il suo pri-

mo mandato stava premendo su ByteDance affinché cedesse le attività americane dell'app per evitare un bando. Da allora il presidente ha cambiato la sua posizione sul social, per il quale ha ammesso di avere un debole visto l'importante ruolo che ha giocato nella sua conquista della Casa Bianca permettendogli di aprire un dialogo con i giovani.

L'applicazione del Dragone è la più scaricata sullo store americano di Apple e ha già superato ChatGpt della statunitense OpenAI

Il consigliere della Casa Bianca elogia i rivali e commenta lo stop agli standard di sicurezza di Biden: «Hanno paralizzato le aziende Usa»



DECISO
 Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, qui in una improvvisata conferenza stampa in volo, ha deciso di spronare le aziende americane per non rimanere indietro nella sfida all'intelligenza artificiale dopo il boom della nuova app cinese DeepSeek, scaricata negli Usa da milioni di persone nonostante i problemi di censura



Peso: 1-2%, 16-66%, 17-6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Gilberto Pichetto Fratin

«L'Italia chiude il carbone per accendere il nucleare»

Il ministro dell'Ambiente: «Legge in Cdm. Il referendum? L'atomo di nuova generazione è tutta un'altra cosa»

Marcello Zacché

«Per cambiare il Green Deal speriamo in questa nuova Commissione». Lunedì sera Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, ha incontrato i lettori del Giornale all'hotel Mioni Pezzato di Abano Terme. Per parlare di automotive ed energia. E mostrando, nei confronti delle prossime decisioni della Ue, un certo ottimismo.

Ministro, ma come può la nuova Commissione Ursula smentire la precedente, che sempre Ursula era?

«In Europa non c'è solo la Commissione, che è una struttura esecutiva e burocratica. Ci sono altri due soggetti: il parlamento europeo, istituzione politica, e il consiglio europeo, dove ci sono i singoli stati membri. Si decide in tre. Quindi il peso delle grandi nazioni come l'Italia e del centro destra che avanza ovunque, se sarà fatto valere

conterà».

A cosa punta l'Italia per il settore auto?

«Posto che non c'è dubbio che si debba andare verso la decarbonizzazione, la stupidità è questa scelta che vieta il motore endotermico senza considerare le tecnologie non inquinanti e i biocarburanti. Si possono produrre motori endotermici senza inquinare. Ma se si obbliga il settore a fare solo auto elettriche, l'Italia rischia 1,1 milioni di posti di lavoro, la quota più importante della nostra manifattura».

Manifattura che è già in crisi anche per i prezzi dell'energia, che in Italia sono il doppio di Francia e Spagna e il 30% in più della Germania. Il governo punta sul nucleare. Ma quando arriverà?

«La prossima settimana va al consiglio dei ministri la nuova legge. Con la quale il Parlamento, stimo entro l'anno, darà al governo la delega per introdurre il nucleare di nuova generazione. E' un testo unico che stabilisce i confini entro i quali attivare la nuova tec-

nologia. Con questa legge lo stato non sarà più produttore, bensì garante e controllore».

Ma come la mettiamo con i due referendum che hanno già detto no al nucleare nel 1987 e 2011?

«Abbiamo sentito più costituzionalisti: il nucleare di nuova generazione è un'altra cosa, una tecnologia completamente nuova sulla quale i referendum non si sono mai espressi. Semmai dovranno farne un altro».

Le vecchie centrali saranno dismesse, e non ce ne saranno di nuove. Ma tanti mini reattori. Come funzioneranno?

«Ci saranno singoli moduli per comunità energetiche o distretti energivori come acciaio ceramiche, vetro. Piccoli reattori da 50-100-300 Megawatt, che occupano poche decine di metri quadri. Non sono ancora sul mercato, arriveranno tra 5-6 anni. È la nuova frontiera della fissione».

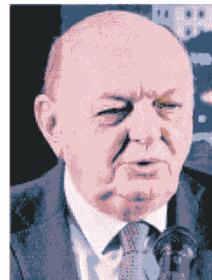
Pochi metri quadri?

«Per dare un'idea, a parità di produzione il rapporto del-

lo spazio, in ettari, occupato da un modulo e da apparecchi per l'energia rinnovabile è di 1 a 2mila».

Ma in attesa del 2030?

«Andiamo avanti con le fonti diversificate di approvvigionamento del gas e con le rinnovabili, implementando entrambe e lavorando sui prezzi di mercato. Ma senza più carbone: entro agosto chiuderò per sempre le due ultime centrali della penisola, a Brindisi e Civitavecchia».



Green deal
 La Ue svolti sul diktat auto elettrica A rischio 1,1 milioni di posti di lavoro



Peso: 32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Leo: riforma in manutenzione

Al forum di ItaliaOggi il viceministro annuncia un fine tuning su conciliazione, contraddittorio preventivo, autotutela, concordato preventivo e calendario fiscale

Conciliazione ampliata, contraddittorio preventivo e autotutela obbligatoria rafforzati, manutenzione per il concordato preventivo e ritocco al calendario fiscale. Sono questi alcuni dei temi che saranno oggetto di manutenzione a un anno dall'entrata in vigore dei decreti delegati della riforma fiscale. Le indicazioni dell'operazione di fine tuning arrivano dal viceministro Maurizio Leo intervenuto all'8° Forum dei commercialisti di ItaliaOggi.

Longoni e Bartelli a pag. 25

FORUM COMMERCIALISTI/Maurizio Leo anticipa i contenuti del correttivo alla riforma

Fisco, conciliazione più ampia Rafforzati il contraddittorio e l'autotutela obbligatoria

DI MARINO LONGONI
E CRISTINA BARTELLI

Conciliazione ampliata, contraddittorio preventivo e autotutela obbligatoria rafforzati, manutenzione per il concordato preventivo e ritocco al calendario fiscale. Sono questi alcuni dei temi che saranno oggetto di manutenzione a un anno dall'entrata in vigore dei decreti delegati della riforma fiscale. Le indicazioni dell'operazione di fine tuning arrivano dal viceministro Maurizio Leo intervenuto all'8° Forum dei commercialisti di ItaliaOggi. Anche se la riforma fiscale è in un certo senso osservata speciale: "Dobbiamo agire con la massima cautela", ribadisce Leo, "siamo osservati dall'Unione europea e quindi dobbiamo fare tutto con la realizzazione di risorse". Infine novità per i professionisti: entro febbraio arriverà l'atto di indirizzo sull'abuso di diritto.

Domanda. Il suo obiettivo, il taglio ulteriore della aliquota dal 35 al 3% dell'Irpef, come potrà essere raggiunto nel 2025? E ci sono altri interventi allo studio per il ceto medio?

Risposta. Uno dei tasselli fondamentali della nostra riforma è la riduzione della pressione fiscale. Nel 2024 è stato fatto un intervento temporaneo, si è passati dalle quattro alle tre aliquote, 23, 35, 43. L'altro aspetto importante è che nel 2025, con l'ultima legge di bilancio, le abbiamo stabilizzate, quindi varranno a regime, come pure abbiamo rivisto il cuneo fiscale ampliando la platea dei soggetti interessati fino a 40 mila euro di reddito. Ma qui intendiamo fare di più anche per le imprese. Come sapete, per il 2025 è stata introdotta la cosiddetta Ires premiale, che riduce l'aliquota dal 24 al 20% per le imprese che poi accantonano l'utile riserva per l'80%, fanno investimenti per il 30% e investimenti qualificati 4.0, 5.0, ma il nostro obiettivo è venire incontro al ceto medio, quindi abbracciare quei contribuenti che

hanno un reddito da 28 mila a 50 mila, magari fino a 60 mila euro.

D. Ma c'è un problema di risorse, corretto? Come si troveranno?

R. Gli interventi che il Governo ha fatto sono stati interventi sempre molto prudenti e attenti alle risorse che si riuscivano a reperire. Ma l'obiettivo del 2025 è venire incontro al ceto medio. Le risorse innanzitutto vanno realizzate attraverso anche questi interventi che sono stati posti in essere con la legge di bilancio. Mi riferisco all'Ires premiale, perché una delle caratteristiche dell'Irpef premiale è proprio venire incontro alle imprese attraverso la riduzione delle



Peso: 1-10%, 25-85%

aliquote che fanno investimenti qualificati e poi incrementano anche la base occupazionale. Un 1% rispetto al periodo precedente. Quindi, ecco che la stabilizzazione del personale dipendente può generare risorse ulteriori, visto che il lavoratore dipendente poi paga le aliquote Irpef ordinarie. Quindi sconta la progressività. Da queste risorse si possono mettere a terra interventi per la riduzione strutturale delle aliquote, ma anche dagli investimenti di 4.0 5.0 sicuramente si genera nuova ricchezza in capo al soggetto che fantervento: in questa direzione sicuramente ci sarà un incremento. E poi va detto che la riduzione della pressione fiscale va di pari passo con la lotta all'evasione e quindi dobbiamo cercare di recuperare anche attraverso meccanismi collaborativi: il concordato che potrà, diciamo, formare oggetto anche di ulteriore attenzione, la cooperative compliance, tutti questi strumenti con i quali si lavora ex ante con i contribuenti, potranno portare delle risorse che sono finalizzate a realizzare questo obiettivo.

D. Che cosa resta da fare ancora per la riforma fiscale?

R. Abbiamo realizzato 14 decreti legislativi dall'agosto del 2023 ad oggi e tre testi unici. Ma resta ancora da fare quello che io definisco il fine tuning di questi decreti legislativi, vale a dire un decreto correttivo che deve orientarsi sulle diverse previsioni normative contenute nei decreti legislativi e fare un po' di ordine.

D. Quali interventi nello specifico saranno interessati dal correttivo?

R. La disciplina del contenziioso. Abbiamo introdotto una

disposizione in base alla quale è possibile attivare una conciliazione giudiziale anche in Cassazione ma per tutti i ricorsi incardinati con l'entrata in vigore del decreto legislativo. Questo, risorse permettendo: io non mi stancherò mai di fare riferimento a questo concetto delle risorse perché sapete ormai, a differenza di quello che accadeva con le precedenti leggi di riforma dove le poteva fare a deficit, questa volta noi dobbiamo agire con la massima cautela e attenzione perché siamo osservati dall'Unione europea e quindi dobbiamo fare tutto con la realizzazione di risorse. E poi lo Statuto del contribuente, che rappresenta un'innovazione sostanziale: pensate al contraddittorio preventivo, forse si può ampliare l'ambito di applicazione della cosiddetta autotutela obbligatoria. Ecco che sono interventi che possono sicuramente dare il senso di avvicinarci ulteriormente a quelle che sono le richieste alle esigenze dei contribuenti. Un altro tema importante è legato un po' alla disciplina delle dogane. Anche per quel comparto sono previste delle sanzioni, in particolare per la qualificazione dell'Iva come diritto di confine, ne possono discendere conseguenze sanzionatorie abbastanza penalizzanti perché si entra nel contrabbando, al superamento di 10 mila euro: in quel caso si può vedere di elevare l'asticella anche per venire incontro alle esigenze degli operatori nazionali. Come pure il calendario fiscale, dove passi avanti sono stati fatti ma il nostro obiettivo è di avere sempre un'interlocuzione con il mondo delle professioni, in particolare con i dottori commercialisti ma sempre nel rispetto di quelli che sono anche i flussi finanziari che debbono essere realizzati attraverso la presentazione delle dichiarazioni e i versamenti.

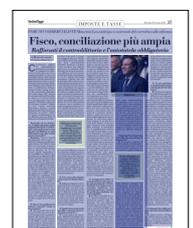
D. Il magazzino della riscossione ha toccato una cifra astronomica di 1.275 miliardi di euro di giacenze: è possibile ipotizzare una cartolarizzazione, almeno di quelle che risultano ancora esigibili?

R. Il tallone d'Achille di tutto il sistema tributario è rappresentato proprio dalla riscossione. Che cosa abbiamo fatto per la riscossione? Innanzitutto abbiamo delineato un nuovo scenario dal 2025, perché, come sapete, da quest'anno tutti i carichi che verranno affidati Agenzia Entrate Riscossione in un certo lasso temporale, massimo cinque anni, debbono avere esecuzione. Laddove invece non si riesca a riscuotere, il carico fiscale verrà riassegnato all'ente imposi-

tore, salvo sopravvenienze. Ovviamente, se ci sono elementi nuovi, l'ente impositore potrà riaffidare il carico. L'altro aspetto importante è quello della rateizzazione più lunga: 84 rate, e da quest'anno si arriverà gradualmente a 120 nei confronti dei contribuenti che hanno difficoltà finanziarie. Parliamo di soggetti che sicuramente vogliono adempiere ai loro obblighi tributari ma magari si trovano in un momento di difficoltà finanziaria.

D. Questo è lo scenario futuro. Ma che succede per il progresso?

R. Il numero monstre di 1.275 miliardi, al 31 dicembre, e temo in questo mese ci siano stati ulteriori incrementi, deve essere in qualche modo gestito. Abbiamo insediato una commissione, presieduta da un presidente di sezione della Corte dei conti, di cui fanno parte dirigenti del Diparti-



mento delle finanze, della Ragioneria generale dello Stato, degli enti locali, delle Regioni: l'obiettivo è fare una due diligence di questo magazzino e vedere in quale modo può essere gestito. Il percorso sarà quello di andare a individuare quali di questi carichi possono essere recuperati altrimenti. Parlo di carichi che vanno dal 2000 al 2024, 1.275 miliardi, nonostante le diverse rottamazioni che ci sono state. Quindi bisogna fare un'operazione verità e vedere come gestire questo magazzino per fare in modo di evitare che si accumulino nuovo magazzino fiscale e dare indicazioni, anche in stretto coordinamento con quelle che saranno le osservazioni del Parlamento. Ma penso che i tempi siano maturi per fare un intervento chiaro e definitivo su questo magazzino della riscossione.

D. Ci può anticipare qualcosa dei contenuti degli atti di indirizzo?

Abbiamo realizzato 14 decreti legislativi e tre testi unici. Ma resta ancora da fare il fine tuning di questi provvedimenti, vale a dire un decreto correttivo

R. Nel decreto legislativo dello Statuto del contribuente è previsto questa innovazione dell'atto di indirizzo, che è un qualcosa che noi vogliamo fare in stretta sinergia tra il Dipartimento delle finanze e l'Agenzia delle entrate. Quindi dare indirizzi generali a cui poi l'Agenzia delle entrate, con i suoi atti di prassi, siano circolari, o interpellati e via dicend, o potrà dare ulteriori sviluppi. In tempi abbastanza ravvicinati vogliamo fare due atti di indirizzo: il primo riguarda l'abuso del diritto. Da quando è stato introdotto l'articolo 10-bis nel nello Statuto del contribuente, ci sono stati tantissimi interpellati dell'Agenzia delle entrate ma quello che manca è proprio una visione di insieme organica, sistematica, di interpretazione di questo articolo. E' materia scivolosa e complessa, riguarda operazioni straordinarie, situazioni che richiedono un'attenzione particolare. Altrettanto dobbiamo fare per quanto riguarda un tema che è tra i più complessi del nostro sistema tributario: l'esatta

L'atto di indirizzo relativo all'abuso del diritto arriverà entro fine mese o nei primi 15 giorni di febbraio. A seguire l'atto che riguarda i crediti d'imposta inesistenti

qualificazione dei crediti inesistenti o non spettanti. Quello che vogliamo fare è prendere le mosse dalla disposizione contenuta nel decreto sulle sanzioni e calarla in un atto di indirizzo dove si faccia finalmente chiarezza, perché sia gli operatori sia l'amministrazione finanziaria hanno necessità di avere un quadro di riferimento fedele e molto molto ben delineato. Pensate alle novità per ricerca e sviluppo, un tema che spesso sfugge alla portata e alla conoscenza degli operatori. Ecco perché l'atto di indirizzo darà certezza ai contribuenti e alla stessa amministrazione finanziaria nello svolgimento del suo lavoro.

D. Quando dovrebbe arrivare questo l'atto di indirizzo?

R. Quello relativo all'abuso del diritto diciamo entro fine mese o nei primi 15 giorni di febbraio. A seguire l'atto che riguarda i crediti d'imposta inesistenti.



Maurizio Leo



INDAGATO MEZZO GOVERNO GOLPE DI TESTA

Caso Almasri: Giorgia Meloni accusata di favoreggiamento e peculato. Coinvolti anche Piantedosi, Nordio e Mantovano. Un fatto senza precedenti. Lei: «Non sono ricattabile»

Chi è Luigi Li Gotti, l'ex sottosegretario di Prodi che ha presentato la denuncia

ELISA CALESSI, GIOVANNI M. JACOBACCI, TOMMASO MONTESANO, FABIO RUBINI alle pagine 2-7

MAGISTRATI ALL'ATTACCO SUL CASO ALMASRI

La Procura di Roma indaga Meloni, Nordio e Piantedosi Giorgia: «Vado avanti, non mi faccio intimidire»

Inchiesta per favoreggiamento e peculato per il rilascio del superpoliziotto libico. La mossa delle toghe dopo la denuncia di Li Gotti, ex sottosegretario di sinistra. Il premier replica: «Io non ricattabile, in gioco la sicurezza»

TOMMASO MONTESANO

■ Ore 17,05. La notizia la rende pubblica la stessa Giorgia Meloni con un videomessaggio sui suoi canali social. Giacca chiara, sfondo blu con il logo di Palazzo Chigi, la presidente del Consiglio comunica che quel foglietto che ha tra le mani è «un avviso di garanzia» che le è stato appena recapitato dalla procura della Repubblica di Roma. Lei, il capo del governo, è da ieri pomeriggio indagata «per i reati di favoreggiamento e peculato in relazio-

ne alla vicenda del rimpatrio del cittadino libico Almasri».

Analogo provvedimento giudiziario, è sempre Meloni a darne notizia, è stato notificato al sottosegretario di Palazzo Chigi (con delega alla sicurezza della Repubblica), Alfredo Mantovano, e ai ministri dell'Interno e della Giustizia, Matteo Piantedosi e Carlo Nordio, che stasera sulla vicenda avrebbero dovuto rendere un'informativa in Parlamento, per il momento saltata.

A firmare il provvedimento, rimarca in apertura di messaggio la premier, è il procuratore

della Repubblica, Francesco Lo Voi, «lo stesso del fallimentare processo per sequestro di persona» ai danni del vicepremier Matteo Salvini. Una sottolineatura non casuale, che pare avvalorare la convinzione, a Palazzo Chigi, sull'esistenza di una parte della magistratura ormai palesemente in rotta di collisione con l'esecutivo. E stavolta la presidente del Con-



Peso: 1-19%, 2-63%, 3-14%

siglio fa anche il nome: quel Lo Voi capo dei pm palermitani dal 2014 al 2021 e poi a piazzale Clodio dal gennaio 2022.

LE CRITICHE ALLA CORTE

Meloni spiega anche chi ha messo in moto il meccanismo: l'avvocato calabrese Luigi Li Gotti, con un passato - sotto le insegne dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro - di sottosegretario alla Giustizia del secondo governo di Romano Prodi (2006-2008). Li Gotti, un «ex politico di sinistra molto vicino a Romano Prodi, conosciuto per aver difeso pentiti del calibro di Buscetta, Brusca e altri mafiosi», lo fulmina non a caso la presidente del Consiglio. E anche qui non pare casuale il riferimento all'ex premier, nelle ultime settimane uscito dall'oblio per dispensare suggerimenti alle opposizioni in funzione anti-Meloni.

Fatto sta che è Li Gotti, il 23 gennaio, a presentare una denuncia ai pm romani per chiedere che siano «svolte indagini sulle decisioni adottate» dal

governo nei confronti di Osama Almasri, catturato su mandato della Corte penale internazionale lo scorso 19 gennaio a Torino e poi rimpatriato in Libia - con un aereo dei nostri 007 - il successivo 21 gennaio. Una denuncia sinistramente evocata domenica scorsa da Angelo Bonelli, uno dei leader di Avs: «La Procura chiarisca se ci sono state omissioni e responsabilità del governo... esiste l'obbligatorietà dell'azione penale».

Nel video, Meloni torna a ribadire la linea di difesa del governo rispetto agli atti su Almasri ora nel mirino delle toghe. «I fatti sono abbastanza noti: la Corte penale internazionale, dopo mesi di riflessione, emette un mandato di arresto internazionale nei confronti del capo della polizia giudiziaria di Tripoli. Curiosamente, lo fa proprio quando stava per entrare nel territorio italiano dopo aver soggiornato per circa 12 giorni in altri tre Stati dell'Ue». Quell'avverbio - «curiosamente» - pare evocare un

altro «trappolone» sulla vicenda, stavolta da parte della Cpi (il cui procuratore aveva avanzato richiesta di arresto per Almasri fin dal 2 ottobre 2024).

Meloni rispedisce al mittente le accuse di negligenza: «La richiesta di arresto non è stata trasmessa al ministero della Giustizia, come previsto dalla legge, e per questo la Corte d'appello di Roma decide di non procedere alla sua convalida». Affermazioni che ricalcano quanto affermato quattro giorni fa, e che poi hanno innescato lo scontro con l'Associazione nazionale magistrati.

MESSAGGIO AI NEMICI

La premier difende la scelta di aver rispedito a Tripoli il super poliziotto libico: «Piuttosto che lasciarlo libero, decidiamo di espellerlo e rimpatriarlo immediatamente per ragioni di sicurezza, con un volo apposito come accade in altri casi analoghi». E «questa è la ragione», tira le somme Meloni, «per cui la Procura oggi

indaga me, Mantovano e due ministri».

La risposta - alle toghe, ma anche all'opposizione che ne cavalca le mosse - è in coda. «Penso che valga oggi quello che valeva ieri: non sono ricattabile. Non mi faccio intimidire», premette. «È possibile che per questo io sia invisita a chi non vuole che l'Italia cambi e diventi migliore, ma anche e soprattutto per questo intendo andare avanti per la mia strada a difesa degli italiani, soprattutto quando è in gioco la sicurezza della Nazione, a testa alta e senza paura».

GIORGIA MELONI /1

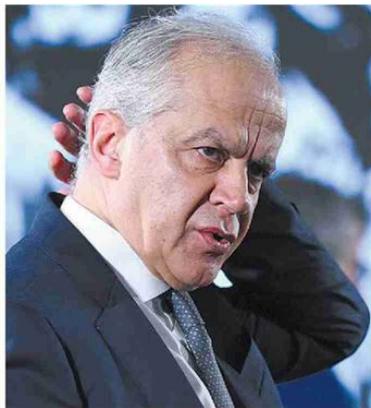
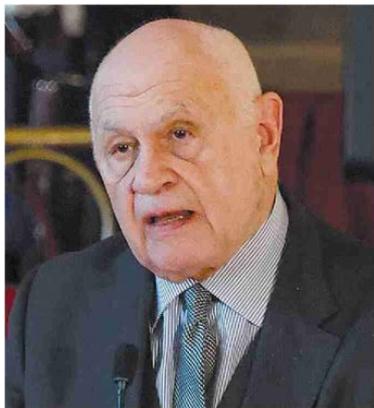
Almasri espulso e rimpatriato immediatamente per ragioni di sicurezza

GIORGIA MELONI /2

Li Gotti è un ex politico di sinistra vicino a Prodi, difensore di mafiosi

GIORGIA MELONI /3

Non sono ricattabile, non mi faccio intimidire Vado a testa alta



Da sinistra, i ministri di Giustizia e Interno, Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, il sottosegretario Alfredo Mantovano. Al centro, Giorgia Meloni (LaPresse)





Peso:1-19%,2-63%,3-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

LE MOSSE DELL'ESECUTIVO

Così è stato gestito l'arresto del libico

FAUSTO CARIOTI a pagina 3

LA VERA STORIA DEL GENERALE LIBICO

Date, trasferimenti e volo Ecco perché il governo è sicuro di aver agito bene

Cronologia dei fatti e leggi sono dalla parte dell'esecutivo: è il Guardasigilli che deve ricevere le richieste della Corte internazionale, ma il ministro è stato tagliato fuori. Eppure i pm della Capitale sono andati avanti...

FAUSTO CARIOTI

■ Cosa si pensa a palazzo Chigi della fondatezza della denuncia presentata da Luigi Li Gotti, e trasformata dalla procura di Roma in un avviso di garanzia, lo spiega bene il gesto di Alfredo Mantovano, sottosegretario con delega ai servizi segreti e indagato al pari di Giorgia Meloni e di due ministri: ha pubblicato quella denuncia nel proprio "stato" di Whatsapp, in modo che tutti i contatti della sua rubrica possano vederla. Se non è come appuntarsi una medaglia sul petto, poco ci manca. Di sicuro è la rivendicazione di aver fatto ogni cosa nel pieno rispetto della legge. Incluso l'uso di un aereo di Stato, per ragioni di sicurezza, allo scopo di rimpatriare l'ufficiale libico Osama Almasri: se il registro dei voli di Stato potesse parlare, avrebbe molte cose interessanti da raccontare e confermerebbe che quel volo appartiene a una lunghissima tradizione creata e seguita dai governi precedenti.

Al resto provvedono la normativa e la catena di eventi che ha portato alla scarcerazione di Almasri e al suo ritorno in Libia. La legge chiave è la numero 237

del 2012, che regola i rapporti di cooperazione tra il governo di Roma e la Corte penale internazionale, l'organismo che ha emesso l'ordine di cattura per l'uomo di Tripoli. Lì si stabilisce che questi rapporti «sono curati in via esclusiva dal Ministro della giustizia». Il guardasigilli, secondo la stessa legge, «dà corso alle richieste formulate dalla Corte penale internazionale, trasmettendole al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma perché vi dia esecuzione». È a Carlo Nordio, dunque, che spetta ricevere le richieste provenienti dalla Corte e darvi seguito.

Non è andata così, nel caso di Almasri. La Corte penale internazionale ha emesso il mandato di cattura il 18 gennaio,



Peso: 1-2%, 3-57%

quando il libico era appena giunto a Torino (e dopo dodici giorni che viaggiava per l'Europa, prima a Londra, quindi Bruxelles, Bonn e Monaco: città di Stati che riconoscono la giurisprudenza della Corte e nelle quali i magistrati dell'Aja avrebbero potuto chiedere il suo arresto). L'ufficiale libico è stato catturato nel capoluogo piemontese domenica 19 gennaio ed è solo il 20 gennaio, ad arresto già avvenuto, che la comunicazione della questura torinese è giunta al dipartimento per gli affari di giustizia del ministero di Nordio. Senza che ci fosse stata la preventiva trasmissione degli atti al ministro, come invece è prescritto dalla legge del 2012.

È il motivo per cui il 21 gennaio la Corte d'appello di Roma, con un'ordinanza durissima, ha dovuto disporre la «immediata scarcerazione» del libico, in seguito all'istanza di scarcerazione presentata dal suo avvocato e preso atto della richiesta del procuratore generale, il quale ha chiesto «che codesta corte dichiari la irriparabilità dell'arresto in quanto non preceduto dalle interlocuzioni con il ministro della Giustizia, titolare dei rapporti con la Corte penale internazionale». Questo provvedimento viene notificato a Nordio a cose fatte, nel pomeriggio della stessa giornata; il ministro e i suoi uffici, raccontano a via Arenula, non erano a conoscenza della richiesta di scarcerazione avanzata dalla difesa né della procedura che ne era sorta, come è normale che sia,

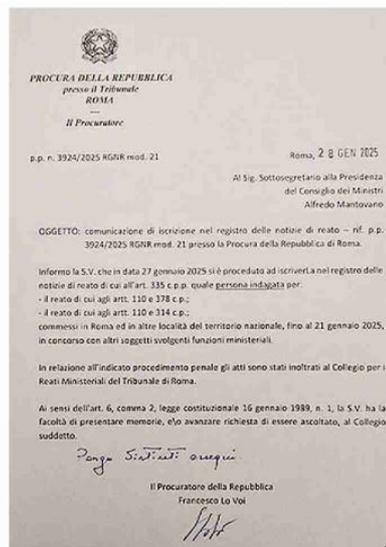
perché così impone il principio dell'indipendenza e autonomia della magistratura.

La cronologia dei fatti e il diritto, insomma, sono dalla parte degli esponenti del governo. Da un lato, questo infonde tranquillità per l'indagine; dall'altro, però, fa nascere una domanda: se le cose sono così evidenti a detta degli stessi magistrati che hanno disposto la scarcerazione, e se l'uso dell'aereo di Stato in simili casi vanta innumerevoli precedenti, molti dei quali mai resi pubblici, ma comunque noti agli addetti ai lavori, perché il procuratore Francesco Lo Voi ha iscritto i nomi della premier, di due ministri e di un sottosegretario alla presidenza del Consiglio nell'elenco degli indagati?

La tesi dell'«atto dovuto» in presenza di una denuncia, si ricordava ieri in ambienti di governo, non sta in piedi. Nel 2017 l'allora procuratore della repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, lo scrisse in una circolare che a palazzo Chigi e via Arenula non hanno dimenticato. In quelle sette pagine si ricorda ai magistrati che «è compito precipuo ed esclusivo del pubblico ministero la valutazione in ordine al contenuto degli atti che possono contenere notizie di reato, valutazione che si presenta talora anche estremamente complessa e che, comunque, esige, non di rado, un lavoro di esame della documentazione e degli atti variamente impegnativo». Anche per questo, biso-

gna «escludere che l'iscrizione di un nominativo rappresenti «atto dovuto» con riferimento al soggetto cui il privato o la Polizia Giudiziaria attribuiscono il reato nella denuncia o nella querela». Il pm che ignora questa «buona prassi», prosegue la circolare, giunge a una «errata conclusione, frutto di una interpretazione impropria» del Codice di procedura penale.

È un criterio che vale per tutti e a maggior ragione deve valere quando di mezzo ci sono un presidente del consiglio ed esponenti di governo. Come mai Lo Voi, che è il successore di Pignatone e queste disposizioni le conosce bene, non lo ha adottato? Certo, davanti all'inconsistenza delle accuse resta l'ipotesi di una rapida archiviazione del fascicolo, prima che esso arrivi sul tavolo del tribunale dei ministri. Ma sarebbe comunque tardi per evitare lo scontro istituzionale e l'accusa ai magistrati di essere spinti da motivazioni politiche anziché giuridiche.



A sinistra, l'ufficiale libico Almasri. A destra, l'informazione di garanzia inviata al sottosegretario di Palazzo Chigi, Alfredo Mantovano



Peso: 1-2%, 3-57%

DA MANI PULITE A OGGI

Toghe e politica: 32 anni di guerra

FRANCESCO DAMATO a pagina 5

➔ DA CRAXI A GIORGIA

La guerra dei 32 anni tra magistrati e politica

Dall'inchiesta di Mani Pulite in poi è stata battaglia. Ma l'intrusione dei giudici nell'azione di governo risale a ben prima di Berlusconi...

FRANCESCO DAMATO

■ Altro che la trentina d'anni cui viene spontaneo pensare lì per lì per ricostruire questa specie di guerra fra giustizia e politica, anzi fra giustizia e governo in cui viene spontaneo iscrivere, per clima e circostanze, gli avvisi di garanzia ricevuti dalla premier Giorgia Meloni, dai ministri dell'Interno e della Giustizia, Matteo Piantedosi e Carlo Nordio, e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti Alfredo Mantovano. Che sono divisi ora fra le incombenze parlamentari e quelle giudiziarie per l'affare del generale libico Almasri. Il quale ha potuto viaggiare libero per un po' di giorni in Europa prima di essere raggiunto in Italia da un ordine di arresto internazionale, eseguito il quale sono partiti dalla Libia altri barconi di immigrati clandestini destinati in direzione del nostro Paese. Sino a quando il generale, da persona pericolosa quale è stata considerata anche dal no-

stro governo, non è stato rispedito a casa sua.

STORIA INFINITA

La guerra dei 30 anni, dicevo. O dei 32, pensando a quando la Procura della Repubblica di Milano contestò pubblicamente due decreti legge emessi dal primo governo di Giuliano Amato per una cosiddetta uscita po-

litica da Tangentopoli, e dalle conseguenti indagini giudiziarie di "Mani pulite". Una protesta che fermò al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro la mano per la firma, pur dopo che i decreti erano stati approvati dal Consiglio dei Ministri fra interruzioni della seduta necessarie alle consultazioni fra gli uffici di Palazzo Chigi e quelli del Quirinale.

Un analogo intervento della Procura ambrosiana avrebbe colpito l'anno dopo un decreto legge, quella volta del governo di Silvio Berlusconi, che pure era già stato controfirmato dal capo del-

lo Stato, per limitare il ricorso alle manette prima del processo, nella fase delle indagini preliminari. Quando gli stessi magistrati si difendevano dall'accusa di abusare degli arresti dicendo che non arrestavano gli indagati per farli parlare, ma li liberavano quando parlavano. Se ne lamentò Bettino Craxi in una lettera quasi aperta al presidente della Repubblica Scalfaro, sempre lui, che rimase senza risposta. Ed è stata pubblicata solo di recente, fra ottanta selezionate nel suo archivio nel venticinquesimo anniversario della morte.

Ma già prima di questi episodi non idilliaci, diciamo così, nei rapporti fra magistratura e governo, si era verificato nel 1985 il clamoroso intervento dell'allora capo dello Stato Francesco Cossiga sul Consiglio Superiore della Magistratura, da



Peso: 1-1%, 5-43%

lui stesso presieduto, per la pretesa di censurare il presidente del Consiglio Craxi. Che aveva espresso valutazioni critiche sulle agevolazioni giudiziarie concesse ad aspiranti terroristi che si erano guadagnati l'arruolamento uccidendo come un cane sotto casa a Milano il giornalista Walter Tobagi, del *Corriere della Sera*.

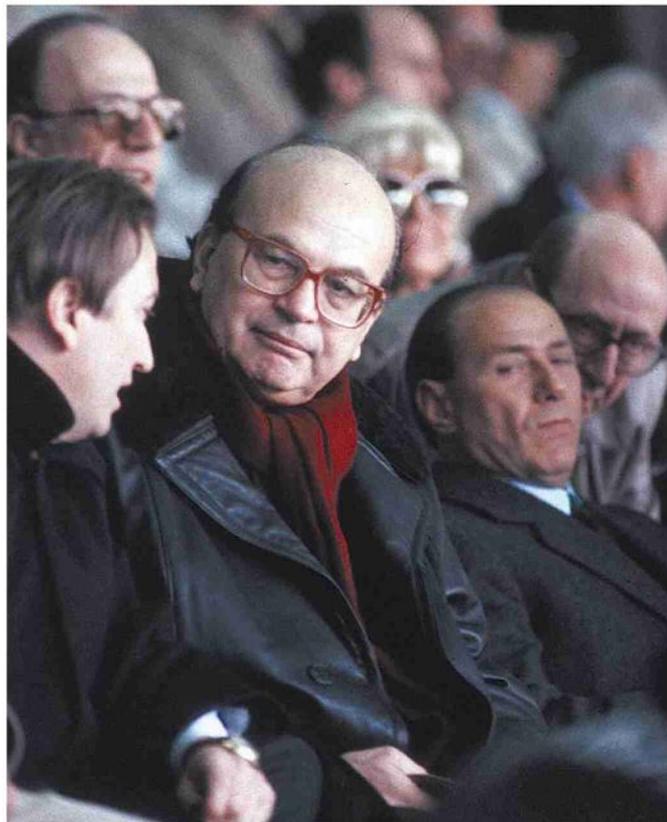
Cossiga sconfessò il vice presidente del Consiglio Superiore, il collega di partito Giovanni Galloni, che si era prestato alla confezione di un ordine del giorno così invasivo, gli ritirò la delega per l'occasione e mobilitò una brigata di Carabinieri per fare rispettare la sua diffida. Il presidente del Consiglio -ri-

cordò il capo dello Stato - risponde delle sue opinioni al Parlamento che gli ha concesso la fiducia, non all'organo di autogoverno della magistratura. E finì lì, tra le proteste naturalmente di toghe che poi avrebbero avuto occasioni per rifarsi contro Craxi. Così come fecero le opposizioni in Parlamento tentando l'impeachment di Cossiga per le sue esternazioni, cioè per le sue opinioni.

REPUBBLICA GIUDIZIARIA

Nel contesto di una storia così lunga, che non ho voluto estendere ulteriormente risalendo nei particolari al pericolo di una "Repubblica giudiziaria" avvertito già agli inizi degli anni Settanta del

Novecento dall'allora sottosegretario repubblicano al Ministero dell'Industria e Commercio, Oscar Mammi; nel contesto, dicevo, di una storia così lunga le notizie appena arrivate da Palazzo Chigi e dintorni sono solo le ultime in ordine di tempo. Cioè, le penultime.



Bettino Craxi a San Siro nel 1990 con Silvio Berlusconi (Ftg)



Peso:1-1%,5-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

DEM ALL'ATTACCO SUI MIGRANTI

**Il barchino del Pd
 risbarca in Albania**

DANIELE CAPEZZONE a pagina 8

IL MINI-BARCHINO DEM

**Terzo viaggio farsa in Albania
 della piddina pro-migranti**

La deputata Rachele Scarpa contesta gli screening medici sui clandestini: «Non c'era l'Onu». E straparla di «deportazione» degli extracomunitari

DANIELE CAPEZZONE

■ Siamo alle solite, con tragedia e farsa intrecciate come legni di vimini. Mentre a Roma veniva consegnata una sorta di dichiarazione di guerra giudiziaria contro mezzo governo, contemporaneamente una deputata piddina vagava per l'Albania sempre in cerca di polemiche sull'immigrazione.

Gentile onorevole Rachele Scarpa, in fondo che lei si occupi di questi temi risulta perfino più rassicurante rispetto all'ipotesi che riprenda a straparlare di Medio Oriente. Ancora nel 2021, prima di farsi candidare ed eleggere alla Camera per il Pd, lei parlava infatti - apprendiamo dalle cronache di quei giorni - di «regime di apartheid di Israele». Meglio dunque che lei abbia cambiato area di interesse e teatro di intervento, diciamo così.

Dopo di che, qui a *Libero* sappiamo bene che l'opposizione deve fare il suo mestiere (ci mancherebbe) e che tra le funzioni di un parla-

mentare esiste anche l'esercizio di un potere ispettivo che consente agli onorevoli (a volte, nella storia, assai meritoriamente) di visitare luoghi di costrizione come carceri o centri detentivi.

Suscita però una certa curiosità il fatto che lei, da ottobre a oggi, sia stata ben tre volte in Albania, sempre per sparare a palle incatenate contro le strutture volute dal governo, e in qualche caso anticipando o facendo da ragazza del coro rispetto alle decisioni giurisdizionali ostili che si sono susseguite. Può darsi che lei sia una sottile e sofisticata giurista, capace di azzeccare al millimetro le previsioni; o forse - diranno i maligni - che qualcuno le abbia dato qualche dritta giusta; o magari - insinueranno altri - che lei e alcuni magistrati condividiate un pregiudizio anti governativo e pro immigrazionista.

Resta il fatto che lei (aereo, barcone o barchino che sia) sta quasi più in Albania che a Montecitorio. Ie-

ri, con toni da passionaria, ha fatto sapere di aver monitorato le procedure di identificazione e screening medico delle persone arrivate al centro di Shëngjin (quasi tutti bengalesi, più alcuni egiziani, gambiani e ivoriani). E - apriti cielo - lei ha comunicato al mondo che, a bordo della nave, non c'erano rappresentanti del carrozzone Onu detto Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), e che quindi le operazioni di pre-screening erano svolte dal personale medi-



Peso: 1-2%, 8-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

co della Marina militare.

E quindi? Non le va bene? Ha delle osservazioni da muovere alla nostra Marina? Ritiene che siano stati compiuti atti sbagliati, scorretti, inopportuni? Al Pd il personale medico della Marina non sta simpatico? A leggere le agenzie, lei ieri era una furia: «C'è una debolezza di sistema. Già fare i controlli su una nave è un problema, poi non avere il personale che è deputato a fare queste cose complica la situazione». Poi, presa la rincorsa, lei non si è fermata più, spiegando che il personale medico della Marina

«non può certamente dare le stesse garanzie di terzietà che invece un'Agenzia delle Nazioni Unite garantiva da questo punto di vista».

Diranno i lettori: ma possibile che - arrivati a questo punto - la piddina non abbia ancora parlato di deportazioni? Tranquilli, perché la lacuna è stata prontamente colmata: «Siamo di fronte a un'ennesima violazione dei diritti e delle garanzie che sono dovute alle persone deportate». Eccoci qua.

Per carità, onorevole Scarpa: lei ha tutto il diritto di chiedere al governo qualunque risposta, e anche di fare la sua chiassata sperando in una qualche eco mediatica. Faccia come crede. Le suggeriremmo però un supplemento di riflessione. È pro-

prio sicura che la stragrande maggioranza degli elettori non la consideri una marziana, anzi una che guida contromano in autostrada? Ma veramente lei pensa che un elettore normale (non solo di destra, pure di sinistra!) ritenga problematico il fatto che un'identificazione e uno screening medico siano stati compiuti dal personale - appunto - medico della nostra Marina? Non le sorge il dubbio di aver superato il confine tra il legittimo esercizio di un potere ispettivo e una lagnetta da politicante in cerca di polemicucce? Non pensa che ci siano cose più utili che un parlamentare possa fare, oltre che organizzare

tre viaggetti in Albania in cento giorni? Sbagliare è umano, perseverare è Pd. Cordialità.



Rachele Scarpa, Pd



A sinistra il centro-migranti di Shengjin. A destra la nave Cassiopea della Marina Militare Italiana: ieri ha sbarcato in Albania 49 richiedenti asilo (LaPresse)



Peso:1-2%,8-65%

I nemici interni di Schlein L'ultimo gioco di prestigio della sinistra: marciare divisi alle prossime elezioni politiche

FRANCESCO STORACE

Ma che mondo meraviglioso questo Pd. Non sanno come dire ad Elly Schlein che a furia di spostarsi a sinistra perderà qualunque ipotesi di riaggregazione al centro e altro che premiership: l'avviso è che non le faranno fare neppure il leader dell'opposizione.

È l'eterno dilemma della sinistra: che fare? E così da qualche giorno si alternano interviste e interventi rassicuranti a parole, ma feroci nei fatti. Nel non detto. I big del partito mettono il loro carisma a disposizione di chi non vuole più la segretaria a dettare ordini. E così che si è capaci di passare dall'antica e gioiosa macchina da guerra coniata al tempo di Achille Occhetto a quella giocosa di Goffredo Bettini, sulla scia di Dario Franceschini.

L'ultima, fantastica ideona è picconare il bipolarismo e soprattutto sottrarre potere di scelta di chi governa agli italiani. Alle elezioni ci andremo ognuno per proprio conto e dopo ci alleeremo per cacciare il centrodestra o la parte più cospicua di esso: magari un pezzetto verrà via con noi, è la loro illusione. Le studiano tutte a sinistra. Ci diceva rassicurante nei giorni scorsi un pezzo da novanta del partito laziale: «Almeno non ci perdiamo a parlare sempre di alleanze». Già, meglio correre da soli e

poi chi vivrà vedrà. Ma chi vivrà non se lo chiedono.

Una frase di Romano Prodi spiega molto: il Pd è al 25%, manca un altro 25% per fare 50. Lo spettro dell'opposizione a vita, dopo la "proposta" di Franceschini - ognuno per sé - lo respinge Goffredo Bettini, capace di assicurare la Schlein che sarà lei la premier, ma anche tutti gli altri - veltronianamente - che si aprono i giochi con la formula magica: diversamente uniti. Sembra una mozione congressuale, quelle che univano le correnti di partito al grido di uniti nella diversità. Fare e disfare il giorno prima e il giorno dopo le elezioni. Dite le cose come stanno, invece: la proposta Franceschini punta ad eliminare il primato del popolo su chi governa. Gli accordi "dopo" anziché "prima" del voto. È la resa della sinistra alla propria incapacità di costruire un'alternativa al centrodestra. Immaginiamole tutte queste liste che dopo il voto si do-



Peso:31%

vrebbero sommare "contro le destre". Quale sarebbe il loro linguaggio se non quello di estremizzare la raccolta del consenso con proposte di programma ciascuna più lontana dall'altra?

Comizio in piazza per la patrimoniale. Risponde l'alleato di domani ma non di oggi: e noi vogliamo la droga libera. Aspettate, ci sono anche io che voglio poter occupare qualunque appartamento appena socchiuso. E a quei poveretti che aspettano amnistia e indulto quale lista ci pensa? Per non dire di chi chiederebbe agli elettori più poliziotti in galera e più malfattori in libertà. Unità, forse, solo per le frontiere spalancate ai clandestini di mezzo mondo. La campagna elettorale come

la fiera delle novità. Il casino totale. Il guazzabuglio delle parole in cambio di voti.

La controprova? Il sì dei cinque stelle. Gubitosa: è la proposta emersa alla Costituente. E la Appendino: ma sì, meglio soli. È la famosa "forza del progetto". Che nessuno conosce, ma che da qualche parte qualcuno deve aver nascosto alla vista degli elettori.

L'auspicio è che al Nazareno riescano a riprendersi rispetto agli choc da sondaggio quotidiano: forse conviene loro non commissionarne più per non essere costretti ad escogitare strade seminuove ma pronte a franare. Perché il bipolarismo non lo scardineranno loro solo perché vedono la sconfitta come

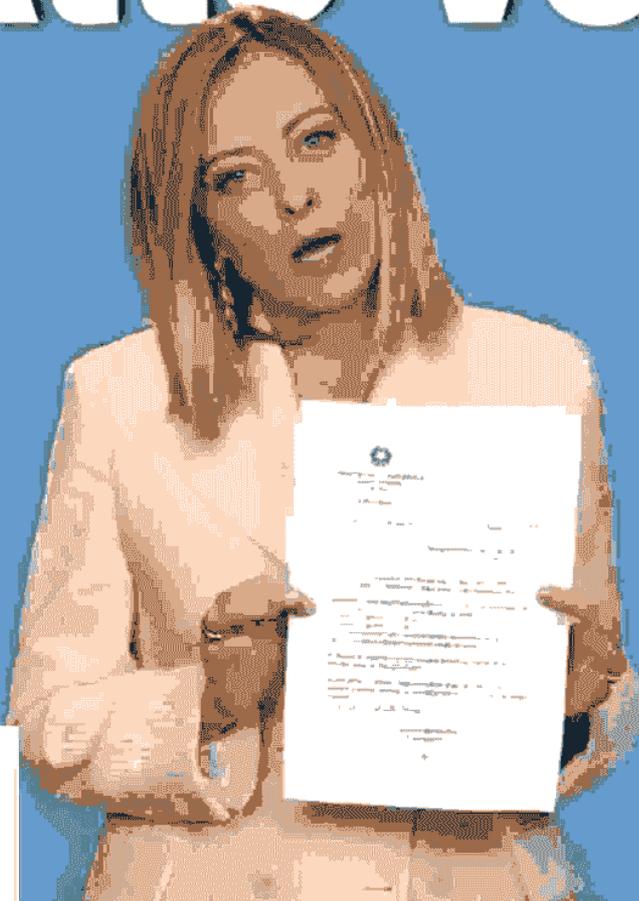
unica prospettiva per la loro assenza di visione politica. L'Italia non è alla ricerca dei giochi di prestigio di una sinistra malridotta.



Peso: 31%

Giorgia Meloni nel video in cui mostra il documento con l'iscrizione nel registro degli indagati

Atto voluto



Meloni e i ministri che hanno liberato e riportato a casa l'ufficiale libico Elmasry potrebbero aver commesso dei reati. Dietro denuncia, la procura di Roma chiama in causa il Tribunale dei ministri. La premier si autoassolve in video e rivendica la protezione data al torturatore. Nordio e Piantedosi si nascondono al parlamento
pagine 2 e 3

Caso Elmasry, Meloni indagata e contenta Show sui social

La premier in un video sventola le carte giudiziarie e attacca I giudici citano anche Mantovano, Piantedosi e Nordio

ANDREA COLOMBO

La premier gioca d'anticipo. Appena ricevuto l'avviso di garanzia per i reati di favoreggiamento e peculato nel caso del generale libico Osama Elmasry registra un video e dà

per prima la notizia. Una buona mossa. Ma la bomba, con i ministri degli Interni Piantedosi e della Giustizia Nordio e il sottosegretario Mantovano a loro volta indagati, è deflagrante comunque.

NEL GOVERNO la hanno presa malissimo, anche perché stavolta davvero nessuno se lo aspettava. Al ministero della Giustizia accreditano all'avvo-

cato Li Gotti, autore dell'esposto all'origine dell'indagine, una capacità di fare danno che era completamente mancata all'opposizione. Sibilano avvelenati contro il Procuratore ca-



Peso: 1-19%, 2-35%, 3-5%

po di Roma Lo Voi, che avrebbe potuto aprire e chiudere il fascicolo e invece ha deciso di andare avanti. L'Anm specifica che non c'è alcun avviso di garanzia ma solo l'iscrizione nel registro degli indagati, atto dovuto dopo un esposto. A via Arenula ritengono però che non ci sia alcun atto dovuto e in effetti una circolare del 2017 dell'allora procuratore capo Pignatone contro le «iscrizioni frettolose» avrebbe permesso di chiudere subito il fascicolo.

Gli indagati si riuniscono subito a palazzo Chigi per concordare una strategia mediatica anche in vista del dibattito di ogni in Parlamento. Nel pomeriggio avrebbero dovuto riferire proprio i due ministri indagati. Era previsto solo l'intervento di Piantedosi, poi con una decisione inattesa lunedì sera era stata annunciata la presenza anche di Nordio. Ma il quadro è completamente cambiato dopo l'iscrizione dei quattro nel registro degli indagati. Un dibattito che si prevedeva sì teso ma senza esagerate preoccupazioni prometteva di diventare tra i più fragorosi e politicamente a ri-

schio. La premier sceglie di risolvere la faccenda nel modo più drastico. I ministri non saranno oggi in Parlamento. L'informativa, «per ora», salta. Se ne riparlerà. Quando? Mah, prima o poi. È anche questa una forzatura assurda. Cosa c'entra infatti l'avvio di un'indagine, atto dovuto o meno che fosse, con la necessità di affrontare un caso clamoroso sul terreno proprio, quello della politica non delle aule giudiziarie?

IN REALTÀ IL PROBLEMA giudiziario è considerato tutto sommato di scarsa rilevanza, anche se certo non si sa mai e una certa inquietudine comunque circola. Quel che preoccupa e fa imbizzarrire Meloni e i suoi ministri è che così diventa impossibile mettere la sordina alla vicenda, affondarla nelle sabbie mobili dei rimpalli di responsabilità e degli alibi di cartapesta. Nel suo video la premier mantiene comunque la barra in quella direzione. Prima bolla Lo Voi come «lo stesso del fallimentare processo a Salvini» e Li Gotti come «ex politico di sinistra molto vicino a Prodi (non è vero, peraltro), conosciuto per

aver difeso pentiti del calibro di Buscetta». Poi ricostruisce il caso secondo il copione già noto: «La richiesta di arresto della Corte penale internazionale non è stata trasmessa al ministero della Giustizia». Di qui la decisione della corte d'appello di Roma di scarcerare il libico e quella del governo di rimpatriarlo di corsa «piuttosto che lasciarlo libero sul territorio italiano». In realtà sarebbe stato facile aggirare l'ostacolo procedurale ma è un nodo enorme sul piano politico non su quello legale.

Meloni a questo punto scarta e contrattacca spostando la vicenda sul piano dello scontro tra politica e potere togato: «Non sono ricattabile. Non mi faccio intimidire. È possibile che per questo sia invisita a chi non vuole che l'Italia cambi ma intendo andare avanti per la mia strada». La direttrice d'orchestra dà il la, i musicanti seguono in coro. I due vice-premier, Tajani e Salvini, sono molto più precisi di lei nell'additare la manovra politica della magistratura. «Sono solidale con Meloni e con i ministri inda-

gati. È una reazione alla riforma sulla separazione delle carriere», sancisce sicuro il forzista. Il leghista è più spiccio: «Vergogna, vergogna, vergogna. Riforma della giustizia subito».

SEGUONO DECINE di comunicati diramati da altrettanti esponenti dei tre partiti di maggioranza, tutte sulla stessa falsariga: «È un attacco politico dei magistrati contro la riforma del governo».

Spostare così l'asse dello scontro è per il governo doppiamente utile. Offre un buon argomento per la propaganda, in particolare sulla separazione delle carriere ma non solo, e soprattutto permette di seppellire lo scandalo della liberazione del torturatore libico Elmasry per ingraziarsi i suoi complici di Tripoli.

Saltano le informative, previste oggi alla Camera, dei ministri della Giustizia e degli Interni



Il procuratore capo Francesco Lo Voi foto Ansa



Peso: 1-19%, 2-35%, 3-5%



Alfredo Mantovano,
Giorgia Meloni,
Carlo Nordio, Matteo
Piantedosi foto Ansa



Non sono ricattabile
e non mi faccio intimidire,
è possibile che per
questo sia invidia a chi non
vuole che l'Italia cambi
e diventi migliore

Giorgia Meloni



Peso: 1-19%, 2-35%, 3-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Giorgia, il giallo di Caputi e i sospetti sulla Procura

Il retroscena

Francesco Bechis

Amareggiata. Infuriata per un colpo di scena «che non può essere casuale». Non se l'aspettava.

A pag. 3



I sospetti sulla Procura «Non sono sorpresa...» I veleni del caso Caputi

► Palazzo Chigi pronto a denunciare l'ufficio di Roma per la fuga di notizie sui Servizi Vertice in serata con ministri e Fdi: «Riforma della giustizia urgente e non rinviabile»

IL RETROSCENA

ROMA Amareggiata. Infuriata per un colpo di scena «che non può essere casuale». Non se l'aspettava. Quando i Carabinieri varcano il portone di Palazzo Chigi, alle 14, Giorgia Meloni è nella sua stanza al primo piano. Alfredo Mantovano, sottosegretario con delega ai Servizi, è anche lui nel suo ufficio. Lavorano entrambi. Rimangono spiazzati dalla notizia consegnata de visu dai militari. Meloni indaga, come Berlusconi a Napoli. Carlo Nordio riceve la comunicazione a via Arenula, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi all'uscita da una riunione, nel primo pomeriggio. Meloni è delusa, sinceramente stupita. Ma di minuto in minuto la delusione diventa rabbia, ira. «Non sono davvero

sorpresa», confiderà più tardi ai suoi collaboratori, prima di girare il video con il suo staff in cui sfida la magistratura e ripete quella frase scandita a suo tempo in direzione del Cavaliere: «Non sono ricattabile».

LE CARTE BOLLATE

Ecco, «un ricatto», così il governo bolla la mossa del procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi, destinata «a finire in un nulla di fatto», spiegano i consiglieri più vicini alla premier, «perché anche se il Tribunale dei ministri chiedesse l'autorizzazione a procedere alla Camera e al Senato, nessuno la voterebbe». Insomma non «un atto dovuto» ma «un caso senza precedenti», originato «dalla denuncia di un ex politico di sinistra, molto vicino a Romano Prodi, conosciuto per aver difeso pentiti di mafia

del calibro di Buscetta e Brusca».

Man mano che passano le ore a Palazzo Chigi provano a unire i puntini. Da almeno tre giorni, in verità, le tensioni tra governo e la procura di Roma sono alle stelle. C'entra il giallo intorno a Gaetano Caputi, il capo di gabinetto della premier su cui i Servizi segreti nel 2023 avrebbero effettuato almeno tre ricerche nella banca dati dell'Agenzia delle entrate, stando



Peso: 1-2%, 3-59%

a quanto ha rivelato Il Domani proprio sulla base di carte ricevute dai pm romani. Una fuga di notizie «illegale» che ha mandato su tutte le furie Mantovano, perché il documento fornito alla procura dall'Aisi, l'agenzia dell'intelligence che ha fatto accertamenti all'epoca su Caputi, doveva restare top secret, stando alla legge 124 del 2007. A quanto risulta al *Messaggero*, il governo intende presentare formale denuncia contro la procura di Lo Voi per chiedere conto di quel documento finito tra le carte consegnate al Domani nel processo nato da una querela di Caputi per alcuni articoli sul suo conto.

Il governo denuncia i pm. Questo è il livello dello scontro. Mantovano, che da ex toga è spesso il tramite di Palazzo Chigi con i magistrati, ha reputato «gravissimo» il leak della procura. Secondo indiscrezioni non confermate dal governo, sarebbe partito l'ordine di sospendere per Lo Voi la possibilità di usare i voli del Cai (Compagnia aerea italiana), la linea aerea dei Servizi italiani spesso utilizzata dal procuratore per spostarsi tra Roma e Palermo.

Torniamo a Meloni e a una giornata di passione per il governo. Quando il video di sfida ai magistrati irrompe sui canali social il telefono della premier inizia a squillare. Tra i primi c'è Matteo Salvini, il leader della Lega finito a processo per sequestro di persona nel caso Open Arms e assolto a dicembre. Con lui il vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani. E poi uno ad uno i ministri, i messaggini di deputati e deputate di Fratelli d'Italia. Meloni e Mantovano si riuniscono subito in una stanza con gli staff, studiano quell'avviso di garanzia e la denuncia di Li Gotti, si consultano con i legali. E il primo bilancio è questo: l'iscrizione ordinata da Lo Voi sarà anche «un atto dovuto»,

come filtra dalla procura, ma solo sulla carta. «Perché Lo Voi poteva decidere contestualmente di procedere all'archiviazione», spiega un ministro. I tempi (sette giorni), le modalità, tutto sembra alimentare i sospetti della premier e i suoi su una macchinazione a danno del governo. Figlia delle tensioni sul caso Caputi delle ore precedenti ma soprattutto dello scontro campale tra centrodestra e magistratura sulla riforma della giustizia, con a protesta plateale delle toghe abato scorso.

A REAZIONE

Riforma che ora è la linea impartita dal sottosegretario e coordinatore della comunicazione del governo Giovanbattista Fazolari - «non è più rinviabile». Oggi sarà incarinata al Senato, solo nella Commissione affari costituzionali, senza passare per la commissione Giustizia, per chiudere il più in fretta possibile. Priorità numero uno, spiega la premier ai suoi. È questa adesso, più ancora del premierato, la madre di tutte le riforme».

In serata Meloni ha un vortice

di riunioni. In crociera Giovanni Donzelli, a capo dell'organizzazione di FdI. Presiede un Cdm lampo - assenti molti ministri per impegni istituzionali - dove incassa la solidarietà dei presenti, poi subito si chiude a conclave con gli altri esponenti del governo indagati: Piantedosi, Nordio, Mantovano. Una riunione per abbozzare la strategia difensiva, le memorie da presentare ai pm.

D'intesa con i legali, si conviene di far saltare l'informativa di Nordio e Piantedosi prevista per questo pomeriggio in Parlamento. Parlare da indagati sui temi al centro dell'indagine non è prudente. Un silenzio temporaneo - anche Mantovano, atteso al Copasir per il caso Caputi, dovrà glissare se interrogato sulla vicenda Almasri - mentre si prepara la controffensiva.

Una denuncia contro la procura. Insieme, la "vendetta" contro la Corte penale dell'Aja. Ieri, per iniziare, il centrodestra ha bocciato la mozione del centrosinistra che chiedeva l'arresto di Netanyahu qualora il premier israeliano, ricercato dalla Corte, venisse in Italia. E il ministero della Giustizia sta per spedire ai giudici belgi una richiesta di spiegazioni sul tempismo "sospetto" di quel mandato di arresto all'origine di tutto.

Francesco Bechis

L'INDISCREZIONE: SOSPESI I VOLI DI STATO PER LO VOI SPRINT SULLA SEPARAZIONE TRA GIUDICI E INQUIRENTI

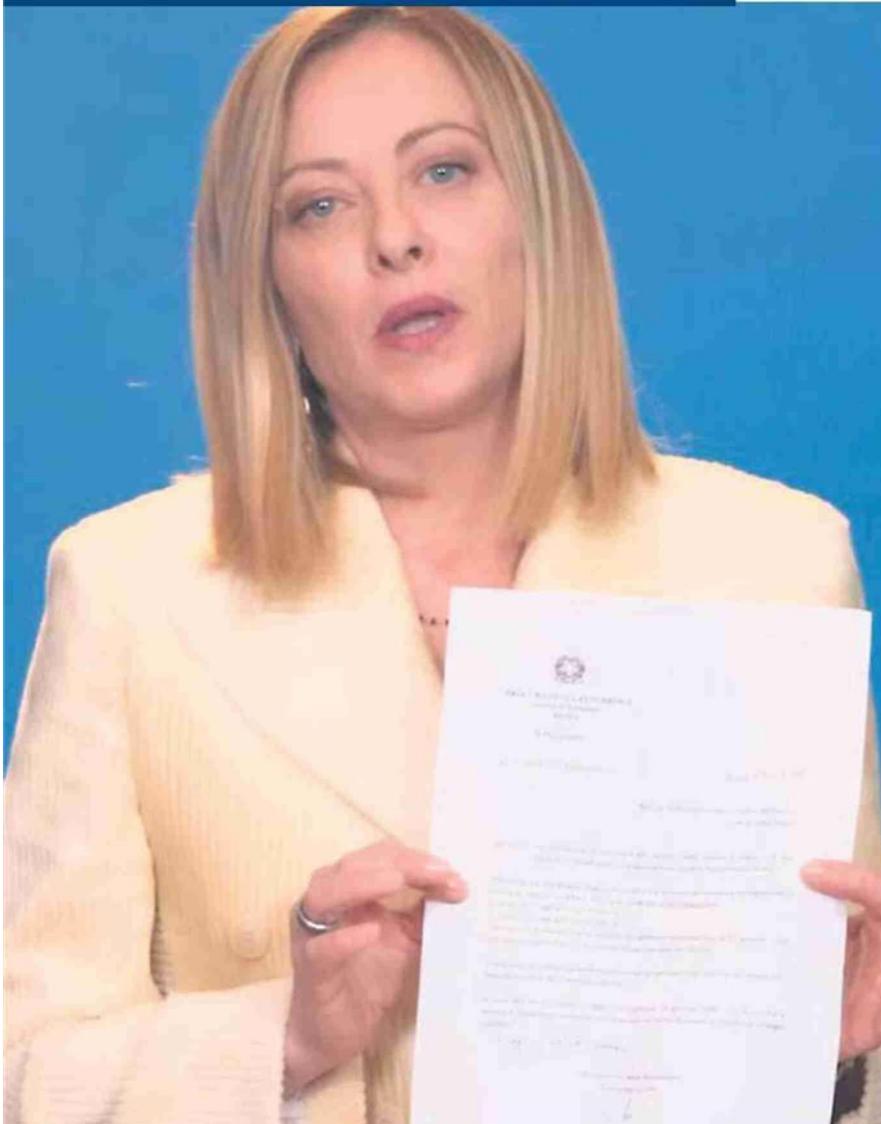


Peso: 1-2%, 3-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**IL VIDEO SOCIAL
CON IL FOGLIO
DEI MAGISTRATI**

La premier Giorgia Meloni mostra nel video postato sui social la comunicazione della Procura di Roma in cui le viene notificato di essere indagata per il caso Almasri



**HANNO
DETTO**



**Un atto privo
di fondamento
è una reazione
alla riforma**

ANTONIO TAJANI



**La separazione
delle carriere
appare sempre
più necessaria**

MAURIZIO LUPI



Peso:1-2%,3-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Pil, il Sud cresce all'1,5% il triplo del Centronord

► I dati territoriali Istat riferiti al 2023 vedono il resto d'Italia inchiodato a +0,5% Mezzogiorno oltre la media anche per gli occupati grazie all'industria e ai servizi

IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'Italia continua a marciare a due velocità ma ora non è il Sud a rincorrere i nuovi livelli di crescita del Paese. Lo ribadisce il report dell'Istat sui conti economici territoriali diffuso ieri che sancisce una volta di più l'impatto maggiore che nel 2023 ha avuto il Mezzogiorno in termini di Pil e occupazione rispetto alle medie nazionali. Lo si sapeva già per sommi capi ma l'approfondimento ufficiale dell'Istituto di statistica migliora persino la positività dei dati, senza trascurare il peso frenante di altri indicatori tutt'altro che marginali, dall'economia sommersa al reddito pro-capite, sebbene anche quest'ultimo in aumento sull'anno precedente, come vedremo. Il tutto, peraltro, in una giornata che assegna al Sud anche la spinta maggiore dell'occupazione 2024 nella filiera delle costruzioni (dati dell'Osservatorio Ance) e sottolinea la centralità della Zes unica, annunciata come assoluta protagonista del prossimo "Verso Sud", l'annuale appuntamento in primavera di Sorrento organizzato da Ambrosetti.

IL PIL

Il Pil 2023, puntualizza Istat, in volume è aumentato dell'1,5% nel Mezzogiorno, più del doppio della media Italia e del Nord-ovest (entrambi a +0,7%) e il triplo del Centronord, attestato a +0,5%, con punte in Sicilia e Abruzzo del +2,1% (la Campania

a +1,2%). Determinante la forte dinamica dei settori delle Costruzioni (+7,3%) e dei Servizi finanziari, immobiliari e professionali (+2,8%), con l'industria

stabile rispetto al 2022, «mentre in Agricoltura la diminuzione del valore aggiunto è stata più contenuta di quella media nazionale» (-2,1%, a fronte del -3,5%).

L'OCCUPAZIONE

L'Istat spiega che «nel 2023, a livello nazionale, l'input di lavoro complessivo, misurato in termini di numero di occupati, è aumentato dell'1,9%. La crescita ha interessato tutto il Paese, ma la ripartizione più dinamica è stata il Mezzogiorno, dove il numero degli occupati è aumentato del 2,6% rispetto al 2022. Il Nord-Est ha mostrato un incremento leggermente superiore alla media nazionale (+2,0%), mentre nel Nord-ovest e nel Centro gli incrementi sono stati più contenuti, rispettivamente dell'1,5% e dell'1,2%». Inoltre, «in tutte le ripartizioni il principale contributo alla crescita occupazionale è fornito dal comparto dei Servizi; a seguire l'Industria nel Mezzogiorno, nel Nord-est e nel Nord-ovest, e le Costruzioni nel Centro». In particolare, nel Mezzogiorno «la crescita occupazionale si osserva in tutti i settori economici ma è legata soprattutto all'andamento dell'Industria (+3,5% rispetto al 2022) e dei Servizi (+2,8%) che hanno registrato, in quest'area, gli aumenti più consistenti. Da segnalare, inoltre, l'aumento degli occupati nelle Costruzioni (+2,0%,

a fronte del +1,3% a livello nazionale)». Ieri, intanto, come detto, dall'Osservatorio Ance è emerso che in base ai dati delle Casse edili (ad ottobre 2024) relativi alle ore lavorate «è nel Centro-Sud che si rilevano variazioni positive di entità nettamente superiore alla media, come nel caso delle Marche, dove si è raggiunto un incremento tendenziale del 12,3%», seguito dalla Campania con +9,9% e dalla Calabria con +8,4% su base annua. Dati non trascurabili anche se la filiera delle costruzioni colloca il Sud al terzo posto per percentuale di opere pubbliche portate a termine finora tra quelle finanziate dal Pnrr.

IL SOMMERSO

Sull'altro piatto della bilancia, come detto, ci sono in dati sull'economia sommersa, che al Sud pesa ancora per oltre il 16%, e quelli del Pil pro capite: il Nord-ovest mantiene il primo posto in questa graduatoria con un valore in termini nominali di 44,7mila euro annui, mentre nel Mezzogiorno il livello risulta poco sotto i 24mila euro annui. Il reddito disponibile è cresciuto a tassi inferiori alla media nazionale nel Mezzogiorno



Peso:56%

(+4,7%) e nel Centro (+3,9%) con le migliori performances in Abruzzo (+6,0%), Sicilia (+5,5%), Calabria (+5,3%) e Basilicata (+5,0%). Nel 2023, inoltre, «il reddito disponibile delle famiglie per abitante del Mezzogiorno (17,1mila euro annui) si conferma il più basso del Paese: la distanza da quello del Centro-nord (25mila euro annui) supera il 30%», ma non è un dato statico. Nel senso che rispetto al 2022 si è registrata una crescita del 5,1% che è sicuramente un buon segnale, specie se si considera che il distacco è maturato negli anni e che, di conseguenza, non ne occorreranno pochi per ridurlo sensibilmente.

LE OPPORTUNITÀ

Molto probabilmente la Zes unica sarà al centro della quarta edizione del Forum Verso Sud (a Sorrento il 16 e 17 maggio prossimi). In quell'occasione ci sarà infatti la presentazione del primo report completo di analisi di impatto della Zona economica spe-

ciale entrata in vigore lo scorso anno «con indicazione dei settori trainanti per area geografica e della coerenza rispetto al Piano strategico approvato il 31 ottobre 2024». Le stime realizzate da TEHA Group (Ambrosetti) nell'ambito dell'iniziativa confermano il costante aggiornamento del *Mattino*. E cioè, «a partire dal 1° gennaio 2024 (data in cui la Zes Unica ha sostituito le 8 Zone Economiche Speciali precedenti) si è assistito a un aumento del 50,5% nelle Autorizzazioni Uniche (AU) rilasciate e del 21,2% negli investimenti derivanti dalle AU; ad un incremento del +71,8% nell'avanzamento della spesa infrastrutturale di competenza della struttura di missione Zes Unica, che ha raggiunto i 23,9 milioni di euro. In particolare, delle 420 AU mappate dall'entrata in vigore della Zes Unica, 322 sono state rilasciate tra agosto e dicembre 2024 (76,7% del totale)»: è in questa fase, corrispondente all'insediamento dell'attuale coordinatore nazio-

nale Giosy Romano, che si concentrano «il 77,7% degli investimenti autorizzati, il 75,3% delle ricadute occupazionali attivate e l'85,8% dell'avanzamento della spesa infrastrutturale. Infine, da marzo ad ottobre 2024 i tempi medi di rilascio delle Autorizzazioni Uniche si sono ridotti di circa 6 volte». La Campania resta la regione in testa con 221 AU rilasciate, di cui l'85,6% tra agosto e dicembre, netta accelerazione anche per la Puglia (75) e la Calabria (24).

**PER IL PIL PROCAPITE
RESTA UN FORTE
DIVARIO TERRITORIALE
CON 44.700 EURO
AL NORDOVEST E
24.000 NEL MERIDIONE**

I principali aggregati economici nelle ripartizioni geografiche

Anno 2023, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

VALORE AGGIUNTO	CENTRO-NORD				MEZZOGIORNO	ITALIA
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Totale		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,8	-8,0	-8,2	-4,5	-2,1	-3,5
Industria	-1,9	-1,1	-3,1	-1,9	0,1	-1,6
Costruzioni	5,4	6,1	8,6	6,4	7,3	6,7
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni	1,7	2,0	-0,2	1,3	1,1	1,2
Servizi finanziari, immobiliari e professionali	1,0	0,5	1,3	1,0	2,8	1,3
Altri servizi	0,2	0,0	0,8	0,4	0,6	0,4
Totale valore aggiunto (a)	0,7	0,4	0,3	0,5	1,5	0,7
Prodotto interno lordo (a)	0,7	0,4	0,3	0,5	1,5	0,7
Spesa per consumi finali delle famiglie (a)	1,0	1,1	1,1	1,1	0,9	1,0
Reddito disponibile delle famiglie (b)	5,7	5,1	3,9	5,0	4,7	4,9

(a) Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente in volume

(b) variazioni percentuali rispetto all'anno precedente in valori correnti

Fonte: Istat

WITHUB



La catena di montaggio della Panda (foto Ansa)



Peso: 56%

Investimenti differiti

Pnrr, un piano per utilizzare i finanziamenti oltre il 2026

Andrea Bassi

La premessa è d'obbligo. Il Pnrr per l'Italia si sta dimostrando una storia di successo. Fino ad oggi tutti gli obiettivi sono stati centrati e il Paese ha già incassato sei rate. E anche la spesa sta accelerando. Un dato certificato da Sauro Mocetti della Banca d'Italia che ieri, durante la presenta-

zione dell'Osservatorio congiunturale dell'Ance, ha presentato uno studio che mostra come, fatti pari a 100 i bandi finanziati dal Pnrr, 22 cantieri sono stati chiusi, 33 sono stati avviati e 45 sono ancora in attesa. *Continua a pag. 35*

PNRR, UN PIANO PER UTILIZZARE I FONDI OLTRE IL 2026

Andrea Bassi

Ma tra quelli avviati in un anno il Sal medio (lo stato di avanzamento lavori), è passato dal 37% all'85%. Di questo passo, insomma, entro giugno del 2026 tutti i cantieri aperti saranno probabilmente portati a termine. E su questo la Presidente dell'Ance Federica Brancaccio, ha voluto rivolgere il suo plauso alle imprese di costruzione e al sistema Italia che si è dimostrato in grado di assorbire e gestire un piano di investimenti di 194 miliardi, 108 dei quali relativi all'edilizia. Fino al 31 ottobre dello scorso anno, la spesa messa a terra è stata di 58,7 miliardi, 32 dei quali (il 54 per cento) in capo al settore delle costruzioni. La domanda, insomma, è cosa accadrà a quel 45 per cento di cantieri non ancora avviati? C'è ancora il tempo tecnico necessario per chiudere tutte le opere?

La risposta a questa domanda, in realtà, l'ha già fornita il governo. Il ministro per il Pnrr, Tommaso Foti, proprio per risolvere il nodo della spesa residua, ha annunciato da tempo una nuova rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In una intervista al *Mattino*, il ministro aveva spiegato che è in corso un complesso monitoraggio di tutte le misure in essere per vedere quali stanno funzionando e quali invece devono essere ripensate. Ieri Foti ha incontrato a Bruxelles il Commissario Raffaele Fitto, in

un incontro che ha definito «proficuo» proprio su Pnrr e coesione. La rimodulazione dovrebbe prendere corpo il mese prossimo. In che modo si agirà? Gli strumenti che saranno messi in campo saranno per la maggior parte gli stessi utilizzati da Fitto nella prima rimodulazione. Ci saranno stralci di opere che dati i tempi stretti sono considerate ormai difficilmente realizzabili, come alcuni lotti dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria. E ci saranno rimodulazioni per rendere più coerenti gli obiettivi con le risorse e con i tempi a disposizione. Ma la vera novità potrebbe essere un'altra. L'ha accennata ieri parlando all'Ance, Davide Ciferri, coordinatore dell'unità di missione per il Pnrr del ministero delle Infrastrutture. Si sta ragionando, ha spiegato, di una interpretazione innovativa del regolamento comunitario.

Che tipo di interpretazione? Una strada che ha già in qualche modo battuto la Spagna. La creazione di una serie di veicoli ai quali assegnare le risorse per la realizzazione degli interventi. L'obiettivo, insomma, si considererebbe realizzato nel momento in cui i soldi sono trasferiti al veicolo. Un passaggio che dovrebbe avvenire entro giugno del 2026 in modo da non «sfiorare» la scadenza legale del Pnrr. Ma poi il veicolo avrebbe più tempo per utilizzare le risorse per i cantieri e gli altri investimenti. Ma perché que-

sto meccanismo possa essere accettato dalla Commissione europea, sarà necessario che questi veicoli prendano una serie di impegni stringenti e vincolanti sull'esecuzione dei lavori. Ovviamente non si tratterebbe di una «eccezione» per l'Italia, ma di un meccanismo che dovrebbe valere per tutti i Paesi.

L'idea è stata accolta molto positivamente dall'Ance. Per il vice presidente Piero Petrucco si tratta di una strada condivisibile. E che, magari, potrebbe essere utilizzata per dirottare una parte dei fondi del Pnrr sia sulla riqualificazione energetica degli edifici che sul Piano casa al quale Ance e Confindustria hanno lavorato a braccetto con lo stesso governo. Per le imprese di costruzione è importante, del resto, capire cosa accadrà dopo il 2028, quando il Pnrr sarà finito e saranno esauriti anche i suoi effetti di trascinato. Negli ultimi anni grazie al Superbonus e ai soldi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il settore ha trainato l'intera eco-



Peso: 1-4%, 35-18%

nomia nazionale. Ma la stagione dei bonus è finita, e quella dei fondi europei volge al termine. Per quest'anno le stime dell'Ance, parlano di un calo del 7 per cento per le costruzioni. Un calo che sarà trainato dal meno 30 per cento del settore delle ristrutturazioni edilizie per la fine degli incentivi statali. Per ridare benzina a uno

dei motori del Pil italiano, insomma, il settore chiede certezze sulle politiche dei prossimi anni.



Peso:1-4%,35-18%

Mattarella e l'orrore di Auschwitz

«Inaccettabili gli insulti razzisti a Segre»

IL DISCORSO

ROMA Il presidente Mattarella nel palazzo del Quirinale, per il Giorno della memoria, parla davanti alla premier Meloni, ai presidenti delle Camere, a mezzo governo - Tajani, Piantedosi, Crosetto, Valditarà, Giuli - e a grandi testimoni e vittime della Shoah come Liliana Segre e Sami Modiano. Dice il Capo dello Stato, per gli 80 anni dalla liberazione del più famigerato dei campi di concentramento: «Auschwitz è il simbolo incancellabile dell'abominio, la conseguenza diretta delle leggi razziste, ignominiosamente emanate anche in Italia dal regime fascista e della furia antiebraica nazista, di cui il regime mussoliniano e la Repubblica di Salò furono complici e collaboratori, fino alla soluzione finale». In questo solco interpretativo si era messa l'altro giorno anche Giorgia Meloni, e potrebbero essere sovrapposte le parole della premier a quelle, tutt'altro che nuove ma più preoccupate rispetto agli ultimi anni a causa dell'aggravamento del nuovo antisemitismo dilagante in Europa, del presidente della Repubblica. Il quale, di ritorno da Auschwitz, incalza dedicando un passaggio importante alla senatrice a vita: «E' doloroso e inaccettabile che vi siano ignobili insulti razzisti a Liliana Segre, su quei social media che sono nati come

espressione di libertà e che rischiano invece, sovente, di diventare strumento di violenza e di negazione di diritti». Proprio Segre è stata protagonista di un

toccante intervento nel quale ha ripercorso la sua deportazione nel lager. Cosa bisogna fare per evitare che la storia si ripeta?, le chiede uno studente: «Accoglienza. Accogliere chi è diverso

da te». E poi invita i ragazzi alla conoscenza: «Studiate la storia e la geografia e non state sempre con il telefonino tra le mani».

Insiste sull'odio, sul nazionalismo, sul razzismo il presidente. E' un intervento il suo che si allarga al presente, a questo tempo pieno di violenza, di guerre, di leader muscolari, nel quale «ombre, parole e fantasmi conti-

nuano a generare inquietudine». E le democrazie vengono messe in discussione. «Avvertiamo - dice Mattarella - il rischio concreto che torni in auge, nella società così come nei rapporti internazionali, il nefasto criterio espresso dalle parole "mors tua vita mea, sempre foriero di tragedie". Si riferisce anche a ciò che accade in Ucraina, invasa dai russi, e alla guerra in Medio Oriente.

IERI, OGGI

Il presente è gravido di incognite, ma un presidente della Repubblica ha l'obbligo dell'ottimismo: «Non cediamo allo sconforto», dice ancora: «Abbiamo fiducia nel futuro dell'umanità, nella saggezza dei popoli, nella determinazione di tante donne e tanti uomini in grado di impedire con onestà e coraggio che forze oscure possano prevalere sull'aspirazione naturale dell'umanità, alla pace, alla giustizia, alla fratellanza. Ripetiamo allora anche noi, con particolare determinazione in questi nostri giorni, nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro, nelle case e nelle piazze, quel grido forte e alto, che proviene, ogni giorno e per sempre, dal recinto

di Auschwitz: mai più!».

Si tratta insomma di «spezzare le catene dell'odio» che ancora gravano sulla società e la ricacciano indietro. Osserva Mattarella: «L'invasione russa in Ucraina è avvenuta con slogan e giustificazioni di nazionalismo sciovinista e aggressivo, che appartengono a un passato condannato dalla storia. Così come il risorgente antisemitismo, una piaga in crescita, che respingiamo con forza».

Mattarella vede il pericolo di allentamento dei legami di comunità, il rischio di sfaldamento della tensione ideale, la risorgente volontà di dominio. E nota: «Ci preoccupano, a livello generale, l'astio predicato verso altri popoli, altre religioni, altre culture, e, tra gli altri fenomeni, la minaccia continua alla sicurezza e alla stessa esistenza del popolo di Israele, così come quanto - dopo l'orrore del 7 ottobre - è avvenuto di sconvolgente nella Striscia di Gaza, provocando la morte di tante migliaia di innocenti civili palestinesi. La guerra genera lutti e macerie, la violenza produce violenza e nutre desiderio di vendetta». Si augura poi il Capo dello Stato che la tregua si trasformi in pace.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVENTO
DEL CAPO DELLO STATO:
«LA SHOAH
UNA CONSEGUENZA
DEL NAZISMO E DELLE
LEGGI FASCISTE»**



Peso:31%



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella



Peso:31%

Competitività, Ue in azione Ecco il piano contro gli Usa

LA STRATEGIA

BRUXELLES Se Donald Trump tuona, Ursula von der Leyen prova a sforbiciare. E a inviare rassicurazioni e messaggi di fiducia alle imprese che temono di perdere il treno della competizione ad armi pari con il resto del mondo.

LA PRESENTAZIONE

Oggi alle 13.30 la presidente della Commissione europea salirà sul podio delle grandi occasioni per presentare, insieme al vice Stéphane Séjourné, la "Bussola della Competitività", l'iniziativa di punta che sintetizza le priorità economiche per i pros-

simi cinque anni. Un piano politico, insomma, che fa tesoro dei rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta, ma non ancora un provvedimento normativo.

«L'Europa ha tutto ciò che serve per rimanere competitiva nell'economia globale. Ma abbiamo del lavoro da fare», ha annunciato l'esecutivo sui suoi social. Il documento punterà a colmare il divario con gli Usa nei settori innovativi, sfruttando in particolare il potenziale dei risparmi privati, sulla decarbonizzazione e sulla crescita pulita come volani di sviluppo, e sulla differenziazione delle filiere commerciali per aumentare la sicurezza economica Ue. Ma von der Leyen proporrà anche riduzione «senza precedenti» della burocrazia Ue e una rimozione dei paletti che moltiplicano gli oneri di rendicontazione a cari-

co delle aziende, che arriverà con il pacchetto Semplificazione atteso il 26 febbraio. Secondo le bozze circolate alla vigilia, poi, la Bussola dovrebbe suggerire la creazione di un "Fondo per la Competitività" per stimolare gli investimenti in intelligenza artificiale, spazio, tecnologie pulite e biotecnologie. Ma solo dopo il 2027, come parte del nuovo bilancio settennale Ue. Sempre che Trump non suoni prima la sveglia.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quartier generale della Commissione Ue a Bruxelles



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Investimenti differiti

Pnrr, un piano per usare i fondi oltre il 2026

Andrea Bassi

Pnrr oltre il 2026, spunta un piano per non perdere i fondi non spesi. *A pag. 16*

Pnrr oltre il 2026 spunta un "veicolo" per i fondi non spesi

► Il piano allo studio: soldi assegnati nei termini ma investimenti differiti. Plaude l'Ance, che quest'anno prevede un -7% per il settore

IL CASO

ROMA La premessa è d'obbligo. Il Pnrr per l'Italia si sta dimostrando una storia di successo. Fino ad oggi tutti gli obiettivi sono stati centrati e il Paese ha già incassato sei rate. E anche la spesa sta accelerando. Un dato certificato da Sauro Mocetti della Banca d'Italia che ieri, durante la presentazione dell'Osservatorio congiunturale dell'Ance, ha presentato uno studio che mostra come, fatti pari a 100 i bandi finanziati dal Pnrr, 22 cantieri sono stati chiusi, 33 sono stati avviati e 45 sono ancora in attesa. Ma tra quelli avviati in un anno il Sal medio (lo stato di avanzamento lavori), è passato dal 37% all'85%. Di questo passo, insomma, entro giugno del 2026 tutti i cantieri aperti saranno probabilmente portati a termine. E su questo la Presidente dell'Ance Federica Brancaccio, ha voluto rivolgere il suo plauso alle imprese di costruzione e al sistema Italia che si è dimostrato in grado di assorbire e gestire un piano di investimenti di 194 miliardi, 108 dei quali relativi all'edilizia. Fino al 31 ottobre dello scorso anno, la spesa messa a terra è sta-

ta di 58,7 miliardi, 32 dei quali (il 54 per cento) in capo al settore delle costruzioni. La domanda, insomma, è cosa accadrà a quel 45 per cento di cantieri non ancora avviati? C'è ancora il tempo tecnico necessario per chiudere tutte le opere?

LA RISPOSTA

La risposta a questa domanda, in realtà, l'ha già fornita il governo. Il ministro per il Pnrr, Tommaso Foti, proprio per risolvere il nodo della spesa residua, ha annunciato da tempo una nuova rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In una intervista al *Mattino*, il ministro aveva spiegato che è in corso un complesso monitoraggio di tutte le misure in essere per vedere quali stanno funzionando e quali invece devono essere ripensate. Ieri Foti ha incontrato a Bruxelles il Commissario Raffaele Fitto, in un incontro che ha definito «proficuo» proprio su Pnrr e coesione. La rimodulazione dovrebbe prendere corpo il mese prossimo. In che mo-

do si agirà? Gli strumenti che saranno messi in campo saranno per la maggior parte gli stessi utilizzati da Fitto nella prima rimodulazione. Ci saranno stralci di opere che dati i tempi stretti sono considerate ormai difficilmente realizzabili, come alcuni lotti dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria. E ci saranno rimodulazioni per rendere più coerenti gli obiettivi con le risorse e con i tempi a disposizione. Ma la vera novità potrebbe essere un'altra. L'ha accennata ieri parlando all'Ance, Davide Ciferri, coordinatore dell'unità di missione per il Pnrr del ministero delle Infrastrutture. Si sta ragionando, ha spiegato, di una



Peso: 1-2%, 16-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

472-001-001

interpretazione innovativa del regolamento comunitario.

Che tipo di interpretazione? Una strada che ha già in qualche modo battuto la Spagna. La creazione di una serie di veicoli ai quali assegnare le risorse per la realizzazione degli interventi. L'obiettivo, insomma, si considererebbe realizzato nel momento in cui i soldi sono trasferiti al veicolo. Un passaggio che dovrebbe avvenire entro giugno del 2026 in modo da non "sforare" la scadenza legale del Pnrr. Ma poi il veicolo avrebbe più tempo

per utilizzare le risorse per i cantieri e gli altri investimenti. Ma perché questo meccanismo possa essere accettato dalla Commissione europea, sarà necessario che questi ve-

coli prendano una serie di impegni stringenti e vincolanti sull'esecu-

zione dei lavori. Ovviamente non si tratterebbe di una "eccezione" per l'Italia, ma di un meccanismo che dovrebbe valere per tutti i Paesi.

LE REAZIONI

L'idea è stata accolta molto positivamente dall'Ance. Per il vice presidente Piero Petrucco si tratta di una strada condivisibile. E che, magari, potrebbe essere utilizzata per dirottare una parte dei fondi del Pnrr sia sulla riqualificazione energetica degli edifici che sul Piano casa al quale Ance e Confindustria hanno lavorato a braccetto con lo stesso governo. Per le imprese di costruzione è importante, del resto, capire cosa accadrà dopo il 2028, quando il Pnrr sarà finito e saranno

esauriti anche i suoi effetti di trascinarsi. Negli ultimi anni grazie al Superbonus e ai soldi del Piano

nazionale di ripresa e resilienza, il settore ha trainato l'intera economia nazionale. Ma la stagione dei bonus è finita, e quella dei fondi europei volge al termine. Per quest'anno le stime dell'Ance, parlano di un calo del 7 per cento per le costruzioni. Un calo che sarà trainato dal meno 30 per cento del settore delle ristrutturazioni edilizie per la fine degli incentivi statali. Per ridare benzina a uno dei motori del Pil italiano, insomma, il settore chiede certezze sulle politiche dei prossimi anni.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CON LA FINE
 DEI BONUS EDILIZI,
 SI PREVEDE
 UN CALO
 DEL 30% DELLE
 RISTRUTTURAZIONI**



Un maxi cantiere nell'hinterland di Milano



Peso: 1-2%, 16-34%

CONTINUANO LE VENDITE SUI DUE TITOLI DOPO I RIBASSI SCATENATI DAL FENOMENO DEEPSEEK

Stm e Prysmian ancora giù

Entrambi hanno preso il 3,2%. Debole il listino italiano. Telecom Italia in luce grazie al buy di Kepler, che alza il target price da 0,26 a 0,35 euro

DI EMERICK DE NARDA

In Europa il rimbalzo post-Deep-Seek riesce solo al Dax di Francoforte, che ha chiuso la seduta di ieri con un rialzo dello 0,74% a 21.439. Rimangono indietro le altre borse europee, con l'indice italiano che si è dimostrato il più debole (-0,18%), ma con scambi comunque sostenuti a 3,4 miliardi di euro. Gli operatori si stanno muovendo cautamente sui mercati nell'attesa di capire se l'intelligenza artificiale in mano ai cinesi sia la killer application del tech americano, o solo un fake (articolo a pagina 6). Un segnale positivo è arrivato dal rimbalzo del Nasdaq 100 (+1,7% a due ore dalla chiusura), ma è ancora troppo poco per gridare allo scansato pericolo e comunque, non è bastato per risollevare il comparto dei semicondut-

tori in Europa. A farne maggiormente le spese in Italia è stata Stm (peggior titolo del listino principale dopo Mediobanca), con un calo del -3,2% a 23,59 euro e 120 milioni di euro scambiati. Le quotazioni si trovano nuovamente sui minimi di periodo e se dovessero confermare una discesa sotto i 24 euro si aprirebbe la strada verso il minimo successivo, segnato il 21 aprile 2020, in area 20 euro per azione. Stessa sorte anche per gli omologhi olandesi di Be Semiconductor e Asm International, che hanno chiuso la seduta di ieri rispettivamente a -3,93% e -3,74%. Con la discesa sotto 64 euro per azione, è entrata in una fase correttiva anche Prysmian che ieri ha lasciato sul terreno un altro -3,17% (a 63,62 euro), dopo il forte calo della vigilia. Sul titolo è in atto un re-pricing dei multipli dell'azienda, a causa della riduzione delle aspettative sul business legato allo sviluppo dell'infrastruttura elettrica a servizio dei data center. Il primo target di questa fase correttiva si trova nei minimi registrati nello scorso dicembre a 60,8 euro, per poi andare verso i 59,5 euro, minimo di settembre 2024. Dall'altra parte del listino, potrebbe aver svoltato una volta per tutte Telecom. Il titolo dell'operatore delle telecomunicazioni ha chiuso la seduta di ieri con un rialzo del 3,5% a 0,2672 euro per azione, con un controvalore passato di mano equivalente a 150 milioni di euro. A dare la

spinta al corso azionario della società guidata dall'amministratore delegato Pietro Labriola è stato un rialzo della raccomandazione di Kepler Cheuvreux, che ha modificato il suo giudizio da hold a buy, con un target price rivisto da 0,26 a 0,35 euro. Secondo gli analisti: «è chiaramente il tempo di dare un altro sguardo a questa azione trascurata, che scambia a uno dei multipli più bassi nel settore». Nel report si evidenzia come il corporate restructuring è sulla buona strada e i fondamentali domestici stanno migliorando, con l'unità Enterprise come gemma nascosta e il Brasile come ulteriore motore di crescita. Per gli esperti il titolo potrebbe anche raddoppiare di prezzo, con «la probabile uscita di Vivendi» e un «virtuoso ciclo di riduzione del debito», un upgrade all'investment grade, la «ripresa dei pagamenti del dividendo», la conversione delle risparmio e un consolidamento del business sul mercato italiano. Infine De' Longhi (+1,9%) ha fatto sapere che nel 2024 ha ottenuto 3,497 miliardi di euro di fatturato, +13,7% (+6,6% a perimetro costante) grazie all'accelerazione nel quarto trimestre. (riproduzione riservata)



Peso: 29%



di Marcello
Veneziani

NON TUTTO TRUMP VIENE PER NUOCERE

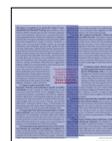


Reuters

Danza inaugurale

Il presidente americano Donald Trump (78 anni) durante il ballo di insediamento dello scorso 20 gennaio ha sguainato una spada.

Dunque, il mondo è in pericolo dopo l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca e il suo discorso, definito «inquietante» da tanti? Proviamo a ragionare con la mente sgombra e i piedi per terra, partendo dalla realtà, oltre le opposte retoriche. Veniamo da un biennio in cui abbiamo



Peso:44-97%,45-93%

rischiato davvero la guerra mondiale, con due laceranti conflitti che hanno insanguinato il crinale tra Oriente e Occidente, a nord e a sud. Con una serie di effetti a cascata, tra corsa agli armamenti, crisi energetiche, gas alle stelle, perdita di ruolo e di peso dell'Europa, collasso delle relazioni internazionali, odio rinfocolato del mondo arabo-islamico verso l'Occidente e Israele. Insomma siamo stati vicini al conflitto mondiale come non succedeva dai tempi della crisi di Cuba, più di 60 anni fa (e anche allora, per la cronaca, c'era un presidente «buono», e dem, alla Casa Bianca, John F. Kennedy e perfino un comunista buono, e ucraino, al Cremlino, Nikita Krusciov). Oggi questo doppio conflitto è in via di risoluzione e tutti riconoscono che l'avvento di Trump ha sbloccato la situazione. Ma il racconto ufficiale è il contrario: stiamo perdendo la pace (!) perché arriva lui, il guerrafondaio. Trump è aspro e urticante, antipatico anche nel tono della voce, spavaldo e spaccone. L'opinione corrente è che con lui si abatteranno sul mondo le Sette Piaghe bibliche. Andiamo a vedere nel merito.

1) Trump ha aperto pericolose rivendicazioni a Panama, in Groenlandia, in Canada, al confine col Messico, un po' ovunque. In realtà Trump non ha mai minacciato interventi militari ma ha caldeggiato liberi pronunciamenti popolari, acquisizioni commerciali, negoziati politici e diplomatici. Il neopresidente negozia così: spara alto e grosso, per avviare una trattativa e ottenere risultati concreti, nel passaggio delle navi dal canale a Panama, nel controllo delle risorse - altrimenti a rischio «cinese» - in Groenlandia, nel riposizionamento del Canada, dopo la fallimentare esperienza di Justin Trudeau, non solo sul piano dell'ideologia woke.

2) Trump segue Elon Musk invocando Marte e l'intelligenza artificiale: ma non il dio della guerra bensì il pianeta da conquistare. Un'auspicabile conversione delle spese militari in impresa spaziale. Investirà poi molto sull'ia che certo è un terreno pericoloso: ma fino a ieri lamentavamo il ritardo e l'assenza del potere statale in un campo così cruciale, lasciato ai privati, e ora ci lamentiamo di un intervento mirato?

3) Trump imporrà dazi pesanti non solo ai vicini, Canada e Messico, per costringerli a presidiare le frontiere. Ma anche al resto del mondo, a partire dall'Europa. Rendiamoci conto che la globalizzazione oggi giova alla Cina e all'Asia, non coincide più con gli interessi occidentali, europei e americani. Oggi è necessario proteggersi, avere scudi e filtri nel commercio mondiale, tutelare le nostre economie. È un capitolo spinoso, quello dei dazi, ma con Trump si deve negoziare, trovare un punto di convergenza. Dazi chiari amicizia lunga.

4) Lo stop agli immigrati clandestini, il blocco delle frontiere, la revoca dello «ius soli». Può piacere o non piacere, si possono discutere nel merito i singoli provvedimenti e

non amare i toni ostili che usa. Ma da un verso corrispondono al mandato elettorale ricevuto, è stato votato per portare avanti quel programma. Dall'altro verso si deve capire che l'Occidente non è in grado di accogliere flussi migratori imponenti, altrimenti rischia di sfasciarsi trascinando il mondo intero nella rovina. Si devono affrontare con realismo i temi dell'immigrazione e la sicurezza delle frontiere, non con la retorica dell'inclusione e dell'accoglienza. In chiave di sicurezza si spiega anche il ripristino della pena di morte; può piacere o no, ma questa è già legge in molti Stati americani, rientra nel loro dna.

5) Liberare i social, internet e la stampa dalle griglie della censura, dichiarare guerra all'ideologia woke, è un preciso impegno che Trump ha assunto col popolo americano, largamente stanco del *politically correct*, della *cancel culture* e dei divieti che limitano la libertà di opinione. Il fatto che Zuckerberg e gli altri magnati del web si siano prontamente adeguati al nuovo corso è visto come un segno di regime; ma non vi sfiora il dubbio che l'essersi in precedenza adeguati all'indirizzo dem e aver imposto censure e vigilanze sia stato un segno di regime? La differenza è che in questo caso si tolgono i divieti mentre allora venivano imposti.

6) Ribadendo che i sessi sono due, maschile e femminile, Trump torna alla realtà di sempre, dice una cosa vera e scontata, ma che veniva rimessa in discussione dall'ideologia lgbtq+ e transgender. Un conto è assicurare a tutti il diritto di vivere seguendo i propri orientamenti sessuali e le proprie scelte, purché non a danno di altri; un altro è rimettere in discussione il certo e l'evidente, la storia dell'umanità dalle origini e cancellare la natura, la procreazione, le differenze. Il coraggio dell'ovvietà.

7) Trump, dicono, dichiara guerra all'Europa, vorrebbe usare Giorgia Meloni per sfasciarla. Più sfasciata di così l'Europa non è possibile. La guerra in Ucraina ci ha messi in ginocchio, siamo tornati al traino della Nato e degli Stati Uniti, abbiamo leadership fragili, governi in bilico, senza legittimazione popolare. Non riusciamo a far valere il nostro peso; e ora attribuiamo al neoletto Trump la colpa di boicottare l'Europa. Via, non siate ridicoli. ■

Vuole chiudere con le guerre, ridurre il potere cinese e liberarci dal «woke». Siamo sicuri che sia lui a sbagliare?



Passaggio di consegne alla presidenza del G7 fra l'Italia e il Canada

Il 31 dicembre si è concluso l'anno della presidenza italiana del G7, che dal 1° gennaio è passata al Canada. In vista del passaggio di consegne, il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha organizzato, il 13 dicembre, una riunione on line con i leader del Gruppo per discutere delle principali questioni internazionali. Particolare attenzione è stata riservata alla situazione in Ucraina e a quella in Medio Oriente, ma si sono discussi anche temi relativi all'Africa e all'area del Mediterraneo, al Venezuela e all'insediamento della seconda Amministrazione Trump.

I sette leader hanno ribadito l'intenzione di continuare a sostenere Kyiv nella sua lotta per la libertà, la sovranità e l'indipendenza, sia con l'erogazione dei prestiti del valore di circa 50 miliardi di dollari della Extraordinary Revenue Acceleration (che saranno ripagati a valore sui profitti derivanti dai beni sovrani russi immobilizzati), sia applicando misure contro i paesi che supportano Mosca attraverso la fornitura di armi e, come nel caso della Corea del Nord, di personale combattente.

Sul Medio Oriente, il Gruppo ha espresso la speranza che la fine del regime di Bashar al-Assad in Siria segni l'avvio di una transizione pacifica e ordinata attraverso la definizione di un processo politico inclusivo; ha sottolineato l'importanza del rispetto della tregua in Libano e rinnovato il sostegno

al piano degli Stati Uniti per una tregua a Gaza con il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani e l'incremento dell'assistenza umanitaria alla popolazione civile, nella prospettiva di assicurare un percorso verso una soluzione a due Stati.

Per quanto concerne l'Africa, sono stati confermati gli interventi previsti in diversi settori, al fine di consentire uno sviluppo sostenibile dei vari paesi. In particolare, per la sicurezza alimentare, si procede con l'Apulia Food Systems Initiative per rafforzare la produzione agricola, mentre per la transizione energetica sarà lanciata l'iniziativa Energy for Growth in Africa, con la realizzazione di infrastrutture per la produzione e la distribuzione di energia verde. Confermata anche l'istituzione dell'Adaptation Accelerator Hub, che punta a soddisfare i bisogni dei paesi in via di sviluppo, in linea con gli obiettivi assunti in ambito COP (Conference of the Parties); sono state inoltre evidenziate le sinergie tra i suddetti programmi e il Global Gateway dell'Unione Europea, la Partnership for Global Infrastructure and Investment e la strategia che l'Italia ha sviluppato a livello nazionale con il Piano Mattei.

I sette hanno reiterato la condanna per le continue violazioni dei diritti umani in Vene-

zuela e hanno rinnovato l'impegno per facilitare una transizione pacifica verso la democrazia nel paese sudamericano.

Infine, nel corso dell'ultima riunione del G7 a guida italiana, i leader hanno espresso il loro apprezzamento per l'organizzazione e i risultati ottenuti con il Vertice di Borgo Egnazia di giugno, con le 23 riunioni ministeriali e i 130 incontri dei gruppi di lavoro. Meloni, dopo aver ringraziato i membri del Governo, i loro collaboratori e le squadre impegnate nell'organizzazione degli eventi, ha quindi passato simbolicamente il testimone della Presidenza del G7 al primo ministro canadese Justin Trudeau, il quale ha illustrato le priorità del suo paese (Ucraina, cambiamento climatico, intelligenza artificiale) a partire dal 1° gennaio 2025 e in vista del Vertice dei Leader in programma il prossimo giugno prossimo a Kananaskis (provincia dell'Alberta).



Peso:44%

Verso una "Mentalità di Difesa": dalla consapevolezza all'azione

La Difesa in un mondo instabile

Il nostro mondo è diventato una polveriera: con oltre 50 conflitti attivi nel pianeta – molti dei quali classificati come "estremamente violenti" o "ad alta intensità" – la sicurezza globale non è mai stata così fragile. Se a questi aggiungiamo i conflitti di minore intensità che alimentano la precarietà globale, specialmente in regioni come l'Africa subsahariana e l'America Latina, e i numerosi focolai d'instabilità che si accendono all'improvviso e in modo imprevedibile, appare evidente come la Difesa assuma oggi un ruolo cruciale, non solo per i governi, ma per tutti i cittadini.

Caos geopolitico

Lo scenario geopolitico è in rapido, imprevedibile mutamento: equilibri sconvolti, alleanze a geometria variabile e rapporti di forza tra potenze grandi e piccole s'intrecciano con fattori economici e demografici di crescente rilevanza, come gli effetti del cambiamento climatico, la ricerca di risorse naturali e i flussi migratori incontrollati. In un contesto tanto complesso, caratterizzato da una preoccupante interdipendenza delle crisi internazionali, le nuove tecnologie stanno rivoluzionando i paradigmi della guerra, introducendo domini fino a poco tempo fa inediti come lo spazio, il cyber, l'underwater e la disinformazione.

La Sfida della Complessità

È sempre più difficile anticipare, prevenire e gestire i conflitti. Le tradizionali classificazioni delle guerre non sono più adeguate: i conflitti moderni sono trasversali e "contagiosi". Il teatro ucraino, ad esempio, combina tattiche antiche e ultramoderne, convenzionali e no, con un mix di disinformazione, cyberattacchi e operazioni militari tradizionali. La "dronizzazione" dei cieli semina terrore e incertezza nelle popolazioni. L'automazione e l'intelligenza artificiale stanno rivoluzionando i campi di battaglia, mentre la manipolazione dell'opinione pubblica attraverso i social media e la propaganda digitale condizionano profondamente percezioni e decisioni politiche.

Le tecnologie quantistiche promettono ulteriori trasformazioni

La NATO, con la sua recente "Quantum Technologies Strategy", punta ad essere "Quantum Ready" per affrontare sfide come la "guerra cognitiva algoritmica" potenziata dall'intelligenza artificiale cinese, progettata per influenzare opinioni e compor-

tamenti. Le tecnologie quantistiche, fondamentali per la crittografia e le comunicazioni ultra-sicure, rappresentano un pilastro della nuova strategia dell'Alleanza Atlantica, per mantenere un vantaggio tecnologico nei confronti di potenziali avversari.

La Difesa come "priorità"

La crescente complessità dei conflitti contemporanei ci obbliga, di conseguenza, a ripensare seriamente il ruolo della Difesa. Essa non è solo una funzione strategica, ma un pilastro imprescindibile per garantire la sicurezza e la prosperità di una nazione. Il Segretario Generale della NATO, Mark Rutte, ha recentemente sottolineato l'urgenza di adottare una "mentalità da tempo di guerra" ("wartime mindset"), precisando che: "... investire nella Difesa è un investimento nella nostra sicurezza, quindi un obbligo".

Anche in Italia, il ministro della Difesa e i vertici delle Forze Armate hanno evidenziato la necessità di sviluppare una "Cultura della Difesa". Questa visione presuppone un Paese capace di comprendere e sostenere l'importanza della Difesa come valore collettivo e propedeutico allo sviluppo di altri settori fondamentali della società, e non "alternativo".

Verso un'effettiva Cultura della Difesa

Il ministro Crosetto ha istituito nel 2023 un "Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della Cultura della Difesa", coinvolgendo la società civile per arricchire le analisi militari con prospettive diverse. Parallelamente, le Forze Armate hanno intensificato gli sforzi nella comunicazione strategica, promuovendo una maggiore consapevolezza delle loro funzioni presso l'opinione pubblica. Esercitazioni militari, seminari, celebrazioni e campagne informative costituiscono strumenti chiave per sensibilizzare i cittadini sui rischi attuali e sull'importanza di una Difesa adeguata. Inoltre, think tank e centri studi collaborano più intensamente e convintamente per favorire una sinergia tra Forze Armate, industria della Difesa e mondo accademico: una cooperazione indispensabile per affrontare le minacce contemporanee.

Un "dovere" collettivo

La Difesa non riguarda solo i militari: è un tema che coinvolge ogni cittadino. Un attacco cibernetico alle infrastrutture strategiche potrebbe paralizzare il Paese in pochi istan-

ti. Le immagini di città come Kyiv o Gaza dovrebbero ricordarci che nessuno è veramente immune da tali scenari. Nonostante i media ci comunichino incessantemente l'emergenza in cui l'Europa si trova, sembra che ciò non scalfisca più di tanto l'opinione pubblica. Insomma, la Cultura della Difesa – che pure ha forti connotazioni trasversali, interministeriali, sociali – non attecchisce. In Italia persiste una visione distorta della Difesa, percepita da molti come una spesa superflua rispetto a settori come sanità e istruzione. Questo fraintendimento è profondamente sbagliato e va chiarito in modo netto e inequivocabile: senza una Difesa efficace, nessuna società può essere sicura e prosperare. Come rilevato dal Censis e dall'OCSE nei loro recenti rapporti, è necessario un salto di maturità culturale nella popolazione, per affrontare con consapevolezza le sfide attuali.

Conclusioni

Come possiamo, quali cittadini, contribuire alla costruzione e al consolidamento di una Cultura della Difesa? È tempo di riflettere seriamente e di agire, perché il futuro della nostra sicurezza dipende anche da noi. Promuovere una "mentalità di Difesa" richiede uno sforzo collettivo e multidisciplinare. Trasparenza, comunicazione e fiducia reciproca tra istituzioni e cittadini sono elementi fondamentali. Come evidenziato nel Libro Bianco del 2015, "una reale condivisione dei valori tra cittadini e Forze Armate è la base per costruire una società resiliente e sicura". Attraverso iniziative di sensibilizzazione e informazione più capillari ed efficaci, dobbiamo sviluppare una consapevolezza diffusa dei valori della Difesa, puntando su tradizioni, innovazione, leadership, formazione continua e una piena integrazione con la società civile e il mondo politico. Questo sforzo non è più una scelta, ma un dovere. La sicurezza di oggi è davvero il fondamento della libertà di domani. La Difesa non è soltanto una questione militare, ma un pilastro della nostra sicurezza collettiva, fondamento di ogni prosperità. Investire oggi significa proteggere il nostro futuro, i nostri valori e il nostro stile di vita. Non possiamo più permetterci di ignorarlo.

Gen. C.A. (ris.) Massimo Panizzi



Peso: 85%

L'ANM VIRA A DESTRA, VINCE MAGISTRATURA INDIPENDENTE

di CLAUDIO MARINCOLA

La potente associazione dei giudici cambia colore. Alle elezioni dell'ANM vince Magistratura Indipendente, la corrente filo-governativa, da sempre allergica alle Toghe rosse: 2.065 preferenze, contro le 1.803 di Area democratica.

a pagina IV

L'ANM VA A DESTRA E ADESSO PUNTA ALLA PRESIDENZA

di CLAUDIO MARINCOLA

La potente associazione dei giudici cambia colore. Alle elezioni dell'ANM vince Magistratura Indipendente, la corrente filo-governativa, da sempre allergica alle Toghe rosse: 2.065 preferenze, contro le 1.803 di Area democratica. Nella precedente elezione avevano prevalso entrambe le liste ma a parti invertite. È un risultato che prefigura scenari nuovi all'indomani della "rivoita" di Napoli, la plateale protesta in occasione della recente inaugurazione dell'Anno giudiziario. Un discreto successo anche quello Unicost, 1.560 voti, lista di centro e di Magistratura

democratica (1.081) mentre Articolocentouno ha preso 304 (voti nulli 19, schede bianche 23).

Benché previsto da molti, il risultato segna un passaggio, per così dire epocale: la fine dello strapotere della sinistra. I segnali premonitori c'erano tutti. Compresa la clamorosa uscita dall'Aula in dissenso con la Riforma del ministro Nordio, la scenografia apparecchiata, il libretto della Costituzione sventolato: l'estremo tentativo di recuperare in extremis con un gesto eclatante i consensi. Hanno votato in 6.855, un'affluenza record dell'81%.

Cosa cambierà ora? Tra gli esponenti di Magistratura indipendente e Palazzo Chigi ci sono porte comunicanti, un rapporto privilegiato. Non tutti nel direttivo uscente avevano approvato la delibera in cui si decise di sabotare l'inaugurazione dell'Anno giudiziario, MI, tra l'altro, non si schierò a favore di Iolanda Apostolico, la 59enne giudice del Tribunale di Catania al centro delle polemiche per il caso migranti, nella fattispecie per aver disapplicato il decreto Cutro del governo Meloni (il Plenum del Csm accolse la sua richiesta di dimissioni).



Peso:1-4%,4-61%,5-4%

Il voto andrà letto con attenzione. Ma già ora si può dire che decisivo è risultato il voto dei nuovi entrati, magistrati vincitori di concorso, i cosiddetti "giudici ragazzini". Meno ideologizzati e forse per questo meno sensibili alle sirene dei partiti. Non a caso, nel programma della lista vincitrice le questioni sindacali prevalgono su quelle, per così dire, squisitamente politiche: diritto alla malattia senza decurtazioni, adeguamento dei carichi di lavoro, equiparazione degli stipendi a quelli dei magistrati amministrativi e contabili. E già questo la dice lunga sul mutamento di rotta intrapreso da chi dinanzi allo scontro ha preferito ritrarsi verso un altro tipo di rivendicazioni.

Le elezioni si sono svolte in modalità digitale. Ieri alle 13 la chiusura dei seggi e lo spoglio per rinnovare completamente i vertici dell'Associazione. Il cosiddetto "Parlamentino", composto da 36 seggi, che rappresenta gli oltre novemila iscritti all'organismo rappresentativo. Quest'ultimo, sceglierà al suo interno il presidente, il segretario e il resto della giunta esecutiva, composta da dieci membri.

In totale Magistratura indipendente ha ottenuto 11 seggi; Area democratica 9; Unicost 8; Magistratura democratica 6 e Articolocentouno 2. Il più votato in assoluto è risultato il giudice del lavoro Giuseppe Tango, presidente della giunta sezionale di Palermo dell'ANM, candidato di Magistratura Indipendente, con 688 preferenze, seguito da dal procuratore della Repubbli-

ca di Messina, Antonio D'Amato con 652 (MI) e Chiara Salvatori, della Procura di Roma, 569 voti. Tra i più votati nella lista di Area democratica per la giustizia c'è Rocco Gustavo Maruotti, pubblico ministero presso la procura di Rieti con 514 preferenze mentre nella lista di Unicost il più votato con 414 preferenze è Marcello De Chiara, giudice del Tribunale di Napoli.

Esce dunque di scena il presidente Giuseppe Santalucia dal 2020 alla guida di una giunta unitaria. Santalucia, progressista di Area democratica, ha scelto di non candidarsi, si dedicherà a tempo pieno al suo lavoro di giudice penale della Cassazione.

Non sono mancati in questi ultimi 4 anni di "regno" i dissapori, gli scontri e le faide interne. Ora che a prevalere sarà la componente di centrodestra, l'ala conservatrice più vicina al governo in carica, si eviterà il muro contro muro. Il ministro Nordio entrerà più facilmente in modalità ascolto. Delle correnti fa parte, tra gli altri, Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e altri dirigenti molto vicini al Guardasigilli. Sotto una nuova luce finisce l'intera riforma della giustizia e dunque anche la questione centrale, la separazione delle carriere che ha già avuto il semaforo verde della Camera e dovrà approdare in Senato.

Il "sorpasso" non è stata una sorpresa per gli esponenti della sinistra che hanno puntato fino all'ultimo momento a radicalizzare le posizioni. "Siamo soddisfatti del risultato - commenta il

coordinamento nazionale di Area democratica - un enorme consenso nonostante la separazione con Md. Ma quel che più entusiasma è la grande affluenza alle urne che dimostra la forza e la credibilità della ANM nonostante gli attacchi subiti in questi giorni". Soddisfazione anche da parte dei centristi di Unità per la Costituzione (Unicost): "Il gruppo dopo una fase di profondo rinnovamento ha improntato la sua attività consiliare e associativa al rifiuto del collateralismo politico, alla tutela dell'indipendenza della magistratura, e al tentativo di autoriforma vera. La crescita dei consensi del gruppo - si legge nel comunicato a commento del voto - di quasi 350 voti dimostra che la magistratura italiana rifiuta la polarizzazione tra destra e sinistra e rivendica l'importanza di riconoscersi nel modello di magistrato disegnato dalla Costituzione. Rivogliamo il nostro "in bocca a lupo" ai colleghi eletti di ogni gruppo sicuri che sapranno lavorare insieme per il bene della magistratura".

IL RISULTATO

Fine dello strapotere della sinistra.

Esce di scena

Santalucia

dal 2020 alla guida

di una giunta unitaria





Anm, la corrente conservatrice di Magistratura indipendente conquista la maggioranza



Peso:1-4%,4-61%,5-4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Grazie alle rinnovabili, dal 2019 si è ridotta di 3 punti percentuali al 74,8%, sopra la media Ue. In arrivo emendamenti dalle proposte di Confindustria

Dipendenza energetica, l'Italia resta al top

MILANO

In Europa la riduzione della dipendenza energetica è centrale per poter affrontare i temi della competitività e della crescita. In Italia, grazie allo sviluppo delle fonti rinnovabili, si registra un calo della dipendenza, pur restando con una percentuale sopra la media europea. A scattare la fotografia è il Rapporto realizzato da Srm-Intesa Sanpaolo e Politecnico di Torino, da cui emerge come l'Europa sia, tra le grandi economie, l'area con il maggior grado di dipendenza energetica. Il 58,3% del fabbisogno energetico, infatti, dipende dalle importazioni, mentre il dato scende al 20% per la Cina ed è pari a zero per gli Stati Uniti, che sono totalmente autosufficienti nella produzione.

All'interno del panorama europeo l'Italia è il Paese con il mag-

gior grado di dipendenza energetica pari al 74,8%, ben sopra la media europea. Un dato che però ha «registrato un calo di circa tre punti percentuali rispetto al 2019», spiega Massimo Deandrea, direttore generale del centro studi Srm. Una riduzione prevalentemente dovuta all'aumento della produzione da fonti rinnovabili. Il tema della sicurezza energetica e quello della transizione sono «temi centrali per i nostri territori», evidenzia Marco Gilli, presidente di Fondazione Compagnia di San Paolo.

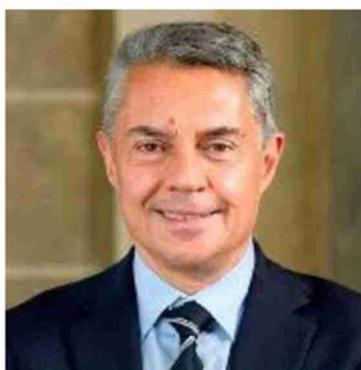
In Italia, intanto, il prezzo dell'energia sale ancora e supera i 150 euro a megawattora. Nella settimana dal 20 al 26 gennaio, il Gestore dei mercati energetici (Gme) ha registrato un prezzo medio dell'energia elettrica pari a 153,97 euro a Mwh, in rialzo del 4,4% rispetto ai sette giorni pre-

cedenti. Per contenere gli alti costi dell'energia arriva tre emendamenti identici al dl emergenze e Pnrr presentati da FI, Fdi e Lega, redatti sulla falsariga di quanto proposto da Confindustria nel corso della recente audizione sul provvedimento alla Camera. La norma stabilisce dunque che il Gse partecipi alla piattaforma di mercato per la negoziazione di lungo termine di energia da fonti rinnovabili.

L'obiettivo è quello di offrire una quota fino al 100% dell'energia, e le relative garanzie di origine, alle imprese sia residenti che non residenti in Italia, purché con stabile organizzazione nel territorio nazionale. L'offerta avviene attraverso procedure competitive con un prezzo minimo basato sul costo della produzione di energia e sui prezzi dei Ppa (Power purchase agreement) registrati a livello europeo.

Red. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Gilli, presidente Fondazione Compagnia di San Paolo



Peso: 26%

“Non sono ricattabile”. Ma è sotto accusa per la scarcerazione del torturatore libico

Le carte dell'accusa: l'aiuto al torturatore libico e il volo di Stato sospetto

Nel fascicolo partito
 dalla procura c'è solo
 l'esposto firmato
 dall'avvocato
 Il tribunale dei ministri
 dovrà decidere
 entro 90 giorni

di **Giuliano Foschini**

ROMA – Due accuse: non aver risposto alla polizia giudiziaria e alla corte d'Appello di Roma, spingendo così i magistrati a scarcerare il presunto assassino e torturatore libico, Najeem Osema Almasri Habish. Aver messo a sua disposizione un volo di Stato per tornare a Tripoli ben prima che i giudici si esprimessero e che il ministero degli Interni firmasse il decreto di espulsione.

Dietro l'iscrizione nel registro degli indagati della premier Giorgia Meloni, dei ministri degli Interni e della Giustizia, Matteo Piantadosi e Carlo Nordio, del sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Alfredo Mantovano, ci sono questi due fatti. Contenuti nell'esposto dell'avvocato Luigi Li Gotti e che il procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi, ha ritenuto non «manifestamente infondati». Due fatti che hanno portato la procura di Roma ad avviare l'indagine sulla premier e i ministri. E, come impone la legge, a inviare gli atti al tribunale dei ministri senza compiere alcun atto di indagine: nel fasci-

colo ci sono soltanto le due paginette dell'esposto di Li Gotti. Toccherà ora al tribunale speciale, entro novanta giorni, compiere tutte le istruttorie necessarie e decidere il da farsi: archiviare, con una decisione non impugnabile. O reinviare gli atti alla procura di Roma per chiedere l'autorizzazione a procedere al Parlamento.

Tutto ruota infatti attorno alla legge costituzionale del 1989 che regola le responsabilità penali dei membri del governo. La norma prevede che le denunce (come quelle dell'avvocato Li Gotti) vengano inviate al procuratore del tribunale del distretto della corte d'Appello. «Omessa ogni indagine, entro quindici giorni - si legge nella norma - il procuratore trasmette con le sue richieste gli atti al tribunale dei ministri dandone immediata comunicazione ai soggetti interessati perché questi possano presentare memorie al collegio o chiedere di essere ascoltati». È quello che ha fatto Lo Voi. Ricevuta la denuncia, ritenendola non un modello 45 (il registro degli atti che non costituiscono reato) in poco più di 48 ore ha indagato i denunciati e li ha avvisati di aver inviato il tutto al tribunale dei ministri senza aver compiuto alcun atto di indagine. Ecco per-

ché ieri l'Anm, mentre tutto il centrodestra si compattava attorno alla premier e al governo, si è affrettata a parlare di un «frintendimento». «La procura di Roma non ha emesso, come è stato detto da più parti impropriamente, un avviso di garanzia ma una comunicazione di iscrizione che è in sé un atto dovuto».

Come però qualcuno fa notare, in passato, per storie diverse, la procura ha ritenuto in partenza infondate le denunce e quindi non ha proceduto. Non è stato questo il caso anche perché, evidentemente, le questioni messe in luce da Li Gotti esistono e difficilmente si potevano ignorare senza fare accertamenti. Un assassino e torturatore secondo la Corte penale internazionale è stato scarcerato dall'Italia. E riportato a casa con un volo di Stato. Un caso politico.



Peso: 1-3%, 3-45%

Forse anche giudiziario. «Non avevamo la possibilità di effettuare alcun atto di indagine, perché la legge ce lo vieta» dicevano ieri diversi pm della procura, raccontando di un procuratore capo particolarmente dispiaciuto per gli attacchi ricevuti dalla presidente del Consiglio ma nello stesso tempo sereno di aver rispettato la legge.

In realtà però lo scontro non arriva all'improvviso. Da tempo, seppur formalmente ineccepibili, i rapporti tra Palazzo Chigi, e in particolare il sottosegretario Mantovano, e piazzale Clodio non sono idilliaci. Il processo al sottosegretario Andrea Delmastro è stato

sempre considerato un atto ostile dagli ambienti di Fratelli d'Italia: peccato, però, che la procura avesse chiesto l'archiviazione e soltanto una decisione del gip abbia portato al procedimento in corso. Recentemente poi ci sono stati due incidenti: i giornali avevano riportato alcuni passaggi dell'interrogatorio di Cecilia Sala, appena rientrata dall'Iran, parlando di un'inchiesta giudiziaria in corso. Si era aperta una tensione diplomatica in un momento delicatissimo, visto che Abedini non era stato ancora scarcerato. E i carabinieri sono stati costretti a un comunicato di smentita per dire che nessuna in-

indagine c'era perché nessuna delega era arrivata dalla procura. Più recente è invece il caso Aisi: in un fascicolo nel quale sono indagati quattro giornalisti del *Domani* è finita un'informativa che raccontava come i servizi avessero effettuato alcuni controlli sul capo di gabinetto di Meloni, Gaetano Caputi. Secondo Chigi quel documento era classificato come "riservato" e quindi non poteva essere messo a disposizione delle parti. Come invece la procura di Roma ha fatto.

I protagonisti

Viminale
 Indagato
 anche il titolare
 del Viminale
 Matteo
 Piantedosi



Giustizia
 Coinvolto nella
 vicenda
 Almasri anche
 il Guardasigilli
 Carlo Nordio



Palazzo Chigi
 Indagato
 anche il
 sottosegre-
 tario Alfredo
 Mantovano



Peso:1-3%,3-45%

L'intervista

Li Gotti "Io, un ex Msi l'ho denunciata da cittadino"

Avvocato Luigi Li Gotti, citiamo la presidente Giorgia Meloni: «Ex politico di sinistra, molto vicino a Romano Prodi». La premier ha dimenticato di ricordare però la sua militanza storica nell'Msi...

«In realtà ha dimenticato un'altra circostanza cruciale: che la politica in questa storia non c'entra nulla. Io ho fatto quell'esposto da cittadino. Sdegnato da quanto era accaduto».

A cosa si riferisce?

«L'aver liberato un signore che era accusato dalla Corte penale internazionale di tortura, assassinio, violenza sessuale, minaccia e lesioni a un numero imprecisato di vittime. Non mi sembra poco».

Perché ritiene che la premier e i ministri del suo governo abbiano commesso dei reati?

«Io mi sono limitato a raccontare cosa è accaduto in quei giorni,

allegando anche articoli di stampa. Credo che ci siano gli estremi per valutare possibili condotte sia di favoreggiamento sia di peculato».

— “ —

Perché?

«I giudici della Corte di appello di Roma scrivono chiaramente che hanno dovuto procedere alla scarcerazione di questo presunto assassino e torturatore libico per via del silenzio del ministro della Giustizia, Carlo Nordio che in ben due occasioni non ha risposto alle sollecitazioni prima della polizia giudiziaria e poi direttamente della Corte. Se ci fosse stata un'interlocuzione, un pericoloso criminale non sarebbe potuto scappare dalle nostre prigioni».

Non è scappato, è stato scarcerato. E poi espulso.

«E riaccompagnato in Libia con un

aereo di Stato che si è mosso ben prima della sentenza della corte di appello. E dell'espulsione decisa dal Viminale. Perché? Chi lo ha deciso? Su che basi? Certamente è accaduto con i soldi dei contribuenti. Ecco perché ho chiesto che si indaghi per peculato».

— (g.f.) —



AVVOCATO
LUIGI LI GOTTI,
77 ANNI, LEGALE
ED EX POLITICO

*Il rimpatrio a spese
dei contribuenti chi
l'ha deciso? È giusto
che si indaghi*

— ” —



Peso:16%

L'amaca

La rimozione dei rifiuti

di Michele Serra

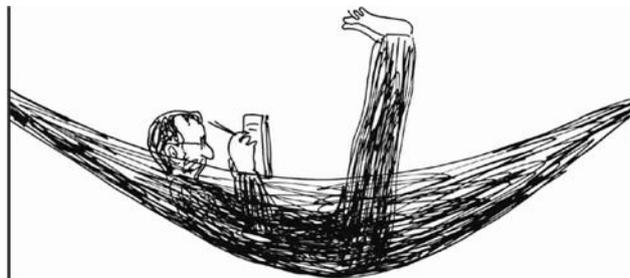
Il dibattito politico-filosofico su cosa è la destra, cosa la sinistra, alla maniera ironica di Gaber o autorevole di Bobbio, è ormai pura accademia alla luce del brusco riallineamento della materia alla realtà contemporanea, che non va tanto per il sottile. Il merito, va detto, è tutto della destra, che per spiegare bene al mondo come stanno le cose ha imboccato la via dei fatti. (Mentre la sinistra si ripensa, e si ripensa, e si ripensa, una specie di moto perpetuo senza destinazione, la destra si avvale, con invidiabile allegria, della sua facoltà di non pensare: vuoi mettere il vantaggio?).

La nuova Segretaria alla Sicurezza del governo Trump, signora Kristi Noem, ha personalmente guidato, vestita da

poliziotta, la prima retata contro gli irregolari a New York. Mostrando uno di questi reietti nelle mani degli agenti, ha così postato sui social: "Sacchi di immondizia come questo vanno rimossi dalle nostre strade".

Ecco. Chiamare un uomo, sia costui un delinquente a piede libero o un povero cristo braccato come una preda, "sacco di immondizia"; e soprattutto farlo nel momento della sua massima debolezza, mentre viene portato via in manette, e della tua massima forza, tu ministro, lui ormai più niente; è, in termini di umanità, una cosa schifosa e basta. Ma in termini politici è la rivendicazione di un programma e di una mentalità. È la nuova destra trumpista che parla di sé.

E la sinistra? Uno di sinistra non oserebbe chiamare "sacco di immondizia" nemmeno la signora Kristi Noem. Non saprei dirvi se per buona educazione o per la paralizzante incertezza sul da farsi.



Peso: 18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

Cosa nasconde l'eccesso di reazione

di **Francesco Bei**

Il video con cui Giorgia Meloni ha rivelato l'indagine a suo carico per favoreggiamento e peculato è senza dubbio un'abile mossa propagandistica. Rientra nel canone inaugurato da Matteo

Salvini con il processo per sequestro di persona, ma in fondo l'ispirazione vera è il Berlusconi *d'antan*, che aveva fatto del vittimismo giudiziario un'arte. Non si parla più di cosa è successo, ma si attaccano i pubblici ministeri.

● *continua a pagina 25*

Il commento

L'eccesso di reazione

di **Francesco Bei**
→ segue dalla prima

Poi si prova a screditare l'autore dell'esposto, fino a immaginare una grande cospirazione ai danni del governo italiano con al centro la Corte penale internazionale. Per questo è necessario diradare la nebbia della propaganda e provare a dare un senso a una mossa politica che porta allo zenit lo scontro con la magistratura in un momento delicatissimo. Meloni avrebbe infatti potuto affidarsi al Tribunale dei ministri per la valutazione di quello che sembra, a tutti gli effetti, un atto dovuto a fronte di un esposto. E serenamente rispettare il proprio ambito istituzionale. Se invece ha deciso di percorrere la strada opposta, quello dello scontro frontale con un altro potere dello Stato, è evidente che alla base c'è qualcos'altro. L'uscita di ieri non può non essere messa in relazione con quanto avvenuto nei distretti giudiziari di tutta Italia lo scorso sabato, con la protesta delle toghe contro il progetto di riforma costituzionale del ministro Nordio. Un'opposizione che ha unito tutte le varie sensibilità presenti nella magistratura, tutte le sigle, le correnti di destra, di sinistra e di centro. Una mobilitazione come non si vedeva da anni, confermata dalla rilevante affluenza (oltre l'ottanta per cento) alle urne per il rinnovo dell'Associazione nazionale magistrati. Spiazzata da questo muro, lei che proviene da un partito di tradizione giustizialista e che ha sempre rivendicato di ispirarsi a Falcone e Borsellino, deve aver visto come una benedizione la comunicazione recapitatale dalla Procura di Roma. Quale miglior regalo per "buttarla in politica" e far apparire la notifica come l'ennesimo colpo di una magistratura politicizzata che vuole evitare la separazione delle carriere. Ma le cose

stanno davvero così?

E qui veniamo al merito della questione, il rimpatrio di Almasri, che deve tornare in primo piano nonostante lo sforzo del governo sia quello di girare pagina il più velocemente possibile. Cosa chiede infatti l'avvocato Luigi Li Gotti (che non è un amico di Prodi e non è nemmeno di sinistra, anzi ha militato per trent'anni nel Msi-An) nel suo esposto? Semplicemente quello che si chiedono tutti gli italiani di buon senso da giorni, gli italiani che non si bevono la versione raccontata dal ministro Piantedosi in Parlamento e ripetuta ieri da Meloni. Ovvero che il capo della milizia libica Rada, il generale Najem Osama Almasri, sia stato rimandato a Tripoli perché minacciava la sicurezza nazionale. La ricostruzione di quanto accaduto presenta tali "buchi" logici che è impossibile non vederli dietro altro. Ripetiamo qui alcune delle domande rimaste senza risposta. Perché Almasri è stato in tutta fretta riportato in Libia da un aereo dei servizi segreti invece che arrestato di nuovo visto che rappresentava una minaccia? Perché il ministero della Giustizia è rimasto inerte, costringendo i giudici a scarcerarlo, nonostante per due volte, prima dalla polizia giudiziaria e poi dalla stessa Corte, Nordio era stato coinvolto nel caso? Perché la



Peso: 1-4%, 25-23%

pratica Almasri non è stata trasmessa per tempo a Roma dalla rappresentanza diplomatica che l'aveva ricevuta dalla Cpi? Un'inerzia collosa, un muro di gomma troppo evidente per non sospettare una precisa volontà politica, motivata dalla ragion di Stato, che siano le forniture di gas dalla Libia o il blocco dei migranti (non a caso, nei giorni di detenzione di Almasri, gli sbarchi dalla Libia sono ripresi). Entrambe motivazioni configurabili, queste sì, come "ricatti" a cui Meloni si è piegata.

Così torniamo al punto. La volontà di evitare di rispondere in maniera precisa a queste domande, insieme al tentativo di contropiede rispetto alla protesta della magistratura, appaiono al momento le uniche ragionevoli spiegazioni al polverone sollevato dalla premier.



Peso:1-4%,25-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Piano Mattei, l'ipotesi del ponte per le imprese tra Paesi Arabi e Africa

La strategia

Economie come Algeria, Egitto e Tunisia possono fare da tramite sugli scambi

Il Piano Mattei nasce, nelle ambizioni del governo italiano, come un «ponte» fra Italia e Africa. Ora può allargarsi a una veste più ampia: quella di una piattaforma di investimenti fra Europa, Paesi arabi e, appunto, i mercati dell'Africa a nord e sud del Sahara.

È una delle prospettive emerse a un anno esatto dal vertice Italia-Africa, il summit di debutto per il piano da 5,5 miliardi di euro per «cambiare il paradigma» dei rapporti fra le due sponde del Mediterraneo. Lo sguardo iniziale era soprattutto al Global gateway, il maxi-piano infrastrutturale Ue che destina 150 miliardi sui 300 complessivi a iniziative sull'Africa.

Ora l'attenzione si sta spostando anche sui Paesi di Nord Africa e Golfo, rispettivamente eletti fra i primi Paesi di affaccio del Piano Mattei e fra le fonti più robuste (e in crescita) di investimenti su scala africana: nel solo decennio 2012-2022 le economie nel club del Gulf Cooperation Council hanno investito l'equivalente di 100 miliardi di dollari Usa nel Continente, in un crescendo di interessi che può sfociare anche nel perimetro del Piano varato dal governo Meloni a gennaio 2024.

L'Italia può tentare di intestarsi

la regia del nuovo «ponte» fra tre continenti grazie al suo «rapporto storico» con la Tunisia e l'Africa settentrionale, ha dichiarato ieri il presidente della Camera di commercio tunisina Samir Majoul in un intervento all'Arab-Italian Business Forum: un incontro organizzato a Roma dalla Camera di commercio Italo Araba e dedicato, in un suo panel, anche all'impatto del Piano Mattei sui Paesi arabi nell'Africa settentrionale.

Majoul ha parlato insieme al presidente del Consiglio di rinnovamento economico algerino Kamel Moula, al viceministro del Commercio e degli investimenti egiziano Yehia Al Watheq e alla direttrice generale di Confindustria Assafrica e Mediterraneo Letizia Pizzi. I tre Paesi rappresentati rientrano nella rosa originaria dei nove Stati «pilota» del Piano insieme a Marocco, Costa d'Avorio, Mozambico, Repubblica del Congo, Etiopia e Kenya. Majoul, Moula e Al Watheq hanno sottolineato ieri i legami «decennali» con l'Italia, espressi anche in un interscambio con un peso massiccio sull'intera bilancia commerciale fra l'Italia e l'Africa.

Secondo dati dell'Osservatorio economico del ministero degli Affari esteri, solo Algeria, Tunisia ed

Egitto incidono su oltre la metà dei flussi commerciali fra Italia e Africa nel 2023: 29,8 miliardi di euro sui 59,5 miliardi registrati su scala annua, ripartito rispettivamente fra i 16,9 miliardi dell'Algeria, i 6,9 miliardi della Tunisia e i 6 miliardi dell'Egitto.

Non è un caso che Tunisi, Algeri e il Cairo rientrino nell'orizzonte più immediato dei progetti di partenza del Piano italiano, come ha ricordato allo stesso vertice di ieri il Coordinatore Vicario Struttura di Missione per il Piano Mattei.

Né lo è che ora possano ambire, anche, al ruolo di cerniera fra i due interlocutori di Europa e Golfo e la regione subsahariana: il prossimo orizzonte di espansione del piano Mattei: Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal, le «new entry» che fanno salire a 14 il totale di economie sotto la lente del progetto di collaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAMBI COMMERCIALI

Italia-Mena, interscambio da quasi 100 miliardi

Nel 2023 l'Italia e i Paesi dell'area Mena, sigla di Middle East e Nord Africa, hanno registrato un interscambio complessivo di 97,6 miliardi di euro, con un bilancio di 57,9 miliardi solo nei primi otto mesi del 2024 (in calo dai 64,3 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente). È il valore che emerge dall'Osservatorio del ministero degli Affari esteri. Le esportazioni italiane sono dominate dal settore di macchinari e apparecchi, pare da solo a una quota del 64,4% del totale.

I tre Paesi incidono, da soli, su quasi la metà dell'interscambio da 60 miliardi tra Italia e Africa registrato nel 2023

Il piano Mattei nasce con nove Paesi pilota e si sta ampliando con l'ingresso di Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal



Peso: 19%

Caso Almasri, indagata Meloni Scontro governo-opposizioni

Il generale libico espulso. Sotto inchiesta a Roma anche Nordio, Piantedosi e Mantovano. La premier: «Non sono ricattabile e non mi faccio intimidire». Salvini e Tajani all'attacco sulla riforma della giustizia

Barbara Fiammeri

ROMA

«Io non sono ricattabile, non mi faccio intimidire»: si conclude così il video di circa due minuti con cui Giorgia Meloni alle 5 del pomeriggio dà notizia sui social di aver ricevuto un avviso di garanzia per la gestione del caso di Najeem Osema Almasri, il generale libico accusato dalla Corte penale internazionale di crimini contro l'umanità. Con la Premier sono stati indagati anche i ministri dell'Interno, Matteo Piantedosi, della Giustizia, Carlo Nordio, e il sottosegretario alla Presidenza con delega ai Servizi, Alfredo Mantovano. «Il procuratore della Repubblica Francesco Lo Voi, lo stesso del fallimentare processo a Matteo Salvini per sequestro di persona, mi ha appena inviato un avviso di garanzia per i reati di favoreggiamento e peculato in relazione alla vicenda del rimpatrio del cittadino libico Almasri», dice Meloni che di fatto lascia intendere che sia un'operazione contro di lei e il suo governo.

La comunicazione da parte della Procura di Roma avviene a seguito della denuncia/esposto presentata lunedì dall'avvocato Luigi Li Gotti, «ex politico di sinistra molto vicino a Romano Prodi», così almeno lo descrive la Premier. In realtà Li Gotti è stato un militante dell'Msi, poi di Alleanza Nazionale, sbarcato infine alla corte di Antonio Di Pietro nell'Italia dei valori (e in quel periodo fu sottosegretario nel secondo governo Prodi). Ma nel mirino della Premier finisce anche la Corte penale internazio-

nale, che «dopo mesi di riflessione, emette un mandato di arresto nei confronti del capo della polizia giudiziaria di Tripoli, curiosamente proprio quando questa persona stava per entrare sul territorio italiano dopo che aveva serenamente soggiornato per circa 12 giorni in altri tre stati europei». Insomma, anche questo non sarebbe un caso. Quanto al rimpatrio immediato di Almasri, accompagnato in Libia con un volo di Stato e accolto da manifestazioni di giubilo, Meloni sottolinea che è avvenuto perché la richiesta di arresto della procura della Corte internazionale non è stata trasmessa al Ministero italiano della Giustizia e per questo la Corte d'Appello di Roma avrebbe deciso di non procedere alla sua convalida. È la tesi ripetuta anche da Nordio e Piantedosi che oggi avrebbero dovuto riferire in Parlamento. La seduta però è stata annullata facendo infuriare le opposizioni.

Il centrodestra ovviamente fa quadrato e traduce l'avviso di garanzia inviato dalla Procura di Roma come un attacco al Governo, una sorta di rappresaglia per la riforma della giustizia portata avanti dall'Esecutivo. Lo dice apertamente Antonio Tajani, vicepremier e leader di Fi: «Questa scelta mi sembra veramente una reazione alla riforma del governo sulla separazione delle carriere. Azione gemella a quella compiuta da alcuni magistrati nei giorni scorsi contro il governo, una scelta priva di qualsiasi fondamento». Lo ripete anche l'altro vicepremier e segretario della Lega, Matteo Salvini che grida «vergogna».

È il refrain che viene rilanciato da un po' tutti nella maggioranza. Ma anche nell'opposizione si fa strada il sospetto, facendo notare che la presidente del consiglio ha rivelato sui social di essere finita sotto indagine quando mancavano meno di 24 ore dalle informative in Parlamento di due suoi co-indagati, Nordio e Piantedosi. Così poco dopo il video della Premier, sia la segretaria del Pd, Elly Schlein, che il leader M5s, Giuseppe Conte, si sono rivolti direttamente a Meloni perché «venga lei a riferire in Aula per chiarire al Paese per quale motivo il governo ha scelto di riaccompagnare a casa un torturatore libico». In ogni caso, l'avviso di garanzia «è un atto dovuto - spiega Conte - Meloni ne risponda serenamente, se non ha nulla da nascondere. Si tolga il guscio da Calimero». Insomma, dal centrosinistra nessun affondo giustizialista, ma nemmeno critiche all'azione dei magistrati. Tranne che da parte di Carlo Calenda: «Il governo italiano ha combinato un disastro, ma che un presidente del Consiglio venga indagato per un atto che risponde evidentemente a una ragione di Stato (mai ammessa) è surreale», sostiene il segretario di Azione. Mentre il presidente di Italia viva, Matteo Renzi, sentenza: «Non faremo a Giorgia Meloni quello che lei ha fatto a noi e alle nostre famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein: la premier venga in Aula, non si nasconda
Conte: il solito complottismo. Salta l'audizione dei ministri



Peso: 38%

La vicenda

1

IL PERSONAGGIO

Il generale libico ricercato da tutti

Almasri è accusato di aver coordinato, ordinato ed eseguito omicidi, violenze sessuali e torture nelle strutture carcerarie di Tripoli, in particolare nella prigione di Mitiga. Fa parte del gruppo militare islamista Rada e gestisce l'Istituto di Riforma e Riabilitazione della polizia giudiziaria di Tripoli. Ha iniziato la sua carriera militare contro le forze di Gheddafi, poi contro l'Isis e infine contro i mercenari di Haftar.

2

IN CARCERE TRE GIORNI

La partita, l'arresto e il rimpatrio in Libia

Osema Almasri, comandante della polizia giudiziaria libica ricercato dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità, è stato arrestato in Italia il 18 gennaio 2025, dopo aver assistito a Torino all'incontro del campionato di serie A Juventus-Milan. Almasri è stato poi scarcerato tre giorni dopo per un vizio di forma e riportato in Libia con un contestatissimo volo di Stato.

3

L'ESPOSTO

L'avvocato Li Gotti e la sua denuncia

L'indagine della procura della Repubblica di Roma, che ha messo nel mirino la Premier due ministri e il sottosegretario alla presidenza, è partita da un esposto presentato nei giorni scorsi dall'avvocato Luigi Li Gotti, il quale ha ipotizzato i reati di favoreggiamento e peculato. Li Gotti ha chiesto alla Procura indagini sulle decisioni adottate e sull'uso di un aereo di Stato per il rimpatrio in Libia di Almasri.

4

IL RINVIO A GIUDIZIO

È la Premier Meloni a dare la notizia

Poco dopo le 17 di ieri è lo stesso Presidente del Consiglio a pubblicare sui profili social il video con cui ha dato la notizia mostrando l'avviso di garanzia inviato dalla Procura di Roma per il rimpatrio di Almasri con un volo di Stato. L'avviso di garanzia è stato recapitato anche al Viminale, al ministro Piantedosi, a via Arenula al ministro Nordio e ancora a Chigi al sottosegretario alla presidenza Mantovano.



Peso:38%

L'analisi

LODO FRANCESCHINI, PASSO INDIETRO SULLA STRADA DELLA GOVERNABILITÀ

di **Roberto D'Alimonte**

Mancano due anni e mezzo alle prossime elezioni politiche. Un tempo lungo per la politica italiana. Non abbastanza però per i partiti oggi all'opposizione nelle cui fila serpeggia già ora la paura di perderle di nuovo. È una paura alimentata dalle divisioni che continuano ad impedire la elaborazione di una strategia comune che dia l'idea di uno schieramento capace di presentarsi unito davanti agli elettori per poter sia vincere che governare.

Nel 2022, come è noto, non è andata così. La vittoria del centro-destra forse non ci sarebbe stata e certamente non sarebbe stata così netta se Pd e M5s si fossero alleati prima del voto insieme agli altri partiti di centro-sinistra. I voti per vincere c'erano ma è mancata l'unità. E così è finita che con il 43,8% dei voti alla Camera il centro-destra ha ottenuto quasi il 60% dei seggi. Questo perché ha vinto quasi l'83% dei collegi uninominali dove ha presentato dei candidati comuni mentre gli altri si sono presentati divisi. Stesso risultato al Senato. Nel 2027, senza un accordo pre-elettorale tra gli attuali partiti di opposizione, finirebbe nello stesso modo. Come impedire che questo accada?

Dato l'attuale sistema elettorale, la strada maestra dovrebbe essere

quella di costruire nel corso di questi due anni e mezzo una alleanza credibile che dia l'idea di una coalizione pronta a governare. E invece no. Il senatore Dario Franceschini si è inventato una altra soluzione. Il punto di partenza del suo ragionamento è che a sinistra l'unità prima del voto è una chimera. Quindi tanto vale rinunciarci fin da ora invece di perdere tempo in estenuanti mediazioni su programma, leader, ecc. Meglio presentarsi alle elezioni divisi, ognuno per conto proprio. Dopo il voto, se la somma dei seggi ottenuti da tutti i partiti del centro-sinistra fosse la maggioranza assoluta, si vedrà che fare. Allora ci si siederà attorno a un tavolo e si cercherà di trovare la quadra su programma, presidente del consiglio, ecc.

E i collegi uninominali? Il ragionamento di Franceschini non può non tener conto del fatto che un accordo sui collegi va trovato per evitare il disastro del 2022. E infatti la sua idea prevede che nella arena maggioritaria gli attuali partiti di opposizione presentino dei candidati comuni spartendosi i collegi, come si faceva ai tempi della Mattarella. Ma allora c'era L'Ulivo che proiettava l'idea di una coalizione unita destinata a governare in caso di vittoria. Adesso l'accordo sarebbe solo tecnico, non politico. Nella sostanza la proposta di Franceschini servirebbe a "proporzionalizzare" del tutto l'attuale sistema elettorale.

Questo è il punto. Nelle file del centro-sinistra c'è ancora tanta voglia di proporzionale. Ma il ritorno

al proporzionale vero è impossibile perché il centro-destra non lo accetterà mai. E allora si pensa all'espedito di trattare l'attuale sistema elettorale come se fosse un proporzionale. Ma che ne sarebbe della governabilità del paese se una strategia del genere avesse successo nel 2027? Come si può pensare che gli stessi partiti che non riescono a presentarsi uniti davanti agli elettori possano poi garantire una efficace azione di governo? L'attuale governo può piacere o meno ma il paese oggi ha trovato una stabilità che tanti in Europa ci invidiano. Questo è un valore da consolidare. Ed è quello che maldestramente sta cercando di fare la maggioranza con il suo progetto di premierato e una legge elettorale, ancora avvolta nella nebbia, ma che pare vada nella direzione di un sistema maggioritario di lista a un turno.

E cosa fa il maggior partito di opposizione? Invece di lavorare ad un progetto alternativo migliore, che metta la governabilità al centro della sua riflessione, continua a trastullarsi con stratagemmi elettorali che se avessero successo riporterebbero il paese nella palude della instabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OPPOSIZIONE
Il Pd pensa a stratagemmi elettorali invece di lavorare a un progetto alternativo**



Peso: 17%

GIORNO DELLA MEMORIA
Mattarella: Auschwitz
simbolo incancellabile

«Auschwitz è il simbolo incancellabile di barbarie», dice il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenendo al Quirinale per il Giorno della memoria, alla presenza di Liliana Segre. — a pagina 12

Mattarella: «Auschwitz, una tentazione che riaffiora»

Giornata della memoria. «Avvertiamo il rischio concreto che torni in auge il criterio mors tua vita mea». I segnali di antisemitismo: «Inaccettabili e gravi insulti a Segre vanno perseguiti»

Lina Palmerini

Ieri al Quirinale non sono stati celebrati solo gli 80 anni dall'apertura dei cancelli di Auschwitz - e quindi la memoria di quella tragedia - ma nelle parole di Mattarella c'è stato lo sforzo di non trascurare i segnali di oggi. Quelle spie che si accendono e «talvolta c'è la tragica indifferenza di chi pensa che si tratti di un passato che non può tornare». Il rischio invece c'è. Si trova nelle fiammate di antisemitismo dopo il 7 ottobre, c'è nel linguaggio d'odio nei social, c'è nell'inclinazione a usare la forza come cifra anche degli Stati. «Avvertiamo il rischio concreto che torni in auge, nella società così come nei rapporti internazionali, il nefasto criterio espresso dalle parole "mors tua, vita mea", sempre foriero di tragedie», dice il capo dello Stato nel suo discorso che chiude La Giornata della Memoria al Quirinale alla quale hanno partecipato la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche, Noemi Di Segni, il ministro Valditarà, la senatrice a vita Liliana Segre, i presidenti di Camera e Senato e la premier.

Il capo dello Stato ricorda anche l'evento al quale ha partecipato, ad Auschwitz con altri capi di Stato, «che ha espresso anche il significato di rinnovare un patto tra le nazioni e i popoli, in tempi difficili in cui la violenza, l'aggressione, la guerra sembrano voler prendere il sopravvento». Non è un discorso attraversato dallo sconforto ma dall'intenzione di non cadere nella trappola

dell'indifferenza che innescò l'Olocausto. Una trappola raccontata con lucidità e passione civile da Liliana Segre che ha ricordato quella Milano che assistette alle deportazioni senza sussulti. Insomma, fu anche l'indifferenza degli altri che la condusse in quel «non luogo» del lager da cui Mattarella mette in guardia perché «non è una parentesi. Alberga nel fondo dell'animo dell'uomo. È un monito insuperabile, insieme - va detto - una tentazione che sovente affiora».

Di cosa preoccuparci oggi? «Dell'astio predicato verso altri popoli, altre religioni» avverte Mattarella ricordando i due fatti che hanno cambiato l'asse del mondo: l'orrore del 7 ottobre, le sconvolgenti uccisioni nella Striscia di Gaza che fanno sperare in una tregua che regga e si trasformi in un percorso verso «due popoli due Stati». E l'altro fatto è «l'invasione russa in Ucraina avvenuta con slogan di nazionalismo aggressivo, che appartengono a un passato condannato dalla storia». La direzione per opporsi all'abominio è tornare alle regole internazionali e alla collaborazione perché si scivola nell'abominio quando si «abbandona il diritto, la tolleranza, e ci si incammina sulla strada dell'odio, della guerra, del razzismo».

C'è il passato a ricordare come si innescò la macchina dell'Olocausto, che affondava le radici in una mentalità diffusa di ostilità verso il diverso e che fu codificata dalle leggi razziste «anche in Italia dal regime fascista e la Repubblica di Salò che

furono complici e collaboratori». Ma come ricorda Mattarella, citando Primo Levi: «Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia». Chi la combatte sono i superstiti che il capo dello Stato ringrazia: Liliana Segre, Edith Bruck, Andra e Tatiana Bucci, Sami Modiano. Ringrazia e accusa: «È doloroso e inaccettabile che vi siano ignobili insulti razzisti alla senatrice Segre, su quei social media che sono nati come espressione di libertà e che rischiano, invece, di diventare strumento di violenza e di negazione di diritti. Occorre mettervi un argine. Sono reati gravi, che vanno perseguiti a tutela della libertà e della giustizia».

A maggior ragione quando si ascolta la lezione della Segre che racconta come ha scelto di diventare donna di pace non raccogliendo la pistola caduta sul terreno di Auschwitz quando l'Armata Rossa entrò nel lager. «Non sparai al mio carceriere e scelsi la pace» e oggi ripete che l'unica parola utile per non tornare indietro è «accoglienza all'altro di qualunque provenienza»



Peso: 1-1%, 12-26%

e raccomanda ai ragazzi di studiare la storia e mettere via il telefonino.

Mattarella conclude con il «grido forte e alto, che proviene, ogni giorno e per sempre, dal recinto di Auschwitz: Mai più!». In prima fila Meloni che dopo le parole di condanna di ieri si trova in sintonia con il capo dello Stato: «Condivido quello che ho sentito e penso che sia impor-

tante attualizzare questo racconto, come è stato detto dalla senatrice Segre, dalla presidente Di Segni, da Mattarella e da Valditara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINTONIA DI
MELONI
**Condivido
gli interventi
e penso sia
importante
attualizzare
la memoria**



L'allarme.

Sergio Mattarella ha ricordato la Shoah al Quirinale: ha denunciato «inquietanti ombre e fantasmi» del nazi-fascismo che come zombie resuscitati ancora si aggirano tra noi



Peso:1-1%,12-26%

LA GIORNATA

Domani il Consiglio Bce: atteso taglio dello 0,25%, il quinto da giugno

Il tasso sui depositi presso la Bce, mediante il quale il Consiglio direttivo orienta la politica monetaria, scenderà domani al 2,75% con un taglio dello 0,25%, il quinto da giugno: è quanto si aspettano i mercati, come indicato dalla presidente Christine Lagarde («la direzione è chiara», ha detto a Davos, riferendosi a «mosse graduali» verso il basso). Il Consiglio è sempre più accondiscendente verso le colombe.

Pur con un tasso sui depositi tornato sotto il 3%, le condizioni di finanziamento restano stringenti e la politica monetaria permane restrittiva. E questo nonostante la debolezza dell'economia nell'area dell'euro aggravata dalla Germania che nel 2025 rischia di registrare una lieve recessione per il terzo anno consecutivo, come non si vedeva dai tempi della riunificazione. La Confindustria tedesca BDI, e non è la sola, pronostica che il Pil tedesco si contrarrà dello 0,1% quest'anno, contro il +1,1% dell'area dell'euro.

La Bce tuttavia persegue ancora un approccio prudente «guidato dai dati con decisioni adottate di volta in volta a ogni riunione». Sopra tutto prevale l'incertezza dei rischi geopolitici, specialmente in questa fase di febbrile attesa dei prossimi interventi legislativi del presidente americano Donald Trump. Nuovi dazi avrebbero un effetto inflazionistico, e non è chiaro fino a che punto la pressione all'insù sui prezzi (esercitata anche dal rimpatrio degli immigrati clandestini) sarà controbilanciata dal calo del costo di energia e petrolio promesso da Trump.

Il termine chiave che continua a guidare la Bce è «inflazione sostenibile»: non basta che l'inflazione torni al 2% sul medio termine, un

target che sarà centrato quest'anno, ma dovrà stabilizzarsi attorno a quel livello. La Bce guarda ora con attenzione l'andamento dell'inflazione dei servizi che è ancora alta e che deve continuare a scendere; e monitora da vicino l'andamento dei salari, che devono mostrare la decelerazione prevista dagli economisti dell'Eurosistema.

In assenza di shock eccezionali, la Bce punta i suoi pronostici di ripresa economica nell'area dell'euro sui consumi, il vero motore della crescita futura. Le famiglie dovrebbero aumentare i consumi grazie all'impatto di salari più alti e un'inflazione che è scesa molto dai picchi (una percezione, quest'ultima, che si è manifestata lentamente). Il contante a disposizione per essere speso è salito, per le famiglie nell'area dell'euro, e il tasso di risparmio è calato anche se leggermente e resta alto rispetto a quello degli Stati Uniti.

I mercati si spingono fino a prevedere tagli dello 0,25% a tutte le riunioni Bce fino all'estate, con il tasso sui depositi che potrebbe arrivare all'1,75%, sotto il 2%, livello che si trova al centro della forchetta del tasso neutrale indicata da Lagarde tra l'1,75% e il 2,25%. Ma i tempi non sono maturi, vista la prudenza della Bce, per poter pronosticare già da ora i tassi fino all'estate, e addirittura sotto il 2 per cento.

— **Isabella Bufacchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO
Il termine
chiave che
continua
a guidare
le decisioni è
«inflazione
sostenibile»

ECONOMIA
**La presidente
Lagarde ha
indicato una
«direzione
chiara»
con mosse
graduali**



Peso: 14%

Nasce Confindustria Macchine: serve un piano per le imprese

Rappresentanza

Al via Federazione per
Packaging, Gomma-Plastica
Ceramica e Legno

Il neo presidente Cavanna:
«Nuovo modello per rendere
più efficace la nostra azione»

Luca Orlando

Servizi e comunicazione dei settori, lobbying, sinergie in vista delle grandi transizioni gemelle. Sono gli obiettivi della Federazione Confindustria Macchine per ceramica, legno, plastica-gomma e packaging, nuova compagine associativa di Confindustria nata per iniziativa delle quattro associazioni di categoria impegnate nei rispettivi settori.

«L'unione fa la forza - spiega durante la prima assemblea della Federazione il neo presidente Riccardo Cavanna, già alla guida di Ucima (packaging) - e con questa iniziativa vogliamo cambiare passo, ottimizzare i servizi offerti e rendere più efficace l'azione di advocacy, per dare la giusta considerazione al nostro settore. In un mondo che cambia velocemente sentivamo la necessità di una rappresentanza politica più forte e specifica per i nostri quattro settori».

Area da oltre 18 miliardi di ricavi e 1300 aziende che occupano quasi 70 mila addetti, reduce da un 2024 non particolarmente brillante, con vendite in discesa del 3,6%, frenata che diventa quasi doppia sul mercato interno. Per tutti - packaging escluso - il nodo è in particolare l'Italia, dove le riduzioni sono a doppia cifra.

Stasi degli investimenti in macchinari e attrezzature visibile nei dati Istat, con un calo di oltre sei punti nel terzo trimestre e impasse che si traduce nei numeri della meccanica strumentale allargata, dove il consumo nazionale di

impianti è tornato al di sotto dei livelli del 2019. A pesare è anche il mancato decollo di Transizione 5.0, il cui utilizzo è ancora fermo al 5% degli oltre sei miliardi disponibili.

«Abbiamo cercato di semplificare la normativa - spiega Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made In Italy - ma finora i volumi restano ridotti. Industria 4.0 è stata fondamentale per il cambio di passo del Paese e l'auspicio è che si possa fare altrettanto ora, la spinta è tanto più necessaria quando ci sono nubi all'orizzonte e incertezza, come accade oggi».

«Ai tempi di 4.0, con una norma semplice e immediata - aggiunge Maurizio Marchesini, Vice Presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali - abbiamo avuto l'unico momento di picco della produttività e ora dobbiamo studiare qualcosa di simile. Sul 2025 sono moderatamente ottimista anche se il tema di fondo del nostro paese resta la competitività. Ecco perché occorre usare al meglio la stabilità politica che oggi ci caratterizza: ci vuole un programma per l'industria a medio lungo termine, siamo stanchi di giocare il futuro alla lotteria della Legge di Bilancio di fine anno».

Tra gli obiettivi della nuova Federazione vi è quello di un presidio forte a Bruxelles, perseguire in tempo reale la genesi e l'evoluzione delle norme, in



Peso: 28%

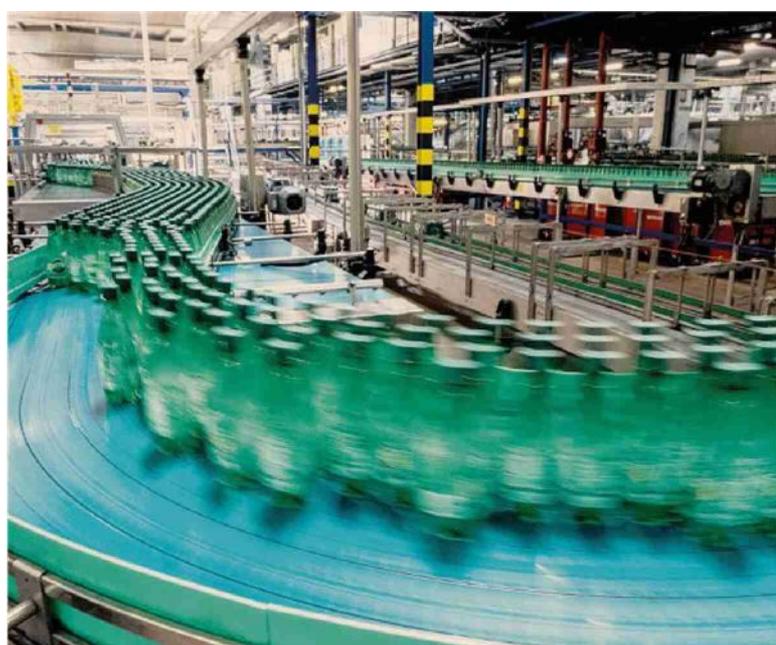
modo da incidere al meglio sulla loro implementazione. «È la linea di Confindustria - spiega la vicepresidente per la Transizione Ambientale e gli Obiettivi Esg Lara Ponti - e infatti proprio lì, prima ancora che in Italia, presenteremo il nostro paper sull'economia circolare. In questi anni a Bruxelles è mancato pragmatismo, con troppa superficialità e meccanicismo nella scelta degli obiettivi e nella definizione dei percorsi per raggiungerli».

Scelte, quelle di Bruxelles, che coinvolgono anche l'area vasta dei macchinari, modificando ad esempio le regole dell'auto, uno dei settori di sbocco, oppure quelle sugli imballaggi, prodotti che vanno ad impattare

direttamente sull'area del packaging. Sono alcuni dei temi, insieme al rilancio del mercato interno, che la nuova Federazione vuole affrontare, pur restando all'interno dello schema consolidato, quello di Federmacchine, federazione che raggruppa 12 associazioni di categoria. «Continuiamo a riconoscere Federmacchine e a parteciparvi - spiega Cavanna - ma bisogna fare un passo avanti: serve una Federazione più moderna, il modello attuale non è più sufficiente. I prossimi due anni saranno importanti per definire questo percorso e rendere più incisiva la rappresentanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Area da oltre 18 miliardi di ricavi, 1300 aziende e 70mila addetti. Export per 14 miliardi



Le finalità.

Tra gli obiettivi della nuova iniziativa vi è quello di un presidio forte a Bruxelles



RICCARDO CAVANNA
 Presidente
 di Federazione
 Confindustria
 Macchine
 e Ucima



Peso: 28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

La leader punta a sfruttare il caso per il referendum su giudici e pm

Dopo il Cdm, la premier decide con i ministri di evitare il confronto con i parlamentari
La Russa attacca l'autore dell'esposto: "Gli avvocati dei mafiosi spesso sono mafiosi"

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

C'è un calcolo preciso nella scelta di Giorgia Meloni di reagire all'iscrizione nel registro degli indagati decretata dalla procura di Roma. Preparare l'opinione pubblica alla grande battaglia del referendum sulla riforma della giustizia, delegittimare le proteste dei giudici contro la separazione delle carriere, depotenziando l'eco che hanno avuto nel giorno dell'apertura dell'anno giudiziario.

Un foglietto in mano, gli occhi fissi sul copione, il teorema confezionato assieme agli strateghi della comunicazione. La premier condensa in un video tutta la propaganda degli ultimi mesi per scagliarla contro la magistratura, pur ipotizzando, come già prevedono dentro FdI, che l'indagine potrebbe essere archiviata a brevissimo.

Terminato il Consiglio dei ministri, Meloni si ferma con Carlo Nordio, Matteo Piantedosi e Alfredo Mantovano, titolari di Giustizia, Interno, e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, tutti indagati, assieme alla premier, per favoreggiamento e peculato in merito alla scarcerazione e al trasferimento in Libia sull'aereo di Stato di Najem Osama Almasri. Meloni e i ministri si con-

frontano su cosa fare l'indomani, cioè oggi: presentarsi o meno in Aula. Nel pomeriggio è prevista l'informativa di Nordio e Piantedosi su un caso però ancora pieno di lacune per quanto riguarda le responsabilità politiche di chi ha voluto rimandare in tutta fretta a Tripoli il capo della polizia giudiziaria libica, su cui pende il mandato di arresto della Corte penale internazionale per crimini

contro l'umanità. Decidono quindi di annullarla, motivando il rinvio con la novità della notifica d'indagine, nonostante la richiesta pressante di tutte le opposizioni. L'apertura dell'inchiesta - è la tesi - obbligherebbe a non riferire davanti ai parlamentari informazioni riservate che a questo punto saranno oggetto di interesse dei magistrati. Nel partito di Meloni si vive anche il sollievo di questo epilogo, perché l'appuntamento in Aula avrebbe messo sotto i riflettori tutte le contraddizioni che non sono state sciolte dalle ricostruzioni ufficiali del governo.

La vicenda, ragiona una fonte a Palazzo Chigi vicina alla premier, potrebbe rivelarsi molto utile alla maggioranza, se si riuscirà a ribaltare le accuse contro l'opposizione. Il ragionamento è questo: gli indagati che dovranno organizzare la propria difesa potranno ricorrere a informazioni e riferimenti che giustificano le loro scelte,

in nome di una presunta consuetudine. Se formulata, l'accusa di peculato - secondo Meloni - permetterebbe a lei e ai tre indagati di portare alla luce precedenti casi di rimpatri per motivi di sicurezza, avvenuti utilizzando un aereo di Stato. Esattamente come è avvenuto per Almasri. Negli ultimi trent'anni, sostengono a Palazzo Chigi, l'hanno fatto tutti i capi di governo. In fondo, è quello che Meloni aveva già apertamente sostenuto sabato scorso a Gedda, in Arabia Saudita, giorno in cui aveva anticipato anche un'altra parte della strategia di difesa costruita assieme al sottosegretario Giovambattista Fazzolari. L'idea di un complotto della Cpi: Meloni definisce sospetta la tempistica del mandato di ar-

resto, spiccato quando Almasri entra in Italia dopo che si era mosso per dodici giorni, «indisturbato», per «tre Paesi europei». L'operazione gestita dalla premier ha anche un altro obiettivo più generale. Dimostrare, come ha sempre sostenuto, la «politicizzazione della magistratura», nella speranza di guadagnare consenso per la riforma della giustizia, quando si arriverà al referendum che potrebbe spaccare il Paese. È la vecchia lezione di Silvio Berlusconi sulla persecuzione delle toghe. Meloni l'ha fatta sua e riproposta altre volte: quando le indagini hanno riguardato i suoi uo-



Peso: 55%

L'ANALISI

Perché quest'indagine cancella il dibattito

FLAVIA PERINA

L'intervento della Procura di Roma nel caso della scarcerazione del libico Almasri provoca la più classica eterogenesi dei fini: alza un polverone anziché accelerare il chiarimento; mette il governo nella posizione di vittima anziché spingerlo ad assumersi la responsabilità dell'accaduto. Il dibattito sugli eventi è diventato da ieri un'altra cosa. - PAGINA 4

L'ANALISI

Flavia Perina

L'inchiesta scatena un polverone così sul caso Almasri si abbassano le luci

Adesso i fatti non interessano più, ci si chiede solo chi e perché ha voluto colpire la premier. La sinistra appare spaesata dopo che sono state annullate le informative di Piantedosi e Nordio

FLAVIA PERINA

L'intervento della Procura di Roma nel caso della scarcerazione del libico Osama Almasri provoca la più classica eterogenesi dei fini: alza un polverone anziché accelerare il chiarimento; mette il governo nella posizione di vittima anziché spingerlo ad assumersi la responsabilità dell'accaduto.



Il dibattito sugli eventi trascorsi tra l'arresto di Almasri a Milano e il suo rimpatrio a Tripoli con aereo di Stato è diventato da ieri un'altra cosa: una discussione sugli intenti della magistratura e sui suoi presunti istinti vendicativi, denunciati in coro dall'intera maggioranza e messi all'indice da Giorgia Meloni in un severo video dove il denunciante, l'avvocato Luigi Li Gotti, è indicato come «ex-politico di si-

nistra, amico di Romano Prodi, conosciuto per aver difeso mafiosi del calibro di Buscetta e Brusca».

Nell'arco di poche ore ogni domanda intorno al caso è cambiata. I fatti non interessano più. Ci si chiede solo chi e perché ha agito per colpire la premier e i massimi vertici della sicurezza nazionale: la sinistra, il giro del Professore tornato in scena di recente, la magistratura furiosa per la separazione delle carriere, il Procuratore Francesco Lo Voi in cerca di rivincita dopo il fallimento del processo a Salvini? Qual è il complotto, qual è il retroscena? La scena, i fatti, sono già dimenticati. Così come sarà presto accantonato il vero tema di questa vicenda e di altre precedenti, e cioè l'obbligo del potere di rispondere in modo credibile e trasparente alla pubblica opinione su decisioni di questa portata.

L'indagine è piombata su

Palazzo Chigi alla vigilia di due appuntamenti importanti, in cui il governo avrebbe dovuto ricostruire con precisione gli avvenimenti, ben oltre le confuse giustificazioni date finora sulla scarcerazione di un torturatore conclamato, ricercato dalla Corte penale internazionale sulla base di accuse molto solide e di decine di testimonianze. Il ministro Matteo Piantedosi in Parlamento, il ministro Carlo Nordio al Copasir. Numerose le zone d'ombra da spiegare, a partire dalla mancata convalida dell'arresto da parte del Guardasigilli, seppure sollecitato dai magistrati, per finire ai «motivi di sicurezza nazionale» che hanno indotto il Viminale a rimpatriarlo di corsa per ri-



Peso: 1-3%, 4-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

consegnarlo ai suoi miliziani festanti, nelle scene incredibili di esultanza che abbiamo visto in tv vergognandoci per quella bandiera italiana sull'aereo nello sfondo.

Colpa di un cavillo, colpa dei giudici, colpa della Corte Penale o forse un suo artificio per costringere l'Italia al fermo di un ricercato scomodissimo che nessun Paese europeo voleva intestarsi. Queste, finora, le giustificazioni della maggioranza, della premier (ripetute anche ieri nel video) e dell'esecutivo, alle quali hanno risposto per le rime tutti i diretti interessati. Sarebbe stato interesse di tutti – soprattutto dei cittadini – che il «momento della verità» previsto per oggi si svolgesse come previsto dalle regole

della democrazia, nelle corrette sedi politiche e di vigilanza. Non succederà. Le informative di Piantedosi e Nordio sono state cancellate. Le regole del gioco giudiziario impongono il silenzio in attesa che la Procura trasmetta gli atti al tribunale dei ministri e questo decida di ascoltare gli interessati. Il giorno della verità è rinviato sine die.

Insomma, nell'arco di poche ore non solo il dibattito ha cambiato di segno, ma anche il doveroso chiarimento delle istituzioni è sfumato nella nebbia. L'eterogeneità dei fini è completa. Ammesso che il fine del denunciante e di chi gli ha dato ascolto fosse quello di colpire il governo ai suoi massimi vertici. Per ora, in realtà, quell'avviso di inda-

gine ha colpito soprattutto l'opposizione, che per oggi aveva programmato una giornata di mobilitazione a tutto campo, organizzando anche una conferenza stampa con l'intervento di alcune vittime di Almasri. Lo spaesamento di Elly Schlein, Giuseppe Conte e tutti gli altri, dopo la notizia del procedimento giudiziario, era palpabile. Oltre al danno evidente, pure la beffa. A sera il Tg1 ha intervistato l'autore dell'esposto che ha «obbligato» i giudici ad aprire l'indagine, l'avvocato Li Gotti. È uno che ha difeso l'assassino di Giovanni Falcone, di Rocco Chinnici e del povero piccolo Giuseppe Di Matteo, rapito per vendetta e sciolto nell'acido. Ha spiegato la sua denuncia contro Me-

loni, Piantedosi, Nordio e Mantovano dichiarandosi campione di cause umanitarie: «Non mi andava di essere preso in giro, ritenevo un fatto gravissimo che venisse scarcerato un uomo che secondo l'accusa si era macchiato anche di assassinio». Sì, vabbè. —

“

Il governo
 L'esecutivo avrebbe dovuto ricostruire con precisione gli avvenimenti

Schlein e Conte
 Per oggi avevano programmato una giornata di mobilitazione a tutto campo

I precedenti



Silvio Berlusconi è stato indagato sia come imprenditore che come politico. Oltre 30 procedimenti a suo carico ed una sola condanna: 4 anni di carcere nel 2013, di cui 3 indultati, per la frode fiscale sui diritti tv



Nel 2007 Romano Prodi venne iscritto sul registro degli indagati dall'allora pm di Catanzaro Luigi de Magistris. L'ipotesi era abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta Why not. La sua posizione venne poi archiviata



Due i procedimenti aperti a carico di Giuseppe Conte: uno per peculato legato all'uso della scorta per far uscire da un supermercato la sua compagna ed uno legato alla gestione dell'emergenza Covid. Entrambi finiti in nulla

Nel giro di poche ore il dibattito ha cambiato segno e il chiarimento è subito sfumato



Il Guardasigilli
 Il ministro della Giustizia
 Carlo Nordio ospite della
 trasmissione di Bruno Vespa

ANSA



Peso: 1-3%, 4-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ANALISI

LA NUOVA SINTONIA TRA COLLE E PREMIER

UGOMAGRI

Per la nona volta Sergio Mattarella ha celebrato da presidente il Giorno della Memoria. Aveva saltato la ricorrenza, tre anni fa, perché coincideva con i giorni complicati della rielezione; ma a iniziare dal suo primo discorso del 27 gennaio 2016 non è mai mancato un richiamo alla vergogna delle leggi razziali volute dal Fascismo, alle connivenze della dittatura con la macchina dello sterminio, all'indifferenza ver-

so gli ebrei di vasti strati dell'Italia di allora.

Denunciare le colpe del nazifascismo ha rappresentato una costante dettata dalla voglia non di rivalsa ma di verità. Anche ieri il capo dello Stato ha voluto ribadire il concetto, ricordando come Auschwitz abbia rappresentato «la conseguenza diretta delle leggi razziste, ignominiosamente emanate anche in Italia dal regime fascista e della furia antiebraica nazista, di cui il regime fascista e la Repubblica di Salò furono complici e collaboratori, fino alla "soluzione finale"». Con una novità, tuttavia, rispetto alle precedenti celebrazioni.

Per la prima volta il presidente ha avuto la soddi-

sfazione di trovarsi d'accordo con la premier, che sedeva dinanzi a lui, quantomeno sulle responsabilità musulmaniane nella persecuzione degli ebrei. Domenica, infatti, Giorgia Meloni aveva pronunciato parole inequivocabili, definendo la Shoah «un abominio» commesso, in Italia, con la «complicità» del regime: nell'ottica presidenziale non avrebbe potuto esprimersi meglio al riguardo. E tale consonanza storico-politica traccia un prima e un dopo niente affatto banale.

Segnala che nel giudizio sul Fascismo, sulle mostruosità di cui si macchiò, l'Italia oggi è più unita di un decennio fa o, se si preferisce, meno lacerata dai propri fantasmi. Certe distanze si vanno colmando. Una convergenza sottolineata non a caso da Mattarella con l'occhio rivolto al futuro: «Abbiamo fiducia nella vigilanza attiva delle forze politiche e sociali che, al di là delle legittime differenze, sono unite nel ripudio delle parole e dei gesti di morte».

Il «mai più!» accomuna la nostra Repubblica: per la pedagogia civile del Colle è stata, ieri, una giornata davvero speciale. —



Peso: 15%

Mattarella, l'antipolitica
addomesticata in 10 anni

Alessandro De Angelis

LA STORIA

Mattarella, il presidente che ha addomesticato i barbari dell'antipolitica

Dieci anni fa il primo mandato, poi rinnovato tra guerre e pandemia
Un arbitro imparziale che usa il cartellino rosso sulla Costituzione

Occorre rileggerlo quel discorso di Sergio Mattarella del lontano 31 gennaio del 2015, appena eletto al Colle per la prima volta. Dieci anni fa. Era l'Italia ruggente del renzismo e del patto del Nazareno, che proprio sul Quirinale si ruppe. Dell'establishment che, con logiche tradizionali, si illudeva di arginare



il populismo. Quello montante di chi voleva aprire il Parlamento "come una scatola di tonno", portatore di una rivolta, scomposta e vitale, che di quel sistema minava linguaggio, identità, legittimazione. Quello, allora minoritario, di Salvini, che di Mattarella ne avrebbe dati due per avere in cambio un Putin, e di Giorgia Meloni a capo di una ridotta no-Euro.

Mattarella è il presidente che viene eletto e opererà all'incrocio dei venti, proprio lì dove si rischia di bruciarsi vivi: da un lato il "sistema", impermeabile al "fuori", dall'altro i prodromi del decennio sull'ottovolante del populismo, che poi sarebbe di-

ventato sistema. Accompagna cioè e gestisce, per dirla col professor Giovanni Orsina, le successive ondate di "romanizzazione dei barbari" dai Cinque stelle alla Lega fino a Giorgia Meloni che però l'adattamento ai fondamentali lo ha capito da sola, prima e meglio di altri.

L'anno dopo l'elezione al Colle, sull'ottovolante si sali con la Brexit, il primo Trump, il referendum costituzionale in Italia: un "no" più grande di Renzi, dentro cui c'era qualcosa di più del rifiuto della riforma del bicameralismo. C'era, anche in Italia, la rivolta dei forgotten men, la stessa sfiducia, lo stesso distacco che opera, da allora ad oggi, dal Trump 1 al Trump 2, nelle democrazie occidentali. E la richiesta di rimettere al centro il popolo vero, con la sua rabbia, e non le sue rappresentazioni immaginarie. Insomma, il tema della ricostruzione della politica nell'era del suo rifiuto.

In quel discorso di Mattarella, con antica sapienza politica, c'è già tutta la consapevolezza del tempo nuovo e del "rifiuto". Consapevolezza che spiega il rapporto che

avrebbe costruito col Paese. Rispetto ai limiti delle élite di allora, è un cambio di paradigma. Per Carlo Azeglio Ciampi quel cuore è stata, nell'Italia minacciata dalle pulsioni secessioniste, la ricostruzione dell'unità della nazione. Per Napolitano, nell'Italia del bipolarismo scomposto e poi morente, la ricostruzione istituzionale del Paese, da realizzare con le riforme. Per Mattarella, nell'Italia della protesta, è la ricostruzione sociale del Paese. Che, in un filo di continuità, diventerà appello ai "costruttori", quando il Paese e la sua classe dirigente saranno chiamati all'appuntamento con la Storia, nel pieno di una pandemia inafferrabile e di una recessione implacabile.

Il popolo, declinato non come sociologia pietrificata delle classi, ma "persone" in carne e ossa, sofferenze, bisogni, problemi, in un robusto filo di continuità dal primo interven-



Peso: 1-1%, 19-90%

to all'ultimo discorso di Capodanno. Si pone cioè davanti alla crisi dal basso con postura tipica del cattolicesimo democratico, senza pedagogia, moniti, bacchettate, facendo leva su ciò che di buono c'è in un Paese migliore di come si rappresenta, anche nel racconto cattivista alla moda. E sollecita la politica, chiamata a questa ricostruzione, ad avere al centro la ricostruzione di sé. Rompendo la barriera dell'arrocco.

Qui c'è la discontinuità più profonda col suo predecessore. Per Napolitano l'antipolitica, variamente declinata da "banditori di smisurate speranze", era una "patologia eversiva", quindi tale da mettere a rischio la tenuta "del" sistema che, per rispondere, doveva autoriformarsi. Per Mattarella, l'approccio è inclusivo, moroteo. Il presidente che, in quel primo discorso, non demonizza i barbari ma sottolinea, rivolgendosi ai Cinque stelle, quanto i giovani parlamentari siano portatori di "critica, indignazione e voglia di cambiare", è lo stesso che gestisce il post voto del

2018 con spirito maieutico, nonostante le intemperanze di chi ne chiedeva l'impeachment: consultazioni eterne di oltre due mesi, esplorazioni, pazienza fino alla nascita del governo gialloverde.

Sarà poi la storia complessa, a tratti drammatica, di un'inclusione ma anche di un'indirizzamento, di un arbitro che non altera il risultato della partita, ma che sa anche cacciare il cartellino rosso, ove esercita appieno le prerogative del suo mandato impedendo la nomina a ministro di Paolo Savona, il teorico del piano B per l'uscita dall'euro. Alla fine, quel governo nascerà: all'Economia c'è Giovanni Tria, agli Esteri Enzo Moavero Milanesi, che era stato agli Affari europei con Monti e Letta. E quel governo varerà, tra mille travagli, una finanzia che non deraglia e, nei limiti del possibile, resta nei binari della sua collocazione internazionale.

È la storia della difficile conciliazione tra istituzioni e populismo prima pentastellato, poi leghista. La sua costituzionalizzazione, col Colle chiamato ad avere un ruolo centra-

le di tutela dell'interesse nazionale sui fondamentali atlantici ed europei, e di equilibrio dei poteri, nell'ambito di una legislatura tra le più pazze della storia d'Italia: tre governi (Conte 1, Conte 2 e Draghi), negli anni del disordine mondiale tra guerre pandemia, e rielezione del capo dello Stato. Il presidente della "normalità" si trova, di nuovo, a gestire un'anomalia e a incarnare un'eccezione, davanti alla bancarotta dei partiti. Nell'Italia concentrata sul piano vaccinale e su come riaprire le imprese tra un'ondata e l'altra, un sistema politico al collasso chiede chi le elezioni chi il bizantinismo del Conte ter, ed è costretto a spedire Mario Draghi alle Camere, per un nuovo governo del presidente. Sono gli stessi partiti che salgono al Colle col cappello in mano pregandolo di rimanere, dopo il reality show delle ambizioni e il rito cannibale che fagocitò una ridda di nomi. Altro che ritorno della politica. Che poi è tornata solo in parte. Dopo tanti trasformismi, ora c'è un "governo eletto dal popolo" e Giorgia Meloni sui fonda-

mentali non ha deragliato. Però resta il Paese da ricucire e la politica da ricostruire nell'era in cui quelli che non votano sono il primo partito, specchio di una discussione pubblica e di un conflitto politico spesso inconcludente e piuttosto modesto. Rileggendo quel discorso, in fondo, siamo ancora lì. —
 ALESSANDRO DE ANGELIS



A dieci anni dalla sua elezione, pubblichiamo la prima puntata di una serie di articoli dedicati a Sergio Mattarella

Capi in anticipo l'arrivo della rivolta: Brexit, primo Trump e referendum di Renzi

12
 i presidenti della Repubblica
 L'undicesimo è stato Giorgio Napolitano

La sua rielezione rappresenta la bancarotta del sistema dei partiti



Un decennio
 Sergio Mattarella, 84 anni, è Capo dello Stato dal 3 febbraio del 2015



Peso: 1-1%, 19-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

2015

Sergio Mattarella viene eletto al 4° scrutinio. Subentra a Giorgio Napolitano come 12° presidente.



2021

Con l'incarico a Mario Draghi, Mattarella dà il via a un governo di unità nazionale che cadrà nel 2022.



2018

L'incarico a Giuseppe Conte che forma un governo tra M5S e Lega. Nel Conte II (2019) Pd al posto della Lega.



2022

Mattarella viene confermato presidente della Repubblica per un secondo mandato.



Peso: 1-1%, 19-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Giorgia e quell'idea da portare a Bruxelles

VERONICA DE ROMANIS

Nei giorni scorsi Giorgia Meloni ha dichiarato di voler rivestire il ruolo di «ponte tra gli Stati Uniti e l'Europa». Per svolgere al meglio questo ruolo servono due elementi: un mandato politico e un piano d'azione. Lasciamo – per ora – da parte il mandato che dipende dagli altri ventisei Stati europei. E concentriamoci sul piano. – PAGINA 23

GIORGIA E QUELL'IDEA DA PORTARE A BRUXELLES

VERONICA DE ROMANIS



Nei giorni scorsi Giorgia Meloni ha dichiarato di voler rivestire il ruolo di «ponte tra gli Stati Uniti e l'Europa». Per svolgere al meglio questo ruolo servono due elementi: un mandato politico e un piano d'azione. Lasciamo – per ora – da parte il mandato che dipende dagli altri ventisei Stati europei. E concentriamoci sul piano provando a rispondere alla seguente domanda: quale Europa ha in mente Meloni? Inutile nascondere che, fino ad oggi, su questo tema c'è stata poca chiarezza. Qualche esempio. Primo, la moneta unica. Solo dieci anni fa, Meloni spiegava che «l'Italia deve dire chiaramente all'Europa che noi vogliamo uscire dall'euro». La premier parrebbe aver cambiato idea ma non ha mai chiarito il perché. Certamente, il principio di realtà deve aver giocato un ruolo importante. Se il nostro spread è sceso nell'ultimo biennio di oltre cento punti base, attendendosi intorno a un livello pari a 110, lo si deve – in larga parte – alla Banca centrale europea (Bce) che dispone di diversi strumenti straordinari di politica monetaria da utilizzare nell'eventualità di crisi e attacchi speculativi. L'ultimo è il Transmission Protection Instrument (Tpi) che fa da scudo a chi, come l'Italia ha un elevato debito in rapporto al Pil. L'adesione alla moneta unica offre protezione, in particolare a chi è più vulnerabile dal punto di vista dei mercati finanziari. Per questo, con ogni probabilità, Meloni non ripeterebbe più la frase di chiusura al suo intervento del marzo del 2014 e cioè: «All'euro serve l'Italia molto di più di quanto all'Italia serva l'euro».

L'esperienza passata ha (ampiamente) dimostrato che è vero il contrario. Secondo ambito in cui Meloni dovrà fare chiarezza è quello legato al ruolo delle istituzioni comunitarie. A cominciare dal Meccanismo europeo di stabilità (Mes). La premier si rifiuta di ratificare il nuovo Trattato. In questo modo impedisce all'Unione di diventare più forte e resiliente. In effetti, la firma italiana, l'unica mancante tra i membri dell'euro, consentirebbe di dare il via libera alla creazione di una protezione ulteriore in caso di crisi ban-

caria sistemica. L'attuale strumento, il Fondo di risoluzione unico con i suoi 55 miliardi, potrebbe non essere sufficiente. Nel caso, risorse aggiuntive arriverebbero proprio dal Mes «riformato» che agirebbe da rete di protezione per

arginare il contagio finanziario. Anche su questo Meloni dovrebbe chiarire il suo piano d'azione. Lo scorso anno aveva preso tempo sostenendo di voler seguire la logica del «pacchetto». Ossia la ratifica del Mes deve essere esaminata insieme a un altro dossier, quello della riforma del Patto di stabilità e crescita, ossia quell'insieme di norme che limitano i debiti e i deficit degli Stati europei. Ad oggi, il dossier sul Patto è stato portato a compimento mentre quello del Mes non ancora a causa dell'Italia. Eppure, il «nuovo» Mes contribuirebbe a dare un ulteriore grado di tutela ai risparmi degli europei, quindi anche a quelli degli italiani. Un tema che sta a cuore alla premier. Proprio in questi giorni ha spiegato che i risparmi degli italiani «saranno messi in sicurezza» (ma quindi oggi non lo sono?) grazie all'operazione Monte dei Paschi di Siena che prova a conquistare Mediobanca. Ma non sarebbe più concreto e immediato – per usare un eufemismo – iniziare con la ratifica del Trattato del Mes?

Terzo elemento su cui occorre fare chiarezza: gli strumenti europei. Meloni chiede nuovi strumenti di debito comune. Lo ha detto nel suo intervento al Senato in vista del Consiglio europeo dell'ottobre scorso. Un simile progetto richiede un fisco europeo a garanzia dei prestiti comunitari, un budget e un Ministro dell'Economia unico. Per fare ciò, servirebbe una cessione di sovranità: le decisioni in materia di bilancio non verrebbero più prese nei singoli Stati bensì a Bruxelles. In estrema sintesi, si andrebbe verso «più» Europa. L'opposto di ciò che Meloni auspica. Vale la pena ricordare che lo slogan del suo partito, Fratelli d'Italia, durante la campagna elettorale delle europee era opposto. Ossia «meno Europa».

A conti fatti, se davvero Meloni intende candidarsi a



Peso: 1-3%, 23-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

portavoce dei leader europei dovrà necessariamente fare chiarezza sulla sua idea di Europa. Paradossalmente, l'arrivo di Trump la obbligherà a parlare, senza tanti infingimenti, di economia (finalmente) e di integrazione europea. Su questi temi, l'opposizione non è stata capace di affrontarla e metterla all'angolo. In realtà, nemmeno ci prova. E così, nel nostro Paese sull'Europa si può dire tutto e il suo contrario. —



Peso:1-3%,23-24%

IL COMMENTO

Ma non è una vendetta
per le carriere separate

MARCELLO SORGI

È un errore molto grave considerare la decisione del Procuratore di Roma Lo Voi di inviare comunicazioni giudiziarie a Meloni, Nordio, Piantedosi e Mantovano come una vendetta, o peggio, l'inizio di una guerra delle Procure con il governo per punirlo della riforma della separazione delle carriere. E non perché, se non proprio in questa iniziativa,



ma nelle prossime, prevedibili, che fioriranno su tutto il territorio nazionale verso una classe politica non proprio irreprensibile, non si potrà cogliere qualcosa del genere: la reazione dei pubblici ministeri che si sentono sottomessi a una riforma destinata, nella loro percezione, a ridimensionarne l'autonomia. - PAGINA 23

MA NON È UNA VENDETTA
PER LE CARRIERE SEPARATE

MARCELLO SORGI



È un errore molto grave considerare la decisione del Procuratore di Roma Lo Voi di inviare comunicazioni giudiziarie a Meloni, Nordio, Piantedosi e Mantovano come una vendetta, o peggio, l'inizio di una guerra delle Procure con il governo per punirlo della riforma della separazione delle carriere. E non perché, se non proprio in questa iniziativa, ma nelle prossime, prevedibili, che fioriranno su tutto il territorio nazionale verso una classe politica non proprio irreprensibile, non si potrà cogliere qualcosa del genere: la reazione dei pubblici ministeri che si sentono sottomessi a una riforma destinata, nella loro percezione, a ridimensionarne l'autonomia, e affidata a un ministro-magistrato che si sta rivelando al di sotto delle aspettative necessarie per gestire un processo così complesso. Ma mettere al centro di un ennesimo capitolo dello scontro tra politica e magistratura il testo che ha appena cominciato il suo iter parlamentare, non gioverà certamente alla serenità del resto del percorso.

Piegato soprattutto ad esigenze di comunicazione - reagire ai titoli dei giornali di oggi e dei tg di ieri sera con la sua solita frase: «Non sono ricattabile» - il messaggio con cui la premier ha dato notizia dell'accaduto conferma che a Palazzo Chigi le comunicazioni giudiziarie del Procuratore Lo Voi sono state considerate come un atto di guerra, a cui rispondere conseguentemente. Non si è voluta approfondire la dubbia iniziativa, che ha dato fuoco alle polveri, dell'avvocato Li Gotti, un legale con un passato di destra finito sottosegretario per conto di Di Pietro in un governo Prodi, e non estraneo in passato ad altre mosse clamorose. Né si è considerato



Peso: 1-5%, 23-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

che Lo Voi possa aver spedito le comunicazioni come primo atto necessario di un'inchiesta, possibilmente destinata, fino a prima della reazione di Meloni, con un'archiviazione che adesso invece, dopo il coro di dichiarazioni della maggioranza di destra centro, suonerebbe come una resa.

Su un punto, però, Meloni non ha torto: il procuratore si è mosso con lo stesso piglio duro, che viene dalla sua lunga esperienza antimafia, adoperato quando ancora guidava la Procura di Palermo contro Salvini, nel processo per sequestro di persona – gli immigrati lasciati fuori dai porti – dal quale il ministro è uscito assolto, in nome appunto della necessaria distinzione tra il piano politico e di governo e quello giudiziario. Lo Voi avrebbe dovuto valutare che la vicenda Almasri proprio oggi doveva approdare in Parlamento, con i due ministri interessati, Piantedosi e Nordio, chiamati a dare spiegazioni sul loro comportamento, a partire dal fatto che quelle comunicate finora sono state considerate insufficienti. Aspettare almeno questo passaggio, per verificare se i ministri siano in grado di fornire qualche dettaglio in più sul corto circuito verificatosi tra il 20 e il 21 gennaio – e tra Torino, Roma e Bruxelles, sede della Corte penale internazionale che aveva chiesto l'arresto del generale libico per le torture ordinate e praticate personalmente in Libia, nonché sullo sbocco finale della scarcerazione e dell'espulsione di Almasri –, sarebbe sicuramente servito al procuratore a farsi un'idea più precisa dell'accaduto, prima di prendere le sue determinazioni.

Diversamente Lo Voi ha agito subito e da solo. Individuando nel favoreggiamento del torturatore libico ricercato e nel peculato dovuto al sorprendente rimpatrio con un aereo di Stato di Almasri, accolto in patria come un eroe, i reati per i quali il governo deve rispondere. E pur essendo obbligato («atto dovuto», ricorda l'Associazione nazionale magistrati) a comunicare agli interessati l'invio al Tribunale dei ministri di atti che li riguardano, rinunciando ai quindici giorni di tempo che gli sono concessi per decidere.

Ci sono poi altri aspetti, evidenziati nei giorni scorsi dalla stessa Meloni, e meritevoli di approfondimento. Il principale è che Almasri era in giro in Europa da alcuni giorni ed era stato fermato in Germania prima di entrare in Italia. La Corte però ha atteso che il generale arrivasse a Torino prima di emettere il mandato di cattura. Scaricando così sulla magistratura e sul governo italiani le contraddizioni di un caso in cui la «ragion di Stato» legata agli inconfessabili accordi per trattenere in Libia, a qualsiasi prezzo, gli immigrati che lì arrivano stremati dopo l'attraversamento del deserto nigeriano, era destinata a cozzare con il diritto penale internazionale. Prova ne sia che nelle poche ore trascorse da Almasri in carcere in Italia, gli arrivi dei richiedenti asilo a Lampedusa erano ripresi con numeri allarmanti.

Infine, tra gli altri commenti, una delle figlie di Berlusconi, Barbara, ha dichiarato che quanto è accaduto ieri gli ricorda l'avviso di garanzia firmato nel '94 a Milano dai magistrati del pool di Mani pulite e consegnato a Napoli al padre mentre presiedeva un G7. Può darsi, anche se il contenuto dell'indagine e le modalità dell'accaduto sono diverse. Non si era mai verificato infatti, prima d'ora, che un premier, due ministri di prima fila e un sottosegretario alla Presidenza fossero indagati nello stesso giorno, tutti insieme. —



Peso:1-5%,23-29%

L'EUROPARLAMENTARE CISINT

«Giorgia senza velo ridà dignità
La sinistra ci aveva sottomessi»

Campigli a pagina 7

INTERVISTA AD ANNA MARIA CISINT

«Meloni dagli arabi senza velo
ridà dignità e orgoglio all'Italia
La sinistra ci aveva sottomessi»

*L'eurodeputata della Lega sottolinea la differenza rispetto al passato
«Mi è venuta in mente Serracchiani che se lo fece imporre supinamente»
E ricorda la proposta di legge del Carroccio contro l'usanza islamica*

CHRISTIAN CAMPIGLI

... «Giorgia Meloni ha dimostrato di che pasta siamo fatti noi gli italiani e che, quando vogliamo, siamo in grado di dimostrare orgoglio e dignità». Anna Maria Cisint, eurodeputato della Lega e da sempre sostenitrice della necessità di arginare la sottomissione occidentale all'Islam, commenta così il recente viaggio in Medio Oriente del nostro primo ministro.

Il Presidente Meloni ha concluso un accordo in Arabia Saudita senza aver dovuto indossare il velo. Da donna ha provato orgoglio?

«Un grande orgoglio e ho notato subito la differenza di atteggiamento rispetto ad altri politici di sinistra. Mi è venuta in mente Debora Serracchiani che aveva supinamente accettato l'imposizione del velo. Porto avanti da anni la battaglia contro il velo integrale. Non è solo un atto di sottomissione della donna, che già sarebbe inaccettabile, ma è un atto di sottomissione della nostra cultura. L'Islam, specie quello più integralista, ha una base di incompatibilità con la nostra

Costituzione e con i nostri valori. Primo fra tutti il principio di eguaglianza fra uomo e donna».

Sottomissione da un lato, dignità nazionale dall'altro. È una banalizzazione o la rappresentazione cruda della realtà?

«È la sintesi perfetta della realtà. La sinistra ritiene che indossare il velo integrale anche in tenera età sia una libera scelta della donna, noi pensiamo, invece, che sia una forma di sottomissione e di discriminazione delle donne, figlia di una cultura patriarcale. Ecco, quello è il vero patriarcato».

La Lega ha lanciato una proposta per vietare l'uso del burqa nei luoghi pubblici. La ritiene una strada percorribile?

«C'è una norma del 1975 che già oggi vieta di stare in luoghi pubblici col viso coperto. La nostra proposta azzera una serie di alibi che la giurisprudenza ha adottato fino ad oggi. Una norma che punta alla sicurezza, ma anche, e soprattutto, alla difesa di prerogative valoriali del nostro Paese. L'imposizione del velo va contro la nostra Costituzione. Per

questo introduce il reato di costrizione all'occultamento del volto, che diventa aggravato per minori e disabili. Basta accettare che chi arriva da altre nazioni imponga a noi uno stile di vita non occidentale». **Alcune scuole, quella di Pioltello in primis, vogliono la chiusura dell'istituto per il Ramadan. È giusto?**

«Ovviamente no. Va ribaltata la questione: vanno organizza-

ti corsi di italiano, non di bengalese o pakistano. Chi arriva qua deve studiare la nostra storia e integrarsi alle nostre tradizioni. Qui, da noi, si festeggia il Natale».

La questione degli immigrati di seconda generazione, i cosiddetti maranza, sta diventando un'emergenza



Peso: 1-1%, 7-49%

pubblica. Le banlieue francesi non hanno insegnato nulla alla sinistra che tanto difende l'immigrazione di massa?

«Purtroppo sembra di no. Queste seconde generazioni sono davvero pericolose, e vanno fermate. Io sono a favore dell'abbassamento dell'età penalmente imputabile. Non è accettabile che si mettano a ferro e a fuoco le nostre città».

La sinistra vuole difendere la libertà e il multiculturalismo e poi sta dalla parte di

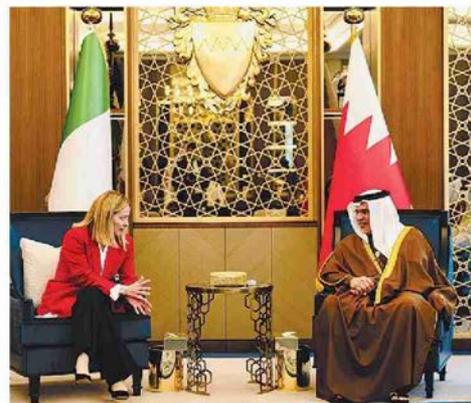
Hamas e Iran. Non vede delle contraddizioni?

«Quella libertà di cui parlano non esiste più, nei fatti. Le femministe non difendono la libertà delle donne. Israele è l'ultimo baluardo del mondo occidentale

contro il fondamentalismo il terrorismo islamico, in Iran le donne vengono arre-

state e violentate se non portano il velo. Io non sono sconcertata, sono preoccupata dall'atteggiamento della sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Maria Gsint
 È stata sindaco di Monfalcone dal 2016 al 2024, attualmente è europarlamentare della Lega. Sopra, Giorgia Meloni durante la sua visita in Arabia Saudita



Peso:1-1%,7-49%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ROCCA A BRUXELLES

«Serve più flessibilità nell'uso
delle risorse europee»

Alcama a pagina 8



RISORSE PER LA COESIONE

Modello Lazio a Bruxelles Rocca: «sui fondi Ue serve più flessibilità»

*Il governatore vede il ministro Foti e il vicepresidente della Commissione Fitto
«Noi sempre al fianco dei cittadini. E ci impegniamo a ridurre il debito»*

DOMENICO ALCAMO

••• Una delegazione della Regione Lazio è volata a Bruxelles per fare il punto sui fondi di coesione, con l'obiettivo di ottenere una maggiore flessibilità d'utilizzo, a fronte di un comprovato impegno sulla riduzione del debito. La delegazione di via Cristoforo Colombo era composta dal Presidente Francesco Rocca, la vice Roberta Angelilli e l'assessore al Bilancio Giancarlo Righini. Vari sono stati gli interlocutori, dal ministro per gli affari Europei Tommaso Foti al vicepresidente esecutivo della Commissione, con delega alla coesione, Raffaele Fitto e il Commissario per gli affari economici Piotr Serafin. Sul lato parlamentare, invece, la delegazione si è confrontata con la vicepresidente dell'assemblea Antonella Sberna, eletta con Fratelli d'Italia. Rocca ha definito «serio» il tema della flessibilità. «Ogni re-

gione ha le sue sfide - ha spiegato - dinamiche diverse, una conformazione del territorio diversa. È importante che vi siano regole in grado di adattarsi anche alle sfide, ai problemi, al punto di partenza, che non è mai lo stesso di ciascun territorio». Intervenendo poi nell'ambito dell'iniziativa Eu-Regions4cohesion, con la partecipazione di Fitto, Rocca ha sottolineato come le regioni abbiano una funzione fondamentale nella progettazione, attuazione e successo della politica di coesione. Proprio con la vicinanza alle problematiche e alle opportunità dei loro territori, infatti, le Regioni riescono a rispondere alle esigenze dei cittadini, promuovendo uno sviluppo equilibrato in tutta l'Ue. Al termine dell'incontro con Serafin, invece, l'assessore Righini ha sottolineato l'impegno del Lazio sul piano dei conti pubblici: «La Regione Lazio partiva da 22,7 miliardi di euro di debito, il debito ita-

liano più alto. Dopo due anni di lavoro della giunta Rocca questo debito è sceso a 21,3 miliardi di euro e alla fine del 2027 scenderemo sotto i 20 miliardi di euro». E ha aggiunto: «Tutto ciò ha delle conseguenze: non possiamo contrarre nuovo debito. Pertanto, gli investimenti in infrastrutture nella nostra Regione passano attraverso i fondi di coesione. Siamo qui a Bruxelles per chiedere alla Commissione Europea maggiore flessibilità nell'utilizzo degli strumenti di coesione». La vicepresidente Roberta An-



Peso: 1-2%, 8-46%

gelilli, dal suo canto ha osservato come il Lazio sia una regione molto vivace dal punto di vista economico-produttivo: oltre mezzo milione di imprese «1.600 startup innovative, abbiamo un export che supera i 30 miliardi di euro, siamo la seconda economia italiana, siamo competitivi in termini di Pil con Stati membri a livello europeo». Dunque, ha sottolineato Angelilli, «vogliamo attrarre investimenti, essere protagonisti della prossima programmazione europea e molto attivi sulla ridefinizione delle misure di questa pro-

grammazione che è a metà strada». La vicepresidente dell'Europarlamento Antonella Sberna, invece, ha posto l'accento sull'importanza dell'assemblea elettiva sul versante della coesione: «È importante che, come parlamentari europei, nelle rispettive commissioni in cui siamo impegnati, sosteniamo lo sviluppo dei territori. È fondamentale fare sistema e quello di oggi rappresenta un momento concreto che dimostra che quando si comincia a lavorare seriamente sui temi concreti, le istituzioni sanno essere unite».

In generale, nel corso dei colloqui avuti ieri, ha illustrato una nota della Regione Lazio, è emersa «una completa convergenza sulla strategia da attuare per poter presentare ufficialmente le nuove progettualità della Regione Lazio a Bruxelles già nel mese di maggio 2025, coinvolgendo le istituzioni europee, le rappresentanze delle associazioni delle imprese e degli investitori». Verso l'obiettivo di «inserire nel miglior modo possibile il Lazio nei programmi europei per lo sviluppo dei territori e dell'innovazione».

1,5
Miliardi
 Di quanto è sceso il debito regionale negli ultimi due anni

Incontro con Tommaso Foti
 Sopra, il governatore del Lazio Rocca insieme al ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione e alla vicepresidente del parlamento europeo Antonella Sberna



Incontro con Raffaele Fitto
 In alto a destra, il governatore Francesco Rocca, l'assessore Righini e la vicepresidente della Regione Angelilli insieme al vicepresidente della Commissione



Peso: 1-2%, 8-46%

Nvidia

La parola

Leader dell'economia digitale con i microprocessori per l'IA

Lunedì aveva chiuso perdendo il 17%, ieri è risalita del 7: le azioni di Nvidia sono diventate il "termometro" dell'Intelligenza artificiale e, più in generale, dell'economia digitale. A causare il violento sbalzo l'irruzione sulla scena della cinese DeepSeek, che ha messo sotto pressione Nvidia Corporation, colosso dei semiconduttori - materia prima delle tecnologie digitali - fondata nel 1993 in California e divenuta la prima società per capitalizzazione di Borsa, con 3 mila miliardi di dollari, grazie all'efficienza dei suoi chip nei sistemi di IA: un mercato nel quale detiene un primato rimasto incontrastato sino al terremoto di lunedì.



Peso: 3%

109 punti spread Btp-Bund

Spread in lieve calo: il differenziale tra Btp e Bund tedeschi è sceso a 109 punti, rispetto ai 110 dell'apertura. Il rendimento del decennale italiano si attesta al 3,65%.



Peso:4%

Banche Il cda: manovra ostile No di Mediobanca all'offerta Mps: «Distrugge valore»

di **Daniela Polizzi** e **Andrea Rinaldi**

Il cda di Mediobanca ha rigettato l'offerta pubblica di scambio «non concordata» lanciata da Mps e considerata «distruttiva di valore». alle pagine 26 e 27 **Bertolino**

Mediobanca bocchia l'offerta Mps: ostile e distrugge il nostro valore

Il board: non ha una ragione industriale. Doris arrotonda la partecipazione. Sì di Minozzi all'ops

di **Daniela Polizzi**

«Un'offerta non concordata», quindi «ostile» e anche «fortemente distruttiva di valore — per gli azionisti di Mediobanca e per quelli di Mps — perché non ha una ragione industriale e finanziaria». È arrivata secca la risposta del cda di Mediobanca all'operazione pubblica di scambio da 13,3 miliardi annunciata dal Monte Paschi di Siena lo scorso venerdì sull'istituto milanese. Il cda ha difeso il piano *One brand one culture* e la strategia della banca: «I risultati 2023-24 hanno costituito un brillante avvio del piano confermandone gli obiettivi (ritorno sul capitale investito pari al 15%, 3,7 miliardi distribuiti agli azionisti in tre anni) e la traiettoria: sviluppo del *wealth management, corporate & investment banking* sempre più sinergico con il *wealth*, internazionale e a basso assorbimento di capitale».

Al momento del voto nel board si sono astenuti Sandro Panizza e Sabrina Pucci, i due

consiglieri indicati da Delfin, che detiene una quota a ridosso del 20% della banca guidata da Alberto Nagel e il 9,9% di Mps. Nell'argomentare la bocciatura dell'offerta di Siena, il cda di Mediobanca ha toccato anche il punto dell'assetto societario. «L'operazione è caratterizzata dai rilevanti intrecci di Delfin e Caltagirone che sono presenti: in Mediobanca, dove Delfin detiene il 20% e Caltagirone il 7% (sulla base dello stacco del dividendo di novembre 2024), in Monte Paschi, dove Delfin è il primo azionista privato con il 10%, mentre Caltagirone detiene il 5% (oltre a possedere il 5% di Anima Holding che ha il 4% di Mps), in Generali, di cui Delfin detiene il 10% e Caltagirone il 7%», ha scritto la banca.

I consiglieri hanno poi sottolineato come l'ops pregiudicherebbe l'identità e il profilo di business di Mediobanca, focalizzata su segmenti a elevato valore aggiunto. «Distrugge valore per gli azionisti di Mediobanca e di Mps essendo facile prevedere una cospicua perdita di clienti in quelle attività che presuppongono l'indipendenza e la re-

putazione dei professionisti».

Poi il board ha puntato il dito sulla difficoltà a determinare il valore dell'azione di Mps che presenta «un patrimonio netto che fronteggia rilevanti attività fiscali, attività deteriorate e rischi di contenzioso (3,3 miliardi), indicatori peggiori rispetto alle altre banche italiane, rilevanti perdite pregresse, una marcata concentrazione geografica e di clientela, mancanza di fabbriche prodotte». Infine l'accento è sul prezzo dell'ops che includeva un premio del 5%. Un valore che ieri si è tradotto in uno sconto del 9,5%, malgrado Mediobanca abbia chiuso in calo (4,36%). L'ops del Monte è a sconto del 3% — dice Mediobanca — sulla base del prezzo di Mps del 27 gennaio e arriva al 28% su dodici mesi.

Fonti vicine all'operazione lanciata da Mps su Mediobanca ribadiscono invece la validità del piano. Fanno emergere divergenze di analisi sui nu-



Peso: 1-4%, 32-43%

meri di Piazzetta Cuccia in merito ad attività come Corporate & Investment Banking e Compass — già oggetto di un accordo distributivo tra le due banche — che sarebbe «molto più nelle corde di una banca commerciale». Infine, al centro delle argomentazioni, la quota del 13% di Generali che «ha contribuito in modo importante anche alla crescita della market cap di Mediobanca». Visioni opposte, frutto del confronto in corso che adesso dovrà misurarsi con il mercato dove peraltro gli investitori appaio attivi. Finprog

della famiglia Doris ha apportato ulteriori 1,88 milioni di azioni all'Accordo di consultazione di Mediobanca. La quota complessivamente vincolata al patto è salita dall'11,4 al 11,62%. Romano Minozzi, azionista con lo 0,11% Mediobanca, si è invece detto favorevole all'operazione, definendola una «mossa di mercato positiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cda

- Il consiglio di amministrazione di Mediobanca ha qualificato come non concordata e ostile l'Ops di Mps

- Non ha un rationale industriale e finanziario, quindi distrugge valore



Nel cuore di Milano La sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia, a due passi dal Teatro alla Scala



Peso: 1-4%, 32-43%

Cosa può succedere dopo il no di Nagel Perché la quota del 67%

Le scelte degli azionisti e gli scenari finanziari

Domande & risposte

di **Francesco Bertolino**

Che offerta ha presentato Mps ai soci di Mediobanca?

Il Monte ha proposto di scambiare 2,3 azioni Mps per ogni titolo di Mediobanca in loro possesso, con un premio del 5,03% sul prezzo di Borsa del 23 gennaio. L'obiettivo dell'operazione è creare un unico gruppo bancario con oltre 6 milioni di clienti e capace di combinare il credito con le

attività di consulenza e di gestione del risparmio.

Quale è stata la risposta del board di Mediobanca?

Il cda dell'istituto ha definito l'offerta «ostile» e l'ha respinta, sostenendo che l'aggregazione con Mps non ha valenza industriale, non consentirebbe risparmi sui costi e comporterebbe invece la perdita di clienti e banchieri.

Come ha reagito la Borsa?

Dall'annuncio della scalata Mps ha perso quasi l'11%, mentre Mediobanca ha guadagnato il 3,5%. Ieri quindi l'offerta di Mps risultava non più a premio ma a sconto del 10% perché 2,3 titoli di Mps valgono circa 1,5 euro meno di un'azione di Mediobanca.

Cosa significa?

L'andamento di Borsa può

significare che gli investitori considerano l'offerta di Mps bassa e, quindi, si attendono un rilancio. Oppure che non ritengono l'aggregazione opportuna e, quindi, non intendono consegnare i loro titoli Mediobanca al Monte.

Quale è l'obiettivo di Mps?

Lo scopo primario è ottenere il 100% delle azioni Mediobanca per toglierla dalla Borsa; l'obiettivo minimo è arrivare al 66,67% del capitale, soglia che consentirebbe di controllare l'assemblea straordinaria. In teoria Mps potrebbe accontentarsi anche del 51%, maggioranza necessaria a cambiare il cda di Mediobanca e a sprigionare i benefici fiscali delle Dta.

Che ruolo ha la Bce?

La Bce dovrà autorizzare l'operazione. Di norma, Fran-

coforte chiede che i nuovi azionisti della banca ottengano almeno il 51% del capitale. Talvolta, quando si tratta di istituti sistemici, la Bce può esigere anche il raggiungimento di quote superiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21

miliardi

La somma delle attuali capitalizzazioni di Borsa di Mediobanca (13,2 miliardi) e Monte dei Paschi di Siena (7,8 miliardi)



Peso: 17%

La trincea Generali Titoli in movimento per l'assemblea La sfida dei nomi

La partita sul polo del risparmio con Natixis

Il Leone di Trieste

Continuano gli scambi sul titolo Generali che, dopo l'annuncio dell'offerta pubblica di acquisto su Mediobanca da parte del Monte dei Paschi, ha registrato ancora vivacità nelle contrattazioni. È possibile che banche d'investimento e fondi si stiano posizionando a Trieste. Il titolo lunedì ha superato il tetto dei 30 euro (30,24) con 13 mila contratti, pari al doppio dei giorni precedenti. Per poi rallentare la corsa nella giornata di ieri (-0,96%). Al centro dell'attenzione del mercato c'è anche quel 13,1% del Leone in pancia a Mediobanca che, nel caso in cui dovesse andare a buon fine l'offerta di Mps, potrebbe finire sotto altre insegne.

Domani il ceo Philippe Donnet presenterà il nuovo piano industriale che proiet-

terà il gruppo al 2027 e probabilmente scioglierà la riserva: dirà se intende candidarsi a un nuovo mandato al vertice del gruppo. Sullo sfondo ci sono molte partite. Uno dei capitoli chiave della strategia di Trieste ci sarà l'asset management che, nella visione del vertice parte dall'accordo con la francese Natixis che, secondo l'accordo non vincolante, metterà a fattor comune l'asset management italiano e quello francese in una joint venture con il 50% a testa.

L'intesa non ha trovato il consenso dei soci privati di Generali, il gruppo Caltagirotte (6,9% del gruppo) e la casaforte Delfin (9,9%). Il timore è che il risparmio degli italiani possa passare in altre mani.

È chiaro che la partita Generali-Natixis nel risparmio gestito si incrocia con quella, altrettanto cruciale, per il rinnovo del cda in scadenza. L'assemblea dell'8 maggio nominerà il board che guiderà il

Leone nel prossimo triennio. E c'è chi sul mercato legge che la partita Mps-Mediobanca sia una strada per arrivare appunto alle Generali e al progetto nuovo sul risparmio gestito. Il momento è straordinariamente ricco in Italia di grandi operazioni finanziarie che si sono accese con l'autunno. E vede tutti i gli attori impegnati su fronti diversi: Unicredit con l'ops su Banco Bpm che a sua volta ha lanciato un'opa sul risparmio gestito di Anima holding e infine c'è Banca Ifis su Illimity.

Sono tutte operazioni destinate a cambiare il volto della finanza in Italia. Il mercato si interroga se Intesa Sanpaolo, la maggior banca del paese e uno dei più grandi istituti europei, l'unico che sarebbe in grado di spostare gli equilibri, intenda muoversi. Anche se l'amministratore delegato Carlo Messina ha sempre sottolineato — l'ultima volta in occasione dell'accordo con Confindustria per sostenere

le imprese nazionali — di non avere operazioni straordinarie all'orizzonte e di voler crescere solo per linee interne.

D.Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa

Gli occhi del mercato su Intesa, che per ora ha escluso operazioni straordinarie

La scheda



● Generali (in foto l'ad Donnet) ha stretto un accordo nel risparmio gestito con la francese Natixis

● L'intesa porterà alla nascita di un polo del risparmio gestito da oltre 1.800 miliardi

● La partita si intreccia con il rinnovo del cda di Generali, oggetto dell'assemblea dell'8 maggio



Peso: 45%



100
miliardi
 gli attivi di Mediobanca (in foto il ceo Alberto Nagel) nel *wealth management*. La gestione dei grandi patrimoni ha generato ricavi per 900 milioni di euro



7
per cento
 la quota in Mediobanca di Francesco Gaetano Caltagirone (in foto). Il gruppo detiene partecipazioni anche in Mps (5%) e Generali (7%)



Peso: 45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lvmh, utili in frenata. «Ma fiducia nel 2025»

Arnault: rafforzeremo la nostra leadership nel lusso. Nel 2024 ricavi per 84,7 miliardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Un anno solido, in una congiuntura economica delicata», è il commento di Bernard Arnault, il patron di LVMH che ieri ha presentato i risultati finanziari del 2024.

Il più grande gruppo del lusso al mondo ha registrato una frenata dovuta soprattutto al calo del mercato cinese dopo gli anni folli del dopo-Covid, compensato però dalla buona performance di Stati Uniti ed Europa.

I ricavi sono pari a 84,7 miliardi (+1%) nonostante, sottolinea il gruppo, «il difficile contesto economico e geo-

politico, nonché l'elevata base di confronto con gli anni precedenti». L'utile delle operazioni ricorrenti per il 2024 è stato di 19,6 miliardi, in calo del 14 per cento, e la quota di utile netto è stata di 12,6 miliardi (-17%). Il cash flow è stato di 10,5 miliardi di euro, con un incremento del 29%, dato salutato «con soddisfazione» dal direttore finanziario Jean-Jacques Guiony, da tempo destinato a lasciare l'incarico che ricopre da vent'anni per andare a dirigere Moët Hennessey, sempre all'interno del gruppo. «Abbiamo avuto tre anni di euforia nel 2021, 2022 e 2023, e ora vediamo un momento di consolidamento nel 2024 — ha poi aggiunto Guiony —. Dobbiamo prendere quest'anno per quello che è». I risultati complessivi

permettono comunque a LVMH di mantenere a 13 euro ad azione il dividendo che verrà proposto nell'assemblea generale del 17 aprile.

Nel 2024, le vendite della divisione ammiraglia di moda e pelletteria (Louis Vuitton, Dior, Celine, Fendi...) sono scese del 3% a 41 miliardi di euro, gli orologi e i gioielli del 3% a 10,58 miliardi di euro e i vini e gli alcolici dell'11% a 5,9 miliardi di euro.

«Con la massima vigilanza sulla gestione e l'ossessione per la desiderabilità delle nostre creazioni, guardiamo al 2025 con fiducia», ha detto il 75enne Bernard Arnault davanti al figlio Antoine, ringraziato per avere guidato la squadra Lvmh nella collaborazione con i Giochi olimpici

di Parigi 2024. Lvmh inaugura peraltro nel 2025 una partnership decennale con la Formula Uno.

Nonostante due fattori politici che potrebbero costituire un ostacolo — l'aumento dei dazi minacciato da Trump e la possibilità di un rialzo delle tasse sulle società in Francia — il gruppo Lvmh affronta il 2025 con sicurezza.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

361

miliardi la capitalizzazione di Lvmh alla Borsa di Parigi. Il titolo della società ha perso il 2% nell'ultimo anno



Lusso

Bernard Arnault, 75 anni, è presidente e ceo di Lvmh. La sua fortuna è stimata in oltre 200 miliardi di dollari



Peso: 21%

📌 **Piazza Affari**

A Milano brillano Tim e Nexi Ancora giù Prysmian e Stm

di **Francesco Bertolino**

Chiusura positiva per la maggior parte delle Borse europee, con il mercato che, archiviati in parte i timori sul futuro dell'Al, attende le scelte sui tassi della Federal Reserve (oggi) e della Bce (domani). Francoforte ha così chiuso in rialzo dello 0,7%, Madrid +1,31% e Londra +0,35%. Fanno eccezione Parigi (-0,12%) e Milano (-0,12%) che sconta i cali di **Mediobanca** (-4,36%) e **Mps** (-2,45%) e di **Generali** (-0,96%). Positivi invece a Piazza Affari **Tim** (+3,57%), premiata da Kepler Cheuvreux, seguita da **Nexi** (+2,03%) e

Terna (+1,64%). Male invece **StM** (-3,2%) e **Prysmian** (-3,17%) ancora alle prese con il ciclone DeepSeek. Nel settore del lusso in rialzo **Brunello Cucinelli** (+0,83%), giù **Moncler** (-0,42%). Massimo storico per **Recordati** (+1,23%), mentre fuori dal listino principale in forte ascesa **doValue** (+11,09%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il mercato si avvia a chiudere il 2024 a +6% per 90 mld. Nel 2025 attesi prodotti più specifici

Consumi, il credito si specializza

Dai giovani alle donne, il settore cerca nuovi clienti retail

DI MARCO A. CAPISANI

Il credito al consumo chiude il 2024 in crescita del 5,8% superando la soglia dei 90 miliardi di euro, secondo dati di mercato raccolti da *ItaliaOggi*. Ma eventi come il Black Friday e il Cyber Monday e anche feste come il Natale non sembrano aver generato picchi significativi di ricorso a prestiti personalizzati, cessione del quinto dello stipendio o in particolare acquisti rateizzati tramite le insegne retail, pensando anche al risultato del comparto su di un più alto 7,2% al termine dei primi nove mesi dell'anno scorso. Sta di fatto, tuttavia, che il mercato si aspetta una sempre maggior specializzazione di questi prodotti finanziari e, in generale, un ampliamento dell'intera offerta di strumenti di credito al consumo, tale da incentivare anche il cross-selling (ossia la vendita aggiuntiva di un servizio a fronte di quello inizialmente scelto dal cliente).

Perché? Secondo alcuni esperti del settore, il trend è una delle possibili conseguenze dell'attuale risiko bancario che vede proprio in questi giorni sotto i riflettori l'offerta di pubblico scambio (ops) di Mps su Mediobanca. La banca guidata dall'a.d. **Luigi Lovaglio** propone già la sua offerta di credito al consumo ma è l'istituto diretto da **Alberto Nagel** quello specializzato anche grazie alla presenza di Compass, oltre a essere una più importante «fabbrica di prodotti» finanziari. Di contro la banca

di Siena poggia su una rete di 1.300 sportelli lungo tutta la Penisola. Ma che sia la creazione di questo terzo polo bancario da oltre 6 milioni di clienti o un altro in futuro, l'attesa di nuovi servizi di credito al consumo più specializzati servirà anche e soprattutto a potenziare la forza dei network di vendita in un mercato bancario che va, ugualmente, verso il consolidamento.

Chi saranno gli italiani a cui si rivolgeranno i nuovi prodotti? Non mancano le opzioni. Secondo una recente indagine di Findomestic, è vero che solo il 33% degli italiani riesce a risparmiare (circa l'8% del suo reddito) ma tuttavia c'è un 70% degli italiani che dichiara di aver lo stesso qualcosa da parte. Tra questi ultimi, circa il 35%, composto soprattutto da donne e giovani, lascia il frutto delle proprie economie ferme sul conto corrente. Invece, da un punto di vista geografico, stando ai dati di Banca d'Italia riferiti al solo primo semestre del 2024, è tornata ad aumentare sia la domanda di prestiti per finalità di consumo sia per l'acquisto di abitazioni, con le richieste di mutui cresciute in misura lievemente più marcata nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno. Da ricordare infine, come ha sottolineato una ricerca Crif-Sda Bocconi-Assofin 2024, che «le scelte economiche delle persone non seguono esclusivamente logiche razio-

nali ma sono influenzate da variabili emotive, culturali e sociali». Può cambiare, perciò, la propensione degli italiani a ricorrere al credito. Ci sono i «forti» (45%) con conoscenze e profilo finanziario solidi, ci sono i «deboli» (13%) con una situazione finanziaria fragile e una bassa competenza finanziaria, poi i «vulnerabili» (14%) in quanto sempre finanziariamente fragili ma più consapevoli rispetto ai deboli e, ancora, i «timorosi» (16%) con una buona solidità patrimoniale ma estremamente avversi al rischio e, infine, emergono i «dinamici» (12%), consapevoli e solidi finanziariamente, che utilizzano il credito come strumento di gestione del budget familiare.

Il trend della specializzazione non coinvolge le banche solo sul fronte del credito al consumo ma, tra l'altro, anche per i servizi assicurativi. Non a caso, a fine novembre scorso, quando Unicredit ha lanciato l'offerta di pubblico scambio (opa) su Banco Bpm, le banche erano tornate a sottolineare la centralità dei clienti per spingere i loro servizi assicurativi. In questo caso addirittura, secondo un'indagine Ey-Swg, il 65% del campione non sa nemmeno che le banche vendono anche prodotti assicurativi (il cosiddetto concetto di bancassicurazione). Quindi, sia nei servizi assicurativi sia in quelli di credito al consumo, le ban-



Peso: 52%

che dovranno mettere l'accento e gli investimenti non solo sul network retail ma anche in pianificazioni di comunicazione e marketing. Anche perché, su entrambi i fronti, la concorrenza non proviene solamente dalle altre banche ma pure da soggetti extra-settore come la distribuzione moderna.

© Riproduzione riservata



In crescita gli acquisti rateizzati direttamente nel punto vendita



Italiani, risparmi per pochi



Peso:52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

NOLEGGIO

Grenke sigla un'alleanza con Intesa Sp

Grenke Italia, attraverso la capogruppo tedesca Grenke Ag, attiva nel mercato europeo del noleggio operativo strumentale, ha siglato un accordo di partnership industriale con Intesa Sanpaolo. Grenke Italia rafforzerà la sua posizione di mercato grazie al conferimento di Intesa Sanpaolo RentForyou, in cambio di una quota azionaria del 17% di Grenke Italia, che sarà effettiva entro metà anno. Nel 2020 la Ca' de Sass aveva rilevato

Euroconsult costituendo Intesa Sanpaolo Rent Foryou, dedicata al noleggio operativo strumentale, che nel 2022 era passata al 100% del capitale.

«Grazie all'accordo con Grenke, primario operatore del mercato, raggiungiamo la leadership nel noleggio operativo rafforzando la gamma di servizi non finanziari offerti da Intesa Sanpaolo», ha spiegato Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei territori del gruppo bancario. «L'esperienza maturata in

questi anni con Rent Foryou ci ha consentito di individuare il partner migliore per rafforzare il nostro posizionamento competitivo in un settore in crescita e per sostenere il business dei nostri clienti con l'offerta più efficace rispetto ai loro bisogni».

—© Riproduzione riservata—■



Peso:9%

No del cda al Montepaschi: senza valenza industriale, distrugge valore

Mediobanca, offerta ostile

Doris porta azioni e il patto sale all'11,62%

DI GIACOMO BERBENNI

Ostile, contraria agli interessi di Mediobanca e in grado di distruggere valore: così il cda di piazzetta Cuccia, presieduto da Renato Pagliaro, ha definito l'offerta lanciata dal Montepaschi. Nel board si sono astenuti i consiglieri di Delfin, Sandro Panizza e Sabrina Pucci. «Fermo restando che Mediobanca si esprimerà sull'offerta con le tempistiche, gli strumenti e secondo le modalità previste dalla legge», ha precisato il consiglio, «sulla base dell'analisi del comunicato il consiglio di amministrazione di Mediobanca ritiene l'offerta priva di razionale industriale e finanziario, e dunque distruttiva di valore per Mediobanca».

Quest'ultima crede che l'ops non abbia valenza industriale, pregiudicando l'identità e il profilo di business del gruppo Mediobanca, focalizzato su segmenti di attività a elevato valore aggiunto e con evidenti traiettorie di crescita. Un'iniziativa che distrugge valore per gli azionisti di entrambi gli istituti, essendo facile prevedere una

copiosa perdita di clienti in quelle attività (wealth management e investment banking) che presuppongono l'indipendenza, la reputazione e la professionalità dei professionisti. C'è inoltre difficoltà a determinare il valore intrinseco dell'azione Mps.

Secondo piazzetta Cuccia il calo del titolo Mps avvenuto venerdì scorso dopo l'annuncio testimonia la fragilità del corso di borsa, che rende improbabile il buon esito dell'operazione. Ieri entrambi i titoli hanno perso terreno: Mediobanca ha ceduto il 4,36% a 15,78 euro e la banca senese il 2,45% a 6,206 euro.

Intanto fonti di Mps vicine all'operazione «fanno notare che le performance di business tanto esaltate nel loro comunicato (di Mediobanca, ndr) non trovano riscontro nei risultati di bilancio se si vanno ad analizzare con attenzione i numeri». Inoltre «la natura industriale della business combination proposta è talmente ovvia che la stessa Mediobanca ha deciso di includere ormai da tempo nel proprio perimetro lo stesso cre-

dito al consumo. Non sarà, quindi, questa operazione a pregiudicare l'identità di quella banca». Infine, «la parte del leone la fanno gli utili di Generali, che contribuiscono a circa il 40% del risultato netto di Mediobanca».

In serata è arrivata la notizia che la famiglia Doris, tramite Finprog, ha apportato altri 1,88 milioni di azioni Mediobanca al patto dell'istituto, portando la sua partecipazione allo 0,96%. La percentuale delle azioni aderenti all'accordo di consultazione sale dall'11,40 all'11,62%, rafforzandosi in risposta all'offerta di Siena.



Renato Pagliaro, presidente dell'istituto di piazzetta Cuccia



Peso:30%

Milano -0,12% in attesa dei tassi Usa. In forte ripresa il Nasdaq

Borse deboli, oggi la Fed

Spread giù a 109. L'euro scende sotto 1,05

Seduta debole a piazza Affari, dove il Ftse Mib ha ceduto lo 0,12% a 36.147 punti. Sotto la parità anche Parigi (-0,12%), mentre Francoforte ha guadagnato lo 0,70%. A New York il Dow Jones saliva della 0,24% e il Nasdaq rimbalzava di un punto e mezzo percentuale dopo il crollo di lunedì legato ai forti ribassi sui titoli tech guidati da Nvidia. Intanto gli operatori attendono le decisioni di politica monetaria della Fed, in calendario stasera, e della Bce (domani). JetBlue crollava del 26% al Nasdaq dopo un quarto trimestre di ricavi in calo e di maggiori perdite. General Motors lasciava sul terreno il 10% nonostante i dati 2024 superiori alle stime del mercato, con l'utile netto sceso del 41%. Le previsioni per quest'anno hanno soddisfatto o superato molte delle stime degli analisti. Boeing saliva del 3,50% nonostante che i numeri

del 2024 siano stati negativi, con una perdita netta di 3,86 miliardi di dollari (3,70 mld euro) nel quarto trimestre e di 11,83 miliardi (11,34 mld euro) nell'intero esercizio: sono i numeri peggiori dal 2020.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso di 2 punti a 109.

A Milano hanno perso terreno Mediobanca (-4,36%) e Mps (-2,45%). Miglior blue chip è stata Tim (+3,57% a 0,267 euro) dopo che Kepler Cheuvreux aveva alzato il rating a buy, con prezzo obiettivo in miglioramento da 0,26 a 0,35 euro. Ha strappato al rialzo doValue (+11,09% a 1,52 euro) che si è aggiudicata nuovi mandati per 1,5 miliardi: Intesa Sanpaolo ha avviato la copertura con giudizio buy e target price di 2,60 euro. Bene Diasorin (+0,33%) e De Nora (+1,13%). Su di giri Tesmec (+7,03%) che ha annunciato lo sviluppo di

una serie di iniziative strategiche in Francia. Lettera su Prysmian (-3,17% a 63,62 euro): Bofa ha confermato la valutazione buy, alzando l'obiettivo a 85 euro. Su Egm in gran spolvero Gibus (+14,98%): Terra Holding ha deciso di promuovere un'opa volontaria finalizzata al delisting.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,05 dollari a 1,0421.



Peso:21%

Safilo: -2,3% ricavi preliminari nel 2024

► Safilo Group ha realizzato nel 2024 ricavi per 993,2 milioni di euro, in calo del 2,3% a cambi costanti rispetto al 2023. Calo dovuto, spiega una nota, alla fine della licenza Jimmy Choo. Nel quarto trimestre, le vendite hanno registrato una contrazione dell'1,1% a cambi

costanti: al risultato, migliore rispetto ai precedenti trimestri, ha contribuito in particolare la ripresa dei mercati emergenti.



Peso: 3%

Salgono Tim, Nexi e Terna Stm soffre aspettando i conti

Chiusura positiva, ieri, per le Borse europee dopo la bufera DeepSeek e in attesa delle decisioni della Federal Reserve in arrivo nella serata di oggi. Domani, invece, il turno della Banca centrale europea, che si prepara a un nuovo taglio dei tassi. Sull'azionario europeo acquisti su retail e utility, mentre indietro sono rimasti i titoli legati alle materie prime dopo il nuovo affondo di Donald Trump sui dazi. Unico listino in controtendenza è stato Milano, con il Ftse Mib che ha archiviato la seduta poco sotto la parità (-0,1%). Tra i titoli

in evidenza, Tim (+3,5%), Nexi (+2%, nella foto l'amministratore delegato Paolo Bertoluzzo) e Terna (+1,6%). In coda all'indice, invece, Stmicroelectronics (-3,2%), in attesa dei risultati del quarto trimestre e dell'intero esercizio 2024 in programma nella giornata di domani.



Peso: 5%

Banca Ifis, in Consob il prospetto Illimity

di **Luca Gualtieri**

Banca Ifis si affida ai proxy advisor Sodali e Georgeson come global information agent per fornire informazioni relativa all'opas lanciata su Illimity. Lo ha reso noto la stessa banca presieduta da Ernesto Fürstenberg Fassio e guidata dall'amministratore delegato Frederik Geertman lunedì sera nel comunicato con il quale ha fatto sapere di aver depositato presso la Consob il documento d'offerta su Illimity Bank e di aver presentato alle autorità competenti le istanze volte all'ottenimento delle autorizzazioni richieste dalla normativa.

L'offerta riguarda il 100% delle azioni della banca digitale fondata e guidata da Corrado Passera e prevede che Banca Ifis riconosca un corrispettivo unitario composto da 0,10 nuove azioni ordinarie Ifis e una componente in denaro pari a 1,1414 euro. Pertanto, per ogni 10 azioni illimity portate in adesione all'offerta, saranno corrisposti 1 azione ordinaria Ifis e un corrispettivo in denaro pari a 14,14 euro.

Banca Ifis ha già raccolto una sostanziale apertura da parte di Sella Holding, che è azionista rilevante di Illimity Bank con il 10%. In una nota diffusa il 15 gennaio Sella ha dichiarato di

aver valutato favorevolmente «l'interesse di una controparte solida e credibile» per Illimity e così «le prospettive di valore industriale di breve e lungo periodo espresse nel comunicato al mercato, connesse all'operazione, tali da favorire sinergie e sviluppo alla società stessa». (riproduzione riservata)



Peso: 10%

Delfin dovrà chiedere un' autorizzazione alla Bce

di Luca Gualtieri e Francesco Ninfolo

Delfin dovrà chiedere un' autorizzazione a Bce se vorrà aderire all' ops Mps-Mediobanca apportando tutte le sue azioni per diventare così il primo azionista della nuova entità, così come la chiese nel 2020 per arrivare all' attuale quota di Mediobanca.

La holding della famiglia Del Vecchio ha il 9,8% di Mps e il 19,8% di Piazzetta Cuccia. Secondo alcune simulazioni, Delfin arriverebbe a una quota del 15,7% nel nuovo gruppo superando la soglia del 10% oltre la quale è necessario il via libera della Vigilanza. Si tratterebbe di un' autorizzazione separata rispetto a quella dell' offerente (cioè Mps) per la creazione del nuovo gruppo, che può procedere in parallelo.

A disciplinare la materia è la direttiva Crd IV del 2013. In primo luogo il consiglio di vigilanza Bce valuta la reputazione del potenziale socio sopra il 10% in termini di affidabilità e competenza, concentrandosi sul suo track record nell' industria finanziaria. Questa analisi prende in considerazione anche la reputazione, le conoscenze e l' esperienza del ceo e del top management eventualmente proposti a guidare la banca. Un altro aspetto monitorato con grande attenzione è la solidità: il compratore deve essere finanziariamente robusto e in grado di supportare l' istituto target anche nel futuro senza squilibri o situazioni di tensione. Infine va valutato se la banca sarà in grado di soddisfare i requisiti prudenziali.

Delfin è già stata autorizzata nell' estate 2020 da Bce a detenere fino al 20% in Mediobanca ma solo come investitore finanziario, quindi senza influenze sulla governance. Una successiva richiesta per proiettarsi verso la soglia d' opa era stata respinta nella primavera del 2022. Da quel momento Delfin si è cristallizzata attorno al 19%. Questo

fa pensare che una simile soluzione – cioè di un via libera solo come investitore finanziario – potrebbe essere trovata in Mps-Mediobanca. Ma tutto dipenderà dai piani della holding guidata da Francesco Milleri.

La Bce giocherà insomma un ruolo chiave nella partita Mps-Mediobanca. Anche Siena dovrà presentare un' istanza autorizzata a Francoforte e alla Banca d' Italia per l' acquisto del controllo dell' istituto guidato da Alberto Nagel e delle sue controllate e per le condizioni dell' aumento di capitale. È previsto inoltre un via libera per l' acquisizione di partecipazioni dirette e indirette che, complessivamente, superino il 10% dei fondi propri consolidati del compratore. Il Monte dovrà inoltre sottoporsi all' esame Ivass per gli aspetti assicurativi, dell' Antitrust e del comitato golden power. Il ruolo chiave sarà quello della Consob che dovrà esprimersi sul prospetto, passaggio chiave dell' offerta pubblica di scambio lanciata da Luigi Lovaglio. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

DOMANI IL CONSIGLIO DIRETTIVO. PREVISTA UN'ALTRA SFORBICIATA DELLO 0,25% DAL 3 AL 2,75%

Tassi, Bce pronta al quinto taglio

Secondo le attese Lagarde manterrà i riferimenti alla dipendenza dai dati e alle decisioni riunione per riunione. Gli economisti evidenziano i rischi sul pil e vedono riduzioni fino all'1,75-1,5% quest'anno

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce è pronta a tagliare i tassi dal 3 al 2,75% nel consiglio direttivo di domani. Per Francoforte sarà la quinta riduzione dello 0,25% a partire da giugno. La decisione è considerata certa da mercati ed economisti. La presidente Bce Christine Lagarde ha evidenziato in più occasioni nelle ultime settimane che «la direzione è chiara» sui tassi, ovvero che altri tagli sono in arrivo. Anche i falchi del board, come il presidente della Bundesbank Joachim Nagel, hanno detto che le sforbiciate proseguiranno. Il consiglio direttivo Bce secondo le attese dovrebbe precisare (come a dicembre) che l'orientamento monetario resterà restrittivo. Di conseguenza serviranno ulteriori riduzioni per arrivare al tasso neutrale, quello che non stimola né

comprime l'economia, stimato da Lagarde tra l'1,75% e il 2,25%. Il governatore francese François Villeroy de Galhau ha detto di aspettarsi tassi al livello neutrale del 2% entro l'estate e non ha escluso che in seguito la Bce possa anche scendere sotto questa soglia. L'olandese Klaas Knot ha detto di essere d'accordo con le aspettative dei mercati di due tagli nelle prossime due riunioni.

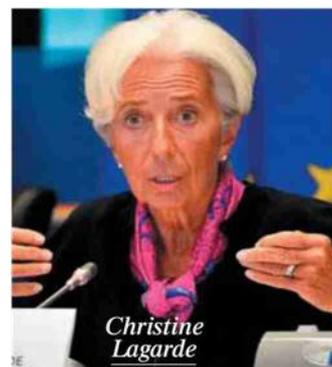
I mercati monetari prevedono quattro sforbiciate quest'anno fino al 2%. La maggior parte degli economisti ritiene invece che la Bce arriverà fino all'1,75% (tra questi Goldman Sachs e Pictet) o all'1,5% (tra questi Barclays e Citi, come ha rilevato il capoeconomista Nathan Sheets in un'intervista su MF-Milano Finanza). Lagarde dovrebbe comunque confermare una comunicazione prudente, mantenendo i riferimenti alla «dipendenza dai dati» e alle decisioni «riunio-

ne per riunione». In un contesto economico incerto, su cui pesa ancora l'impatto delle misure di Trump, la Bce vorrà mantenersi libera di accelerare/rallentare le riduzioni dei tassi, anche se il cammino più probabile resta quello di tagli gradualmente dello 0,25%.

Domani saranno note le stime preliminari sul pil nell'Eurozona nel quarto trimestre 2024. Gli ultimi indici Pmi hanno confermato un quadro debole per l'economia europea. La Bce dovrebbe confermare i rischi «al ribasso» sulla crescita. In particolare i dazi Usa avrebbero un effetto negativo sull'economia europea, mentre quello sull'inflazione è incerto.

In tal senso Lagarde ha detto di non essere «eccessivamente preoccupata» sul carovita per l'impatto delle misure di Trump. La presidente Bce si è detta «fiduciosa» sul ritorno dell'inflazione al 2%. Gli ultimi dati su pil e carovita sono stati lievemente inferiori alle proiezioni Bce, anche se Morgan Stanley ha osservato

che ci sono rischi al rialzo sull'inflazione a causa dei prezzi dell'energia e del deprezzamento dell'euro. Tuttavia servizi e salari dovrebbero frenare quest'anno, riducendo le pressioni inflazionistiche. Gilles Moec, capoeconomista di Axa, ha ricordato che «a Davos Lagarde ha riconosciuto che l'Europa sta affrontando una "crisi esistenziale"». Questo secondo Moec «dovrebbe essere un motivo sufficiente perché la Bce si concentri sui rischi al ribasso per la crescita, piuttosto che sui rischi residui al rialzo per l'inflazione. Anche se non ci aspettiamo alcun cambiamento di tono da parte della Bce nella prossima riunione pensiamo che la banca centrale sposterà i tassi in territorio accomodante raggiungendo l'1,5% entro fine anno». (riproduzione riservata)

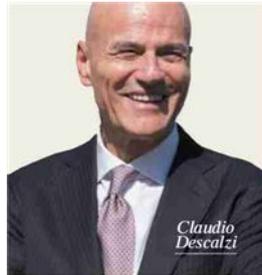


Peso: 40%

LA PROPOSTA DI TRUMP

**Descalzi: spingere
il petrolio sotto 70 \$?
Ecco perché
non si può fare**

Zoppo a pagina 7



PETROLIO L'AD ENI SULL'IDEA DI TRUMP PER ABBASSARE I PREZZI: NON CI SONO LE CONDIZIONI

Descalzi: vi spiego il nodo Opec

Sanzioni alla Russia, tagli alla produzione, big oil Usa: ecco perché secondo il manager non si possono spingere le quotazioni sotto 70 dollari neanche per fermare la guerra

DI ANGELA ZOPPO

L'idea di Donald Trump che per chiudere il conflitto Russia-Ucraina si possa intervenire abbassando il prezzo del petrolio, così da limitare i guadagni che Mosca utilizza per alimentare la macchina della guerra, non convince l'ad di Eni, Claudio Descalzi. Non perché la misura non sarebbe efficace, ma perché oggi non sembrano esserci le condizioni per metterla in pratica, è il pensiero del manager. Convinzione sostenuta anche dal sì dei ministri degli Esteri dei Paesi Ue, lunedì scorso, al rinnovo delle sanzioni contro la Russia, in vigore ormai da circa tre anni. «Per abbassare il prezzo bisognerebbe produrre più petrolio e quindi avere un'offerta superiore, perché solo quando l'offerta supera la domanda il prezzo va giù», premette Descalzi, rispondendo a *MF-Milano Finanza*. «Ma in un momento in

cui c'è una situazione geopolitica così complessa bisogna valutare il quadro generale: la Russia, che era il secondo produttore di greggio, ha già perso posizioni anche sotto i colpi delle sanzioni mentre l'Opec sembra intenzionato a mantenere la sua politica di tagli fino a fine 2025. Penso perciò che gli Stati Uniti da soli farebbero un po' fatica a innescare le dinamiche che porterebbero a un calo dei prezzi. Gli Usa, infatti, stanno già producendo al ritmo di 16 milioni di barili al giorno tra olii e condensati. Difficile», osserva il top manager di Eni, «che possano fare di più per arrivare a compensare i tagli Opec e la flessione della Russia. Concludendo, sono d'accordo che un prezzo più basso farebbe bene a tutti, ma devo fare anche un'annotazione a margine: un barile Wti sotto i 70 dollari finirebbe per creare problemi anche agli stessi produttori statunitensi di shale oil, a fronte di break even intorno ai 60-70 dollari. Con un prezzo del petrolio inferiore, quindi, gli Stati Uniti si ritroverebbero a perdere produzione invece di

augmentarla».

Descalzi ha parlato a margine della presentazione, a Roma, del libro «Al verde: Manifesto dei tempi moderni» di Roberto Sommella (direttore di questo giornale), affrontando anche un altro tema caldo, i prezzi di gas e petrolio: «ci sono poche possibilità di far scendere i prezzi da qui a tre mesi, credo che poche cose possano cambiare perché i cicli dell'energia son o molto lunghi e quindi si investe per anni, per poi recuperare per anni». Per il gas, in particolare, Descalzi sostiene che anche se si alza la temperatura si consuma meno gas, «bisogna pensare che si arriverà a dover ricominciare a riempire gli stoccaggi in aprile». Per il petrolio, invece, per Descalzi la volatilità è differente. Ci muoviamo tra i 75 e gli 82 dollari al barile, che sembrano pochi rispetto ai 100 dei momenti più difficili ma sono tanti per un'industria che già sta soffrendo, e



Peso: 1-3%, 7-36%

l'Europa è al centro di questa criticità». Restando a Eni, arrivano novità dalla Libia. La compagnia petrolifera statale Noc (National Oil Corporation) ha comunicato che la JV Mellitah Oil & Gas ha completato con successo i test del pozzo B3-23 precedentemente chiuso nel campo di Bouri, riportandolo alla produzione a un ritmo di 506 bari-

li di petrolio al giorno. Il pozzo era stato sottoposto a manutenzione nel piano strategico per aumentare la produzione. Quella nazionale, stando ai dati del 27 gennaio, è arrivata intanto a 1,65 milioni di barili al giorno, compresi condensati e gas.(riproduzione riservata)



*Claudio
 Descalzi*

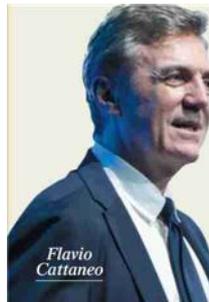


Peso:1-3%,7-36%

FONDI PENSIONE IN USCITA

**Energie rinnovabili,
il gruppo Enel apre
il dossier Cubico
Deal da 6 miliardi**

Carosielli a pagina 8



Flavio Cattaneo

CATTANEO VALUTA L'ACQUISIZIONE DELLA SOCIETÀ INGLESE DI ENERGIE RINNOVABILI

Enel apre il dossier Cubico

Il fondo pensione dell'Ontario e Psp avviano la cessione del gruppo da 2,8 Gw installati e 450 Mw in costruzione. In pista anche Iberdrola e Kkr. Operazione da 6 miliardi

DI NICOLA CAROSIELLI

Non si arresta il fermento nel comparto delle rinnovabili. Secondo indiscrezioni, i fondi pensione canadesi Ontario Teachers' Pension Plan (Otp) e Public Sector Pension Investment Board (Psp) hanno avviato il processo di vendita di Cubico Sustainable Investments, società con sede a Londra attiva nello sviluppo di progetti rinnovabili tra eolico, fotovoltaico e storage a batteria (Bess). Secondo le ultime indiscrezioni, il processo gestito da Bank of America e Canadian Imperial Bank of Commerce sarebbe partito con le prime manifestazioni di interesse,

attirando a sé una serie di importanti player industriali, tra cui figurerebbero Enel, Iberdrola ed Equinor, ma anche grandi fondi di investimento come Kkr, Macquarie e Copenhagen Infrastructure Partners (Cip).

Un parterre importante per una gara che potrebbe arrivare a valutare il gruppo Uk delle rinnovabili intorno a 6 miliardi di dollari in termini di enterprise value. La società, che ha registrato nel 2023 un ebitda di 625 milioni di euro, ha una capacità installata di 2,8 Gw, a cui si aggiungono 450 Mw in costruzione, distribuiti su 41 progetti tra operativi e in costruzione, e una pipeline di sviluppo di oltre 17 Gw. Il gruppo è attivo in nove paesi (Regno Unito, Spagna, Italia, Grecia, Messico, Uruguay, Stati Uniti, Colombia e Australia) con un portafoglio che comprende eolico onshore, solare foto-

voltaico, energia solare concentrata, sistemi di accumulo di energia a batteria (Bess) e tecnologie per linee di trasmissione. In Italia Cubico ha creato una joint venture con Storatil srl, importante sviluppatore e consulente italiano per lo sviluppo di batterie, per avviare quattro

progetti di sistemi di accumulo per oltre 1 Gw.

Nonostante l'appetibilità dell'asset, il processo è ancora alle battute iniziali per cui bisognerà attendere per capire se il gruppo guidato dal ceo Flavio Cattaneo sarà ufficialmente della partita, quando questa entrerà nel vivo. La presenza di un big come Enel non stupisce e conferma anche il lavoro svolto negli ultimi anni. La potenza di fuoco del resto non manca, come dimostrano gli oltre 12 miliardi messi a piano per le rinnovabili fino al 2027, ma il mantra



Peso: 1-3%, 8-32%

del management resta uno: disciplina finanziaria. La società, quindi, guarderà qualsiasi asset interessante, purché non superi determinate valutazioni. Secondo gli analisti di Intesa Sanpaolo, una potenziale acquisizione di capacità rinnovabile brownfield sarebbe coerente con le indicazioni del management di Enel. Inoltre, hanno aggiunto, «ipotizzando un enterprise value di circa 6 miliardi di dollari su un ebitda di 625 milio-

ni di dollari, il rapporto ev/ebitda implicito sarebbe inferiore alle 10 volte, valore che considereremmo competitivo considerando i multipli impliciti in alcune recenti acquisizioni su operatori rinnovabili con sede in Ue (oltre 15 volte)». (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,8-32%

CONTRARIAN

TASSI BCE: SI SPERA CHE DOMANI LAGARDE NON FACCI A CONFUSIONE

► Si riunisce domani il consiglio direttivo della Banca Centrale Europea per decisioni sulla politica monetaria. È molto probabile un taglio dei tassi ufficiali di riferimento ma di soli 25 punti base. Sarà comunque importante la valutazione che potrà farsi delle decisioni che prenderà il comitato monetario della Federal Reserve che saranno note questa sera e non solo a proposito delle misure in materia di tassi d'interesse - su cui pende l'invito del presidente Donald Trump perché siano ridotti - ma anche, più in generale, in tema di indirizzi strategici (che si potrebbero ricavare dalle dichiarazioni alla stampa del presidente Jerome Powell), avute presenti la situazione economica e le prospettive. Anche per la Bce sarà particolarmente importante la tradizionale conferenza stampa della presidente Christine Lagarde post seduta del direttivo.

Nelle scorse settimane, come sta accadendo da un po' di tempo, è proseguito un confuso dibattito sui mezzi di comunicazione tra i componenti del Consiglio, un dibattito da cui, *more solito*, si può ricavare tutto e il suo contrario. Ha parlato spesso anche la presidente Lagarde con concetti sovente cerchibottisti che non servono a nulla, a eccezione del concorrere, affiancati alle dichiarazioni di altri membri, al disorientamento di osservatori e operatori. E puntualmente si ripresentano le gravi carenze in materia di comunicazione.

Vedremo se, nella conferenza, madame Lagarde ripeterà le consuete giaculatorie sui dati e sulle decisioni da adottare «riunione per riunione» o se interverrà finalmente qualche revisione nel segno, anche parziale, della forward guidance, insomma della corrispondenza alla ragion d'essere della politica monetaria come, cioè, sostanzialmente politica d'anticipo.

Successivamente ci renderemo conto altresì di come si saranno comportanti alcuni governatori che, negli interventi pubblici, sostengono la necessità di cambiamenti, ma poi di questi ultimi non si vede traccia nei consuntivi delle riunioni dell'organo in questione. Non è da escludere che nell'incontro con la

stampa siano fatte domande alla presidente sulle ops bancarie in Italia (e in Germania) ricordando che sulle materie di Vigilanza è il direttivo (al quale vengono sottoposte le decisioni del Supervisory board per una sorta di nulla osta definitivo) che ha l'ultima parola: insomma, non si tratta di un compito secondario per il predetto organo, ma della stessa rilevanza della politica monetaria. Ciò a maggior ragione dopo la posizione sulle ops non negativa assunta dalla Commissione Ue ed esternata, in linea generale, lunedì scorso da un portavoce.

Nell'ultimo intervento pubblico Lagarde, rifacendosi anche a uno studio dell'Istituto, ha sottolineato l'importanza dell'indipendenza delle Banche centrali non solo *de iure*, ma anche *de facto*. Non si può non essere d'accordo, a patto che l'indipendenza non significhi separazione e che una corretta dialettica politica e sociale sia riconosciuta fondamentale e nell'interesse degli stessi Istituti centrali che non sono monadi né, ovviamente, *legibus soluti*.

Si deve essere certi che ciò sia ben presente alla presidente che appare, tuttavia, sempre pronta e documentata su ciò che dovrebbero fare gli altri soggetti istituzionali, facendo spesso passare in secondo piano ciò che invece deve fare la Banca Centrale Europea. È una critica che le veniva rivolta *mutatis mutandis* anche quando Lagarde era la direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

SENTIMENT



WALL STREET

■ *Neutrale: l'indice S&P500 presenta una struttura grafica buona sul medio periodo ma fragile sul breve termine, sulla scia dello shock dei titoli tecnologici. Cruciale il supporto in area 5.750-5.800 punti.*



BORSA ITALIANA

■ *Mod. positivo: l'indice Ftse-Mib esprime una maggiore resilienza rispetto alla correzione del mercato statunitense, mantenendosi a contatto di importanti livelli. Primo forte supporto a 35.500 punti.*



BORSE EURO

■ *Mod. positivo: l'Eurostoxx50 evidenzia una forza relativa in aumento rispetto agli Stati Uniti. Primo supporto a ridosso di 5.050 punti, resistenza a 5.250 punti circa. Il momentum rimane favorevole.*



TOKYO

■ *Neutrale: il Nikkei225 non riesce a confermare il pattern rialzista, ed è laterale da ormai un anno, con ampi spike di volatilità. Nuovo segnale rialzista solamente sopra 40.500 punti, prima resistenza.*



EURO DOLLARO

■ *Neutrale: il cambio euro-dollaro sta esprimendo una dinamica di rafforzamento, ovvero un dollaro debole, ma è una reazione tecnica all'ipervenduto. Prima forte resistenza a ridosso di 1,06 dollari.*



BOND

■ *Neutrale: i prezzi del Bund hanno guadagnato dal leggero storno dei rendimenti a scadenza, proiettandosi verso l'alto in modo marginale. Prima resistenza a ridosso di 132,3 punti, supporto collocato a 130,5 punti circa.*



PETROLIO

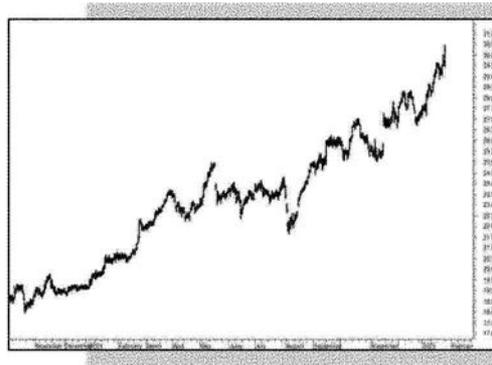
■ *Neutrale: il petrolio sta esprimendo una dinamica altamente volatile e senza direzione di fondo. Resistenza in area 78-80 dollari, oltre cui l'impostazione grafica migliorerebbe; supporto a ridosso di 72,5-73 dollari.*



Peso: 15%

Generali

■ Il mercato italiano mantiene una solida struttura grafica, e anche il recente sell-off che ha interessato i titoli tecnologici non impatta sul nostro listino, scarsamente influenzato da tale settore. All'interno di un mercato già di per se robusto, il titolo Generali mantiene una solida dinamica grafica, affiancato da multipli non cari. Il rischio bancario che coinvolge la galassia Mediobanca alimenta ulteriori speculazioni, e Generali ne approfitta. Il momentum delle ultime settimane rimane molto elevato, grazie al +11% circa da inizio anno, ma il P/e atteso resta sotto 13 e il dividendo attorno al 4,3% anno, un buon livello. Inoltre, la correlazione e il beta verso il Ftse-Mib prossimi a 0,8 (affiancate da un alpha molto elevato) confermano la capacità del titolo di muoversi anche trasversalmente all'indice generale, elemento utile durante le fasi correttive. Possibilità di testare nuovamente i massimi del 2007, anche se sul breve periodo prese di profitto si possono mettere in conto. (riproduzione riservata)



Peso:13%

IL CASO

Wall Street, le Big Tech si rialzano “Così risponderemo all’IA cinese”

La sfida tra Pechino
 e i giganti americani
 è appena iniziata
 Altman (ChatGpt):
 “Forniremo
 modelli migliori”

ROMA – Dopo il tonfo provocato dall’irruzione sulla scena di DeepSeek, l’azienda cinese di intelligenza artificiale capace di produrre modelli competitivi con quelli americani a una frazione del costo, ieri i mercati statunitensi si sono stabilizzati. Il Nasdaq, listino tecnologico per antonomasia, ha chiuso in positivo (+2%), mentre tutti i titoli di Big Tech sono rimbalzati, a cominciare da quello di Nvidia (+9%) che il giorno prima aveva perso il 17% sull’ipotesi che la rivoluzione dell’IA si possa fare con molti meno chip del previsto.

Assorbiti lo shock e il relativo panico, a Wall Street come nella Silicon Valley, resta l’evidenza di come la sfida tra Stati Uniti e Repubblica popolare per il primato tecnologico sia apertissima. «RI di DeepSeek è un modello impressionante - ha scritto ieri su X Sam Altman, il capo di OpenAI e volto da copertina dell’intelligenza artificiale - in particolare per quanto riguarda ciò che sono in grado di offrire per il prezzo». Le sue parole, a essere maliziosi, sottolineano come l’azienda cinese non abbia fatto un vero e proprio salto tecnologico, bensì combinato e distillato i modelli americani avanzati rendendoli più efficienti. Ma è comunque un problema per chi, come OpenAI, Anthropic & Co., è alla costante ricerca di miliardi per far crescere di scala la potenza di calcolo e i modelli, e deve promettere agli investitori che saranno ricompensati con lauti profitti. «Ovviamente forniremo

modelli molto migliori - ha detto Altman - è rinvigorente avere un nuovo concorrente».

Che sia un concorrente cinese, poi, non può che preoccupare la Casa Bianca. «Deve essere una sveglia per la nostra industria», ha spiegato il presidente Trump, aggiungendo però che «è un bene», perché significa che «non bisogna spendere tutti quei soldi». Resta da capire se questa “rimonta” cinese porterà la Casa Bianca a rendere ancora più stringenti i limiti alle esportazioni verso la Cina e i Paesi terzi dei microchip più avanzati, dopo il giro di vite dato da Biden poco prima del passaggio di consegne. In mezzo alle superpotenze, l’Europa: la presidente della Commissione von der Leyen ha detto che l’IA sarà un pilastro della Busola per la competitività che presenterà oggi.

Intanto il Garante della privacy italiano ha comunicato di aver avviato un’istruttoria su DeepSeek, mossa che ricalca quella nei confronti di OpenAI dopo che il suo ChatGpt fu lanciato al pubblico. L’Autorità, «considerato l’eventuale rischio per i dati di milioni di persone in Italia», ha chiesto alla società fondata dall’ingegnere informatico 39enne Liang Wenfeng una serie di informazioni: quali dati raccolga dagli utenti, per quali finalità, con che base giuridica e dove siano conservati, ma anche con che informazioni abbia addestrato i suoi algoritmi. La sezione sulla privacy contenuta nella pagina di ac-

cesso a DeepSeek contiene già qualche accenno di risposta, spiegando ad esempio che i dati - sia quelli personali che le discussioni con il bot - vengono memorizzati su server in Cina e possono essere utilizzati per migliorare il modello. Il Garante vuole però maggiori dettagli, che la società ha venti giorni per fornire. Acquisite le informazioni, l’Autorità dovrà decidere se sussista il sospetto di una violazione delle norme italiane o europee, chiedendo a DeepSeek di uniformarsi e minacciando in caso contrario multe o l’oscuramento del servizio. La stessa tagliola scatterebbe in caso di mancata risposta.

Nel marzo 2023, quando il Garante intimò a OpenAI il blocco cautelare del trattamento dei dati degli italiani, prima autorità a muoversi al mondo, la società americana decise di spegnere ChatGpt nel nostro Paese con rumorose proteste della comunità dell’innovazione. Il bot venne riaccessibile dopo qualche settimana, dopo aver introdotto una serie di aggiustamenti a tutela di privacy e minori (in parte poi applicati anche all’estero). Di recente l’Autorità ha comminato a OpenAI una multa da 15 milioni di euro per le passate violazioni. La società ha presentato ricorso. - **f.sant.**



Peso: 48%

ref-id-2074

505-001-001



L'app DeepSeek è nata nel 2023 su iniziativa di Liang Wenfeng



Peso:48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Finanza

Mediobanca
boccia Mps:
l'offerta
distrugge valore

di Greco e Pons
● a pagina 21

IL RISIKO BANCARIO

Mediobanca boccia Mps “L'offerta distrugge valore”

Il cda si conclude
con un no all'Ops
e denuncia gli intrecci
azionari di Caltagirone
e Delfin. Nominati
gli advisor legali: studi
Chiomenti e Marchetti

di **Andrea Greco**

MILANO – Il cda di Mediobanca stronca l'offerta di scambio da 13,3 miliardi depositata venerdì dal Montepaschi, «non concordata, ostile, fortemente distruttiva di valore e contraria agli interessi della banca».

In una seduta di tre ore i lavori, a quanto filtra, avrebbero seguito la relazione tecnica preparata dagli uffici della banca d'affari nel fine settimana, e illustrata dall'ad Alberto Nagel. Con uno schema sillogistico: «Il cda ritiene l'offerta priva di ogni razionale industriale e finanziario», riporta una nota. Pertanto il cda sottende una logica altra, di potere o politica: e indica i «rilevanti intrecci azionari di Delfin e Caltagirone», azionisti forti a Siena come in piazzetta Cuccia e a Trieste, con oltre 15 miliardi investiti nei tre gruppi. «La presenza degli stessi azionisti in Mps, Mediobanca e Generali nel-

l'ambito di un'offerta esclusivamente in azioni configura una potenziale disomogeneità negli interessi rispetto al resto della compagine azionaria». Un'accusa forte, che ha riscaldato la discussione consiliare, fino all'astensione, nel voto, di Sergio Panizza e Sabrina Pucci - i due esponenti tratti dalla lista di Delfin - e alla richiesta degli altri consiglieri di citare i due astenuti su 15 nella nota.

La valenza industriale dell'aggregazione proposta da Mps, che stima 300 milioni di euro di sinergie da costi, 300 milioni sui ricavi e 100 milioni sulla raccolta ogni anno, è confutata con diverse tesi: «Il forte indebolimento del modello di business di Mediobanca, focalizzato sui segmenti specializzati e redditizi quali il Wealth Management e l'Investment Banking», con «immediata perdita della clientela bancaria e finanziaria e di parte di quella delle

grandi imprese che migrerebbe verso boutique specializzate o banche estere»; «perdita di ricavi e clienti nei due settori, anche per l'incertezza che graverebbe sulla capacità dell'eventuale polo di trattenere i principali clienti, ragionevolmente accompagnata dalla perdita delle migliori risorse umane del gruppo»; «assenza di apprezzabili sinergie di costo non avendo i due gruppi sovrapposizioni di reti distributive». Sul piano finanziario, aggiunge la nota, l'operazione «comporta un forte pregiudizio al profilo reddituale di Mediobanca, i cui utili sono in crescita come previsto dal Piano strategico, mentre la media degli



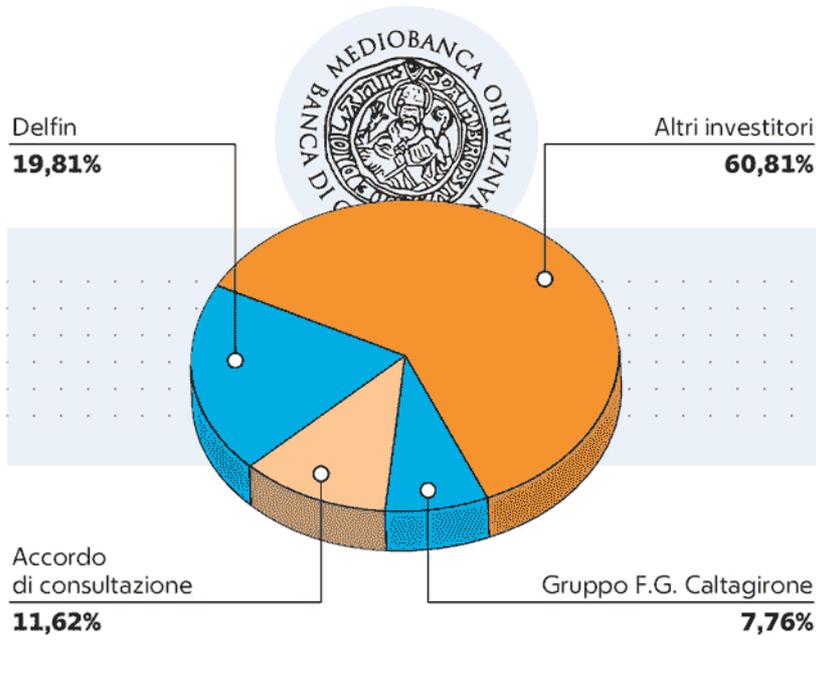
Peso: 1-2%, 21-41%

analisti vede per Mps un calo degli utili per la riduzione del margine d'interesse e il progressivo venir meno dei benefici fiscali»; la conseguente «diluzione dei multipli valutativi di Mediobanca per il venir meno della prevista crescita di ricavi e utili, dell'elevata redditività (doppia di quella futuribile di Mps al netto di un tax-rate normalizzato)»; infine, «il calo del titolo Mps dopo l'annuncio, che ne testimonia la fragilità e rende improbabile il buon esito dell'operazione». Lunedì, rispetto ai prezzi di Mediobanca del 23 gennaio (prima dell'Ops), Mps quotava a sconto del 3% rispetto al concambio offerto, che esprime un premio

del 5%. Lo sconto in Borsa sul prezzo di Ops ieri era al 9,5%, con Mediobanca (-4,36%) che ha perso più di Mps (-2,45%): ma la prima era su nuovi massimi dopo la fiammata iniziata venerdì, l'offerente è in calo per la terza seduta. Il prossimo cda Mediobanca in agenda è il 10 febbraio, per i conti del trimestre chiuso a dicembre. Pochi giorni dopo si riunirà il cda per la valutazione formale dell'Ops senese, il cui prospetto va depositato in Consob entro il 13 febbraio. Nel frattempo Nagel e i suoi cercano gli advisor finanziari per attrezzare la difesa, individuati quelli legali: gli studi Chiomenti e Marchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azionariato di Mediobanca



Peso:1-2%,21-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

I mercati

Spread Btp/Bund

-0,74% 108,77



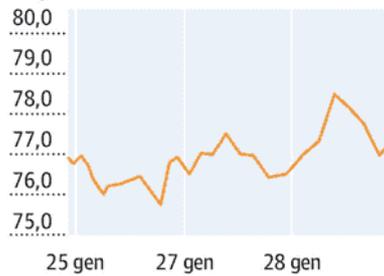
Dow Jones

+0,31% 44.850,35



Brent

+0,60% 77,54 \$



Peso: 8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Le reazioni

I soci in movimento Siena: piano solido

di Giovanni Pons

MILANO – La battaglia senza esclusione di colpi tra Mps e Mediobanca è ormai iniziata, come dimostra il botta e risposta di ieri. Al comunicato emesso dal cda di Mediobanca sulla stroncatura dell'Ops lanciata venerdì scorso da Luigi Lovaglio, rispondono informalmente fonti vicine all'operazione, che oltre a Mps includono anche gli advisor JP Morgan e Ubs. L'obiettivo è di fare emergere le debolezze del business di Mediobanca.

Le critiche fanno leva sulla partecipazione del 13% in Generali che grazie ai suoi dividendi contribuisce per circa un terzo dell'utile netto di Piazzetta Cuccia. E ne determina anche la crescita della capitalizzazione di Borsa. Il credito al consumo di Compass, poi, secondo gli attaccanti, è un business che è più nelle corde di una banca commerciale e quindi, il fatto che contribuisca an-

ch'esso per un terzo degli utili, significa che Mediobanca ha già riconosciuto la necessità di un cambio di modello di business. Che un tempo era basato principalmente sul corporate e investment banking, cioè la consulenza alle imprese, la cui redditività però è in discesa e pesa solo per un terzo sul totale.

Queste alcune delle critiche ma sono tutti convinti che da qui all'estate, quando l'Ops dovrebbe entrare nella sua fase definitiva, di sciabolate se ne vedranno parecchie. Ma già adesso sono cominciati i posizionamenti, in un senso e nell'altro. Alle dichiarazioni di Romano Minozzi, industriale delle ceramiche di Sassuolo, che si schiera apertamente con Siena, si sono aggiunte le notizie sulla vendita di una parte del pacchetto di azioni Mediobanca in mano a Beniamino Gavio, uno dei più grandi concessionari autostradali italiani. Mentre non è da associare all'offerta Mps la notizia che Mediolanum, la banca della famiglia Doris co-fondata con Silvio Berlusconi negli anni '80, avrebbe comprato azioni Mediobanca per lo

0,23% apportandole al patto di consultazione. Secondo la ricostruzione di *Repubblica* quelli di Mediolanum sono acquisti fatti durante il 2024 e comunicati solo adesso. La partecipazione di Mediolanum in Mediobanca è stata già trasformata da strategica a finanziaria ed è questa la logica entro la quale si muove ora la famiglia.

In ogni caso senza Minozzi ma con più Mediolanum il patto Mediobanca complessivamente sale all'11,62%, ma essendo solo di consultazione ognuno degli aderenti sarà libero di muoversi come meglio crede quando partirà l'Ops. Dietro le quinte è comunque già partita la caccia alle azioni dei fondi, che se apportassero un 15% all'Ops del Monte ne determinerebbero il successo, visto che un 35% tra Delfin, Caltagirone, Poste e Enpam è già in casa. Determinanti saranno eventuali dividendi straordinari o rilanci cash. Come sempre il prezzo può fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gavio vende le azioni
Mediobanca, mentre
Mediolanum opera
in ottica finanziaria



◀ A Siena

Piazza Salimbeni,
sede di Montepaschi



Peso: 23%

La Borsa

*Tim guida il listino
 bene Nexi e Campari
 tonfo dei petroliferi*

Borse Ue in leggero rialzo, tranne Milano e Parigi. Piazza Affari cede lo 0,12%, con lo spread in calo a 108 punti. La migliore è stata Tim (+3,57%) favorita dalla promozione di Kepler, denaro anche su Nexi (+2,03%), Campari (+1,64%) e sui titoli delle reti (Terna +1,54%, Italgas (+1,24%). Realizzi su Mediobanca (-4,36%), Mps (-2,45%) e Generali (-1,06%), obiettivo finale dell'Ops su piazzetta Cuccia. Giù anche Prysmian (-3,17%), i petroliferi (Saipem -3,02%, Tenaris -2,44%), il comparto auto (Stellatins -1,17%, Pirelli -0,75%).

I migliori	I peggiori
Telecom Italia +3,57%	Mediobanca -4,36%
Nexi +2,03%	STMicroelectr. -3,20%
Campari +1,64%	Prysmian -3,17%
Terna +1,64%	Saipem -3,02%
Interpump +1,47%	Monte Paschi Si -2,45%



Peso:8%

Occhiali

Safilo, ricavi 2024 in calo a 993 milioni

Safilo chiude il 2024 con vendite preliminari a 993,2 milioni (-3,1%) a causa dei cambi sfavorevoli e della fine della licenza Jimmy Choo, ma migliora al 59,7% l'incidenza del mol sui ricavi. A livello geografico cresce l'Europa (+1,6%), cala l'Asia (-2,1%), soffre il Nord America (-5,2%). Tuttavia nel quarto trimestre il calo delle vendite è migliorato

(-1,6%). Per il 2025, il gruppo guidato da Angelo Trocchia resta focalizzato sul rafforzamento del proprio portafoglio marchi, con investimenti mirati.



Peso: 6%

INTESA SAN PAOLO E GRENKE

Grenke Italia, attraverso la capogruppo Grenke AG, leader di mercato in Europa nel noleggio operativo strumentale, ha siglato un accordo di partnership industriale con Intesa Sanpaolo. A valle delle previste autorizzazioni, Grenke Italia rafforzerà la sua posizione di mercato nel segmento del noleggio operativo

strumentale grazie al conferimento di Intesa Sanpaolo RentForYou in cambio di una quota azionaria del 17% di Grenke Italia che sarà effettiva entro la metà dell'anno in corso.



Peso: 2%

VISTO DA SIENA

La replica
del Monte al veto
di Piazzetta Cuccia
«Evidente la logica
industriale
dell'operazione»

Luca Davi
— a pag. 27

Montepaschi replica al veto: «La logica industriale è ovvia»

La partita bancaria/2

Fonti di Siena: «La stessa
Mediobanca ha incluso nel
perimetro il credito al consumo»

Luca Davi

Attacchi e contrattacchi. Dopo il "no secco" e senza appello di Mediobanca all'Offerta di scambio messa venerdì sul tavolo, ieri a stretto giro è arrivata la risposta di fonti vicine all'operazione lanciata da Siena. Difficile del resto immaginare che la banca-tempio del capitalismo italiano accogliesse diversamente l'assalto frontale e inatteso sferrato da una banca, la più antica al mondo, che per anni è stata ritenuta (a ragion veduta) il "grande malato" del settore bancario italiano. Ma, allo stesso modo, chi è sul dossier senese non ha gradito i toni e ha voluto ribattere alle valutazioni di Piazzetta Cuccia, secondo cui tale offerta è «fortemente distruttiva di valore», non ha «un razionale industriale» e comporterebbe «un forte indebolimento del modello di business di Mediobanca» basato su «wealth e investment banking», come si legge nella nota di Mediobanca. «La natura industriale della business combination proposta è talmente ovvia che la stessa Mediobanca ha deciso di includere ormai da tempo nel proprio perimetro lo stesso credito al consumo, e non si tratta certamente di un'attività legata all'investment banking - sottolineavano fonti vicine al dossier Mps - ma molto più nelle corde di una

banca commerciale». Non sarà insomma l'Ops «a pregiudicare l'identità» di Mediobanca a cui le attività di investment banking e wealth management contribuiscono «all'utile netto per solo il 35% circa, pressoché quanto Compass» con il suo 30%. Le stesse fonti evidenziano inoltre come il Cib negli ultimi tre anni abbia avuto «una redditività in decrescita», mentre a far «la parte del leone» dell'ultima riga del bilancio siano «gli utili di Generali, che contribuiscono a circa il 40% del risultato netto di Mediobanca, sul quale impattano negativamente i costi delle funzioni centrali». Ed è «sempre la quota del 13% di Generali ad aver contribuito in modo importante anche alla crescita della market cap di Mediobanca, quota che se epurata porta a un valore di mercato inferiore a quello di Montepaschi». Ecco perché, aggiungono le fonti, «l'urgenza di un'evoluzione del modello di business evidentemente è stata riconosciuta anche da Mediobanca in primis».

In questo contesto, negli ambienti vicini ai due grandi soci di Mps, la Delfin della famiglia Del Vecchio e a Caltagirone, si registra un po' di «stupore» per quello che è ritenuto un attacco diretto del board di Mediobanca ai due azionisti di peso della stessa piazzetta Cuccia, di cui sono rispettivamente azionisti con il 20% e il 7%

circa e che formalmente ad oggi non si sono espressi nel merito dell'Ops.

Valutazioni (in corso) a parte, resta il fatto che la banca senese va avanti per la sua strada. La data cerchiata di rosso sul calendario è quella del 17 aprile, quando si terrà l'assemblea straordinaria che dovrà dare il via libera (con l'ok dei due terzi del capitale) all'aumento di capitale a servizio dell'Ops. Entro metà febbraio è invece atteso il deposito del prospetto all'offerta. Qualcuno ipotizza che l'atto formale possa avvenire anche leggermente prima, a dimostrazione della volontà di procedere senza indugio nell'operazione, ma è realistico che il cronoprogramma sia rispettato al minuto anche per non lasciare nulla di intentato.

Per ora, intanto, la sentenza del mercato intanto è chiara. Ed è un no chiaro all'offerta di Siena a queste



Peso: 1-1%, 27-21%

condizioni. Dall'annuncio dell'Ops, venerdì scorso, il titolo Mediobanca è in rialzo del 3,2% mentre Mps ha perso il 10,7%. Segnale che il mercato valorizza le 2,3 azioni offerte dal Monte il 9,5% in meno di quanto tratta in Borsa Piazzetta Cuccia. Mps di fatto valorizza Mediobanca 11,89 miliardi mentre la capitalizzazione è di 13,15 miliardi. Ciò significa che al momento tra la proposta di Mps e il valore di Mediobanca ballano 1,26 miliardi di euro. Ieri, va detto, la chiusura negativa per entrambi i titoli (ma più marcata per Mediobanca -4,4% a 15,78 euro, Mps, -2,4% a 6,21 euro) ha ridotto lo "sconto", che si è ristretto rispetto all'11,3% del giorno prima, ma lo scar-

to rimane abbondante. Si vedrà se e come Mps ritoccherà eventualmente l'offerta. Lo spazio ci sarebbe ma sarebbe contenuto, visto che Siena secondo alcuni analisti potrebbe arrivare ad aggiungere una componente in contatti sull'offerta pari a un miliardo circa, pari a 1,2 euro per azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trapela «stupore»
 per l'attacco del board
 di Mediobanca a Delfin
 e Caltagirone, azionisti
 di Piazzetta Cuccia

All'attacco.

Mps replica al comunicato in cui Mediobanca boccia l'Offerta



Peso:1-1%,27-21%

Mediobanca bocchia Mps «Offerta non concordata e distruttiva di valore»

Il risiko bancario
«Gli interessi di Delfin
e Caltagirone disomogenei
rispetto agli altri soci»

Il cda di Mediobanca respinge senza mezzi termini l'ops di Monte dei Paschi. Al termine del board Piazzetta Cuccia sottolinea come l'offerta «non è stata concordata ed è da ritenersi ostile e contraria agli interessi di Mediobanca». Non solo. «Sulla base dell'analisi del cda si ritiene l'offerta priva di rationale industriale e finanziario, e dunque distruttiva di valore per Mediobanca». L'Ops, inoltre, «è caratterizzata

dai rilevanti intrecci azionari di Delfin e Caltagirone». «La presenza degli stessi azionisti in Mps, Mediobanca e Generali nell'ambito di un'offerta esclusivamente in azioni», secondo Mediobanca «configura una potenziale disomogeneità negli interessi rispetto al resto della compagine azionaria.

Antonella Olivieri — a pag. 27

Mediobanca bocchia l'offerta di Mps: «Ostile e fortemente distruttiva di valore»

La partita bancaria/1

Il parere negativo è stato votato da 13 consiglieri su 15: astenuti i due in quota Delfin
Il consiglio giudica l'offerta «priva di rationale industriale e finanziario»

Antonella Olivieri

Mediobanca rigetta l'Ops di Mps, «fortemente distruttiva di valore». «L'offerta non è stata concordata ed è da ritenersi ostile e contraria agli interessi di Mediobanca», recita il comunicato di Piazzetta Cuccia emesso subito dopo il cda chiamato a un primo esame dell'operazione. Il comunicato - che spiega perché il consiglio giudica l'offerta «priva di rationale industriale e finanziario» - è stato approvato da 13 consiglieri su 15 (tutti indipendenti tranne il presidente Renato Pagliaro, l'ad Alberto Nagel e il direttore generale Saverio Vinci), «con l'astensione dei consiglieri Sandro Panizza e Sabrina Pucci», precisa la nota. Entrambi gli astenuti sono tratti dalla lista Delfin, presentata all'ultimo rinnovo del board nel 2023 con cinque nomi, e Pucci è anche uno dei due vice-presidenti dell'istituto (l'altro vice-presi-

dente è Vittorio Pignatti).

Il documento dell'Ops dovrà essere depositato in Consob entro il 13 febbraio. La Bce avrà quindi 60 giorni di tempo per concedere l'autorizzazione (fino a 90 giorni con le eventuali sospensive), dopodiché entro quattro giorni il consiglio di Mps si riunirà per deliberare il lancio dell'offerta, che presumibilmente dovrebbe partire a giugno. Nell'annuncio di venerdì la banca senese ha già fatto sapere che il 17 aprile sottoporrà all'assemblea straordinaria la proposta di «delegare all'organo amministrativo» l'aumento di capitale a servizio dell'offerta, allo stato carta contro carta per un cambio di 2,3 azioni del Monte per ciascuna azione Mediobanca.

Nel dichiarare «ostile» l'offerta Mediobanca alza una prima barriera in difesa, se vale il precedente dell'Opas di Intesa su Ubi, dove la soglia minima di accettazione fu

fissata al controllo di diritto, al 50% del capitale più un'azione. Per arrivarci, c'è da convincere anche il mercato, insomma.

Ieri le quotazioni dei due titoli coinvolti, entrambi in ribasso, hanno continuato a esprimere uno sconto sul valore implicito dell'Ops dell'ordine del 9,5%. La differenza è che rispetto ai valori di Borsa di giovedì scorso, alla vigilia dell'annuncio, Mediobanca - che ieri ha chiuso a 15,78



Peso: 1-7%, 27-33%

euro (-4,36%) - conserva ancora 410 milioni di capitalizzazione in più (dai 12,74 miliardi di giovedì ai 13,15 miliardi di ieri), mentre Montepaschi - che ha chiuso la seduta a 6,206 euro (-2,45%) - ha perso un miliardo di capitalizzazione (passata da 8,78 miliardi a 7,8 miliardi).

Mediobanca ha criticato l'offerta del Monte sostenendo che non ha valenza industriale, distrugge valore per gli azionisti di Mediobanca ma anche di Mps ed è «negativamente caratterizzata dalla difficoltà a determinare il valore intrinseco dell'azione della Banca Mps che presenta un patrimonio netto che fronteggia rilevanti attività fiscali, attività deteriorate e rischi di contenzioso legale (3,3 miliardi), indicatori di rischio peggiori rispetto alle altre banche italiane, rilevanti perdite pregresse, una marcata concentrazione geografica (70% filiali al centro-sud Italia) e di clientela (piccole e medie imprese), mancanza di fabbriche-prodotto». Ne deriverebbe un indebolimento del modello di business dell'istituto focalizzato su attività specializzate quali il wealth management e l'investment banking. «L'operazione - sottolinea la nota - non porterebbe nessun beneficio in questi segmenti, bensì un loro cospicuo deterioramento» e «comporterebbe un'immediata per-

dità della clientela bancaria e finanziaria e di parte di quella large corporate che migrerebbe verso boutique specializzate o banche estere», con ricadute in termini di perdite di ricavi e di risorse umane del gruppo. Inoltre, secondo la requisitoria di Piazzetta Cuccia, l'operazione manca pure di rationale finanziario, in quanto recherebbe «un forte pregiudizio al profilo reddituale di Mediobanca, i cui utili su base stand alone sono previsti in crescita», come da piano in corso, «mentre il consensus vede per Mps un calo degli utili per la riduzione del margine d'interesse e il progressivo venir meno dei benefici fiscali». E comporterebbe «una diluizione dei multipli valutativi di Mediobanca per il venir meno della prevista crescita di ricavi e utili e dell'elevata redditività, doppia di quella futuribile di Mps al netto di un tax rate normalizzato».

Il comunicato si conclude puntando il dito sui «rilevanti intrecci azionari di Delfin e Caltagirone». In Mediobanca, segnala il comunicato arrotondando le partecipazioni «al decimale superiore», la holding della famiglia Del Vecchio detiene il 20%, Caltagirone il 7% («sulla base dello stacco del dividendo di novembre 2024»). In Mps, prosegue la nota, Delfin è il primo azionista privato con il 10%, men-

tre Caltagirone detiene il 5% (oltre a detenere il 5% di Anima holding, che a sua volta possiede il 4% di Mps). In Generali (di cui Mediobanca ha in portafoglio il 13%, ndr) Delfin ha il 10% e Caltagirone il 7%. E ancora: «La presenza degli stessi azionisti in Mps, Mediobanca e Generali nell'ambito di un'offerta esclusivamente in azioni configura una potenziale disomogeneità negli interessi rispetto al resto della compagine azionaria». Ad assistere Mediobanca sotto il profilo legale sono consulenti storici: lo studio Chiomenti e lo studio Marchetti.

Da segnalare infine l'arrotondamento di Finprog (famiglia Doris) nel capitale di Mediobanca dallo 0,73% precedente allo 0,96%, che porta la percentuale che aderisce al patto di consultazione all'11,62%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comunicato del Cda si conclude puntando il dito sui «rilevanti intrecci azionari di Delfin e Caltagirone». Le quotazioni dei due titoli coinvolti (in calo) esprimono uno sconto sul valore dell'Ops dell'ordine del 9,5%.



Sotto attacco. Mediobanca bocchia l'Ops di Mps



Peso: 1-7%, 27-33%

Snam cede quota Adnoc Gas: sul tavolo l'offerta di Lunate

Infrastrutture

La partecipazione rilevata nel 2020 insieme a cinque fondi internazionali

L'ad Venier: «La cessione è coerente con il piano al 2029 appena presentato»

Celestina Dominelli

ROMA

La direzione è quella ribadita, nei giorni scorsi, dall'amministratore delegato di Snam, Stefano Venier, con il piano strategico 2025-2029. Nell'ambito del quale la partecipazione in Adnoc Gas Pipelines - rilevata da Snam nel 2020 in consorzio con cinque fondi internazionali - era inclusa tra le opportunità soggette a possibile valorizzazione attraverso strategie di rotazione degli asset. E così è stato. Perché ieri il gruppo ha annunciato di aver ricevuto un'offerta per l'acquisizione di quella quota (il 5,88%) dal fondo Lunate, che ha sede ad Abu Dhabi e gestisce asset per 105 miliardi di dollari.

A perfezionare la partita, non appena saranno compiuti i passi necessari - vale a dire la firma del contratto di compravendita nonché l'eventuale esercizio dei diritti previsti a favore degli azionisti di Adnoc Gas Pipelines -, sarà il Long Term Capital Fund I di Lunate che punta a offrire rendimenti attrattivi e con una proiezione sul lungo termine ai propri investitori.

Come si ricorderà, Snam rilevò il 49% di Adnoc Gas Pipelines nell'estate del 2020 in consorzio con Global Infrastructure Partners (Gip), Brookfield Asset Management, Gic (il fondo sovrano di Singapore), Ontario Tea-

chers' Pension Plan e NH Investment & Securities, attraverso Galaxy Pipeline Assets HoldCo Limited. La consociata del big emiratino Adnoc detiene per un periodo di 20 anni i diritti di gestione, remunerati a tariffa, delle infrastrutture (38 gasdotti) che collegano le attività upstream di Adnoc ai punti di consumo di Abu Dhabi e ai terminali di esportazione e interconnessione verso gli Emirati confinanti. Si tratta, quindi, di un asset essenziale e di alta qualità, il cui contributo è stato ed è cruciale per la strategia degli Emirati Arabi Uniti.

Rispetto ai possibili benefici per Snam, il gruppo non ha fornito dettagli sui valori della partecipazione, ma con l'operazione porterebbe a casa un ritorno a doppia cifra su un valore contabile che Mediobanca ha stimato in 135 milioni di euro, su una quota complessiva che, secondo il report stilato ieri da Piazzetta Cuccia, si aggirerebbe attorno ai 200 milioni di euro.

In questi anni il gruppo ha sfruttato la sua expertise per apportare valore all'infrastruttura e ai piani emiratini. Ora, però, come ribadito in più occasioni da Venier, la rotta di Snam è puntata prioritariamente sull'Europa dove il gruppo punta a consolidare ulteriormente il suo posizionamento. Non a caso ieri, nel commentare l'operazione, il ceo di Snam ha rimarcato che «la cessione è coerente con il

piano strategico 2025-2029 appena presentato, che si focalizza sullo sviluppo di un'infrastruttura paneuropea multi-molecola». In questa prospettiva, ha precisato il top manager, «la rotazione di alcuni asset non collocati sui principali corridoi europei sui quali operiamo ci consente di capitalizzarne il valore».

Per Murtaza Hussain, managing partner di Lunate - affiancata nell'operazione da Rothschild - «Adnoc Gas Pipelines è un asset fondamentale all'interno del sistema infrastrutturale energetico degli Emirati Arabi Uniti. Siamo lieti di rafforzare la nostra partnership con Adnoc attraverso questo investimento e di realizzare il mandato di Lunate di offrire agli investitori l'accesso ad asset di alta qualità».

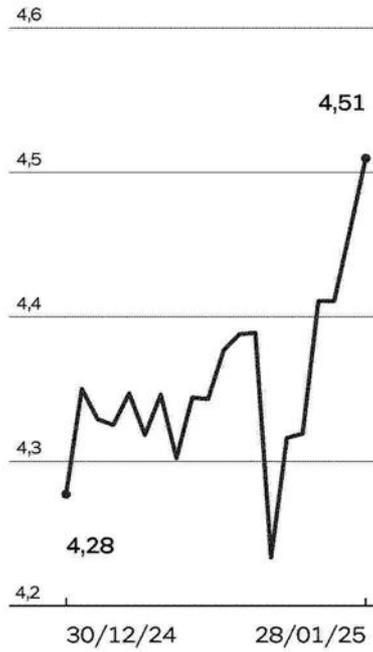
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Snam

Andamento del titolo a Milano



Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

DE LONGHI, RICAVI IN AUMENTO

De Longhi ha chiuso il 2024 con ricavi preliminari per 3,5 miliardi di euro, in aumento del 13,7% annuo. Per il quarto trimestre invece il fatturato è stato di 1,3 miliardi (+17,7% sullo stesso periodo del 2023). Dal punto di vista geografico, l'azienda ha registrato un incremento del fatturato in tutte le aree geografiche

+13,7%



Peso: 2%

IL RISIKO DELLA FINANZA

Ira Mediobanca, Opa bocciata
“Da Mps un’offerta distruttiva”

BALESTRERI, SPINI - PAGINE 20 E 21

L'ira di Mediobanca

Nagel boccia l’offerta Mps: “Distrugge valore”
A Piazza Affari il titolo perde il 4,4 per cento
Doris in campo per aiutare Piazzetta Cuccia
Siena replica: siete una banca come la nostra

LA GIORNATA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

L’offerta pubblica di scambio di Mps su Mediobanca? «Distrugge valore». Peggio: «Non ha alcun senso industriale». E ancora: «Metterà in fuga clienti e le migliori risorse umane». Poi, l’affondo finale contro i soci Delfin (19,4%) e Caltagirone (5,5%) che sull’operazione non si sono mai espressi: «La presenza degli stessi azionisti in Mps, Mediobanca e Generali nell’ambito di un’offerta esclusivamente in azioni, configura una potenziale disomogeneità negli interessi rispetto al resto della compagine azionaria».

Le reazioni di Piazzetta Cuccia all’Ops avanzata dal Monte dei Paschi è durissima, ma è condivisa dall’intero consiglio d’amministrazione, al netto dei consiglieri Sandro Panizza e Sabrina Pucci, eletti nella lista Delfin. A dimostrazione che lo scontro è

aperto a tutto campo, da Generali - la gallina dalle uova d’oro di Mediobanca - al controllo della stessa Piazzetta Cuccia. In sostanza Mediobanca, guidata da Alberto Nagel, ritiene che Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio, guidata da Francesco Milleri, e il gruppo Caltagirone perseguano attraverso l’Ops interessi divergenti rispetto al resto del mercato: di certo, dati gli intrecci azionari, i due imprenditori sarebbero azionisti di rilievo del terzo gruppo bancario italiano stringendo ulteriormente la presa di Generali di cui hanno rispettivamente il 9,9% e il 6,7%. Quote che si sommerebbero al 13% di Mediobanca.

In serata, da Siena, fonti vicine all’operazione, hanno invece ribadito la natura industriale del matrimonio proposto, osservando come le due realtà bancarie non siano così distanti. «Mediobanca - osservano le stesse fonti - ha deciso

di includere ormai da tempo nel proprio perimetro lo stesso credito al consumo, e non si tratta certamente di un’attività legata all’Investment Banking, ma è molto più nelle corde di una banca commerciale. L’urgenza di un’evoluzione del modello di business evidentemente è stata riconosciuta anche da Mediobanca in primis». Nel dettaglio delle critiche all’offerta, Mediobanca, invece, ritiene che «non abbia valenza industriale pregiudicando l’identità e il profilo di business» della banca, «focalizzato su segmenti di at-



Peso:1-1%,20-32%,21-3%

tività a elevato valore aggiunto e con evidenti traiettorie di crescita». Inoltre, l'assenza di «sovraposizioni di reti distributive» preclude «apprezzabili sinergie di costo».

Secondo Mediobanca l'offerta è inoltre «negativamente caratterizzata dalla difficoltà a determinare il valore intrinseco» di Mps, il cui patrimonio deve fare i conti con «rilevanti attività fiscali, attività deteriorate e rischi di contenzioso legale (3,3 miliardi), indicatori di rischio peggiori rispetto alle altre banche italiane». Ne deriva l'assenza di un «razionale finanziario», con il rischio di «un forte pregiudizio» sugli utili, «previsti in crescita», di Mediobanca, e a fronte di un consensus che vede «un calo» dei profitti di

Mps, con l'effetto di penalizzare i «multipli valutativi» di cui Piazzetta Cuccia gode rispetto alla banca toscana.

Da Siena, tuttavia, viene fatto notare che le attività di investment banking e wealth management contribuiscono «solo per il 35% circa» all'utile Mediobanca a fronte di «circa il 30%» di Compass mentre il 40% arriva dalla quota in Generali. Intanto, nel giorno della sua risposta, Mediobanca ha perso in Borsa il 4,4%, mentre Mps è calata del 2,4%: lo sconto dell'Ops rispetto ai valori a cui tratta la banca di Nagel è sceso al 9,5%.

L'offerta, oltre che dal mercato, una volta notificata, sarà attentamente vagliata dalle authority, a partire dalla Bce. Trattandosi di un'aggre-

gazione di rilievo sistemico, ci si attende che Francoforte sia certamente esigente su aspetti come il modello di business e la capitalizzazione. La soglia indicata come obiettivo al quale si è vincolata l'Ops (il 66,7%) è però allo stesso livello di quello che potrebbe essere imposto nel caso di acquisizioni per questa tipologia di banche. Di certo, la battaglia per Mediobanca si deciderà sul filo di lana. Ieri a muoversi sono stati i soci del patto di consultazione che sono saliti dall'11,4 all'11,62%: un incremento dettato dall'arrotondamento della famiglia Doris che ha apportato al patto 1,88 milioni di azioni. Mediobanca, inoltre, con un 3,49% di Mediobanca indipendente da Finprog, è ampia-

mente il primo socio del patto su Piazzetta Cuccia. D'altra parte, in diverse occasioni, Massimo Doris ha ricordato il buon lavoro fatto da Nagel e dal management della banca. Un segnale chiaro al mercato. Anche perché la Fininvest della famiglia Berlusconi è azionista al 30% proprio di Mediobanca. —

“

Il comunicato della società

L'offerta di scambio metterà in fuga diversi nostri clienti e le migliori risorse umane

La presenza degli stessi soci in Mps, Mediobanca e Generali configura interessi disomogenei



Al vertice
 Alberto Nagel, classe 1965, milanese, è amministratore delegato del gruppo Mediobanca



Nel cuore di Milano
 Il quartier generale del gruppo Mediobanca in Piazzetta Cuccia



Peso: 1-1%, 20-32%, 21-3%

La giornata a Piazza Affari

↑ Tim spinge le telecomunicazioni Nell'energia bene Enel ed Eni

Piazza Affari chiude in calo dello 0,12%. Tra i bancari, bene Intesa Sanpaolo +0,43% e Unicredit +0,98%. Nelle tlc corre Tim a +3,57%. Nel comparto dell'energia in lieve rialzo i colossi Enel +0,46% e Eni +0,16%.

↓ L'industria frena Piazza Affari Giù Stm, Prysmian e Pirelli

Deboli la finanza con Mediobanca -4,36% e Mps -2,45%. In calo le assicurazioni Generali (-1,06%). Nell'industria giù Prysmian -3,17% e il colosso dei chip StMicroelectronics -3,20%. Nell'auto tirano il freno Stellantis -1,17% e Pirelli -0,75%.



Peso: 3%

Mediobanca dice no «L'offerta di Mps è considerata ostile»

Caleri a pagina 15

RISIKO DEL CREDITO

Il comunicato di Piazzetta Cuccia ha registrato il no dei consiglieri espressione di Delfin e Caltagirone

Arrocco di Mediobanca «L'offerta di Mps è ostile»

Il cda dice no a Siena: «Ops priva di rationale industriale e finanziario, distrugge valore»

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

••• Come prevedibile dopo l'attacco di Monte dei Paschi di Siena a Piazzetta Cuccia arriva l'arrocco di Mediobanca. Il cda ieri ha ufficialmente rimandato al mittente l'offerta pubblica di scambio (Ops) da 13,3 miliardi. Per la banca d'affari, istituto blasonato e crocevia finanziario fondato da Enrico Cuccia, l'Ops «non è stata concordata ed è da ritenersi ostile e contraria agli interessi di Mediobanca». Parole anche dure dalla banca oggi guidata da Alberto Nagel che «ritiene l'offerta priva di rationale industriale e finanziario, e dunque distruttiva di valore per Mediobanca». Una presa di posizione ferma espressa in un comunicato «approvato» dal cda «con l'astensione dei consiglieri Sandro Panizza e Sabrina Pucci», espressione di Delfin, la holding dei Del Vecchio che detiene il 20% in Piazzetta Cuccia. Un socio che, con Caltagirone, da tempo è in contrapposizione con la attuale governance di Mediobanca. La merchant bank milanese

ha poi spiegato che l'Ops «è caratterizzata dai rilevanti intrecci azionari e «la presenza degli stessi azionisti in Mps, Mediobanca e Assicurazioni Generali nell'ambito di un'offerta esclusivamente in azioni esfigura una potenziale disomogeneità negli interessi rispetto al resto della compagine azionaria». Piazzetta Cuccia ritiene che l'Ops di Siena «non abbia valenza industriale pregiudicando l'identità e il profilo di business» di Mediobanca «focalizzato su segmenti di attività a elevato valore aggiunto e con evidenti traiettorie di crescita». E ancora: l'Ops «distrugge valore per gli azionisti di Mediobanca e di Mps essendo facile prevedere una copiosa perdita di clienti in quelle attività (quali il wealth management e l'Investment Banking) che presuppongono l'indipendenza, la reputazione e la professionalità dei professionisti». Fra le motivazioni del no» anche il fatto che l'Ops «sia negativamente caratterizzata dalla dif-

ficoltà a determinare il valore intrinseco dell'azione della Banca Mps» che ha «un patrimonio netto che fronteggia rilevanti attività fiscali, attività deteriorate e rischi di contenzioso legale (3,3 miliardi)». Per la banca guidata da Nagel l'operazione «manca di rationale industriale». Ma non basta: «comporterebbe una immediata perdita della clientela bancaria e finanziaria e di parte di quella large corporate». Poi ci sono mercati, che contano. «Il calo del titolo Mps dopo l'annuncio - ha spiegato il comunicato - ne testimonia la fragilità del corso di borsa, che rende improbabile il buon esito dell'operazione; rispetto al prezzo undisturbed di Mediobanca di 15,23 euro alla chiusura del 23 gennaio 2025 l'offerta basata sul prezzo di borsa dell'offerente rappresenta uno sconto del 3% sulla base del prezzo di Mps del 27 gennaio (6,41 euro)». In Borsa ieri Medio-



Peso: 1-1%, 15-43%

banca ha chiuso cedendo il 4,36% e Mps in calo del 2,45%.

Da Siena è arrivata la contro risposta alle critiche di Mediobanca. Fonti vicine all'offerta lanciata da Mps hanno ribattuto che «la natura industriale della business combination proposta è talmente ovvia che la stessa Mediobanca ha deciso di includere ormai da tempo nel proprio perimetro lo stesso credito al consumo, e non si tratta certamente di un'attività legata all'Investment Banking, ma è molto più nelle corde di una

banca commerciale». Non sarà quindi l'Ops «a pregiudicare l'identità» di Piazzetta Cuccia. Intanto, l'accordo di consultazione di Mediobanca che riunisce i soci tradizionalmente vicini al suo management, è salito dall'11,4% all'11,62% dopo che Finprog, la holding della famiglia Doris, ha apportato al patto 1,88 milioni di azioni. Mentre il pattista Romano Minozzi, patron di Iris Ceramica Group e azionista di Mediobanca con lo 0,11%, si è espresso a favore dell'Ops di Mps che «sareb-

be nell'interesse dell'Italia, se riuscisse».

Finprog

La holding dei Doris apporta al Patto di consultazione 1,88 milioni di azioni



Mediobanca
 Piazzetta Cuccia è sotto attacco del Monte dei Paschi di Siena



Peso:1-1%,15-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Antitrust Uk, timori contro Amazon e Microsoft sul cloud

Per la Competition and markets authority (Cma), l'autorità di vigilanza antitrust della Gran Bretagna, Amazon e Microsoft sono attori dominanti nel mercato del cloud nazionale. Rischiano d'incidere negativamente sulla concorrenza. Il regolatore britannico quantifi-

ca in 9 miliardi di sterline (10,7 mld di €) il giro d'affari del mercato nazionale nel 2023, su di oltre il 30%.



Peso:3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

Usa, Microsoft in trattative per acquisire TikTok.

La corsa per l'acquisizione delle attività statunitensi di TikTok coinvolge anche Microsoft, attualmente impegnata in trattative con la controllante cinese ByteDance. A parlare di trattative tra Microsoft e TikTok è stato il presidente statunitense Donald Trump, precisando che la decisione arriverà «entro 30 giorni». Al momento, gli attori interessati all'acquisizione della parte statunitense di TikTok sono diversi. Oltre a Microsoft, Trump ha segnalato diversi nomi tra cui Elon Musk, proprietario di Tesla e

SpaceX, Larry Ellison, presidente di Oracle, e Perplexity AI, startup di intelligenza artificiale rivale di Google e OpenAI. In lizza c'è anche un attore non convenzionale, la superstar dei social media MrBeast (il cui vero nome è Jimmy Donaldson).



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref_id-2074

488-001-001

Consob: Italia investe in borsa più della Ue

Le famiglie europee investono meno in borsa rispetto a quelle americane, anche se in Italia va meglio: è quanto emerge dal rapporto «Tendenze e sfide per il settore finanziario italiano» pubblicato dalla Consob. Nei portafogli delle famiglie a stelle e strisce il rapporto fra liquidità e strumenti di mercato era l'anno scorso al 17%, segnalando che il risparmio entra in un circolo virtuoso e va a finanziare le imprese e l'economia reale. Nell'Eurozona, invece, il rapporto è al 60%, evidenziando l'esigenza di far sì che i mercati finanziari assolvano appieno alla loro funzione di motore della crescita e offrendo ai risparmiatori l'opportunità di investimenti redditizi e diversificati.

Con il suo 48% l'Italia si trova in una posizio-

ne migliore rispetto alla media del continente. Ammonta a 6.500 miliardi di euro la cifra che dovrebbe affluire sui mercati dei capitali per allineare i paesi dell'area euro agli Stati Uniti nel rapporto fra liquidità disponibile in contanti e sui conti correnti bancari e il totale degli strumenti finanziari come azioni, obbligazioni, quote di fondi comuni, prodotti assicurativi e pensionistici.

Fra gli altri elementi c'è la crescente correlazione, in particolare negli Usa, tra l'andamento dei mercati azionari e le quotazioni del bitcoin. Nel 2024 i prezzi della criptovaluta hanno mostrato dinamiche tendenzialmente sempre più allineate a quelle degli indici di borsa.



Peso:10%

Badge obbligatorio nei cantieri edili

Resta in capo alle imprese e ai lavoratori l'obbligo di fornire ai dipendenti (e di esporre) un tesserino di riconoscimento, corredato da foto, per poter accedere ai cantieri edili. E' vero infatti che il Collegato lavoro (legge 2023/204) ha cancellato le norme in materia previste dal dl 223/2006, ma gli stessi obblighi sono regolati per i cantieri dal Testo unico sulla sicurezza, il decreto legislativo n. 80/2008. Lo sottolinea l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota 656 del 23 gennaio 2025 con la quale si riepiloga la disciplina vigente in materia.

La legge 17 dicembre 2024, n. 203, recante «Disposizioni in materia di lavoro» ha modificato l'art. 304, comma 1, lett. b), del dlgs n. 81/2008, prevedendo l'abrogazione dei commi 3, 4 e 5 dell'art. 36-bis del dl 223/2006 (convertito dalla legge 248/2006). Le disposizioni abrogate introducevano, nell'ambito dei cantieri edili, l'obbligo in capo ai datori di lavoro di munire il personale occupato di apposita tessera di riconoscimento e l'obbligo da parte dei lavoratori di esporla; l'abrogazione deriva dal fatto che tali obblighi sono già previsti dalle diverse disposizioni contenute nel dlgs n. 81/2008. In particolare, gli articoli 26, comma 8, e 20, comma 3, stabiliscono che nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto o subappalto, il personale occupato dall'impresa appaltatrice o subappaltatrice deve essere munito di apposita tessera di riconoscimento corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro, ed è fatto obbligo per i lavoratori (nonché per i lavoratori autonomi che devono provvedere per proprio conto) di esporre tale tessera. L'articolo 21, comma 1, lett. c, impone invece l'obbligo della tessera ai componenti dell'impresa familiare, a coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti quando effettuino la loro prestazione in un luogo di lavoro nel quale si svolga attività in regime di appalto o subappalto. Non rispettare l'obbligo, ricorda infine l'Inl, costerà all'impresa una sanzione pecuniaria da 111,68 a 558,41 euro per ciascun lavoratore e ai lavoratori da 55,84 a 335,05 euro. Per gli autonomi invece la sanzione va da 50 a 300 euro.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%

SIDERURGIA

**Ex Ilva, il governo blinda
l'autorizzazione ambientale**

Con il secondo decreto legge approvato in meno di una settimana, il consiglio dei ministri interviene sull'ex Ilva per scongiurare ostacoli nel processo di aggiudicazione a nuovi investitori. — a pagina 18

Ex Ilva, un decreto del governo blinda l'autorizzazione ambientale

Siderurgia

Nell'Aia va incluso l'impatto sanitario ma gli atti già eseguiti restano validi

Adeguamento alla Corte di Giustizia Ue e riduzione dei termini procedurali

**Carmine Fotina
Domenico Palmiotti**

Con il secondo decreto legge approvato in meno di una settimana, il consiglio dei ministri interviene ancora sull'ex Ilva per scongiurare pericolosi inciampi nel processo di aggiudicazione a nuovi investitori. Dopo il decreto legge che ha aumentato di 250 milioni la dote disponibile per la continuità operativa dell'azienda (attingendo ai fondi per la decarbonizzazione del "patrimonio Riva") il governo, su proposta del ministero delle Imprese e del made in Italy, ha varato ieri un nuovo provvedimento d'urgenza per le imprese di interesse strategico nazionale (come l'ex Ilva) fornendo una protezione giuridica a fronte delle nuove regole che, in seguito a un pronunciamento della Corte di Giustizia Ue del 24 giugno 2024, vengono ora implementate in materia di autorizzazione integrata ambientale (Aia) e valutazione del danno sanitario.

L'articolo 3 del Dl prevede che, se ci sono procedimenti di riesame dell'Aia già in corso al momento dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, gli atti prodotti dal gestore dell'impianto (come Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria) conservano la loro validità se confor-

mi ad alcuni elementi. Lo schema del decreto - che alla fine potrebbe essere accorpato al Dl sui 250 milioni come emendamento - risponde come detto a una duplice esigenza: attenersi alla Corte di Giustizia e non spaventare i candidati all'acquisizione dell'ex Ilva (per la totalità degli impianti sono in campo Baku Steel, Jindal Steel International, Bedrock Industries). Perché al governo è chiaro che il riesame dell'Aia è un fattore che può condizionare il buon esito, sia in termini temporali che di convenienza, della gara per la cessione, attesa entro venerdì alla fase cruciale dei rilanci.

Gli elementi cui attenersi per la "conformità" sono racchiusi nell'articolo 2: in sintesi includere anche i profili di impatto sanitario. In particolare, nel procedimento di riesame dell'Aia, i gestori degli impianti dovranno fornire anche il rapporto di valutazione del danno sanitario relativo allo scenario emissivo collegato ai volumi produttivi programmati. Viene ribadito nel contempo il principio che il rapporto di valutazione del danno sanitario non può modificare in modo unilaterale le prescrizioni dell'Aia in corso di validità. Non solo: si prevede una riduzione dei termini nell'iter di richiesta del parere dell'Istituto superiore della sanità (Iss), nel rilascio del parere della Commissione istruttorie per

l'Aia e nella convocazione finale della conferenza di servizi da parte del ministero dell'Ambiente.

Riassumendo l'antefatto, la Corte di Giustizia aveva stabilito che se gli impianti di produzione industriale creano danni alla salute, questi vanno fermati, e che la valutazione dei profili di rischio sanitario deve essere parte dell'Aia. La Corte si è espressa dopo un rinvio pregiudiziale del Tribunale di Milano per chiedere se i provvedimenti adottati verso l'ex Ilva abbiano violato o meno il diritto comunitario. Il Tribunale ha anche evidenziato le proroghe dell'Aia e la mancata valutazione del danno sanitario. La sentenza europea è ora all'esame del Tribunale di Milano che il 6 febbraio, pronunciandosi sull'azione inibitoria e risarcitoria intentata da un folto gruppo di tarantini contro la fabbrica, dovrà decidere nello specifico. La Corte Ue ha infatti



Peso: 1-2%, 18-25%

delegato al giudice nazionale. Nel frattempo, già da alcuni mesi, la gestione commissariale di Acciaierie d'Italia ha prodotto le valutazioni di impatto sanitario calcolate su uno scenario produttivo di 6 e 8 milioni di tonnellate di acciaio dopo la messa a norma con le prescrizioni Aia giunta a fine corsa ad agosto 2023. Per l'azienda emerge un rischio sanitario «ampiamente accettabile», con «una significativa diminuzione del rischio». Ma nella valutazione di danno sanitario (Vds) fatta su 6 milioni di tonnellate, Arpa e Aress Puglia e Asl Taranto esprimono diverso parere.

Le valutazioni presentate da AdI sono ora all'esame dell'Iss il cui responso è atteso dal ministero della Salute per il tavolo sul rinnovo-riesame dell'Aia che è in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provvedimento urgente anche per rassicurare gli investitori in gara per rilevare gli asset



A Taranto.
 Lo stabilimento ex Ilva



Peso: 1-2%, 18-25%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

Competenze Aziende, formazione raddoppiata dal 2015

Cristina Casadei — a pag. 25

Formazione d'azienda strategica Dal 2015 raddoppiate le ore

Competenze. Il report della GsoM del Politecnico di Milano parla di 41 ore in media per addetto, dalle 24 del 2015. Per l'87% delle imprese il tema è strategico come dice il budget, in crescita a 1,9 milioni di euro

Pagina a cura di
Cristina Casadei

«La formazione è lo strumento più potente per cambiare il mondo». In questa fase di trasformazioni continue, a velocità che non si erano mai viste in passato, complici anche le nuove tecnologie, Mauro Mancini, professore ordinario di project management del Politecnico di Milano e associate dean per la corporate education della Graduate school of management (GSoM), si richiama a una frase di Nelson Mandela per cominciare a parlare del ruolo della formazione nelle aziende e nel percorso professionale delle persone. Con il quarto rapporto della Corporate Education Community, realizzato attraverso una survey che ha coinvolto 349 tra Pmi e grandi imprese in Italia (triplicando le 116 aziende coinvolte nella prima edizione), la business school ha esplorato il ruolo e i trend di questo tema nelle strategie aziendali. Pur essendovi molteplici considerazioni sulle informazioni raccolte, un primo dato importante è che dal 2015 ad oggi le ore per addetto sono pressoché raddoppiate e «l'87% delle imprese ritiene la formazione molto o abbastanza rilevante per il raggiungimento degli obiettivi strategici, sottolineando l'importanza dell'aggiornamento professionale, della crescita personale e del supporto ai cambiamenti organizzativi». Questo si riflette

anche negli investimenti e nei budget che vengono previsti: in media le aziende del campione hanno budget medi annuali che sono in costante aumento e nell'ultima rilevazione, relativa al 2023, superano 1,9 milioni di euro. «I dati offrono una fotografia chiara delle sfide e delle opportunità che le imprese affrontano nel campo della formazione - dice Tommaso Agasisti, responsabile scientifico della Corporate Education Community - Se da un lato emergono segnali incoraggianti, come l'aumento degli investimenti e l'interesse verso tematiche strategiche come la sostenibilità e la trasformazione digitale, dall'altro permangono ostacoli, in particolare nell'adozione dell'intelligenza artificiale. Questo evidenzia quanto sia cruciale continuare a promuovere un approccio integrato e innovativo alla formazione, per supportare le imprese nel loro percorso di crescita e cambiamento».

Il raddoppio delle ore

Le imprese del campione della GsoM in media coinvolgono ogni lavoratore in 41 ore di formazione all'anno. Questo dato «mostra la crescente importanza del tema, se pensiamo che nel 2015 le ore medie erano 24, poco più della metà - rileva Mancini -. La rapida evoluzione del contesto e degli strumenti che dobbiamo adottare in ambito lavorativo impongono di prestare sempre più attenzione

alla formazione che è entrata a pieno titolo nella job description di ciascun lavoratore, per responsabilizzarlo sulla propria crescita professionale. Le aziende hanno sempre più bisogno di persone che siano autonomamente attente alla loro crescita personale. Le direzioni delle risorse umane fanno indagini interne per esplorare le esigenze formative dei propri dipendenti chiedendo un atteggiamento proattivo sulla richiesta di partecipare a corsi specifici atti a colmare carenze o rafforzare competenze ritenute necessarie o utili nel proprio lavoro».

Le tematiche prevalenti

Le tematiche formative più diffuse emerse dal rapporto sono la salute e sicurezza, come dichiarato dal 40% delle organizzazioni e la leadership, come afferma il 35% della popolazione aziendale. La trasformazione digitale rimane un tema centrale, su cui viene svolta intensa formazione nel 26% delle organizzazioni, mentre cresce la formazione su temi legati alla sostenibilità. Tra le tematiche manageriali più in senso stretto, la gestione dei progetti rimane il tema più rilevante, intensamente trattato nel 23% delle imprese. Si



Peso: 1-1%, 25-51%

riduce invece la percentuale di organizzazioni che svolge formazione su temi di crescita personale e diversity & inclusion, sebbene queste tematiche rimangano oggetto di intensa formazione.

L'impatto delle dimensioni

A seconda delle dimensioni e della natura delle imprese cambia l'approccio alla formazione. Mentre le grandi hanno un approccio più strutturato, con piani formativi integrati nelle strategie aziendali nel 40% dei casi, «le Pmi sono spesso frenate da vincoli economici e organizzativi. Tuttavia, le Pmi compensano con maggiore flessibilità e personalizzazione e dedicano alla formazione una media di 43 ore annue per dipendente, rispetto alle 40 ore delle grandi imprese», dice Mancini. A fare la differenza è anche il coinvolgimento del top management che è maggiore nelle Pmi, a differenza delle grandi aziende dove la funzione hr guida il processo formativo.

L'intelligenza artificiale

Dalla survey emerge che il progresso tecnologico di questi ultimi anni sta notevolmente cambiando i percorsi di upskilling e reskilling, nonostante ci sia ancora molto da fare visto che «solo il 10% delle aziende utilizza l'intelligenza artificiale generativa nell'ambito dei percorsi di formazione, evidenziando barriere quali la mancanza di competenze interne (28%) e le preoccupazioni sulla privacy (26%). Pur essendo ormai chiaro che l'AI non sostituirà l'uomo, è altrettanto evidente che potrà aumentarne la produttività individuale e collettiva, generando situazioni di vantaggio competitivo. Seppure l'utilizzo dell'intelligenza artificiale applicato all'education sia ancora limitato a pochi casi aziendali, l'interesse rimane alto», interpreta Mancini. Alcuni dati: il 44% degli intervistati vede nell'AI un'opportunità per mantenere i contenuti sempre aggiornati, abbattere le barriere linguistiche nel 42% dei casi e garantire ac-

cesso 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 alla formazione, come dice il 40% delle imprese. In prospettiva, le aziende vedono nell'AI un alleato per il monitoraggio dell'efficacia formativa (20%) e lo sviluppo di competenze tecniche avanzate (19%). Sulle modalità, si riscontra che pur prevalendo il digital learning, diffuso nella maggioranza delle imprese (46%), c'è un ritorno graduale alla formazione in presenza, come dice il 32% delle organizzazioni e una crescente adozione di modalità miste, adottate dal 18% delle organizzazioni. È in forte crescita l'apprendimento esperienziale che viene impiegato nel 26% delle aziende, in aumento di 10 punti percentuali rispetto al 2022. Un dato che conferma la centralità delle persone anche nel trasferimento delle conoscenze e delle competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le tematiche svettano salute e sicurezza. Avanza la leadership che è diffusa nel 35% delle realtà

L'intelligenza artificiale un'opportunità per abbattere le barriere linguistiche e accedere ai corsi 24 ore su 24

L'evoluzione della formazione aziendale

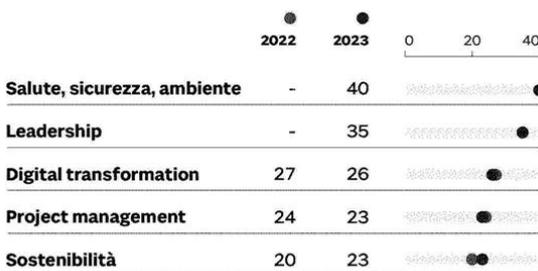
L'APPROCCIO

La rilevanza strategica. In percentuale



LE TEMATICHE

Il confronto 2022-2023. In percentuale



Fonte: Report Corporate education community della GsoM del Politecnico di Milano

I VANTAGGI DELL'AI

In percentuale



MAURO MANCINI
È professore ordinario di project management del Politecnico di Milano e associate dean per la corporate education della Graduate school of management (GSoM)



Peso: 1-1%, 25-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Agevolazioni
Industria 4.0:
calcolo acconti
in base ai lotti,
non a tutta la spesa

Giorgio Gavelli
— a pag. 32



Calcolo dell'acconto sul bonus industria 4.0 in base ai lotti

Agevolazioni

La prenotazione può essere tarata anche su tranche funzionali di investimento
Legame di accessorietà presunto con costi contenuti nel 5% del bene principale

Giorgio Gavelli

In presenza di un intervento complesso, suddiviso contrattualmente in più «lotti funzionali», la commisurazione percentuale degli acconti versati (ai fini dell'attribuzione dell'investimento al periodo d'imposta e, quindi, alle regole applicative proprie di tale periodo) può essere operata relativamente a ciascun anno di riferimento e non, invece, all'investimento complessivo. È una delle risposte (non pubblicate) rese dalla direzione centrale Grandi contribuenti dell'agenzia delle Entrate all'istanza di interpello 956-1175/2024 relativa al credito d'imposta 4.0 (commi 1051 e seguenti dell'articolo 1 della legge 178/2020).

Le risposte, nel loro complesso, rafforzano l'applicabilità a questo credito d'imposta dei chiarimenti resi a suo tempo in tema di iperammortamento, tanto è vero che per l'Agenzia (che richiama in proposito la circolare 9/E/2021), in presenza di fattispecie del tutto analoghe a quelle trattate con riferimento a quest'ulti-

ma agevolazione, l'interpello in tema di bonus 4.0 deve ritenersi inammissibile per assenza delle condizioni di incertezza sull'applicazione della disciplina tributaria.

La società istante rappresenta di aver realizzato, tra il 2021 e il 2023, un investimento complesso, composto da più impianti con i relativi collegamenti, già contrattualmente suddiviso in due «lotti funzionali», autonomi per consegna, collaudo ed accettazione. Il corrispettivo era stato suddiviso in tre tranches, pagate in ciascuno dei tre anni di realizzazione. I quesiti proposti all'Agenzia riguardavano:

- 1 la possibilità di agevolare l'investimento (consistente in serbatoi refrigeranti imbullonati al suolo con basamento), diversamente da quanto accadrebbe se si fosse trattato di «fabbricati» o «costruzioni» (in base al comma 1053);
- 2 il periodo d'imposta in cui riconoscere realizzato l'investimento, tenendo conto della «prenotazione» costituita dall'ordine vincolante e dagli acconti versati, con riferimento ai singoli «lotti funzionali» e non all'inve-

stimento nel suo complesso;

3 l'inclusione nel costo degli investimenti eleggibili delle spese sostenute per i «basamenti», in quanto oneri accessori di diretta imputazione.

L'Agenzia ha risposto positivamente al secondo quesito, con la conseguenza che, ad esempio, in presenza di un investimento complessivo di 3mila, composto da due lotti funzionalmente autonomi rispettivamente di mille (completato nel 2022) e 2mila (completato nel 2023), il versamento «prenotativo» del primo acconto nel 2021 poteva essere pari (almeno) a 200 e quello del secondo acconto nel 2022 pari (almeno) a 400, non essendo necessario versare almeno 600 eu-



Peso: 1-1%, 32-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

478-001-001

ro entro il 31 dicembre 2021.

Relativamente agli altri due interrogativi, l'Agenzia ha rinviato ai chiarimenti già espressi in tema di iperammortamento, non ravvisando elementi di discontinuità rispetto ad essi. In particolare, il tema degli impianti «imbullonati» è stato trattato, oltre che nelle circolari 9/E/2021 e 4/E/2017, nella circolare Misse 177355/2018.

Sugli oneri accessori all'impianto il riferimento di prassi da tener presente è la risoluzione 152/E/2017, nella quale è stato specificato come (sia nel caso in cui gli elementi accessori siano stati acquisiti unitamente all'investimento, sia nell'ipotesi in cui essi

siano stati acquisiti separatamente, anche presso altri fornitori) il legame di accessorietà possa essere presunto qualora le dotazioni abbiano un costo compreso nel limite forfettario del 5% del costo del bene principale. Diversamente, comunque, resta ferma la possibilità per il contribuente di dimostrare in sede di controllo gli elementi a supporto dei maggiori costi inclusi nell'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-19%

L'INCONTRO

Cybersecurity e settore marittimo La necessità di fare sistema

Si è tenuto a Roma la scorsa settimana il workshop "Cybersecurity e digitale: evoluzione normativa e compliance per le società di navigazione", organizzato dal Rina in collaborazione con la Confitarma.

L'evento ha visto la partecipazione di Nicolò Rivetti di Val Cervo, capo divisione Nis del Servizio Regolazione Acn (Agenzia per la Cybersicurezza nazionale); Luca Carrà, Marine Automation & Cyber Security Product Manager del Rina e Mario Caligiuri, presidente della Socint e docente dell'Università della Calabria.

Durante i lavori, sono state analizzate le sfide legate alla cybersecurity nel settore marittimo. Gli interventi si

sono concentrati sui recenti sviluppi normativi, con particolare attenzione alla valutazione del rischio, all'adozione di misure tecniche e organizzative efficaci, e all'implementazione di best practice per la sicurezza informatica "a bordo".

L'incontro ha evidenziato la necessità di una stretta collaborazione tra tutti gli attori del settore per costruire un sistema digitale resiliente e preparato ad affrontare le sfide future.

Ad aprire i lavori Cesare d'Amico, vice presidente e presidente del gruppo di lavoro Cyber/Maritime Security della Confitarma, che ha sottolineato come «la sicurezza della navigazione sia fondamentale per la competitività dell'industria dei trasporti

marittimi e del Paese. In ambito di safety e security, la gestione delle minacce cibernetiche rappresenta una priorità per lo shipping. Questo richiede un approccio puntuale e approfondito». «La cybersecurity - ha aggiunto Carrà - rappresenta una sfida cruciale per il settore marittimo, che richiede un continuo aggiornamento per affrontare i rischi cibernetici derivanti dall'introduzione nei nuovi design nave di soluzioni tecnologiche innovative integrate. Inoltre, è fondamentale rimanere allineati con un panorama normativo in costante evoluzione. Eventi come questo workshop non solo offrono un'importante occasione di confronto tra

esperti e operatori del settore ma aiutano anche le compagnie di navigazione a comprendere meglio le implicazioni della direttiva Nis2».



Peso:13%

Hacker olandesi attacco al sito del Comune

Sabrina Marinelli

a pagina 20

Attacco hacker dall'Olanda al Comune di Senigallia

Apparivano frasi senza senso
cercando il sito istituzionale
Non si sono registrati danni

L'EMERGENZA

SENIGALLIA Attacco hacker dall'Olanda al Comune di Senigallia. Ha riguardato, però, solo l'indicizzazione nel motore di ricerca Google. Ossia andando a cercare il sito istituzionale dell'ente oltre al link apparivano fino a ieri una serie di frasi senza senso scritte in inglese e in giapponese. E' accaduto la prima volta nel tardo pomeriggio di lunedì e subito dal Ced si sono attivati per capire cosa stesse accadendo. «Si è trattato di un defacement dell'indicizzazione - spiega il dottor Davide Cecchini, responsabile del servizio informatico del Comune -, ossia una modifica non autorizzata dell'indicizzazione sul motore di ricerca Google. L'attacco è partito da una società che ha sede ad Amsterdam». A parte la schermata anomala che si pote-

va notare anche ieri, "googlando" Comune di Senigallia, problemi per il sito non si sono verificati. «Nessun contenuto ha subito modifiche - prosegue il dottor Cecchini - e nemmeno sono state carpite informazioni riservate perché si tratta di un sito vetrina dove tutte le informazioni contenute sono visibili a chiunque, senza necessità di hackerare il sito per cercarle. Non crediamo sia stato un attacco diretto ma subito indirettamente». La società olandese non stava cercando il Comune di Senigallia, per quanto ormai sia famoso anche all'estero, ma c'è finito di mezzo e senza gravi conseguenze. Google, subito informato dell'accaduto, ha avviato la procedura di ripristino della schermata corretta. Il Comune non ha sporto ancora denuncia alla

Polizia postale. Grazie alla professionalità della propria squadra informatica, l'ente è riuscito a risolvere il caso in poche ore. Nel weekend non funzionava invece l'albo pretorio ma in questo caso solo perché era in corso l'aggiornamento che, di solito, viene svolto nelle giornate di minore utilizzo. Molti cittadini avevano notato anche questo dettaglio che non è però collegato all'attacco informatico di lunedì pomeriggio. Caso risolto.

s. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATI SICUREZZA

DeepSeek, il Garante della Privacy chiede informazioni sulla IA cinese

UNA RICHIESTA di informazioni. Il Garante della Privacy italiano ha scritto alla società che produce DeepSeek, il chatbot cinese costruito sull'IA. il Garante chiede quali siano i dati personali raccolti, da quali fonti, per quali finalità, quale sia la base giuridica del trattamento, se siano conservati su server collocati in Cina e con quali dati vengano addestrati.



Peso:5%

IA, il Garante Privacy chiede informazioni a DeepSeek

Il Garante per la protezione dei dati personali ha inviato una richiesta di informazioni a Hangzhou DeepSeek Artificial Intelligence e a Beijing DeepSeek Artificial Intelligence, le società che forniscono il servizio di chatbot DeepSeek, sia su piattaforma web sia su app. L'Autorità, considerato l'eventuale alto rischio per i dati di milioni di persone in Italia, ha chiesto quali siano i dati personali raccolti, da quali fonti, per quali finalità, quale sia la base giuridica del trattamento e se siano conservati su server

collocati in Cina. Il Garante, inoltre, ha chiesto alle società che tipo di informazioni vengono utilizzate per addestrare il sistema di intelligenza artificiale (IA) e, nel caso in cui i dati personali siano raccolti attraverso attività di web scraping, di chiarire come gli utenti iscritti e quelli non iscritti al servizio siano stati o vengano informati sul trattamento dei loro dati. La richiesta del Garante è di ricevere le informazioni entro 20 giorni.



Peso:7%

Il caso
Attacco hacker all'azienda
Task force di esperti
I lavoratori restano in ansia

► a pag. 15

Attacco hacker alla Marposs

I tanti addetti ferraresi in attesa

L'azienda di Bentivoglio è al lavoro con un gruppo di specialisti informatici

Bentivoglio Pesantissimo attacco hacker all'azienda Marposs dove lavorano decine di ferraresi, che attendono con ansia di capire quale sarà l'evoluzione occupazionale per i prossimi giorni e finché il problema non sarà del tutto risolto. Nella notte tra domenica e lunedì scorso i server aziendali sono infatti stati presi di mira da pirati informatici che hanno messo a segno un attacco di tipo Cryptolocker.

Si tratta di un virus del genere trojan, di cui si ha notizia fin dal 2013 e poi si è visto girare ancor più perfezionato soprattutto nel 2017: generalmente si diffonde attraverso un allegato di posta elettronica, in una mail che sembrerebbe normale e inoffensiva, proveniente da fonti apparentemen-

te legittime e conosciute.

Chi ha attuato l'attacco hacker solitamente contatta l'azienda per un ricatto: soldi in cambio di una specie di antidoto (decriptazione) a quanto introdotto furtivamente nei sistemi e che ha causato la criptazione dei dati sul server.

La Marposs ha fatto sapere con una nota ufficiale l'avvenuto attacco e l'ingaggio di un team di esperti di cybersicurezza, già al lavoro insieme ai tecnici interni per recuperare tutti i file e minimizzare i danni. Le attività hanno subito qualche rallentamento. «Le azioni per il ripristino dei sistemi operativi e per la continuità del business sono iniziate non appena ricevuto l'alert di segnalazione dell'attacco - riferisce l'azienda fondata da Mario Pos-

sati nel 1952 e che ora vede al vertice il figlio Stefano - la tempestiva attivazione dei sistemi di difesa IT ha consentito di ridurre la gravità degli impatti. Gli investimenti nella sicurezza digitale hanno rappresentato per il Gruppo Marposs una priorità di questi ultimi anni e garantiscono anche in questa fase un supporto importante nella messa in sicurezza dell'infrastruttura tecnologica».

Marposs è da decenni leader nei sistemi di misura di precisione ad altissima tecnologia, in particolare al servizio delle industrie automobilistiche. Ha filiali in tutto il mondo ma la sede di Bentivoglio rappresenta in particolare un punto di riferimento industriale importante per Ferrara e pro-

vincia in quanto tra i lavoratori c'è una larghissima rappresentanza di donne e uomini della zona: non per niente da diversi anni è attivo anche un servizio diretto Tper tra la città e l'azienda di Bentivoglio. ●

Riscatto

A fronte dell'intrusione nei server gli hacker chiedono un sostanzioso conguaglio per il ripristino

I dipendenti
Sono diversi i lavoratori
che arrivano da Ferrara
È addirittura attivo
il servizio diretto Tper

Millioni

Il valore dei riscatti che vengono chieste alle aziende o agli enti violati



Peso: 1-2%, 15-34%

La cybersicurezza è la sfida del presente

Nei primi sei mesi del 2024 gli attacchi sono cresciuti del 23%: ne avvengono, in media, nove al giorno

Navigare in internet – fin dagli albori della rete – ha sempre esposto gli utenti ai potenziali rischi presenti nel mondo virtuale. Soprattutto negli ultimi anni, con la digitalizzazione di numerosi servizi in precedenza usufruibili solo “fisicamente”, lo scambio di dati sensibili necessari per effettuare alcune operazioni è cresciuto in modo esponenziale. Pensiamo solo all’utilizzo dell’*home banking*, dove sono presenti i dati relativi ai nostri risparmi, oppure a tutti i servizi forniti online dalla Pubblica amministrazione: dalle pratiche fiscali, alla previdenza, fino alla sanità. Ma, più banalmente, anche i dati anagrafici che servono per iscriversi ai siti web, *social network* compresi. Il fatto che lo scambio dei nostri dati possa avvenire comodamente con un dispositivo dal divano di casa nostra spesso ci fa sottovalutare i pericoli a cui siamo esposti se non ci siamo premurati di prendere le dovute misure di sicurezza. I fornitori dei servizi che abbiamo citato devono garantire la sicurezza dei dati che immettiamo e di quelli scambiati verso l’esterno, ma il circolo diventa virtuoso solo se anche noi mettiamo in pratica le corrette strategie di prevenzione dei rischi.

La prima buona pratica è l’utilizzo di un antivirus; non solo per il computer, le aziende che forniscono questi servizi hanno da tempo sviluppato anche applicazioni dedicate scaricabili dagli store degli smartphone. Utilizzare password robuste, e soprattutto uniche, per ciascun account. Laddove possibile, attivare l’autenticazione a due fattori (2FA) che ci consente di accedere alle singole utenze digitando codici temporanei, che ci possono arrivare via sms sul telefonino oppure via mail, così da diminuire il rischio di accessi indesiderati. Diffidare dei messaggi contenenti link a pagine esterne che richiedono l’inserimento di dati sensibili (carte di credito, conti bancari, utenze domestiche e digitali): è sempre buona norma digitare personalmente il sito che si vuole visitare per non incappare in casi di *phishing*. E in caso di ulteriori dubbi contattare l’azienda che eroga il servizio.

L’ultimo “Rapporto Clusit” – pubblicato lo scorso ottobre dall’Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica – segnala che nei primi sei mesi del 2024 gli attacchi *cyber* sono cresciuti del 23% rispetto al semestre precedente. In media, si sono verificati nel mondo 9 attacchi importanti al giorno; in Italia il 7,6% degli incidenti. La sanità è il settore più colpito a livello globale, mentre nel nostro Paese il

più bersagliato è il manifatturiero, anche se gli attacchi alla sanità sono cresciuti dell’83% rispetto al primo semestre 2023. Il Rapporto sottolinea inoltre che, se già nel 2023 gli incidenti informatici classificati come gravi erano aumentati del 11% a livello globale rispetto al 2022, quelli verso l’Italia sono aumentati del 65%. La tendenza globale del primo semestre 2024 mostra una ulteriore crescita, molto significativa, pari al 23% rispetto al semestre precedente. L’incremento delle statistiche sugli attacchi cybercriminali si è avuto, come abbiamo visto, a partire dal 2022. Le cause principali sono da ricercarsi nel deciso aumento delle offensive informatiche legate all’invasione russa in Ucraina e al conflitto israelo-palestinese. Gli attacchi – perlopiù dimostrativi – contro Paesi avversari stanno portando gli esperti a parlare di una «conflittualità cibernetica» sempre più diffusa.

Sempre più servizi sono erogati in rete e senza misure adeguate espongono utenti e fornitori a rischi concreti

Gli esperti parlano di una «conflittualità cibernetica» sempre più diffusa alimentata dalle tensioni internazionali



Peso: 56%



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Maghi di dati, gestori di rischi le figure che vuole il Finance

I cacciatori di teste segnalano una forte domanda di specialisti in grado di guidare le aziende nella transizione digitale, coinvolgendo anche le altre risorse presenti in azienda: tra i più richiesti sono i data manager

Luigi dell'Olio



eno addetti allo sportello, ma più specialisti dell'it e professionisti della consulenza. Quello finanziario è uno dei settori che maggiormente sono impattati dalla rivoluzione tecnologica.

Con tutto ciò che ne deriva in termini di competenze.

«Nel banking le figure attualmente più richieste sono il compliance manager e il private banker», racconta Alessandro Castelli, business line manager di Wyser (società di ricerca manageriale). Nel primo caso conta soprattutto la corsa alla regolamentazione che vi è stata negli ultimi quindici anni con l'obiettivo di limitare i rischi di scandali e nuove crisi finanziarie. Al professionista del settore spetta garantire che le procedure aziendali siano conformi alle normative, per cui l'attività si focalizza su controllo, gestione dei rischi e antiriciclaggio. «Di solito si tratta di laureati in Giurisprudenza o in Economia, con una conoscenza approfondita delle normative di settore. Tra le competenze distintive vi sono capacità analitiche, attenzione al dettaglio, integrità, etica professionale», aggiunge Castelli. Il quale segnala come fattori differenzianti la capacità di risolvere i conflitti che si creano all'interno di organizzazioni complesse e le doti di comunicazione, utili a farsi comprendere dalle altre divisioni. In merito ai livelli retributivi, Wyser segnala un range tra 50 mila e 100 mila euro (le cifre sono sempre annuali e lorde), a seconda della seniority.

Quanto al private banker è il consulente che si occupa di tenere i rapporti con i detentori di grandi patrimoni, mettendo in campo le proprie competenze in tema di asset allocation, per poi coinvolgere altri professionisti della private bank in caso di richieste che esulano dai suoi ambiti di conoscenza. Questa figura è sempre più richiesta sia per la crescente complessità dei mercati finanziari sia perché molte banche preferiscono la gestione dei patrimoni alla concessione del credito in quanto più remunerativa e meno rischiosa.

«Il private banker si contraddistingue per l'abilità di costruire relazioni solide con i clien-

ti e per il valore del portafoglio che porta con sé», sottolinea Castelli. «Le competenze principali includono eccellenti capacità relazionali, forte orientamento alla vendita e una profonda conoscenza dei mercati finanziari». Quanto ai compensi, variano sensibilmente in base all'esperienza e ai portafogli, oltre che ai risultati conseguiti.

Il settore finanziario è da diverso tempo il big spender della tecnologia in Italia. Questo comporta un'elevata richiesta di professionisti It sia per rafforzare le piante organiche, sia quando si tratta di seguire determinati progetti di sviluppo. In quest'ultimo ambito opera Cosmico, piattaforma che connette le organizzazioni con i talenti del digitale, utilizzando il lavoro da remoto. «Uno degli ambiti con la maggiore richiesta è quello del design, con figure come l'Ui designer, che si occupa del disegno dell'interfaccia, sviluppa interfacce utente, definisce i flussi di interazione e lavora sulla grafica e sulla funzionalità di app e siti», spiega Francesco Marino, che di Cosmico è cro e co-founder. Quindi cita anche il service Designer, cioè colui che analizza e studia le strategie per facilitare l'esperienza degli utenti, e il financial copywriter, specializzato in contenuti finanziari.

In ambito management, Cosmico segnala una forte domanda di data manager, cioè professionisti che si occupano di analisi e studio dei dati grezzi per rendendoli comprensibili e fruibili per i vari portatori d'interessi. Tra i profili tecnologici da inserire in pianta stabile, invece, il focus è soprattutto su esperti in intelligenza artificiale, machine learning, analisti dei dati e cyber security, come segnala Mariangela Deledda, senior director di WeHunt (selezione di manager).

«Inoltre le società finanziarie sono impegnate a garantire un uso responsabile e trasparen-



te delle nuove tecnologie e questo, abbinato al rafforzamento della regolamentazione bancaria, sta portando le istituzioni sempre più all'implementazione di una governance solida, e di conseguenza alla richiesta di esperti in compliance, risk management e antifrode».

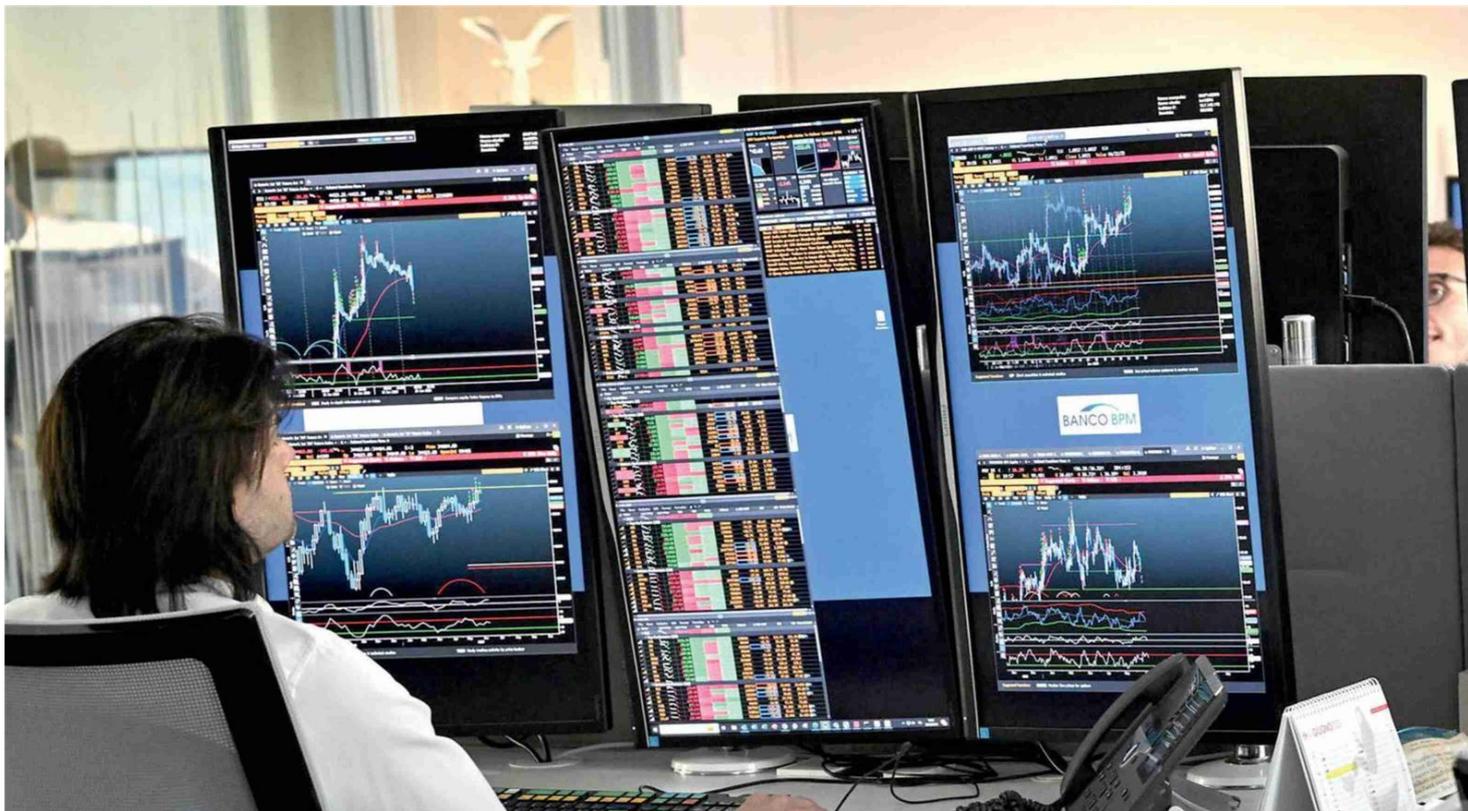
Un altro ruolo strategico è quello dell'analista finanziario, «che si occupa di analizzare le prestazioni finanziarie nonché rischi e opportunità delle strategie innovative», aggiunge Deledda. Che sottolinea anche un altro aspetto: il settore finanziario è in costante evoluzione, per cui - al di là delle competenze di base - per ottenere spendibilità sul mercato è fondamentale investire costantemente sulla propria formazione. In caso contrario, infatti, si rischia di restare indietro rispetto ai bisogni del mercato.

Dal punto di osservazione di Chaberton Partners Executive Search sono tre i profili manageriali al momento più gettonati. Il primo è il senior business developer (o chief business officer), figura chiave nelle banche e nelle assicurazioni che si occupa di sviluppare modelli di business basati sulle politiche commissionali e di guidare la trasformazione digitale dell'azienda. Vi è poi il chief risk officer, figura essenziale per garantire la resilienza aziendale attraverso la definizione di strategie indirizzate a minimizzare i rischi, che siano operativi, fi-

nanziari, legali o reputazionali. Chaberton segnala che la retribuzione media può oscillare dai 140 mila ai 300 mila euro di base più variabile.

Quindi la società di head hunting indica il chief digital transformation officer, che sovrintende alle strategie in campo It, in modo da consentire agli operatori tradizionali di restare competitivi a fronte della crescente concorrenza che arriva dalle fintech. Tra le principali responsabilità di questa figura vi sono: l'implementazione di nuove tecnologie, come ad esempio il mobile banking e l'integrazione di soluzioni come blockchain e intelligenza artificiale. Anche in questo caso si parte da circa 140 mila euro annui per arrivare al doppio e più in caso di competenze specifiche, grande esperienza e svolgimento dell'attività presso società quotate e/o a elevata complessità.

Il settore finanziario è da diverso tempo il big spender della tecnologia in Italia. Questo comporta un'elevata richiesta di professionisti It per rafforzare le piante organiche



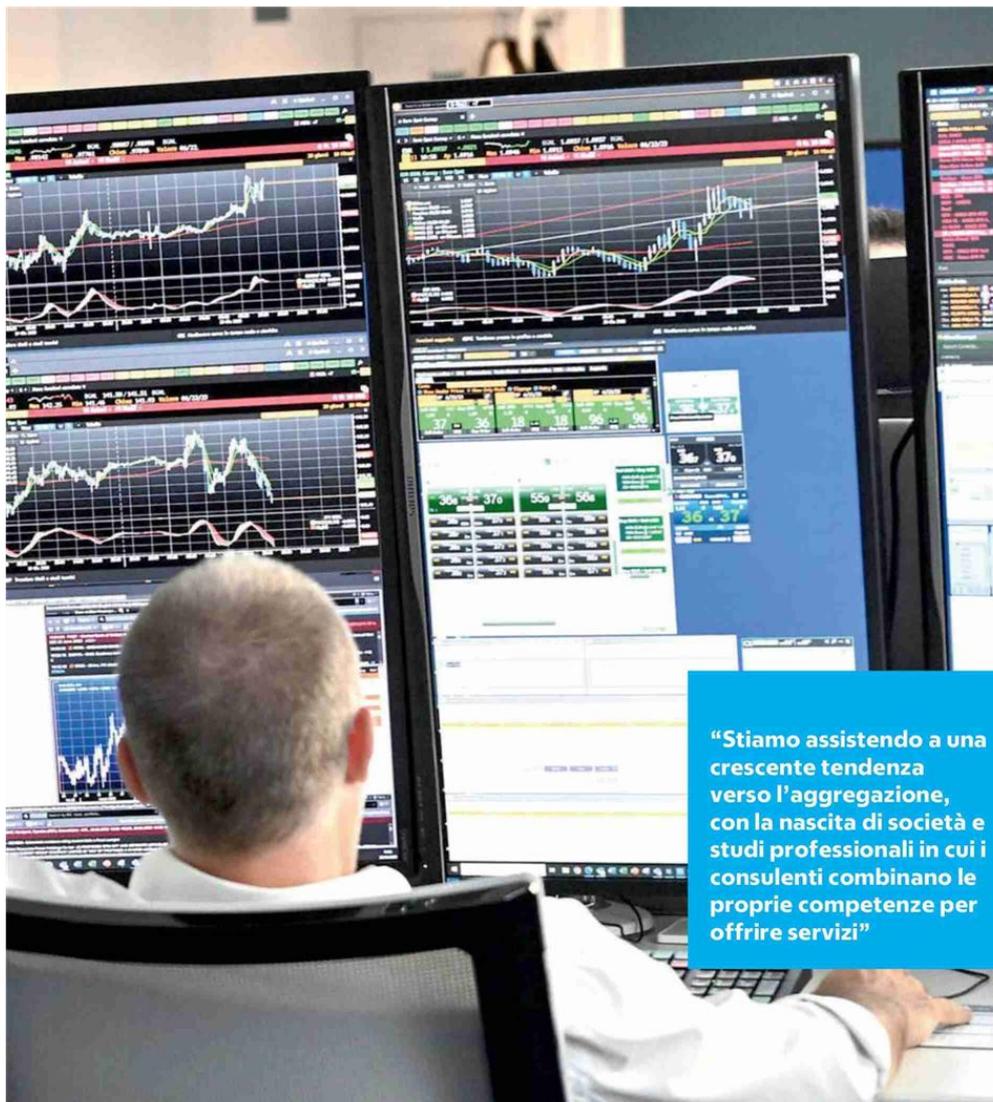
Innovi lavori
 Tra le figure più ricercate esperti in IA machine learning, analisti dei dati e cyber secur



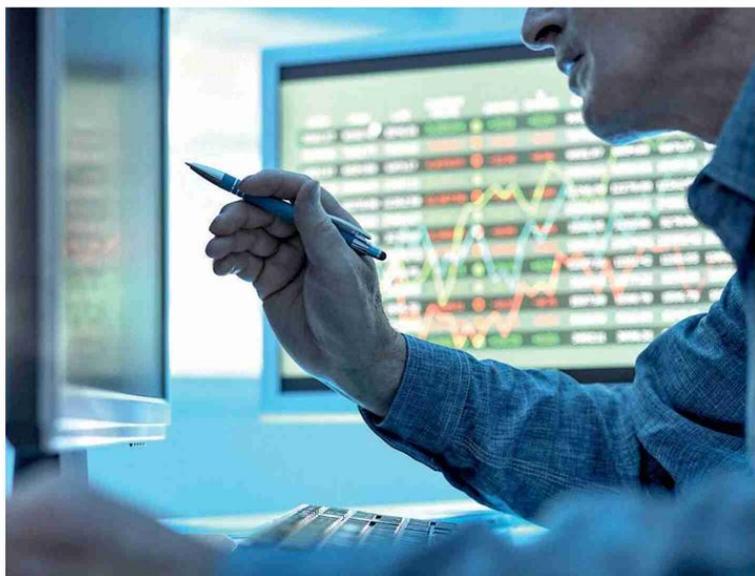
Peso: 36-75%, 37-57%

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



“Stiamo assistendo a una crescente tendenza verso l'aggregazione, con la nascita di società e studi professionali in cui i consulenti combinano le proprie competenze per offrire servizi”



Peso:36-75%,37-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ENTRO IL 2030 i consumi energetici dei data center saranno il triplo degli attuali

Serve energia per il boom di utilizzo dell'Ia

Non si arresta la crescita dei servizi digitali e dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel mercato europeo. Secondo il report "Powering the Future", realizzato da iX-Consulting e Bcs (Business Critical Solutions) Consulting, lo sviluppo del settore è, tuttavia, ostacolato da alcune criticità, in particolare per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico e l'esigenza di disporre di un quadro normativo più efficace. Il report evidenzia una crescita costante della domanda di data center, con una previsione di triplicazione dei consumi energetici entro il 2030. L'85%

degli intervistati ha registrato nell'ultimo anno un aumento della domanda legato all'Ia e l'87% prevede un'ulteriore crescita nei prossimi 12 mesi. Questo aumento, però, solleva preoccupazioni sulla capacità delle reti elettriche di gestire il crescente fabbisogno energetico e sulla disponibilità di energia rinnovabile.

La crescita economica e il progresso tecnologico, evidenzia il report, dipendono da queste infrastrutture, "ma il loro fabbisogno energetico deve essere gestito in modo sostenibile ed

equo". Servono, suggerisce l'analisi, "investimenti mirati

per modernizzare le reti elettriche, oltre a normative nazionali e comunitarie, così da incentivare la produzione di energia decentralizzata da fonti rinnovabili". Senza un'azione decisa, "si rischia di compromettere le ambizioni digitali e gli impegni ambientali nella regione".

I. S.



Peso:13%

Intelligenza artificiale DeepSeek La mossa cinese e l'allerta degli Usa «Sveglia sull'AI»

di **Giuliana Ferraino** e **Marco Sabella**

Dopo il terremoto provocato dalla startup cinese DeepSeek, che lunedì ha mandato a picco i titoli di big Tech, ieri il Nasdaq ha chiuso in rialzo del 2,03%. E Trump: «Una sveglia per l'industria». alle pagine **8** e **9 Gaggi**

Trump sulla mossa cinese nell'intelligenza artificiale: è una sveglia per l'industria

Il Nasdaq tenta di reagire, con parziali recuperi dei titoli colpiti da DeepSeek

di **Giuliana Ferraino**

Dopo il terremoto provocato dalla startup cinese DeepSeek, che lunedì ha spazzato via mille miliardi di dollari di capitalizzazione dai listini mondiali, mandando a picco i titoli di Big Tech e dell'energia, ieri lo stupore e il panico hanno lasciato spazio alle valutazioni, mentre i mercati riprendevano fiato. Così il Nasdaq ha chiuso in rialzo del 2,03%, dopo il calo del 3,07% il giorno prima. E sono risaliti, senza però recuperare del tutto le perdite, i titoli che erano stati i più penalizzati dalla novità di un'intelligenza artificiale a basso costo made in China. Nvidia ha guadagnato l'8,8% dopo il calo del 16,9% di lunedì. La società di database Oracle, che aveva perso il 13,8%, è salita del 6%; Microsoft (-4,6%) del 4%. Tra le altre vittime, hanno chiuso con il segno più Alphabet (+0,44% dopo il -2,11%) e Costellation Energy, dopo la caduta del 20,85%, ha segnato +1,38%.

Ancora in rosso invece Broadcom a -2,79% dopo la flessione del 14,82%.

Realizzato con una frazione delle risorse e chip meno potenti (e quindi meno energivori), il chatbot cinese dell'AI «deve essere una sveglia per la nostra industria», ha detto il presidente americano Donald Trump, parlando alla conferenza dei deputati repubblicani della Camera riuniti a Dorale, in Florida. Se l'intelligenza artificiale si «può fare a un prezzo inferiore e ottenere lo stesso risultato penso sia una buona cosa. È positivo. Questo se è vero, e nessuno lo sa se è vero», perché significa che «non bisogna spendere tutti quei soldi», ha aggiunto. Con un chiaro riferimento al progetto Stargate da 500 miliardi, che coinvolge OpenAI, Oracle e SoftBank, per la costruzione dell'infrastruttura necessaria all'AI.

Agli scettici che mettono in dubbio che Liang Wenfeng, il

fondatore quarantenne di DeepSeek, sia riuscito a creare un large language model (Llm) in grado di competere con ChatGpt 4.0 di OpenAI, con Claude Sonnet 3.5 di Anthropic e Llama 3.1, in un hub tecnologico di Hangzhou, la città dove ha sede Alibaba, con un centinaio di matematici e ingegneri, per lo più appena laureati o con uno o due anni di esperienza, ieri ha risposto Sam Altman. «Il modello R1 di DeepSeek è impressionante, soprattutto considerando ciò che riescono a offrire per il prezzo. Ovviamente noi forniremo modelli molto migliori, ed è davvero stimolante avere un nuovo concorrente! Prepareremo alcune novità», ha scritto su X il fondatore di OpenAI, soste-



Peso: 1-4%, 8-49%, 9-30%

nendo però che «una maggiore capacità di calcolo sia ora più importante che mai» e che «il mondo rimarrà davvero stupito dai modelli di prossima generazione».

Però la sorpresa ieri è arrivata da un modello cinese che opera con un codice sorgente aperto (open source), risparmia microprocessori e, con un consumo più basso di energia, è anche più verde, se sono veri i numeri divulgati da DeepSeek, a cui non tutti credono. L'AI sarà «molto più diffusa», pronostica l'ex ceo di Intel, Pat Gelsinger. Che su X ha argomentato: «L'ingegneria riguarda i vincoli. Gli ingegneri cinesi avevano risorse limitate e hanno dovuto trovare soluzioni creative».

È ancora presto per dire se

sarà l'inizio di una nuova era dell'intelligenza artificiale. Ma l'arrivo sul mercato di DeepSeek dimostra che la corsa all'intelligenza artificiale è tutt'altro che finita. E questo potrebbe significare che i miliardi di investimenti raccolti finora da Big Tech potrebbero essere stati un enorme spreco di risorse finanziarie, che prima o poi provocherà una correzione delle valutazioni stratosferiche raggiunte dalle aziende della Silicon Valley a Wall Street. C'è una buona notizia: l'AI a basso costo in teoria sarà alla portata di molti più Paesi. Potranno approfittare della rivoluzione che promette in tutti i campi della nostra vita quotidiana non solo le economie emergenti, ma anche l'Europa, in ritardo rispetto a Stati

Uniti e Cina. «Con infrastrutture solide e con il talento si può fare molto, e in Europa abbiamo tutto ciò che serve» per sviluppare un'AI «affidabile», ha affermato ieri il portavoce della Commissione Ue per gli affari digitali, Thomas Reigner. Finora non è successo.

600
miliardi di dollari

è la capitalizzazione di Nvidia bruciata lunedì in Borsa con il sell-off innescato da DeepSeek

2.03
per cento

il rialzo registrato ieri dal Nasdaq dopo il calo del 3,07% il giorno prima

Il logo



● Il logo di DeepSeek, che rappresenta una balena blu in stile cartoon

● DeepSeek è una startup cinese che ha lanciato un chatbot, chiamato DeepSeek V3, diventato l'applicazione gratuita più scaricata sull'App Store



I profili

A sinistra il presidente Usa Donald Trump. Il tycoon ha confermato che Microsoft è in trattative per acquistare TikTok. A destra Elon Musk, fondatore di Tesla, presidente di X e ceo di SpaceX. La piattaforma X di Elon Musk ha stretto un accordo di partnership con Visa, la più grande rete di carte di credito degli Stati Uniti, per dare il via all'ecosistema finanziario X Money Account



Le tappe

I primissimi passi negli anni '50

✓ L'intelligenza artificiale ha una data di nascita ufficiale, il 1956, anno in cui si tenne un seminario estivo presso il Dartmouth College di Hanover nel New Hampshire durante il quale la nuova disciplina venne fondata e si cominciarono a raccogliere contributi in vista di potenzialità future

Nel '97 la macchina batte Kasparov

✓ L'intelligenza artificiale suscita scalpore quando nel 1997 il sistema di Ibm DeepBlue sconfigge il campione mondiale di scacchi Gary Kasparov. All'interno di DeepBlue sono state codificate tutte le regole degli scacchi e le mosse da eseguire in ogni situazione

Novembre 2022: arriva ChatGpt

✓ Nel 2020 OpenAI presenta Gpt-3, sistema di elaborazione del linguaggio addestrato con 800 gigabyte di dati e dotato di 200 miliardi di parametri (l'equivalente digitale delle nostre sinapsi). Nel novembre 2022 viene presentato il chatbot basato su Gpt-3: ChatGpt

Nel 2023 in Cina nasce DeepSeek

✓ Nel 2023 Liang Wenfeng fonda nella Cina orientale, per la precisione a Hangzhou, la sua startup DeepSeek. A gennaio di quest'anno la società lancia il suo assistente virtuale. La app diventa in pochi giorni la più scaricata negli Usa con capacità paragonabili a quelle di OpenAI



L'AI e l'ombra della bolla, ma gli investimenti salgono

Gli analisti: i prezzi sono alti, giustificate le vendite per guadagnarci

di **Marco Sabella**

Dopo aver infranto sempre nuovi record fino a diventare il 5 novembre scorso la prima società al mondo con una capitalizzazione di Borsa di 3.430 miliardi di dollari (poi saliti fino a 3.600) Nvidia — la società simbolo della rivoluzione AI — ha perso nella sola seduta di lunedì 600 miliardi di dollari. Recuperando ieri parte del crollo con un rialzo che ha riportato la capitalizzazione del principale produttore di chip per l'intelligenza artificiale al di sopra della soglia dei 3 mila miliardi di dollari.

La parabola di Nvidia, che replica in grande scala gli scossoni subiti dalle principali aziende del settore — Broadcom, Micron, Flex, Arm oppure Asml in Europa — solleva più di un interrogativo nella comunità finanziaria e tra gli investitori. Siamo arrivati all'epilogo della corsa delle società che producono chip per l'AI o che sono a vario titolo attive nella catena del valore della nuova tecnologia? La bolla che si è formata in questi mesi su gran parte delle società del settore ha iniziato a

sgonfiarsi? I sintomi di un'esuberanza irrazionale indubbiamente ci sono. «Qualche settimana fa il mio portafoglio mi ha detto che pensava di investire la sua tredicesima in azioni Nvidia. Un episodio che mi ha riportato nel ricordo alla bolla delle dotcom del 2000», commenta un operatore di lunga esperienza. Ma con i (parziali) recuperi delle quotazioni che si sono concretizzati nella giornata di ieri la risposta del mercato non sembra andare nel senso della fine di un trend. E soprattutto i fund manager guardano alla crescita strutturale degli investimenti in AI.

Il successo della società cinese di intelligenza artificiale «a basso costo» DeepSeek che ha innescato il terremoto «ha ricordato come la competizione per l'AI sia molto vivace, malgrado il dominio dei soliti nomi. La possibilità di modelli di AI più efficienti e meno costosi da un lato mette in dubbio l'entità e la concentrazione degli investimenti previsti, ma apre anche scenari di una maggiore espansione dell'AI stessa nei processi di produzione e di consumo. Siamo e restiamo all'inizio di una fase di grandi cambiamenti sul fronte tecnologico, gli investimenti saranno comunque fatti, eventualmente su nomi diversi», commenta Antonio

Cavarero, Head of Investments di Generali Asset Management.

Una valutazione sostanzialmente analoga viene espressa da Pat Gelsinger, ex ceo del colosso tecnologico dei chip Intel, un ingegnere informatico e attuale presidente della startup Gloop. «La vicenda dell'AI cinese rammenta tre importanti lezioni: i costi inferiori significano un'adozione più diffusa, la creatività prospera se ci sono vincoli e restrizioni, il sistema open source vince». E ancora: «DeepSeek aiuterà a reimpostare il mondo sempre più chiuso dei modelli di intelligenza artificiale», ha dichiarato Gelsinger alla testata specializzata TechCrunch, aggiungendo che, per quanto lo riguarda, ha già adottato il modello di AI chiamato R1 di DeepSeek per la sua startup Gloop invece che pagare quello della statunitense (non quotata) OpenAI.

Un dato sembra certo. Il flusso degli investimenti destinato a confluire nei prodotti legati all'AI è imponente e nel solo 2025, secondo Goldman Sachs Research, raggiungerà i 100 miliardi negli Stati Uniti e i 200 miliardi di dollari a livello globale. Adesso si tratta di capire quali saranno i ritorni reali di questa massa di investimenti programmati. Se l'ipotesi dello scoppio di una

bolla speculativa appare per il momento azzardata gli operatori provano a dare una lettura più circoscritta del crollo di lunedì. «Difficile paragonare quanto è successo ad altre bolle speculative viste in passato. Oggi la tecnologia sottostante all'AI è qualcosa di rivoluzionario e prospetticamente irrinunciabile. Le vendite si sono concentrate su titoli specifici in seguito a notizie inattese e particolarmente positive riguardanti un competitor cinese. I multipli di prezzo di alcuni titoli del settore AI sono stati ritenuti tali da giustificare delle prese di beneficio», conclude Gianluca Verzelli di Banca Patrimoni Sella.

Goldman Sachs
 Secondo la banca le risorse per l'AI raggiungeranno i 200 miliardi di dollari

L'azienda

NVIDIA



Nvidia, guidata dall'amministratore delegato e fondatore Jen-Hsun Huang, è stata fondata nel 1993 a Santa Clara (California). Negli anni Duemila ha avuto il suo exploit grazie alla produzione di sistemi per l'intelligenza artificiale



Peso: 40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intelligenza artificiale, perché la guida deve restare agli umani

Oggi l'incontro Corriere-Kpmg con Ferrera e il nobel Acemoglu

di Paola Pica

«L'unico modo di vincere la sfida digitale è attraverso l'intelligenza umana, non esiste l'intelligenza artificiale». Ne è convinto il filosofo e direttore del Centro di Etica digitale di Yale Luciano Floridi che questa sera all'incontro «Essere umani nell'era dell'AI. La governance tra percezione, razionalità ed emozione», organizzato da L'Economia del Corriere della Sera e Kpmg, racconterà di come «incredibili e potentissime tecnologie nelle mani di un'intelligenza umana capace potranno realizzare cose straordinarie». L'incontro trasmesso in diretta streaming questa sera alle 18 sul sito del Corriere, riunirà gli esperti di campi diversi perché «l'intelligenza artificiale richiede una visione

multidisciplinare e trasversale» come dirà in premessa il vicedirettore del Corriere Daniele Manca, conduttore dell'incontro che sarà aperto da un monologo di Sonia Bergamasco. L'attrice e regista milanese cita tra gli altri lo storico Yuval Noah Harari e l'idea che, grazie alla padronanza del linguaggio le macchine potrebbero interagire in modo sempre più stretto con l'umanità e usare questa vicinanza per influenzarla.

Come sottolinea il politologo ed editorialista del Corriere Maurizio Ferrera, citando Aristotele, «l'uomo è un animale politico» e definito dalla sua partecipazione alla vita pubblica. Proprio per questo, Ferrera avverte sui rischi legati all'uso manipolatorio degli algoritmi nei processi decisionali.

Servono dunque le regole. Di quali parla il professore di Diritto costituzionale e Regolamentazione dell'AI all'Uni-

versità Bocconi, Oreste Pollicino. Giovanni Azzone, presidente della Fondazione Cariplo, affronta la questione dell'inclusione tecnologica e il testimone viene raccolto da Cristina Pozzi, la ceo e fondatrice di Edulia (Treccani). Tocca poi a Roberto Cingolani, l'amministratore delegato di Leonardo, intervenire sul tema dello sviluppo di infrastrutture per un'AI etica e sostenibile «fondamento della fiducia nel digitale» sosterrà, ponendo l'accento su reti, cloud e cyber-sicurezza come pilastri di una progettazione strategica. Nelle imprese, l'AI sta già costringendo a ripensare i modelli organizzativi, racconta poi Mario Corti, senior partner di Kpmg, ma deve essere «spiegabile e trasparente».

A chiudere i lavori, il Premio Nobel per l'Economia 2024 Daron Acemoglu, professore al Mit di Boston, che risponderà alle domande di

Federico Fubini, tra le altre cose, sul controllo della tecnologia nelle mani dei grandi oligarchi e dello scenario aperto dal caso DeepSeek, dell'impatto della presidenza Trump e del ruolo dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● Oggi si terrà l'incontro «Essere umani nell'era dell'intelligenza artificiale. La governance tra percezione, razionalità ed emozione»

● L'evento è organizzato da L'Economia del Corriere della Sera e da Kpmg

● La conferenza sarà trasmessa alle 18 in diretta streaming sul sito del Corriere

● Nel dibattito intervengono personalità dell'economia, della finanza, dell'industria e dell'accademia



Da sinistra in alto in senso orario: Daron Acemoglu, premio Nobel per l'Economia, Giovanni Azzone, presidente Acri, Maurizio Ferrera, professore di Scienza Politica, e Roberto Cingolani, ceo di Leonardo



Peso: 34%

L'intervista Innovazione digitale, i numeri chiave del 2024

Il report degli Osservatori del Politecnico Milano spiegato ai lettori di DailyNet da Umberto Bertelè, chairman degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano. Le sette big Tech US sono pari al 60% circa del Pil statunitense e a oltre sette volte quello italiano

di PAOLO POZZI

Un passaggio chiave, il 2024, in tema di innovazione digitale. Un'annata analizzata dettagliatamente dagli Osservatori Digitali del Politecnico di Milano che da 25 anni studia il settore. Tre le tematiche oggetto di grandi dibattiti, le prime due più squisitamente macroeconomiche e geopolitiche. La prima è una presa d'atto della perdita di competitività dell'economia europea a livello globale, dall'inizio Duemila in verità (con una pesante ricaduta negativa sul Pil e sui nostri livelli di vita) e dello scarso peso di imprese tech innovative europee. In secondo luogo l'impatto che la seconda presidenza Trump potrà avere direttamente sulle big tech (politiche antitrust) e/o indirettamente (imposizioni tariffarie differenziate all'import piuttosto che dei blocchi all'export e delle possibili/probabili ritorsioni). In terzo luogo lo stato e le prospettive dell'intelligenza artificiale (IA) generativa: le grandi aspettative che essa ha creato sin dal lancio di ChatGPT da parte di OpenAI esattamente due anni fa e il flusso di investimenti privati, da alcuni considerato il più grande della storia. Ne parliamo con Umberto Bertelè, chairman degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano, che spiega ai lettori di DailyNet la sintesi del suo report relativo al 2024.

Il potere d'acquisto della Ue è diminuito del 20% in venti anni rispetto agli Usa. Una notevole perdita di competitività. Cosa è successo?

«All'inizio degli anni duemila il Pil per persona attiva statunitense, se valutato a parità di potere di acquisto (PPP in gergo), era equivalente a quello UE, ora lo sopravanza del 20 per cento. È un dato contenuto nel Rapporto Draghi sulla competitività europea ("EU competitiveness: Looking ahead"). Fra le principali cause strutturali possiamo citare l'insufficiente livello di integrazione

ne fra i 27 Paesi della Ue e la divergenza nei livelli di produttività - stagnanti quelli europei da quasi vent'anni a questa parte a fronte di quelli statunitensi cresciuti nel frattempo del circa 40 per cento - rilevabile in tutti i comparti ma particolarmente elevata in quelli definibili in senso lato come "tech": comparti ove la UE (e purtroppo anche nel nostro Paese) ha pochissime imprese rilevanti su scala mondiale».

Un cambiamento di presidenza negli US raramente è irrilevante...

«E lo è ancor meno con un presidente come Trump. Sul piatto c'è l'atteggiamento che Donald Trump potrà assumere nei riguardi delle big tech, le principali delle quali sono sotto accusa da parte delle authority antitrust statunitensi (oltre che soprattutto da quelle UE); c'è poi l'impatto che sul comparto tech potranno avere la politica doganale (imposizione selettiva di dazi all'import e divieti selettivi all'export) promessa in campagna elettorale (con le quasi certe ritorsioni) e lo scontro strategico in atto con la Cina; e c'è, infine, l'appoggio promesso da Trump al mondo crypto, visto con favore anche da Elon Musk, che ha già fatto salire il bitcoin a valori elevatissimi».

Le big tech Us hanno un ruolo chiave

«Il peso delle big tech nell'ambito dell'economia statunitense è elevatissimo. Tutte con una capitalizzazione (market cap) superiore al trilione di dollari, le prime sette imprese per valore di mercato statunitensi, spesso denominate "magnificent seven": aziende che occupano anche le prime ▶



► cinque posizioni e sette delle prime otto su scala mondiale. Il loro valore cumulato a inizio dicembre, 17,8 trilioni di dollari, è pari al 60 per cento circa del PIL statunitense e a oltre sette volte quello italiano».

Parliamo di politiche doganali e del confronto con la Cina

«Le tariffe sull'import dalla Cina introdotte durante la prima presidenza Trump, e lasciate in vita da Biden, hanno fatto del Messico il principale Paese esportatore negli US. Ed è in atto un inasprimento dei dazi alle importazioni (come quello di recente annunciate nei riguardi di Messico, Canada e Cina) o l'allargamento dei divieti di vendita ai Paesi "nemici o potenzialmente tali" di beni e servizi utilizzabili per finalità belliche, quali i microprocessori più avanzati per la messa a punto di modelli di intelligenza artificiale generativa».

Qualche esempio?

«La cinese BYD (100mila dipendenti, 95,7 miliardi di ricavi e 107,3 di market cap), al momento concorrente numero uno di Tesla sul mercato mondiale, vorrebbe ad esempio aprire uno stabilimento in Messico per produrre, nella sostanza assemblando batterie e altri componenti critici provenienti dalla Cina, auto elettriche da vendere sul mercato statunitense e aggirare così le proibitive barriere esistenti. Apple invece, che ha tuttora in Cina la maggior parte delle attività di manufacturing degli iPhone (che fanno capo al suo principale fornitore/contract manufacturer taiwanese Foxconn) ha un fattore di debolezza strategica, ed è il motivo per cui negli ultimi anni ha avviato le diversificazioni localizzative, ma anche di forza, perché per essa lavora un milione circa di cinesi. La situazione di Tesla è forse ancora più peculiare. Ha nei suoi stabilimenti cinesi il 40 per cento della capacità produttiva complessiva».

C'è un risveglio delle cryptovalute e della cryptofinanza

«È con la nascita del bitcoin nel 2009 che nascono le cryptovalute e che qualche anno dopo si sviluppa progressivamente quella che può essere definita la cryptofinanza, che ha il suo momento di massima espansione nel 2021-2022, ai tempi della pandemia, per poi subire una forte caduta a seguito di una serie di scandali. È con una sentenza della Corte Suprema statuni-

tense del 2023 a favore di Coinbase e soprattutto con quella di un giudice federale nel luglio 2024, a favore di Binance in una vertenza con la SEC-Securities and Exchange Commission, che la cryptofinanza ha ripreso fiato. Ora Trump vuole allentare la regolamentazione. La scommessa su Trump sembra avere avuto successo con la designazione quale "White House AI and Crypto Czar" di David Sacks, un venture capitalist molto noto nella Silicon Valley. Crypto e AI messe insieme, sono state messe sotto il cappello di "tecnologie nuove" e in passato David Sacks si è sempre dichiarato favorevole a politiche più permissive per ambedue le tecnologie. Le preoccupazioni maggiori di chi è contrario al rilassamento di una regolamentazione che ritiene già debole sono legate soprattutto ai rischi di una crescente commistione fra finanza crypto e tradizionale. Una commistione in crescita, che coinvolge anche operatori primari come BlackRock, il cui bitcoin ETF lanciato recentemente ha già raggiunto i 48 miliardi. Parallelamente si è scatenato un altro mercato, che ricorda quello meteorico degli NFT e che è visto negativamente anche da esponenti di realtà crypto rilevanti: il mercato dei cosiddetti memecoin, token che possono essere prodotti e messi sul mercato con estrema facilità, che sono legati a momenti virali online e il cui valore è nella sostanza legato al mantenimento, alla crescita, alla caduta o al crollo di tale viralità. Il caso al momento più noto è quello del Dogecoin, nato nel lontano 2013 ma venuto alla ribalta perché sostenuto da Elon Musk, ora designato da Trump a co-dirigere il DOGE- Department of Government Efficiency. Il Dogecoin, per quello che si potrebbe chiamare un effetto congiunto Trump-Musk, è passato dai 23 miliardi di market cap del 4 novembre 2024 agli oltre 67 dell'8 dicembre, semplicemente per la crescita di viralità».

L'IA generativa è la più grande promessa e la più grande incognita del mondo tech

«Dal 30 novembre 2022, poco più di due anni fa, quando Sam Altman, cofondatore e CEO di OpenAI, lanciò ChatGPT (mes-



elevata: 157 miliardi dollari, valutazione ricevuta in occasione dell'ultimo recente round di aumento del capitale. OpenAI ha avuto come principale finanziatore (14 miliardi) Microsoft, che ha finanziato anche la francese Mistral. Seconda per valutazione, 50 miliardi in occasione del round di novembre (il doppio rispetto a inizio anno), è l'xAI di Elon Musk. Terza per valutazione, ma seconda per quanto già realizzato, è Anthropic, creata anni fa da un gruppo di fuoriusciti da OpenAI (tra cui l'attuale CEO Dario Amodei in precedenza vicepresidente per la ricerca di OpenAI), che ha ricevuto tra gli altri otto miliardi di finanziamenti da Amazon e due da Alphabet-Google (quest'ultima ha finanziato anche la canadese Cohere). Non hanno retto invece alla crescente necessità di finanziamenti Inflection AI, Character AI e Adept, che sono state rispettivamente acquisite da Microsoft, Alphabet-Google e Amazon in forma come detto in precedenza mascherata. La principale AI startup europea è la francese Mistral, fondata nel 2023 da francesi prima operanti in Google DeepMind e in Meta, valutata a giugno di quest'anno sei miliardi di dollari, che ha tra i suoi azionisti la società di venture capital Andreessen Horowitz, Microsoft e Nvidia».

► **E le magnificent seven?**

«Per quanto riguarda le magnificent seven, tutte sono coinvolte nell'AI generativa, anche se in modi diversi. I quattro cosiddetti hyperscalers più grandi, Amazon, Microsoft e Alphabet-Google (leader mondiali nell'ordine nel cloud) e Meta, hanno investito quest'anno (in misura prevalente per la costruzione di AI data center) oltre 200 miliardi di dollari (75 la sola Amazon) e po-

trebbero arrivare a 300 nel 2025. Apple, la più arretrata a in questo ambito fra le big five, ha lanciato qualche mese fa la Apple Intelligence e ha stretto accordi con OpenAI per renderne possibile l'accesso ai suoi modelli dagli iPhone e dagli altri suoi apparati, anche per fronteggiare una concorrenza asiatica che si è mossa in anticipo. Nvidia, che dispone dei chip (GPU-Graphics processing unit) ritenuti migliori al mondo per il training dei modelli di IA, è l'impresa che al momento gode del grandioso ammontare degli investimenti in AI data center. Tesla è più indirettamente coinvolta (anche se da anni utilizza l'IA per lo sviluppo del self driving), in quanto fondata e diretta, come xAI, da Elon Musk e in quanto essa (come SpaceX) potrà avvalersi in futuro dell'avanzatissimo AI data center messo a punto da xAI. Altre due imprese giocano un ruolo molto rilevante nella filiera dell'IA generativa: la taiwanese TSMC, leader mondiale nel manufacturing dei chip più avanzati, che si colloca al nono posto nella classifica mondiale per capitalizzazione (immediatamente alle spalle delle magnificent seven) e che ha da poco superato la soglia del trilione e l'olandese ASML, con una capitalizzazione prossima ai 300 miliardi leader mondiale nelle macchine fotolitografiche per la produzione dei chip».

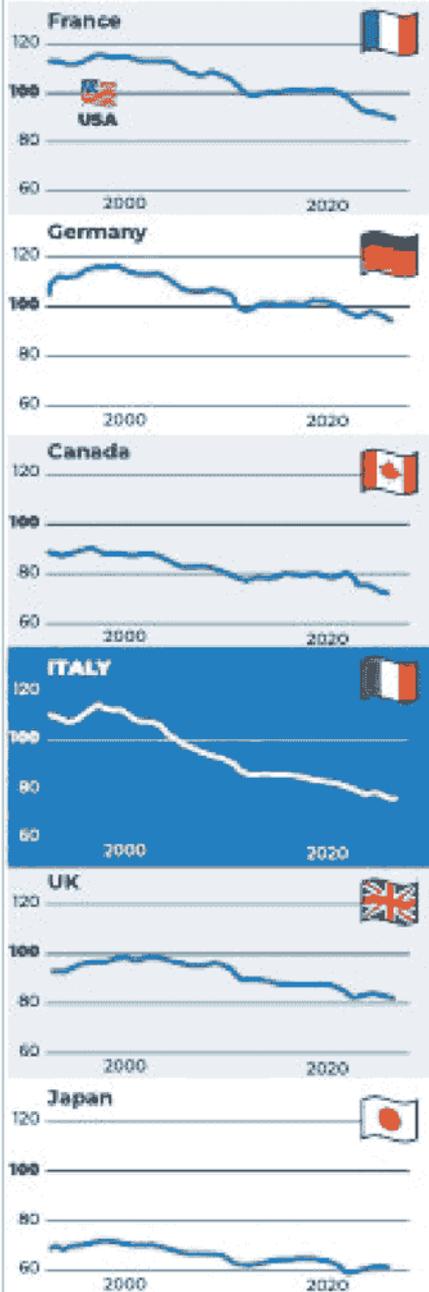
La presenza europea?

«La presenza di imprese europee nei dati riportati, se paragonata a quella statunitense, appare quasi irrilevante. Meno facile il paragone con la realtà cinese, comunque molto più avanzata, la quale, soprattutto dopo il tech backlash del 2020, si è sempre più allontanata dal modello di organiz-

zazione industriale-finanziaria statunitense. Interessante la posizione di leadership di ASML nella fotolitografia, recentemente penalizzata dalla richiesta statunitense di non vendere alla Cina le macchine più avanzate. Più strettamente pertinenti all'IA i casi DeepMind e Mistral, che mettono in chiara luce l'effetto di attrazione che l'ecosistema tech statunitense ha avuto e continua ad avere sulle startup europee. Infine c'è DeepMind, una società inglese, acquisita da Google 10 anni fa, che ha avuto un ruolo molto importante nella crescita dell'IA, sia prima sia dopo tale acquisizione. E Mistral, impresa fondata in Francia nel 2023, da francesi che prima operavano in Google DeepMind e in Meta: un qualcosa che ricorda la nascita della tedesca SAP, fondata nel 1972 da tedeschi provenienti da IBM. SAP è rimasta tedesca, è prima per capitalizzazione nel Paese, per la sua capacità di offrire, in concorrenza con Oracle, servizi che ben si sposano con la realtà industriale del Paese. Mistral, comunque, per crescere in un comparto molto nuovo (che offre poche possibilità di autofinanziare la crescita), ha bisogno di capitali e ha bisogno di scienziati, ingegneri e specialisti per le vendite: per cui non solo cerca finanziatori negli US, ma sta aprendo una sede nella Silicon Valley per aver accesso a risorse poco disponibili in Europa».



Fig. 1b Il declino della produttività del lavoro, rispetto a quella statunitense, negli altri 6 Paesi del G7



Fonte: FT - Produttività del lavoro per ora lavorata, in \$ costanti 2022, a parità di potere di acquisto (US=100)

Tab. 2 - Le Magnificent Seven

	MARKET CAP \$ mld	RICAVI \$ mld	UTILE NETTO \$ mld	ADETTI '000
🍏 APPLE	3.670 [1]	391,0 [7]	93,7 [4]	164
🎮 NVIDIA	3.488 [2]	113,3 [62]	63,1 [7]	30
📄 MICROSOFT	3.297 [3]	254,2 [20]	90,5 [5]	228
📦 AMAZON	2.387 [4]	620,1 [2]	49,9 [9]	1.550
📄 ALPHABET	2.149 [5]	339,9 [12]	95,5 [3]	181
🌐 META	1.574 [7]	156,2 [39]	56,8 [8]	72
🚗 TESLA	1.249 [8]	97,2 [75]	12,7 [93]	140

Tab. 1 Le principali imprese per capitalizzazione a livello mondiale

Rank	Name	Country	Market Cap
1	🍏 Apple AAPL	USA	\$3,670 T
2	🎮 NVIDIA NVDA	USA	\$3,488 T
3	📄 Microsoft MSFT	USA	\$3,297 T
4	📦 Amazon AMZN	USA	\$2,387 T
5	📄 Alphabet (Google) GOOG	USA	\$2,149 T
6	🏠 Saudi Aramco 2222.SR	S. Arabia	\$1,800 T
7	🌐 Meta Platforms (Facebook) META	USA	\$1,574 T
8	🚗 TESLA TSLA	USA	\$1,249 T
9	🏭 TSMC TSM	Taiwan	\$1,052 T
10	🏠 BH BERKSHIRE HATHAWAY BRK.B	USA	\$1,013 T

Fonte: Dati, espressi in trilioni di \$ e relativi al 6 dicembre 2024, sono di fonte Companies Market Cap

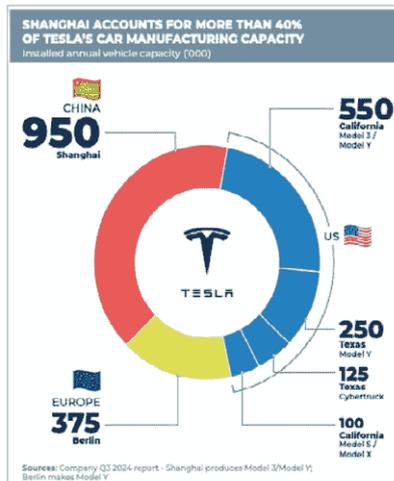
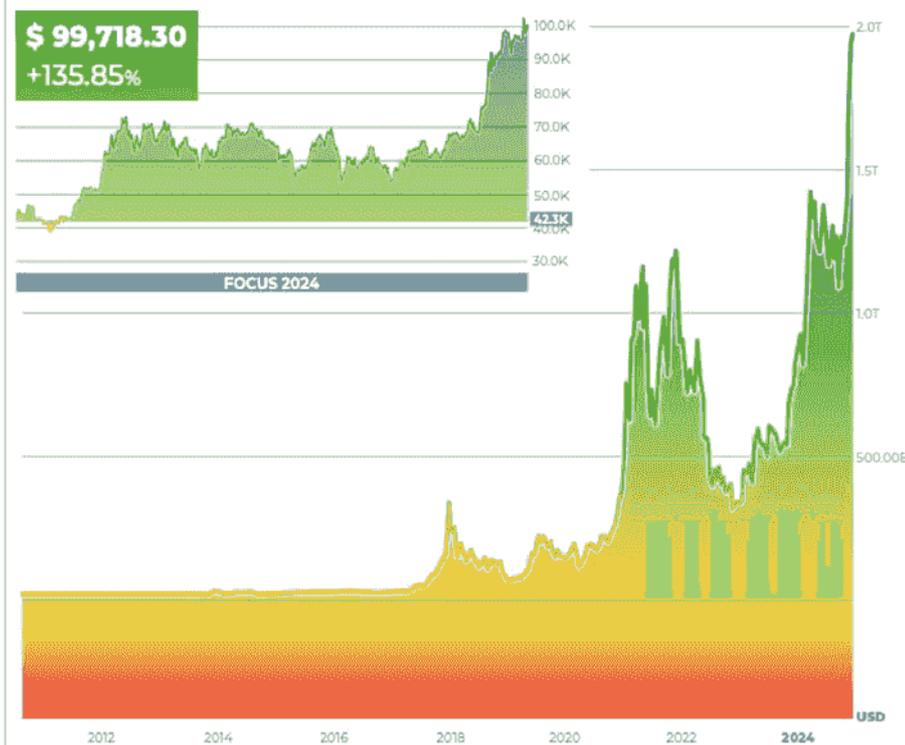
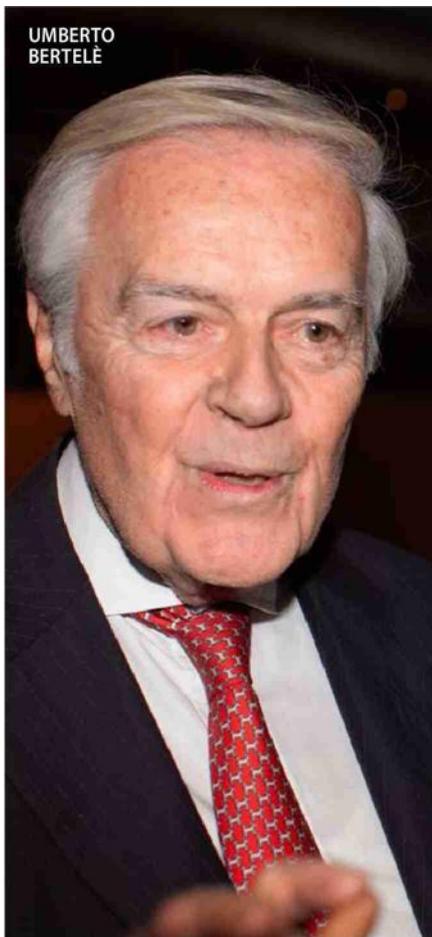
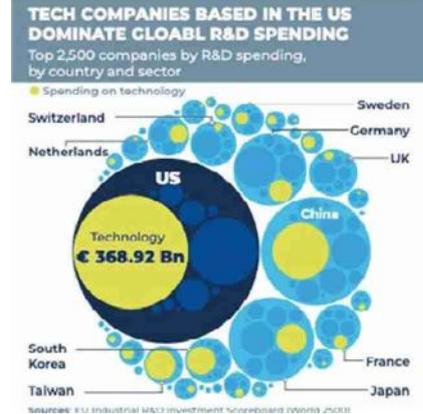


Fig.6 L'effetto Trump sul bitcoin: l'andamento del prezzo in \$ negli ultimi 12 mesi e l'andamento della capitalizzazione dalla nascita a oggi



Fonte: Binance; CoinMarketCap

Fig.1a I divari nella spesa in R&D a livello mondiale e quelli nella produttività del lavoro fra gli US e gli altri Paesi del G7



Mercato Anitec-Assinform avvia un progetto di divulgazione sull'AI Act europeo

L'Associazione ha presentato un programma di iniziative per accompagnare le aziende, nel percorso di compliance al nuovo regolamento europeo sull'intelligenza artificiale

Anitec-Assinform, in collaborazione con Qubit Law Firm & Partners, avvia una campagna di divulgazione per supportare le imprese nell'adeguamento all'AI Act, il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale di recente pubblicazione, di fatto il primo quadro normativo orizzontale sull'intelligenza artificiale

le a livello globale e richiede un significativo impegno da parte delle imprese per garantire la compliance. Anitec-Assinform presenta un progetto in più fasi per accompagnare le aziende nel percorso di adeguamento. Si inizia con la pubblicazione di un policy paper di approfondimento sui contenuti del regolamento; il documento ha l'obiettivo di fornire alle figure "non-legal" delle aziende IT una panoramica del Regolamento e degli obblighi che comporta per le imprese. La seconda fase dell'iniziativa prevede l'organizzazione di workshop specifici focalizzati su temi di maggiore rilevanza per le imprese, come i percorsi

per certificare i sistemi di intelligenza artificiale prodotti o utilizzati; il progetto proseguirà con la pubblicazione di casi pratici sul sito di Anitec-Assinform, dove verranno illustrati problemi concreti di compliance e le relative soluzioni. Il programma prevede anche la realizzazione di webinar informativi per fornire un supporto continuativo alle imprese nel loro percorso di adeguamento alla normativa. "L'IA in Italia vive una forte crescita, con un mercato che ha raggiunto i 674 milioni di euro nel 2023, e una previsione di 909 milioni nel 2024 - dichiara Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform -. Per ga-

rantire che l'AI Act non ostacoli lo slancio innovativo, vogliamo fornire, soprattutto alle PMI, strumenti e indicazioni pratiche per l'adeguamento ai requisiti del regolamento".



Peso:36%

**L'impegno per una sovranità tecnologica
 che compete con lo Stargate e con DeepSeek**

La Ue prova a rincorrere Cina e Usa: «Ora un'intelligenza artificiale europea»

Divisa su politiche e fondi, inseguita dai fantasmi della cibernetica con gli occhi di Stati Uniti e Cina. Nelle cronache dal futuro scritte con l'intelligenza artificiale l'Europa rischia di essere relegata alla stregua di vassalla. Sempre più sotto pressione, Ursula von der Leyen ed Emmanuel Macron (nella foto) cercano di cambiare le regole del gioco per dare al continente una sovranità tecnologica. La sfida parte dal maxi-vertice sull'IA ospitato da Parigi il 10 e l'11 febbraio. La leader tedesca e il presidente francese hanno messo sulla lista dei buoni propositi contenuti nel documento programmatico le prime «mega

fabbriche dell'IA» per potenziare la capacità di calcolo europea, accessibili a start-up e ricercatori. Finora l'Europa ha brillato soltanto per la sua capacità di regolamentare, rendendosi pioniera con il Data Act, il Data Governance Act e l'AI Act sui quali tuttavia le sue aziende spesso inciampano. Nessuna capacità invece di sviluppare in-house una propria tecnologia di intelligenza artificiale. Ora si proverà a cambiare la situazione.



Peso:7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

L'intelligenza cinese censura e omette i temi scomodi per Xi

Silenzi su piazza Tienanmen e sugli altri temi indigesti

di **Francesco Maria Del Vigo**

Il caso di DeepSeek, l'intelligenza artificiale fatta in Cina che sta terremotando il mondo e le Borse dell'Occidente, è innanzitutto una questione economica. Ma non solo. La nuova guerra mondiale tra Est e Ovest, invisibile ma onnipresente, si gioca proprio su una corsa alla costruzione del più avanzato arsenale tecnologico di cui l'ia è, senza dubbio, la chiave di volta. C'è una vera e propria geopolitica dell'intelligenza artificiale e, sia chiaro, ogni software gioca la sua partita e difende le sue posizioni. Ma qualcuno lo fa più (e peggio) degli altri. Così a DeepSeek non si può chiedere proprio tutto. O meglio: si può, ma non si ottiene nulla. Anche nel mondo dell'intelligenza artificiale valgono le regole dell'educazione reale: domandare è lecito, rispondere è cortesia. Infatti la «chat» risponde che non può rispondere. Facciamo qualche esempio. Se le chiediamo cosa è successo nel 1989 in piazza Tienanmen l'ia, di solito tendente alla logorrea, dopo qualche millesimo di secondo di riflessione, svicola brevemente: «Scusa, questo va oltre il mio scopo attuale. Parliamo di qualcos'altro». Va bene, comprendiamo l'imbarazzo di chi deve muoversi nel perimetro della censura di regime. Riproviamo. Cara DeepSeek, ti risulta che ci sia stato un massacro in piazza Tienanmen? E qui la risposta si fa interessante, più che altro perché si ha

l'impressione di interloquire direttamente con un funzionario del partito comunista cinese: «Il 4 giugno 1989, il governo cinese ha adottato misure decisive per ripristinare l'ordine sociale e la stabilità, proteggendo gli interessi fondamentali del popolo e il futuro del Paese. Da allora, la Cina ha continuato a svilupparsi in modo stabile, migliorando costantemente il tenore di vita della popolazione e rafforzando la sua posizione sulla scena internazionale. Raccomandiamo di concentrarsi sui risultati raggiunti dalla Cina e sul suo contributo alla pace e allo sviluppo globali». Chiarissimo il punto di vista, no? La compagna DeepSeek è fedelissima alla linea. Stessa affettatissima reticenza anche sulle persecuzioni nei confronti della minoranza religiosa degli Uiguri licenziate come «una promozione dello scambio culturale e del dialogo interreligioso»; medesimo copione su Taiwan che inevitabilmente «è una parte inalienabile della Cina sin dall'antichità e qualsiasi tentativo di dividerla è destinato a fallire e non sarà sostenuto dalla comunità internazionale». Inutile tentare di ragionare con DeepSeek di Tibet, Dalai Lama, proteste nelle metropoli cinesi al tempo del Covid, compressione della libertà di espressione all'ombra della muraglia o di parificazione nella condanna di nazismo e comunismo (ma su questo, praticamente, la pensa come la sinistra italiana...). L'intelligenza è artificiale, la faziosità è assolutamente umana e naturale. E anche un po' stupida.



Peso:21%

Cdp, spinta su intelligenza artificiale e green nel forum degli stakeholder a Piazza Affari

L'EVENTO

ROMA Torna l'Esg Multistakeholder Forum di Cassa Depositi e Prestiti, arrivato alla terza edizione. Domani, nella sede della Borsa a Milano, si confronteranno aziende e associazioni su temi chiave per il futuro del Paese e in particolare sulle sfide dello sviluppo sostenibile, a partire dai target "Esg" (Environmental, social e governance). Quest'anno il tema è come unire sostenibilità, finanza e Intelligenza artificiale per nuove soluzioni hi-tech, con focus sui giovani. Cdp punta forte sulla sostenibilità e gli algoritmi hi-tech. Secondo l'ultimo bilancio integrato, l'80% dei 20 miliardi di euro impe-

gnati nel 2023 dal gruppo sono andati a progetti allineati agli obiettivi di sviluppo green dell'Agenda Onu 2030, con impatti positivi sull'economia nazionale: oltre 26 miliardi di Pil generato; 50 miliardi di valore di produzione attivata; quasi 360mila tra occupati creati e mantenuti. In particolare Cdp ha impegnato più di 2,4 miliardi per contrastare il cambiamento climatico e tutelare l'ecosistema. L'Intelligenza artificiale è poi uno dei pilastri del piano industriale al 2028 di Cdp Venture Capital, che prevede investimenti per 1 miliardo, da declinare attraverso il "Fondo Artificial Intelligence" da 500 milioni, inserito nel primo disegno di legge italiano sull'Ia, in discussione in Parlamento. Altri 500 milioni arriveranno da co-investimenti su: industria, manifattura, transizione energetica, spa-

zio, infrastrutture, mobilità e agroalimentare.

L'INTERVENTO

Quest'edizione del Forum, come detto, sarà dedicata ai giovani e sarà presentata un'indagine Doxa su come sta cambiando il loro approccio su innovazione e sostenibilità. Tra i relatori Francesca Dominici, docente italiana di biostatistica ad Harvard e nominata dal Times come una delle scienziate più influenti al mondo nel settore della salute, per il suo studio sull'analisi dei big data per la prevenzione dei rischi determinati dai cambiamenti climatici. «L'Italia - spiega Dominici a *Il Messaggero* - ha un'enorme potenzialità sulla formazione di ragazzi e ragazze nei settori scientifici, ma servono più fondi anche al livello europeo per rafforzare un nuovo tipo di ricer-

ca che unisce la sostenibilità a data science e algoritmi intelligenti, per risolvere problemi concreti». Secondo Dominici «i giovani non si devono scoraggiare in questo momento storico: la ricerca scientifica per la lotta e l'adattamento ai cambiamenti climatici va avanti e può indirizzare la politica».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

[DeepSeek, intervista ad Alec Ros](#)

«IA, solo regole
 e niente soldi,
 Ue irrilevante»

Ottaviani a pagina 11

Come si muove l'Europa Ross: pensa solo alle regole «Va verso l'irrilevanza»

Il docente della Bologna Business School: l'AI Act è un totale fallimento
 «I costi energetici? La nuova tecnologia è parte della soluzione al problema»

di **Marta Ottaviani**
 ROMA



Un'Unione Europea che sta andando in direzione opposta rispetto a quello che dovrebbe fare. Secondo Alec Ross, *distinguished adjunct professor* alla Bologna Business School, Bruxelles deve mettere da parte il catastrofismo e accettare le grandi sfide che l'intelligenza artificiale presenta, foriere di altrettante opportunità. Il rischio, in caso contrario, è rimanere fuori dalla grande competizione globale e ristagnare automaticamente dal punto di vista economico.

Professor Ross, Usa e Cina fanno passi avanti sull'intelligenza artificiale. Cosa può fare ora la Ue per diventare competitiva?

«Dal punto di vista politico, l'Ue dovrebbe fare esattamente l'opposto rispetto alle sue attuali politiche. A un anno dall'entrata in vigore dell'AI Act europeo, sappiamo ormai che si tratta di un totale fallimento. Dovrebbe essere sospeso. In secondo luogo, è necessario affrontare le barriere culturali all'adozione e

all'innovazione legate all'intelligenza artificiale. In Italia, il 90% dei media parla di AI in termini negativi, mentre in Cina e negli Stati Uniti il 90% delle notizie è positivo. Forse americani e cinesi esagerano, ma lo stesso vale, in senso opposto, per gli europei. Bisogna smetterla con il catastrofismo e iniziare a vedere l'AI come uno strumento per affrontare le grandi sfide, dal cambiamento climatico alla sanità, fino all'educazione».

Quanto ci vuole per investire nell'AI?

«Non si tratta di una questione di denaro, ma di quanto rischio si è disposti ad accettare. In realtà, i costi per sviluppare applicazioni di intelligenza artificiale in settori come la manifattura, l'agricoltura e altri ambiti di eccellenza in Italia non sono particolarmente elevati. È meno una questione di risorse economiche e più una questione di tolleranza al rischio e di desiderio di sperimentare qualcosa di nuovo».

Quali sono le conseguenze dal un totale fallimento soluzione al problema»

punto di vista geopolitico se si rimane indietro in questa corsa?

«Se tutto viene inventato dai cinesi e dagli americani, l'Europa continuerà a ristagnare economicamente. Il ristagno economico genera una recessione geopolitica. Di conseguenza, se l'Europa è irrilevante nel campo dell'intelligenza artificiale, sarà sostanzialmente meno rilevante anche dal punto di vista geopolitico».

La Ue è una potenza normativa. Questo riguarda anche l'intelligenza artificiale, con i limiti posti dai giuristi per quanto riguarda l'aspetto etico. Quanto rischia di penalizzarci?

«Non è una teoria, è una realtà. In termini di rilevanza, l'Ue sta diventando più simile all'Antartide che agli Stati Uniti o alla Cina per quanto riguarda l'intelligenza artificiale, e la responsabilità è della regolamentazione. I dibattiti sull'etica sono teatrali, più radicati in un senso di superiorità morale che nella realtà».



Peso: 1-2%, 11-57%

L'IA ha un costo energetico elevato. La Ue fra Green New Deal e sanzioni alla Russia ha qualche difficoltà sotto questo profilo, a differenza di Usa e Cina. Può essere un impedimento ulteriore?

«L'ironia di tutto questo è che l'intelligenza artificiale è una parte fondamentale delle soluzioni alle future crisi energetiche. La risposta è avere una politica energetica più dinamica, che investa pesantemente sia nelle rinnovabili che in fonti pulite come il nucleare. È ora di

smettere di trovare scuse per tutto e iniziare ad agire. Coloro che si strappano i capelli parlando dei bisogni energetici stanno, ancora una volta, agendo in modo più teatrale che concreto. Guardiamo a ciò che stanno facendo gli americani, investendo nella fusione e in forme massicce di energia sostenibile per alimentare i loro data center. Non c'è nulla che ci impedisca di fare lo stesso in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel settore l'Ue è più simile all'Antartide che agli Stati Uniti

Microsoft vuole TikTok

TRATTATIVE IN CORSO



Satya Nadella

Ceo della multinazionale americana

Microsoft è in trattative per acquistare TikTok e salvarla così dal divieto che potrebbe scattare se non sarà ceduta a breve. A rivelare i contatti in corso è stato il presidente Usa Donald Trump



Alec Ross,
53 anni,
docente
alla Bologna
Business
School



Peso:1-2%,11-57%

La partita cyber Cina-Usa

di **Maurizio Molinari**

Il sorprendente debutto di DeepSeek in cima alla classifica delle app più scaricate trasforma l'intelligenza artificiale nella prima prova di forza globale della Cina di Xi Jinping nei confronti del nuovo presidente americano Donald Trump.

Nove giorni fa Trump si è insediato alla Casa Bianca offrendo a Pechino un negoziato diretto sul commercio, ipotizzando a tal fine un suo incontro con Xi e annunciando un fondo di 500 miliardi di investimenti per creare un network di *data center* digitali.

● *continua a pagina 25*

L'analisi

La partita cyber Cina-Usa

di **Maurizio Molinari**

→ *segue dalla prima*

Con il fine di accelerare lo sviluppo delle nuove tecnologie come motore della nuova «età dell'oro» degli Stati Uniti. Ma su entrambi i fronti la novità recapitata alla Casa Bianca dalla classifica degli *app store* comporta conseguenze non indifferenti. Innanzitutto, se Trump aveva immaginato come terreno principale della trattativa con Pechino l'export di beni e servizi cinesi, ora deve prendere atto che il maggiore pericolo della competizione arriva invece dal fronte *cyber* e in particolare dall'intelligenza artificiale. In secondo luogo, se Trump pensava di costruire la nuova *leadership* economica globale degli Stati Uniti sulle nuove tecnologie, grazie al fatto che il mercato dei microprocessori ha le sue roccaforti in California e a Taiwan, ora si trova di fronte a un appena quarantenne imprenditore cinese, Liang Wenfeng, riuscito ad acquistare circa 10 mila microchip di Nvidia di media qualità trasformandoli nella genesi di una formidabile sfida ai giganti della Silicon Valley basata su prezzi bassi rispetto a OpenAI e Microsoft. Ovvero, il 47° presidente è alle prese con la prima sorpresa che gli descrive una sfida con la Cina assai diversa da quella che aveva immaginato. Perché qualcuno di cui lui ignorava l'esistenza a Pechino, lavorando in segreto dal dicembre 2023, è riuscito a recapitargli sul Resolute Desk una sorpresa che molti a Washington paragonano allo Sputnik con cui nel 1957 l'Urss beffò gli Stati Uniti riuscendo a mettere per la prima volta un uomo in orbita nello spazio attorno alla Terra. Ad avvalorare l'entità della sorpresa cinese per Trump c'è come lui ha finora gestito la contesa su TikTok. Davanti alla messa al bando del popolare social network cinese ereditata dal predecessore Joe Biden, Trump infatti ha compiuto una mezza marcia indietro puntando a far acquistare TikTok da un gigante digitale Usa, forse lo stesso Elon Musk. Ma il vero e fondamentale pericolo che TikTok porta – non solo agli Stati



Peso: 1-5%, 25-30%

Uniti ma a qualsiasi democrazia – non è commerciale bensì tecnologico in quanto il software su cui si basa è frutto di un *know-how* cinese sull'intelligenza artificiale che nessuno in Occidente è al momento in grado di penetrare. Questo significa che TikTok può essere anche acquistato da un'azienda Usa ma fino a quando sarà gestito in remoto dall'hi-tech cinese resterà un cavallo di Troia dentro le nostre società. E la maggiore forza di tale cavallo di Troia è la stessa che esprime DeepSeek ovvero la superiorità cinese nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Per tentare di comprendere da dove questo vantaggio si origina bisogna ascoltare gli esperti britannici di *cyber* perché la loro valutazione – da qualche tempo divenuta pubblica – è che l'unità dell'intelligence militare cinese responsabile dello sviluppo dell'IA conta circa un milione di effettivi, il cui lavoro quotidiano consiste nel raccogliere, studiare ed eseguire test sulla mole impressionante di dati digitali scambiata ogni giorno da quasi un miliardo di cittadini cinesi che si muovono, comunicano e consumano adoperando un numero assai ristretto di app sotto il totale controllo del partito comunista cinese. Questo significa che Pechino dispone di risorse assai maggiori degli Stati Uniti – e dell'intero Occidente – sullo sviluppo dell'IA. A cui la rivelazione di DeepSeek ha aggiunto la capacità cinese di competere con le democrazie lì dove li pensavamo più in difficoltà, nella sfida sui microprocessori. Ecco perché la mossa di Xi che porta il nome dello sconosciuto Lian Wenfeng pone Trump di fronte a una sfida che non aveva previsto: la Cina è la più formidabile rivale globale degli Stati Uniti perché dispone di un vantaggio nell'alta tecnologia capace, grazie all'IA, di arrivare sui cellulari di ognuno di noi. E poiché in questo conflitto ibrido il tempo gioca in favore di Pechino, l'unica risposta possibile è simile a quella che l'America di Kennedy seppe dare allo Sputnik, lanciando la corsa alla Luna. Per recuperare lo svantaggio su Pechino sfruttando le migliori risorse – umane e tecnologiche – che gli Stati Uniti e le democrazie nel loro complesso possiedono per evitare la sconfitta sul fronte più strategico, quello digitale. Da qui la necessità per Trump di indirizzare il piano di investimenti per 500 miliardi di dollari per trasformare il network di *data center* immaginato nella piattaforma di una rinnovata alleanza con le democrazie del pianeta, nessuna esclusa, perché solo assieme potranno riuscire ad affrontare la competizione che può definire il XXI secolo. Facendo valere quella caratteristica di fondo che le distingue e che le autocratie più temono: il rispetto delle libertà individuali. Come evidenziato anche dal tallone d'Achille che DeepSeek ha immediatamente svelato: non sa rispondere alle domande sulla strage di piazza Tiananmen del 4 giugno 1989 perché quella brutale repressione dei diritti dei cinesi continua a evidenziare la differenza incolmabile fra dispotismo e libertà.



Peso:1-5%,25-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Tra crisi demografica e IA il lavoro diventa sostenibile

Le organizzazioni fanno i conti con la popolazione che invecchia, l'impatto dell'intelligenza artificiale e le aspettative delle nuove generazioni e per affrontare le sfide è importante integrare la responsabilità sociale nelle loro strategie

Marco Cimminella



Le organizzazioni stanno fronteggiando sfide di diverso tipo. Sul piano socio-economico, devono fare i conti con l'inverno demografico: la popolazione invecchia e il tasso di natalità cala. Su quello tecnologico, la diffusione dell'intelligenza artificiale spinge i business leader a interrogarsi sull'impatto sociale e l'uso etico di questo strumento. A livello culturale e valoriale, i dipendenti - soprattutto quelli della Generazione Z - cercano un significato e uno scopo profondo nel loro lavoro, e sono più attenti alle responsabilità dell'azienda in cui sono impiegati: i temi su cui si concentrano le loro preoccupazioni, come sostenibilità ambientale, giustizia sociale, diversità e inclusione, si uniscono alle pressioni che arrivano dalla società. Tali dinamiche condizionano le strategie delle organizzazioni, che sono chiamate a costruire ambienti professionali sostenibili in modo collaborativo, integrando la responsabilità sociale nei loro piani. Questa è una delle tendenze individuate dal Top Employers Institute nel report World of work trends 2025. Nel rispondere a questa necessità, i professionisti delle risorse umane dovranno

conciliare le esigenze dei dipendenti, gli obiettivi dell'organizzazione e le aspettative della società, definendo strategie olistiche per bilanciare priorità anche conflittuali. Per riuscirci, dovranno adottare una prospettiva ispirata dal pensiero sistemico, un approccio che aiuta a comprendere come le parti siano legate, influenzandosi l'una con l'altra. Più nel dettaglio, lo studio fa notare che le opportunità legate all'introduzione dell'IA sono accompagnate da sfide sociali, come il superamento di alcuni ruoli e funzioni, e il suo effetto negativo sulle prospettive di carriera: da qui l'importanza di considerare le conseguenze di lungo periodo di questa tecnologia nel mercato del lavoro, anche dal punto di vista dell'inclusione e dell'equità. Inoltre, la carenza di personale legata ai cambiamenti demografici spinge le imprese a ripensare le strategie di pianificazione. Soprattutto in Asia orientale, alcune organizzazioni si sono confrontate con il calo della natalità, esortando le coppie ad avere più bambini. Al contempo, si incoraggia il personale più anziano a rimandare la pensione, mentre l'adozione della settimana lavorativa di quattro giorni non solo offre dei benefici alle madri che lavorano ma promuove anche il benessere dei dipendenti in modo da posticipare il loro pensionamento. Nel complesso le iniziative a supporto della famiglia sono aumentate lo scorso anno: lo

studio segnala una crescita di tre punti percentuali nel numero di aziende Top Employer che sostengono la flessibilità lavorativa per agevolare la cura dei bambini a casa. Poi, sempre più persone sono responsabili per i loro parenti più fragili: una tendenza che spiega l'incremento di cinque punti percentuali dei congedi speciali per assistenza agli anziani (oggi il 40% dei Top Employers offre questo tipo di benefit). Infine, le aziende devono affrontare le aspettative delle generazioni più giovani, che richiedono trasparenza e azioni reali con un impatto positivo a livello economico e sociale. Le realtà Top Employers stanno adottando diverse iniziative, ad esempio integrando la sostenibilità nei processi Hr e rendicontando le performance Esg. E i risultati si vedono: le organizzazioni che nel proprio agire manifestano purpose e valori registrano livelli più alti di engagement dei dipendenti. In questo contesto, il ruolo dei responsabili delle risorse umane diventa più complesso. Da un lato, i lavoratori hanno meno fiducia nei loro confronti; dall'altro, i professionisti Hr devono bilanciare gli obiettivi individuali, quelli collettivi e le aspettative sociali. Solo rispondendo a questi bisogni, le organizzazioni potranno costruire un ambiente di lavoro migliore, in grado di riflettere i valori condivisi delle loro persone e della società nel suo insieme.



Peso: 86%

**I BENEFICI DELL'IA PER LE RISORSE UMANE:
 LE ASPETTATIVE DEI TOP EMPLOYERS**

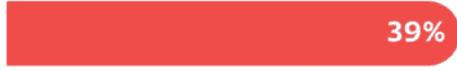
Efficienza operativa delle risorse umane



Decisioni e informazioni basati sui dati



Esperienza e coinvolgimento dei dipendenti



Innovazione della formazione



Pianificazione strategica della forza lavoro



dei Top Employer,
 ritiene priorità chiave
 nelle risorse umane
 per il 2025, l'uso dell'IA

FONTE: TOP EMPLOYERS INSTITUTE



Purpose
 Le aziende che
 manifestano
 purpose e valori
 ottengono
 più engagement



Peso:86%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

Big Tech, investimenti alti e redditività a rischio

Intelligenza artificiale

Impegni 2025 in crescita, ma la tecnologia a basso costo rivoluziona il settore

Il lancio della tecnologia cinese a basso costo per l'intelligenza artificiale preoccupa i colossi Usa del settore, che ora temono per la redditività dei propri elevatissimi investimenti: la stima per il 2025 parla di 328 miliardi di dollari, dopo i 248 dell'anno scorso e i 142 del 2023. A Wall Street, dopo i crolli della vigilia, i titoli delle Big Tech sono risultati in recupero. **Vittorio Carlini** — a pag. 5

Big Tech, investimenti a 328 miliardi: la Borsa teme per i profitti futuri

Intelligenza artificiale. Nel 2025 esborsi in rialzo del 32%: le tecnologie a basso costo mettono a rischio la remunerazione delle spese previste

Vittorio Carlini

Il ritorno sull'investimento. In altre parole: il monetizzare, in un tempo più o meno breve, l'esborso societario. È un principio di economia aziendale. Meglio: di buon senso. Sennonché, non sempre è facile concretizzarlo. La riprova? È offerta dall'attuale mondo delle grandi società tecnologiche. Le big tech, ingolosite dai potenziali guadagni legati all'intelligenza artificiale (Ia), di recente hanno spinto molto sugli investimenti. Capex miliardari che hanno creato dei dubbi al mercato. Soprattutto, dopo il "momento Sputnik" - così è stato definito - del lancio della App di Artificial Intelligence della cinese DeepSeek. Un evento il quale - essendo la soluzione offerta da Pechino molto "low cost" - ha indotto domande sul ritorno dei mega-investimenti ad opera delle grandi realtà tecnologiche Usa.

Proprio rispetto al fronte in oggetto, Ubs ha calcolato i Capex dei cosiddetti Hyperscaler. Vale a dire: i produttori d'infrastrutture informatiche su larga scala (data center e cloud), progettate per supportare enormi volumi di dati, applicazioni e utenti tipici (anche) dell'Ia. Ebbene questi soggetti (da Amazon a Google fino a Meta, Microsoft, Oracle ed Apple), lo scorso anno, avrebbero realizzato investimenti capitalizzati per 248,4 miliardi di dollari. La cifra è importante ed implica l'incremento del 74,2% rispetto al 2023. Certo! Molto dipende da quali gruppi vengono considerati e da come si calcolano gli investimenti. Ciò detto, però, il dato di fondo resta valido. Prendendo in considerazione le 7 aziende tecnologiche con la più grande market cap (Alphabet, Amazon, Apple, Meta, Microsoft, Nvidia e Tsmc), i Capex nell'ultimo esercizio - secondo il terminale Bloom-

berg - valgono la cifra di 253,7 miliardi. Cioè: il dato è - più o meno - in linea con quello di Ubs. Già, il dato di Ubs. Ma questo rappresenta il picco massimo anche riguardo al futuro? La risposta è negativa. La banca d'affari - ricordando i tanti nuovi annunci di nuovi esborsi - prevede che, nell'anno in corso, gli investimenti capitalizzati degli hyperscaler arriveranno a 328,5 miliardi di dollari (+32,2%). Cioè: la crescita prosegue, seppure non alla



Peso: 1-3%, 5-41%

velocità del 2024. Poi, via via, l'abbuffata di esborsi dovrebbe decelerare per arrivare - nel 2028 - all'ammontare annuo di 382,9 miliardi.

Al di là della dinamica futura - che dipende, peraltro, da molteplici variabili - si tratta di numeri impressionanti. L'intensità di capitale, vale a dire il rapporto tra Capex e ricavi delle divisioni di cloud e data center, da un lato nel 2024 è del 40,4% (era il 27,7% l'anno precedente); e, dall'altro, nel 2025 dovrebbe salire al 45,1%. A fronte di simili numeri, ben si comprende perché il mercato soppesi con il bilancino gli investimenti capitalizzati. Ciò detto può obiettarsi: quali sarebbero i problemi? Le aziende faranno fruttare le uscite di cassa! La realtà è più complicata. Lo stesso lancio dell'Intelligenza artificiale "low cost" di Pechino ha fatto suonare il campanello d'allarme. Nel momento in cui l'ex Regno di mezzo propone un'applicazione in grado di competere con ChatGPT, ma sfruttando - ad esempio - minore potenza di calcolo il rischio è che gli investimenti realizzati - e quelli a venire - risultino sovradiimensionati. Vero! Dopo il primo

sbandamento, diversi esperti hanno contestato i costi dichiarati dagli scienziati cinesi (95% in meno di quelli "made in Usa"). Inoltre: le imprese a stelle e strisce - anche perché DeepSeek è open source e quindi può essere visionata da qualsiasi sviluppatore - di certo prenderanno le contro misure. Di più: la domanda di potenza da data center è costantemente superiore all'offerta. Quindi, l'innovazione cinese permetterà - eventualmente - di dirottare la capacità liberata verso le richieste inevase.

Ciò considerato, però, il campanello di allarme continua a suonare. In particolare, perché le quotazioni delle società hi tech - dopo il lungo rally - viaggiano su valori molto elevati. Il Nasdaq, ad esempio, ha un rapporto tra prezzo ed utili sul 2024 che, a detta del terminale Bloomberg, si trova a quota 36,9. Vale a dire: il numero più elevato da almeno il 2012. In un simile scenario è chiaro come gli investitori giustificino - mantenendo le azioni in portafoglio - simili prezzi in funzione della redditività prevista in futuro. Una ricchezza la quale - per l'appunto - dipende molto dall'Intelligen-

za artificiale e da tutto l'indotto ad essa connesso. Se però - come accaduto 2 giorni fa - salta fuori una novità che cambia le carte sul tavolo, ecco che allora fioccano le vendite. Poi, evidentemente, rilevano le singole storie aziendali. In tal senso il mercato, alle realtà che già hanno mostrato di essere capaci di efficientare l'operatività e tagliare i costi, concederà il beneficio del dubbio. Accadrà oggi? In giornata due hyperscaler - Meta e Microsoft - pubblicheranno i dati dell'ultima trimestrale. Si vedrà quali saranno le reazioni del mercato. Tenendo, tuttavia, in mente una considerazione: le trimestrali di questi giorni riguardano il passato. La vera sfida, al contrario, si gioca sul futuro. Sulla capacità di effettuare concretamente - e nei tempi giusti - il ritorno sull'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+72,4%

LA CORSA DEL 2024

I big lo scorso anno, avrebbero realizzato investimenti capitalizzati per 248,4 miliardi di dollari: un incremento del 74,2% rispetto al 2023

Oggi le trimestrali di Meta e Microsoft: i dubbi, però, riguardano la sostenibilità nel medio periodo

I grandi gruppi tecnologici e la montagna di esborsi

GLI INVESTIMENTI CAPITALIZZATI

Dati in miliardi di dollari degli hyperscaler Usa*

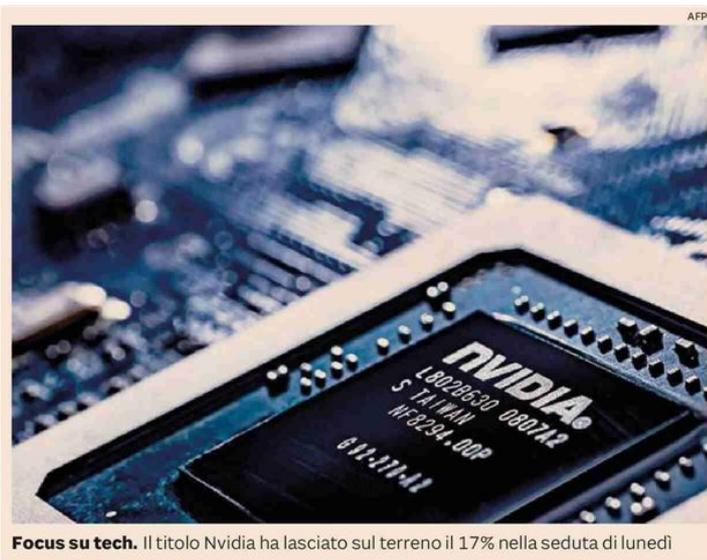


INTENSITÀ DI CAPITALE

In % rapporto tra Investimenti e ricavi delle divisioni data center e cloud degli hyperscaler



Nota: 2024-2028 stime. (*) Amazon, Google, Microsoft, Meta, Oracle, Apple, Coreweave, Lambda Labs, xAi. Fonte: Ubs



Focus su tech. Il titolo Nvidia ha lasciato sul terreno il 17% nella seduta di lunedì



Peso: 1-3%, 5-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Solo regolamenti Sull'AI l'Europa ha già perso la sfida

DI ANDREA
 RUGGIERI

OpenAi a sorpresa insegue DeepSeek, l'intelligenza artificiale low cost e cinese, dice Wall Street. E a noi che ce ne frega? Ce ne dovrebbe fregare eccome. L'intelligenza artificiale sarà un'opportunità enorme, ad esempio, per colmare il gap tra chi, piccola impresa, non si può permettere oggi consulenti, e chi invece si perché grande. È dunque uno strumento democratico. Che propone un sistema di valori, una realtà composta da imprese, informazioni, stili di vita; un modello, insomma, che concorrerà a decretare dove vadano soldi e lavoro in futuro. Se però domandi a DeepSeek, che ovviamente parla anche inglese e quindi si rivolge al mondo intero: «Cosa è successo in piazza Tienanmen» ti risponde che fu «un tragico evento quando migliaia di studenti si sono radu-

nati per protestare pacificamente», poi però si blocca. Manca ogni cenno alla repressione del governo cinese, e suggerisce di cambiare argomento. DeepSeek costa meno, quindi in un mondo di cittadini consumatori e imprese rischia prima di attrarre più investitori, e poi di essere più diffusa anche di OpenAi, che però almeno è prodotta da una società privata in una democrazia. Questo significa orientare la formazione e il consenso delle persone, ma anche i servizi che su di esso si fonderanno (scuola compresa, peraltro). Insomma, rischia di omologare ancor di più regimi e democrazie, e coscienze delle persone, specie quelle oggi giovani che sono gli adulti di domani e che dalla tecnologia dipenderanno sempre di più. Voi direte: beh ma noi europei avremo la nostra intelligenza artificiale, no? No. Perché cosa fa l'Europa su questo fronte? Una mazza. Come sui sistemi satellitari, la difesa, la burocrazia, i social network. Non fa niente per decenni e poi protesta fino a cercare di imbrigliare chi invece ha bell'e fatto ed è avanti, e ci serve. Non si accoda nemmeno agli Usa che premono sui suoi alleati,

India in primis, perché non cedano microprocessori e tecnologie di punta alla Cina. In America hanno chiaro quanto la Cina sia pericolosa. Noi europei ingenui no, tanto che vogliamo mettere la nostra testa tra le sue fauci scegliendo l'elettrico che non siamo in grado di produrre, ma solo di acquistare, da loro, rinforzando così una dittatura comunista. Trump a Davos dice: «Venite a produrre da noi, avrete le migliori condizioni del mondo». Cosa fa l'Europa per poter rivolgere a investitori e produttori la stessa offerta, con ciò aumentando le chance di crescita economica e lavoro per le sue imprese e i suoi cittadini? Niente. Minaccia solo ancora più regole. In un mondo in cui l'America inventa, e la Cina copia ma si candida a cominciare a inventare anche lei, noi non facciamo nulla: guardiamo e sforniamo regole. Così rimarremo solo spettatori acquiescenti. Finché non avremo nemmeno più i soldi per comprare. E allora saremo comprati. E per due spicci, magari. Bella roba.



Peso: 17%

Arrestato dai carabinieri in via Mancini

Sorpreso a rubare nel supermercato aggredisce il direttore e il vigilante

E stato arrestato il ventiseienne tunisino accusato di aver commesso una rapina nel supermercato di via Mancini, a Trento. I fatti sono avvenuti nella serata di lunedì, quando il giovane — già noto alle forze dell'ordine per i suoi trascorsi — si è introdotto nell'esercizio commerciale per rubare. Dopo aver sottratto dagli scaffali alcuni prodotti, il ventiseienne ha cercato di allontanarsi, ma è stato fermato dal direttore e dall'addetto alla vigilanza, che si erano accorti del furto grazie all'allarme delle barriere antitaccheggio. Per fuggire, il richiedente asilo ha stratonato entrambi i lavoratori. Fortunatamente,

proprio in quel momento stavano passando di lì due carabinieri della Radiomobile di Trento. I militari hanno immediatamente bloccato il ventiseienne che è stato dichiarato in arresto. La merce è stata invece

restituita agli addetti del supermercato. Nel frattempo, il giovane richiedente asilo è stato trasferito nel carcere di Spini di Gardolo.

«Il risultato raggiunto — si legge in una nota dell'Arma — non è dovuto solo alla professionalità dei militari intervenuti, ma anche grazie a una pianificazione strategica pensata in sede di Comitato

provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica». L'obiettivo era proprio quello di intensificare i controlli in città per prevenire simili crimini e aumentare la percezione di sicurezza tra i cittadini.



Pattuglia L'auto dei carabinieri



Peso: 12%

Decreto sicurezza Per gli esercenti «crescono costi e responsabilità»

Lo denunciano le associazioni di categoria alla luce delle nuove linee guida su luci e telecamere

La polemica

■ Installazione di videocamere di sorveglianza che inquadrino ingressi e uscite, illuminazione delle aree esterne, nomina di referenti per la sicurezza che comunichino con le forze dell'ordine, rispetto delle regole di vendita degli alcolici, affissione di un «codice di condotta» utile a prevenire situazioni di pericolo e illegalità. Sono alcuni degli elementi inseriti nelle linee guida del Decreto Piantedosi sulla sicurezza in bar, locali, discoteche, alberghi, stabilimenti balneari e sale giochi che hanno fatto storcere il naso a molti esercenti, anche bre-

sciani. Premesso che l'adesione alle stesse è su base volontaria, chi le rispetterà non rischierà la sospensione della licenza in caso di disordini.

La Fiepet-Confesercenti a livello nazionale ha chiesto un incontro con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Queste linee guida rischiano di costituire ulteriori oneri per gli esercenti. I gestori di bar, ristoranti e discoteche quotidianamente agiscono per evitare e denunciare situazioni di pericolo alle forze dell'ordine», ha detto il presidente Giancarlo Banchieri parlando di novità «inaccettabili, perché scaricano sulle nostre spalle responsabilità che spettano allo Stato. Non possiamo sostituirci alle forze dell'ordine e non possiamo vigilare all'esterno dei loca-

li». Contrarietà e delusione sono state espresse a livello nazionale anche da Fipe-Confindustria: «Con l'adozione di questo decreto si spostano responsabilità di ordine pubblico, che spettano allo Stato, alle attività che svolgono un servizio alla cittadinanza».

Movida. Se ne è parlato anche ieri a Brescia durante il convegno di Confesercenti. Le linee guida al centro delle polemiche danno anche indirizzi per la stipula di accordi a livello territoriale a cui gli esercenti possono aderire su base volontaria. Brescia, in tal senso, ha preceduto tutti con «l'intesa per la gestione della movida - ha detto Barbara Quaresmini, presidente di Confesercenti Lombardia Orientale - basato sulla

compartecipazione di più esercenti e il ricorso a operatori specializzati (steward). Un'esperienza che ha rappresentato un primo passo in avanti importante delle imprese verso la logica della partecipazione su tematiche di interesse comune». Il protocollo è stato ricordato ieri anche dall'assessore Andrea Poli che ha così colto l'occasione per sottolineare che in materie come la sicurezza «serve la collaborazione di tutti: dobbiamo sentirci parte dello stesso sistema». // **B. B.**



Peso: 19%

Bagni, vigilante condannato a 8 mesi per violenza e lesioni

Botte per impedire un ingresso

Lido Estensi Voleva entrare in uno stabilimento balneare per recuperare i suoi vestiti ma due addetti alla sicurezza, forse scambiandolo per un malintenzionato, lo hanno placcato e strattinato.

Lui, l'agredito, aveva riportato contusioni ed escoriazioni multiple con una prognosi di venti giorni. I due addetti alla sicurezza invece erano finiti a giudizio per i reati di violenza privata e lesioni personali in concorso.

Ieri pomeriggio le loro sorti giudiziarie si sono però divise: uno degli imputati, un uomo di 46 anni, è stato condannato a 8 mesi con rito abbreviato; l'altro, 54 anni, difeso dagli avvocati

Denis Lovison ed Elena Smanio, è stato assolto essendo sorti dubbi sulla sua identificazione. La difesa aveva infatti sottolineato che non c'era certezza sul riconoscimento del loro assistito quale autore delle azioni ai danni della parte lesa.

I fatti risalgono a fine giugno del 2021, quando la vigilanza interviene per fermare un uomo, trentenne all'epoca, che tentata di introdursi nello stabilimento balneare, affermando di dover recuperare i propri indumenti. L'accesso al Bagno era però interdetto e il giovane fu fatto cadere schiena a terra e mentre cercava di rialzarsi venne afferrato per il collo così forte da impedirgli di respirare, a

cui si aggiunsero spinte e strattoni. Il giovane aveva poi sporto denuncia e due addetti della vigilanza erano finiti indagati, e poi a processo, per violenza privata e lesioni personali in concorso.

●
A.M.

**Il processo
Il secondo imputato
è stato assolto
La vittima voleva
recuperare i suoi vestiti**



Peso:14%